This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

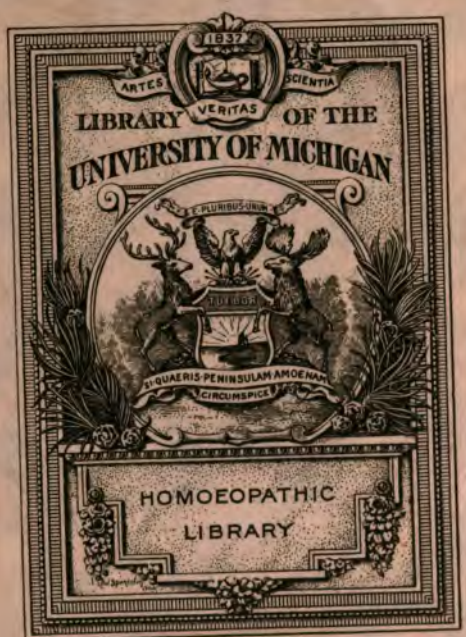
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE
HOMOEOPATHIC
LIBRARY

H610.5
G5
M5
057

GIORNALE

DI

MEDICINA OMIOPATICA

COMPILATO

DAL DOTTORE

GIUSEPPE PLACCI M. F.

MEMBRO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA OMIOPATICA DI PALERMO, DELLA SOCIETA' OMIOPATICA E DELLA HAHNEMANNIANA DI PARIGI, DELL' ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI FERRARA, DELL' I. R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DELLA VALLE TIBERINA TOSCANA, DELL' I. R. ACCADEMIA ARETINA, DELLA CASENTINESE DEL BUONARROTI, DELLA VALDARNESE DEL POGGIO, DELLA SOCIETA' DELLE SCIENZE FISICO-MEDICHE PRESSO L'I. UNIVERSITA' DI MOSCA EC.

ANNO III.

VOLUME IX.

BOLOGNA 1846. TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

Gli articoli non sottoscritti appartengono al Compilatore. Ciascun Autore è SOLO *responsabile delle opinioni che emette o difende negli articoli o nelle note che si trovano in questo giornale.*

FARMACOLOGIA

L' aggradimento generale esternato da' miei Associati per l' interessante scrittura intitolata = Studii clinici sulla Pulsatilla = *opera del benemerito Dott.* Croserio, *mi ha indotto a pubblicare la traduzione di un altro lavoro dello stesso genere, letto dal medesimo autore in una seduta della Società hahnemanniana di Parigi ed inserita nel N.° 1 del suo Giornale.*

STUDII

SULLE PROPRIETA' MEDICINALI

DELLA CALCAREA CARBONICA

DI HAHNEMANN

PRESENTATI ALLA SOCIETA' HAHNEMANNIANA

Il dovere del medico è di guarire le malattie; e, poichè l' ingegno e le fatiche di Hahnemann ci hanno finalmente somministrati i mezzi per adempirlo, dobbiamo cercare di non meritarci davantaggio i rimproveri di un nuovo Sydenham, di non fare, cioè, altro che *confabulare sopra le malattie*, e quindi occuparci dello studio continuo di questi mezzi preziosi di guarigione; poichè, *non verbis, sed operibus medentur morbis.* A tale scopo vi sottometto uno studio sulla *Calcarea carbonica*, invocando la vostra indulgenza ed i vostri consigli, tanto sopra i difetti che vi scorgerete, quanto sopra le troppo numerose lacune che vi si troveranno.

240740

I varii esseri della natura possono studiarsi sotto diversi aspetti, secondo il punto di vista nei quali trovasi posto l' osservatore. La forma esterna, appartiene al naturalista; i principii costituenti, al chimico ec. Il medico deve specialmente studiare quell' interna potenza per la quale esercitano un' azione sulla forza vitale degli esseri viventi, tanto ben dimostrata dalle sperienze di HAHNEMANN, e che, per tale motivo, un ingegnoso medico vorrebbe antonomasticamente chiamare HAHNEMANISMO. Questo studio deve essere il precipuo oggetto delle meditazioni diurne e notturne del medico omiopatista. Convinto di questa necessità, ho risoluto di sottomettere alla Società hahnemanniana il mio lavoro sull' oggetto che forma l' argomento della presente memoria.

La *Calcarea carbonica* di HAHNEMANN è una sostanza quasi affatto esclusa, almeno per l' uso interno, dalla materia-medica dei medici moderni. La scuola detta *Fisiologica*, non sapendo se dovesse collocarla nella classe degli stimolanti o in quella dei debilitanti, ha creduto più opportuno l' attenersi alle sue qualità fisiche o chimiche per determinarne l' uso, limitandosi alla sola applicazione all' esterno, come astringente ed antisettico (1). Eppure gli antichi avevano riconosciuta la sua efficacia contro un gran numero di malattie: le agrezze di stomaco e le diar-

---

(1) *La così detta* Nuova Dottrina Medica Italiana *ha avuto più coraggio ed ha arditamente collocata la calce carbonata fra l' immenso numero de' suoi* controstimolanti (*ponendola però fra i meno usati*). *Per altro non so comprendere come i Rasoriani ed i Tommasiniani abbiano trascurato questo medicamento quasi al pari dei Fisiologisti francesi; il fatto è che anche i nostri medici d' Italia non adoprano la calce se non esternamente, od al più, in qualche rara affezione cronica interna che battezzano col nome di* lenta flogosi. *Eppure sembra che tutti riconoscano una somma attività medicatrice in questa sostanza, poichè, anche all' esterno, non usano altro che l'* acqua seconda, *la quale, in grazia della poca solubilità della calce nell' acqua fredda, rassomiglia quasi ad una preparazione e ad una dose omiopatica!*

ree croniche, le febbri intermittenti con ostruzione del fegato e della milza, la leucoflemmasía, lo scorbuto, il calcolo vescicale, la renella, gli erpeti, la rogna, la tisi polmonare, e le ulcerazioni interne dei reni e della vescica, le scrofole, gl' ingorghi lattei, le leucorree, le ulcere del collo, dell' utero e delle estremità, i così detti tumori bianchi delle articolazioni. Tra le prove degli effetti dinamici della calce dobbiamo porre ancora le gravi alterazioni cagionate tanto spesso dall' abitare luoghi di recente fabbricati (che non possono tutte essere attribuite alla sola umidità); questi effetti, riferiti da Desbois di Rochefort, si accordano benissimo con quelli osservati negli esperimenti puri di Hahnemann: starnuti, tosse frequente, leggeri mali di gola con stringimento di questa parte, voglie di vomitare, coliche, diarree, dissenterie; uno stringimento di petto e specialmente la paralisi. Abbiamo veduto un infermo attaccato, per questa causa, da una quantità di ascessi freddi in varie parti del corpo. Le malattie cui vanno soggetti coloro che lavorano le terre calcari, malattie osservate dal celebre Ramazzini, si accordano anch' esse coi sintomi puri della calce. Sono desse: concrezioni tubercolari, vedute nei polmoni dei cadaveri, ovvero espettorate, violenti dolori di stomaco e d' intestini, aridità della bocca, tumori, paralisi, stitichezze ostinate di ventre, stringimenti di gola, flussi incoercibili, difficoltà di orinare, prudori, aridità della pelle ec. Queste varie malattie, prodotte dall' azione prolungata della calce, non possono venire attribuite alla sua azione fisica o chimica sopra gli umori del corpo, più di quello che a simili azioni si possa attribuire l' itterizia cagionata da un accesso di collera.

È da rimarcarsi che le osservazioni di Morton, di Willis, di Butens, di Bulé e di altri medici sull' uso empirico, o diretto da idee ipotetiche sull' azione della calce sopra gli umori degli animali, trovansi essere l' espressione precisa della legge omiopatica confermata dall' esperienza diretta, come si vede facilmente dai numerosi sintomi che rappresentano perfettamente tutte le diverse malattie contro le quali, nelle loro mani, la calce è stata utile. Così Ippocrate aveva già consigliato la calce, a cagione delle sue qualità astringenti, nelle croniche diarree, e Grangier, nelle memorie dell' Accademia di medi-

cina, riferisce molte osservazioni sulla sua utilità in questa specie di malattie e, fra le altre, quella di un Militare, spossato dai disordini, attaccato da tumori emorroidali e da vermi, che offeriva deiezioni ora mucose, ora sanguinolente, ora icorose, e ridotto allo stato di marasmo completo, colla pelle terrea ec., che aveva resistito a tutte le cure, e che fu guarito in tre settimane mediante l' uso interno della calce.

Avendo osservato che il sangue misto coll' acqua di calce non si putrefà tanto sollecitamente, Robert, Morton, Pringle e Macbride la consigliano nelle febbri putride, nelle febbri etiche e nel marasmo. Sappiamo che fra i sintomi della calce si trovano rappresentate alcune delle fasi di tali malattie.

Quest' azione antisettica l' ha fatta consigliare anche contro le ulcere atoniche. Macauley, nelle memorie della Società medica di Londra, riferisce la guarigione, prodotta dall' uso interno dell' acqua di calce, di un' enorme ulcera alla gamba con tumefazione di tutto l' arto, che aveva resistito a venti anni di cura. Baumbach racconta la guarigione di un cancro alla mammella, ottenuta coll' acqua di calce impiegata internamente, dietro la sua presunta proprietà antisettica.

Ma l' uso più frequente e più generalmente raccomandato dell' acqua di calce, è quello che è stato dedotto dalla sua azione chimica sopra i calcoli vescicali. Vilth, Butler ed altri sperimentatori hanno osservato che alcuni calcoli si sciogliévano nell' acqua di calce, e che anche l' orina degl' infermi che ne avevano bevuto e nella quale erasi immerso un calcolo, lo aveva ridotto in pappa, nello spazio di alcuni giorni. Dietro questi dati, tutti gli autori, fino a questi ultimi tempi, che hanno scritto sui calcoli orinarii, hanno consigliato l' acqua di calce come il miglior litontritico. Il celebre Roberto Walpole è stato debitore all' uso prolungato di quest' acqua, della cessazione di tutti gl' incomodi prodottigli dalla presenza di un calcolo nella vescica.

De-Haen, Willis, Adam ed un' infinità d' altri autori, sebbene non abbiano potuto ottenere la scomparsa del calcolo mediante l' uso dell' acqua di calce, pure assicurano tutti che dessa fa cessare gl' incomodi prodotti dalla presenza di lui nella vescica. Tale accordo nelle osservazioni

dei medici che hanno usato questo medicamento, prova la realità dell' azione dinamica della calce sugli organi uropoietici. Butler assicura ancora che, duranti i primi giorni dell' uso dell' acqua di calce, si aumentano i patimenti degl' infermi. Per tal modo, provavano essi una vera esacerbazione omiopatica. Egli ha osservato che gl' infermi evacuavano un' orina densa simile al Caffè nero. I dolori nefritici prodotti dalla renella, sono stati guariti ancor essi con questo mezzo, continuato per un tempo abbastanza lungo; Willis ne riferisce un esempio assai rimarcabile.

L' azione dell' acqua di calce sulle concrezioni calcolose, l' ha fatta presumere utile ancora contro quelle prodotte dalla gotta e dal reumatismo. Macbride e With hanno osservato che, se dessa non guariva interamente la gotta, ne rendeva però gli accessi meno frequenti e meno forti, e che liberava gl' infermi dalle affezioni delle vie digestive, e massime dalle acidità che li tormentavano. Beniamino Bell ha consigliato l' uso dell' acqua di calce contro le carie delle ossa.

La natura alcalina della terra calcare l' ha fatta consigliare contro gli acidi delle prime vie. Pringle e Macbride l' hanno consigliata ancora contro la debolezza di stomaco. Gli effetti patogenici di questa sostanza corrispondono a tutti questi sintomi.

Gaubio racconta che un uomo, dopo avere inghiottito una certa quantità d' *occhi di granchio* (1), venne attac-

---

(1) Oculi cancrorum. *lat.* Yeux de écrévisse. *fran.* Occhi di Granchio *o di* Gambero. *Ital. Sono due pietruzze dure, bianche, di grossezza variabile fra quella di un pisello e quella di una lenticchia e talvolta quella di una fava, compresse da una parte, convesse dall' altra, e di una struttura lamellare, che si trovano, un poco prima della* muta (*cangiamento della scorza. Ammirisi la providenza della Natura, o piuttosto dell'* AUTORE *di essa!*) *nello spessore delle membrane dello stomaco del Gambero ordinario* (Astacus fluviatilis). — *In alcune farmacie si trovano, invece delle dette pietruzze, usati gli Opercoli della Lumaca comune di Giardino* (Helix pomatia).

cato da un gonfiore della faccia con macchie rosse sopra tutto il corpo.

Hahnemann, col sottoporre la calce alla sperimentazione diretta, ha realmente arricchito la materia-medica di una fra le potenze più energiche, poichè ci ha somministrati i mezzi di precisare le numerose malattie contro le quali può essere impiegata con successo, a malgrado dell' abbandono nel quale i medici moderni l' hanno immeritamente lasciata.

Percorreremo ora queste malattie secondo i sintomi patogenetici ed i risultamenti dell' esperienza clinica.

I Sintomi 882-95 (1) e 1016 esprimono una profonda

Il modo di preparare per uso medico queste concrezioni calcari (sotto-carbonato di calce) *è il seguente:*

Lavate gli occhi di granchio in acqua tiepida, rinnovate il liquido più volte al giorno finchè non prenda più nè odore nè sapore, fate asciugare le pietruzze e pestatele in un mortaio di ferro, porfirizzate la polvere, aggiungendovi acqua a goccia a goccia affine di ridurla in pasta leggera, e con questa fatene trochisci (globetti, ciambellette, pastiglie) che bisogna poi seccare all' ombra. — Jourdan *Pharm. univ. T. I. Pag.* 304).

(1) *Per comodo di quegli Associati che non posseggono la* Materia-medica-pura, *ripeterò in nota il testo dei sintomi indicati coi numeri del sig. Dott.* Croserio. *Questo testo è tratto dalla traduzione del* Trattato delle *malattie croniche* di Hahnemann, *fatta sull' originale tedesco dal benemerito signor Dott.* Belluomini (*Teramo* 1836) *e di cui esorto caldamente tutti i miei leggitori a provvedersi.*

882. *Essa si sente malata per tutto il corpo; è costretta a sputare molto, e teme l' aria libera* (*dopo* 22 *giorni*).

883. *La sera, indisposizione generale, come prima di un accesso di febbre intermittente.*

884. *Gran sensibilità per l' aria fredda; la sera, i piedi sono come morti.*

885. *L' aria umida fuori di casa non le conviene; le attacca subito il petto.*

886. *Dopo aver faticato nell' acqua ed aver lavato, gli incomodi si esacerbano e si rinnovano.*

alterazione nel sistema capillare arterioso e nella forza vitale, mediante la mancanza del calore interno e l' estrema sensibilità al freddo (1).

I sintomi 900-903 (2) confermano quest' azione particolare sul sistema capillare, medianti i *sudori eccessivi continui*, ovvero al minimo movimento.

I Sintomi 915-917 (3), mediante la produzione di escrescenze alla superficie della pelle, la calce dimostra un' azione speciale sulle funzioni di nutrizione fibrillare, e sullo sviluppo dei tessuti.

---

887. *Incomodi come da flussione: incordatura della nuca e dei muscoli del collo, punture in gola, nel capo e sopra gli occhi, e tosse (dopo alcune ore).*

888. *Dopo aver passeggiato, mal-essere, fiocagine, strettezza di petto.*

889. *Molto freddoloso, la sera (dopo 10 ore).*

890. *Grande e continua freddolosità con molta sete.*

891. *Frequenti brividi e color giallo della cute.*

892. *Freddo interno, con inquietudine e tremito d' angoscia.*

893. *Gran freddolosità interna; essa è obbligata d' avvilupparsi le mani, perchè le ha fredde, ma i piedi sono caldi.*

894. *Quando si leva dal letto, essa gela.*

895. *Al minimo senso d' aria fredda, la cute degli arti inferiori diviene sì fortemente anserina, che ne duole.*

(1) 1016. *La sera, per coperto che fosse col piumaccio di penne, non poteva scaldarsi, come se fosse privo di calor vitale (dopo 30 giorni).*

(2) 900. *Sudore continuo (dopo alcune ore).*

901. *Gran sudore, tanto il giorno camminando e sedendo, quanto la notte in letto.*

902. *Al più piccolo moto, sudore.*

903. *Forte sudore il giorno, mentre l' aria è fredda.*

(3) 915. *Nascono in gran numero piccolissime verruche.*

916. *Escrescenze simili a verruche dietro gli orecchi, si infiammano e formano delle ulcere.*

917. *Una verruca nella piegatura del gomito, s' infiamma, dolendo come un foruncolo, quindi seccò e scomparve.*

Il Sintoma 930 (1), indica quest' azione sul sistema osseo.

I sintomi 935-942 (2), debolezza eccessiva; 944 (3) disposizione alla sincope.

Tutti questi sintomi dimostrano l' efficacia di questo medicamento nelle malattie che attaccano i tessuti elementari dell' organismo e che presiedono alla nutrizione ed all' accrescimento del corpo. A questa proprietà deve la sua utile influenza nell' età infantile ed in quella di sviluppo, nelle affezioni delle glandole e del sistema linfatico, le escrescenze e tumori prodotti dallo sviluppo o dalla formazione dei tessuti innormali; nelle malattie delle ossa, il rachitismo ed i vizii di conformazione. Quindi, nei bambini, quando lo sviluppo dell' organismo per la dentizione, si fa irregolarmente, troppo lentamente, ovvero è accompagnato da incomodi simpatici, il carbonato di cal-

---

(1) 930. *I cannelli delle ossa delle gambe e tutte le articolazioni delle medesime, come pure quelle dell' osso sacro, dolgono come bastonate o come paralitiche; anche nello stare in piedi e seduti, l' osso sacro duole come bastonato, ed i muscoli delle gambe dolgono nel tastarli.*

(2) 935. *Dopo il moto a piedi, si stanca a segno di aver la febbre, e dopo gli vengono brividi e sete.*

936. *Essa non poteva montare le scale, e diveniva veramente spossata (dopo 16 giorni).*

937. *Il di lei capo è pesante.*

938. *Gran mancanza di forze.*

939. *Gran desiderio di farsi mesmerizzare.*

940. *Essa si sente molta attaccata; spesso mani fredde, piedi freddi, pallore alla faccia e frequente pulsazione di cuore; ma tutto diminuisce nel moto del corpo (dopo 16 giorni).*

941. *Straordinaria spossatezza, che per altro diminuisce nel camminare (dopo 24 ore).*

942. *La sera, una gran spossatezza universale, per una mezz' ora.*

(3) 944. *Attacco di lipotimia* (svenimento, deliquio); *sopravvenne freddo e vista incerta (dopo 2 giorni).*

ce è di un' utilità dimostrata da un numero infinito di osservazioni.

Quando lo sviluppo del sistema osseo è troppo lento, quando le fontanelle rimangono aperte, quando le ossa lunghe si piegano ovvero si gonfiano all' estremità loro, quando il bambino resta debole di gambe e di reni, stenta a sostenersi ed a camminare, la calce, dòpo una dose di zolfo, è di grande utilità.

Un giovinetto di 15 anni, fortemente psorico, era rimasto piccolo e gracile; i suoi membri erano picciolissimi e la sua testa troppo voluminosa in proporzione del restante del corpo. Soffriva mali di capo fortissimi quando applicava colla mente; nella sua infanzia, aveva avuto debolezza delle ginocchia; era timidissimo, massime la notte, e non poteva assolutamente rimaner solo al buio. Due dosi di carbonato di calce a 45 giorni d' intervallo, dopo una di zolfo, produssero un cangiamento tanto favorevole nella sua costituzione, che, sei mesi dopo, la sua statura, che prima non guadagnava più di 6 a 8 linee per anno, erasi aumentata di quattro pollici; i suoi membri, massime le mani ed i piedi, erano divenuti grandi e forti come quelli di un giovane che deve giungere ad una statura ordinaria.

Il mio amico Luther mi ha raccontato l' osservazione di una fanciulla di 7 anni, attaccata di *Cianosi*, la quale offeriva tutti i sintomi dell' innormale permeabilità del canale arterioso, colla difficoltà di respiro, l' irregolarità della circolazione, il colore turchiniccio di tutta la pelle ec.; i medicamenti somministrati dietro i singoli sintomi apparenti, produssero pochissimo effetto sulla malattia principale; ma un globulo della XXX attenuazione di calce, procurò in sei settimane una guarigione radicale, forse riconducendo al suo stato normale la parte mal conformata.

I tumori cistici, guariti da varii omiopatisti e dei quali ho recentemente avuto un caso rimarchevole in una fanciulla di 20 anni che soffriva nel tempo stesso di stitichezza, di debolezza di stomaco, con regole troppo abbondanti, sono un' altra prova dell' azione di questa sostanza sul sistema riproduttore, al quale solamente sembra essere debitrice la produzione e l' accrescimento di quelle superfetazioni di tessuti animali, che corrispondono ai sintomi 915-919 già citati di sopra.

Porri, Fichi e Verruche sono stati guariti da Kreutschmann.

Un sintomo che indica ancora la sua azione sul sistema capillare, è la sete eccessiva e la fame, rappresentato dai sintomi 386-96 (1).

I sintomi della tumefazione delle glandole: 217, 274-279, 339, 340, 496-502 ec., indicano la sua azione sul sistema linfatico e le malattie scrofolose (2).

---

(1) 386. *Forte sete nelle ore pomeridiane.*

387. *Sete straordinaria e siccità in gola.*

388. *La mattina di buon ora, sete.*

389. *Molta sete ed orina bruna (dopo 2 giorni).*

390. *Gran sete.*

391. *Acerba sete e desiderio di bevande fredde, particolarmente d' acqua fresca; egli fu obbligato di bere molt' acqua fresca per il corso di otto ore (dopo ore 8. 10. 55.)*

392. *Forte sete di birra.*

393. *Molta appetenza per il vino, che altre volte non amava.*

394. *Fortissimo appetito con grande abbattimento, la sera.*

395. *Gran fame canina, mentre ha lo stomaco debole (dopo 22 giorni).*

396. *Fame canina la mattina di buon' ora.*

(2) 117. *Eruzione alla testa con tumori glandolari al collo.*

274. *Tumefazione di una delle glandole del collo a sinistra, come un uovo di piccione, con dolore di gola pungente dalla stessa parte nell' inghiottire.*

275. *Tumefazione delle glandole submascellari, con senso premente nelle medesime.*

276. *Le glandole submascellari gonfiano.*

277. *Tumefazione dura della glandola sotto l' angolo della mandibola inferiore destra, grossa come un uovo di gallina, con dolore stirante nel masticare, e pungente nel toccarla (dopo 41 giorni).*

278. *Glandole del collo tumefatte e dure (dopo 13 giorni).*

La predilezione dell' azione di questa sostanza sul sistema della nutrizione, indica la sua utilità in genere nell' età dell' accrescimento, e nelle malattie accompagnate da magrezza ovvero da obesità eccessive.

I Sintomi 593-610, 697, 698, tanto rimarchevoli sugli organi genitali femminei, provano la sua efficacia nelle malattie appartenenti a questo sesso (1).

---

279. *Il collo dalla parte sinistra era ingrossato, ed era dolente nel toccarlo e nel girare la testa; nello stesso tempo doleva in gola (dopo 5 giorni).*

339. *Male di gola con tumefazione di glandole sotto le mandibole.*

340. *Male di gola: prolungamento dell' ugola, tumefazione delle tonsille, con senso come di angustia nella gola nell' inghiottire, e nel tempo stesso come di un' esulcerazione con punture (dopo 5 giorni).*

496. *Sensazione tirante, premente nella regione dell' inguine sinistra.*

497. *Piccoli dolori glandolari in ambedue gl' inguini.*

498. *Dolor lancinante nelle glandole inguinali, camminando e sedendo.*

499. *Dolore di ulcerazione in ambedue gl' inguini, come se fosse per isvilupparsi tumori glandolari, sensibile specialmente nel camminare; nel tastare si avvertiva anche una tumefazione delle glandole (dopo 10 ore).*

500. *Tumefazione delle glandole dell' inguine sinistro (dopo 22 giorni).*

501. *Tensione delle glandole inguinali, anche sedendo (dopo 40 giorni).*

502. *Tumore glandolare doloroso nell' inguine, grosso come una fava (dopo 20 giorni).*

(1) 593. *Un bottoncino all' orlo delle grandi labbra, di dolore urente, premente (dopo 8 giorni).*

594. *Frizzio urente, con esulcerazione nelle pudende femminili.*

595. *Bruciore nella vulva due giorni prima dei mestrui (dopo 39 giorni).*

596. *Dolore urente d' esulcerazione nelle parti genitali.*

597. *Prurito e punture nelle parti genitali.*

Da questi sintomi, parrebbe che le costituzioni linfatiche e nervose sarebbero quelle nelle quali questo medicamento è più conveniente.

Dopo i fenomeni generali relativi all' azione della calce, esamineremo successivamente gli organi particolari ed i mali ai quali corrisponde coi suoi sintomi registrati nella materia-medica, non che alcuni esempii di guarigioni operate da lei e raccolti dagli osservatori.

La calce ha una potente azione sul sistema dermoide. I sintomi 112-125, 183-190, 238, 245, 246, 247, 255-

---

598. *Prurito alla vulva.*

599. *Nel tempo dei catamenii, essa aveva la mattina gli occhi invischiati e lagrimosi, e la testa pesante; essa non poteva sviluppare le sue idee* (*dopo 21 giorni*).

600. *Un attacco di dolore di denti nel tempo dei catamenii.*

601. *Nel tempo dei mestrui, dolori prementi tiranti, con punture nel basso-ventre, e quà e là in altre parti del corpo, con inquietudine fino a cadere in deliquio* (*dopo 10 giorni*).

602. *Nel tempo dei mestrui, essendosi sospeso per alcune ore il flusso del sangue, dolore di ventre pizzicante, contrattivo.*

603. *I mestrui, da lungo tempo soppressi, in una donna di 32 anni, ricompariscono alla luna nuova* (*dopo 6 giorni*).

605. *I mestrui, da lungo tempo cessati in una donna di 52 anni, ricompariscono alla luna nuova* (*dopo 6 giorni*).

605. *Nove giorni prima dei mestrui, comparisce per due giorni qualche poco di sangue* (*dopo 12 giorni*).

606. *I mestrui, ordinariamente troppo forti, si moderano.*

607. *Emorragia dall' utero in una vecchia donna da molti anni non più mestruata, nell' ultimo quarto della luna* (*dopo 7 giorni*).

608. *Leucorrea come muco* (*dopo 5. 16 giorni*).

609. *Leucorrea come latte* (*i primi 3 giorni*).

610. *La leucorrea, già esistente, si aumenta.*

268, 503-507, 570-573, 593-598, 696, 725, 746, 771-775, 810-815, 849-855, 904-916 (1) sintomi di svariati

---

(1) 112. *Prudore vellicante sul capellizio che obbliga a grattare, e dolore nelle radici de' capelli al tatto, per una buona mezza giornata (dopo 4 ore).*

113. *Prudore urente sul capellizio (dopo 13 giorni).*

114. *Prudore dietro le orecchie, e, quando si gratta, diviene come affatto ottuso di testa.*

115. *Prudore sul capellizio nel camminare all' aria libera.*

116. *Formicolio pruriente sul capellizio che non si calma col fregare (dopo 10 ore).*

117. *Eruzione alla testa con tumori glandolari al collo.*

118. *Prudore all' occipite (dopo 5 giorni).*

119. *La cute della testa sul vertice diviene squamosa (dopo 11 giorni).*

120. *Croste tignose sottili, gemicanti sul capellizio (dopo 12 giorni).*

121. *Nel toccare l' occipite dalla parte sinistra, dolore come se sotto vi fosse un ascesso (dopo 32 ore).*

122. *Molti punti della testa dolgono a toccarli (dopo 14 giorni).*

123. *Tutta la cute della testa è dolorosamente sensibile nel mettere in moto i muscoli della fronte (dopo un ora ed un quarto).*

124. *Un foruncolo alla fronte sul confine de' capelli (il primo giorno).*

125. *Eruzioni di pustolette alla fronte.*

183. *Una pustoletta marciosa al di sopra del sopracciglio sinistro (dopo 5 ore).*

184. *Formicolio sottile sotto l' occhio, e lateralmente al naso sotto la cute.*

185. *Gravosissimo prurito in tutta la faccia, per cui essa era obbligata a grattarsi continuamente (i primi 7 giorni).*

186. *Eruzione di piccole pustolette indolenti nella faccia (dopo 5 giorni).*

187. *Nel mezzo della guancia una pustoletta indolente*

pruriti ovvero eruzioni sopra diverse parti del corpo, ne

---

che, dopo grattata, diede dell' umido, e lasciò una crosta verdastra (dopo 48 ore).

188. *Macchie bianche nella faccia, che le cagionano prudore.*

189. *Un fignolo sulla guancia di dolore pungente.*

190. *Eruzione di molte pustolette prurienti in tutta la guancia (dopo 9 giorni).*

238 *Forte tumefazione dell' orecchio destro (dopo 24 giorni).*

245. *Tumefazione del naso, specialmente alla sua radice fra gli occhi, che spesso cessa e ritorna (dopo 6 giorni).*

246. *Una macchia rossa alla punta del naso.*

247. *Il naso prude internamente ed esternamente (dopo 7 giorni)-*

255. *Pustolette con crosta in ambidue i buchi del naso.*

256. *Nel buco sinistro del naso, una pustoletta molto dolorosa di sensazionc pungente-pruriente.*

257. *Dopo uno starnutire frequente, buchi del naso guasti, ulcerosi.*

258. *Formicolio pruriente sul labbro superiore sotto il setto nasale; cessa al fregare, ma tosto ricomparisce in un punto vicino (popo 1 ora).*

259. *Sul labbro superiore, alcune pustolette.*

260. *La mattina di buon' ora, il labbro superiore è gonfio (dopo 15 giorni).*

261. *Ruvidezza e alidore (secchezza) delle labbra, specialmente del superiore, quasi minacciassero di screpolare (dopo 49 ore).*

262. *Pustolette eruttive intorno alla bocca ed agli angoli della medesima.*

263. *Labbri screpolati e lingua scissa e tagliuzzatà.*

264. *Pustoletta eruttiva sotto l' angolo destro della bocca.*

265. *Sotto l' angolo destro della bocca, uua crosta gemicante assai grande (dopo 14 giorni).*

sono una prova. Eppure questo medicamento è stato poco

---

266. *L' angolo destro della bocca è come incollato da materia marciosa, e duole come ulcerato.*

267. *Pustolette con crosta all' orlo del rosso del labbro inferiore.*

268. *Eruzione nel rosso del labbro inferiore (dopo 32 giorni).*

503. *Esulcerazione fra le natiche nel camminare.*

505. *Acerbo prurito all' ano.*

506. *Eruzione racemosa, infiammata, di dolore urente all' ano (dopo 19 giorni).*

507. *Formicolio nell' ano (dopo 15 giorni).*

508. *Brulichio nell' intestino retto, come da ascaridi.*

570. *Titillamento pruriente al prepuzio che obbliga a grattare (dopo 9 ore).*

571. *Prurito vellicante alla punta del glande che sforza a grattare (dopo 10 ore).*

572. *Prurito anteriormente nel glande, in special modo dopo aver orinato (dopo 28 giorni).*

573. *Acuto bruciore alla punta del glande (dopo 10 giorni).*

593. *Un bottoncino all' orlo delle grandi labbra di dolore urente-premente (dopo 8 giorni).*

594. *Frizzio urente con esulcerazione nelle pudende femminili.*

595. *Bruciore nella vulva due giorni prima dei mestrui (dopo 39 giorni).*

596. *Dolore urente di esulcerazione nelle parti genitali.*

597. *Prurito e punture nelle parti genitali.*

598. *Prurito alla vulva.*

696. *Prurito sul petto (dopo 10 giorni).*

725. *Un bruciore pungente pruriente fra le scapole e la nuca, e insieme pirosi (dopo 5 giorni).*

746. *Prurito urente al braccio sinistro, dalla mattina alla sera (dopo 17 giorni).*

771. *Solletico come di punturette di spille nella palma della mano destra, il quale forza a grattare (dopo 12 ore).*

usato contro queste malattie. Ho avuto occasione di osser-

---

772 *Prurito solleticante nella palma della mano destra che eccita a grattare (dopo 30 ore).*

773. *Prurito urente alle dita della mano sinistra (dopo 13 giorni).*

774. *Solletico pruriente all' orlo esterno della mano sinistra presso il dito minimo, per cui si è forzati a grattare (dopo 5 1/2 ore).*

775. *Prurito vellicante alla falange inferiore del dito indice che eccita a grattare (dopo 4 ore).*

810. *Prurito pungente continuo in un piccolo posto della coscia sinistra*

811. *Punture lancinanti alla parte interna della coscia sopra il ginocchio, sedendo (dopo 12 ore).*

812. *Forte prurito alla parte inferiore della coscia, la notte (dopo 36 ore).*

813. *Prurito urente alla coscia sinistra, dalla mattina alla sera (dopo 11 giorni).*

814. *Prurito alle coscie (dopo 12 giorni).*

815. *Eruzioni di pustolette alle coscie (dopo 11 giorni).*

849. *Sulla tibia, una striscia rossa consistente in bitorzoli migliari, la quale prude molto e, se si frega, brucia (dopo 7 giorni).*

850. *Gran prurito alle gambe ed ai piedi (dopo 15. 17 giorni).*

851. *Prurito sotto ambedue le sure.*

852. *Grandi macchie rosso-scure, alquanto purienti alle gambe, con un poco di tumefazione nelle medesime.*

853. *Prurito sotto le sure, ed intorno all' articolazione di ambedue i piedi (dopo 13 giornl).*

854. *Prurito nel malleolo del piede ammalato.*

855. *Prurito urente violento ai malleoli della gamba destra, dalla mattina alla sera (dopo 15 giorni).*

904. *Bruciore nell' interno delle mani e nelle piante de' piedi.*

905. *Eruzione come di vesciche prurienti per tutto il corpo, e specialmente sopra le anche (dopo 24 ore, e 9 giorni).*

varne effetti rimarchevolissimi nella tigna secca con tumefazione delle glandole del collo e del mesenterio, in cui da se solo è stato sufficiente, ripetendolo di mese in mese, a produrre una guarigione completa nello spazio di quattro mesi. Un prurito eccessivo allo scróto ed al perineo, con un' affezione emorroidale fortissima, venne guarito con una sola dose di calce. Generalmente ella conviene negli Erpeti secchi con prurito. (1)

---

906. *Eruzione orticaria che all' aria fredda sempre scomparisce.*

907. *Un bruciore di cute (misto con qualche prurito) verso la metà del dorso, alle natiche, ed alla superficie posteriore della coscia (dopo 10 giorni).*

908. *Prudore a tutto il corpo (dopo 23 giorni).*

909. *Prudore alla bocca, al naso, ed al sedere (dopo 5 giorni).*

910. *Sulla pelle secca ed infuocata, prudore come se fosse aspersa di sale e cenere.*

911. *Dopo cinque giorni, risveglia prudore in un posto ove esisteva un' erpete già svanita da molti anni.*

912. *Sembra fare ricomparire prontamente gli erpeti.*

913. *Dopo venti giorni, risvegliò gli antichi erpeti sotto ambedue le cavità subascellari, nella piegatura del gomito sinistro e nella cavità poplitea.*

914. (*La piaga della gamba, altre volte pruriente, ora duole pulsando con lancinazioni all' intorno; comincia anche a puzzare come uova putride*) (*dopo 7 giorni*).

915. *Nascono in gran numero piccolissime verruche.*

916. *Escrescenze simili a verruche dietro gli orecchi s' infiammano e formano delle ulcere.*

(1) Nel 1841 il Traduttore ebbe a trattare una Fanciulla (*Anna Biagini*, d' anni 32, di condizione servente, abitante in Bologna) di un Erpete secco che le occupava tutto il corpo a riserva delle mani e della faccia, con amenorrea da molti mesi. Lo *Zolfo* alternato colla *Calce* fecero scomparire l' erpete nello spazio di 7 mesi. Nel frattempo tre dosi di *Pulsatilla*, amministrate ad epoche opportune, ristabilirono la mestruazione e la Ragazza che, a causa dell' erpete schifoso che portava fino dal-

La calce ha molti sintomi appartenenti al sistema nervoso. I sintomi 191, 192, 270, 745, 748, 751, 776, 783, 841, 876, 920-925 e specialmente quest' ultimo, sono assai caratteristici (1).

La guarigione della Corea, riferita da Rummel, deve, in gran parte, attribuirsi alla sua azione speciale sulle malattie dell' adolescenza. Ho veduto un caso recente di

---

l' età di otto anni, non ardiva di maritarsi, contrasse il matrimonio ed ora gode ottima salute. G. P.

(1) 191. *Sottili convellimenti dall' orlo superiore dell' orbita dell' occhio al naso* (*dopo* 3/4 *d' ora*).

192. *Convellimenti nei muscoli della faccia* (*dopo* 13 *giorni*).

270. *Contrazione spasmodica della bocca; essa non poteva aprirla.*

745. *Granchio che prende ora l' uno ora l' altro braccio tutto intero, per un quarto d' ora* (*dopo* 5 *giorni*).

748. *Sottili convellimenti nel retro-braccio sinistro.*

751. *Convellimenti lancinanti nel retro-braccio* (*dopo* 7 *ore*).

776. *Granchio nelle dita, senza che faccia contrarre queste parti* (*dopo* 15 *giorni*).

783. *Convellimenti dei muscoli intorno alla pelvi, e nei muscoli delle gambe.*

841. *Nella notte, forte crampo nelle sure* (*dopo* 3, 8 *giorni*).

876. *Crampo nella pianta del piede sinistro.*

920. *Inquietudine per cui essa è forzata di muovere i piedi e le mani.* (*dopo* 4 *giorni*).

921. *Da voglia di ruttare non soddisfatta, moti inquieti in tutto il corpo.*

922. *La mattina di buon' ora, come tremolante.*

923. *Tremolio delle mani.*

924. *Tremolio angoscioso con spossatezza.*

925. *Accesso di Epilessia: stando in piedi, intorno ad un lavoro di mano, egli cadde improvvisamente da un lato al suolo, senza cognizione, e, dopo essere ritornato in se, si trovò giaciuto con le braccia stese; quindi sopravvenne caldo ed un poco di sudore* (*dopo* 9 *giorni*).

una fanciulletta di 7 anni, bionda, di uno spirito sviluppatissimo, nella quale la *Belladonna*, la *Cina* e la *Calce* hanno guarito in quattro settimane una Corea che durava da sei mesi.

Il Dott. Rukert ha guarito un' Epilettica con una sola dose di questo medicamento che Hahnemann raccomanda particolarmente contro questa malattia, dietro l' indicato suo sintomo 925.

La calce ha una marcatissima azione sui mali di capo cronici, svegliati, eccitati o aumentati dalle applicazioni dello spirito, come ho avuto occasione di verificare. Hartlaub ha osservato che era utile quando il mal di capo si manifestava con una pressione al di sopra del capo, ed era esacerbato all' aria aperta, ovvero consisteva in un dolore stiracchiante alla fronte, con freddo a questa parte e con trafitture nel lato destro del capo con dolore al tatto.

La calce è un medicamento prezioso contro le malattie degli occhi. Egli divide colla *Belladonna* e collo *Zolfo* un' azione speciale sulle varie forme d' infiammazione di questi organi, sulle loro conseguenze, e sulle alterazioni della visione, massime presso i soggetti scrofolosi, affetti di tumefazioni di glandole. I numerosi sintomi 129-184 (1)

---

(1) 129. *Un rimuginare ed un pigiare che si estende verso gli occhi, il naso, i denti e le guance, e nel tempo stesso Essa è molto sensibile ai romori, con accessi di lipotimie.*

130. *Una puntura perforante all' orlo superiore dell' orbita dell' occhio (dopo 5 ore).*

131. *Un palpito nella palpebra superiore destra con una sensazione come se l' occhio si movesse da se (dopo 18 giorni).*

132. *Pupille dilatate (dopo 1 1/2 ore).*

133. *Pupille contratte (dopo 25, 26 ore).*

134. *Comparisce, dagli angoli interni degli occhi, come un velo che turba la vista, che col lagrimare degli occhi cessa.*

135. *Gli sembra di avere come delle penne avanti gli occhi.*

e rimarchevolissimi, rendono ragione de' suoi effetti, fra

---

136. *Con pupille molto dilatate, le comparisce come un' ombra dinnanzi gli occhi, cosicchè gli oggetti le compariscono da una parte come oscuri ed invisibili; Essa, per esempio, non vedeva in un uomo che un occhio solo.*

137. *Essa vedeva gli oggetti piccoli più chiaramente dei grossi.*

138. *Presbiopia in un miope; per un giorno egli distingueva chiaramente ad una distanza assai grande tutti gli oggetti (dopo 28 ore).*

139. *Essa che, altre volte, vedeva bene da vicino e da lontano, non può più riconoscere in vicinanza le cose minute, non può infilare un ago (presbite) (dopo 9 giorni).*

140. *Nel moto forzato di capo, Essa vede spesso delle macchie nere davanti gli occhi (dopo 11 giorni).*

141. *Egli vede qualche volta una macchia nera davanti all' occhio sinistro, la quale dopo qualche minuto ricomparisce.*

142. *Le passa qualche volta un nero, un' oscurità sopra gli occhi.*

143. *Gli sembrava di aver gli occhi torbidi (dopo aver preso freddo al capo) (dopo 6 giorni).*

144. *Nel leggere, un punto nero accompagna le lettere.*

145. *Subitanea cecità dopo avér desinato; Egli non poteva vedere nemmeno più la tavola alla quale sedeva; nel tempo stesso, sudore d' ambascia e nausea, e insieme come un chiarore innanzi agli occhi; dopo un' ora di sonno, tutto era scomparso.*

146. *La mattina allo svegliarsi, un fiammeggiare e come scintille di fuoco innanzi agli occhi.*

147. *Gli occhi prudono molto.*

148. *Prudore negli orli delle palpebre (dopo 5 giorni).*

149. *Gli occhi prudono in ambidue gli angoli.*

150. *Prudore nell' angolo dell' occhio.*

151. *All' angolo esterno dell' occhio destro, prudore vellicante che obbliga a fregarlo (Dopo 25 ore).*

152. *Bruciore e prudore negli occhi (dopo 8 giorni).*

i quali devesi notare la guarigione delle oftalmie prodotte

---

153. *Prudore urente in ambedue gli occhi, sul capo, al collo, ec. ec.* (*dopo 7 giorni*).

154. *Dolore urente, qualche volta con punture negli angoli interni dell' occhio.*

155. *Pizzicore negli occhi* (*dopo 7 giorni*).

156. *Dolore negli occhi come se fossero pigiati in dentro* (*dopo 8 giorni*).

157. *Dolore negli occhi; Essa è forzata a chiuderli, con una sensazione come se dovesse pigiarli indentro* (*dopo 15 giorni*).

158. *Pigiatura e bruciore negli occhi; essi lagrimano.*

159. *Sensazione dolorosa come se un piccolo corpo estraneo, per esempio un granello di sabbia, fosse entrato negli occhi* (*dopo 17 giorni*).

160. *La sera, una pressione nell' occhio sinistro* (*dopo 5 giorni*).

161. *Acerba pigiatura notte e giorno, come se sotto la palpebra superiore vi fosse un grano di sabbia* (*dopo 19 giorni*).

162. *Soltanto la sera dopo essersi coricata e nella notte, una pigiatura nell' occhio come se vi fosse un granello di sabbia.*

163. *Convellimenti e battiti nell' occhio a tratti* (*dopo 20 giorni*).

164. *Senso negli occhi come se fossero affatto gelati* (*dopo alcuni minuti*).

165. *Dolore scindente nella palpebra inferiore.*

166. *Rossore del bianco dell' occhio.*

167. *Le palpebre sono gonfie e rosse, la notte si conglutinano, ed anche fra il giorno sono piene di cispa, con senso di caldo e dolore scindente; gli occhi lagrimano* (*dopo 11 giorni*).

168. *Gli occhi lagrimano nello scrivere.*

169. *L' occhio lagrima ed è molto affetto* (*dopo 7 giorni*).

170. *Gli occhi che hanno l' aspetto umido, dolgono quando Egli guarda nel chiarore, e le palpebre sono la mattina conglutinate dalla cispa* (*dopo 24 ore*).

dai corpi introdotti nell' occhio. Ho avuto occasione di verificare tre volte la sua efficacia, quando esisteva un battito nell' occhio o nella palpebra, con o senza mal di capo della stessa natura.

I sintomi 198-205 (1) fanno presumere la sua utilità

---

171. *Cispa negli occhi per due giorni continui (dopo 10 ore).*

172. *Nel muovere le palpebre, Egli le sente callose, con pigiatura negli angoli esterni degli occhi (dopo 55 ore).*

173. *Nello svegliarsi dal sonno, aveva gli occhi incollati (dopo 24 ore).*

174. *Punture nell' occhio e nel capo (nel tempo de' mestrui) (dopo 8 giorni).*

175. *Acerba puntura nella fistola lagrimale.*

176. *Tumore infiammatorio dell' angolo dell' occhio sinistro e della palpebra inferiore, con dolori pungenti e pulsanti, e prudore all' intorno (dopo 10 giorni).*

177. *Punture nell' angolo interno ed esterno dell' occhio.*

178. *Negli angoli interni degli occhi, punture pruriente, che cessano collo strofinare la parte (dopo mezzo quarto d' ora).*

179. *Punture fortemente lancinanti nell' occhio destro, come se fosse infiammato (dopo 4 ore).*

180. *Sensazione urente nella palpebra sinistra superiore verso l' angolo interno (dopo 6 1/2 ore).*

181. *Bianco dell' occhio rossiccio, con dolori prementi (dopo 20 giorni).*

182. *Forte infiammazione d' occhi: il bianco dell' occhio è interamente rosso, con molta cispa tutto il giorno, particolarmente negli angoli esterni; questi sono per 14 giorni come ulcerati e suppuranti (dopo 2 giorni).*

183. *Una pustoletta marciosa al di sopra del sopracciglio sinistro (dopo 5 ore).*

184. *Formicolio sottile sotto l' occhio e lateralmente al naso, sotto la cute.*

(1) 198. *Dolore ottuso nelle parti carnose della guancia sinistra (dopo 2 ore).*

nelle nevralgie faciali. Ne ho provato i benefici effetti in un caso di nevralgia sotto-orbitaria atroce, della quale la calce ha interamente prevenuto il ritorno. La sua efficacia in questa occasione è stata senza dubbio tanto favorevole, perchè questa nevralgia offeriva la particolarità di manifestarsi sempre dopo l' uso prolungato del latte, carattere particolare della calce. Due ore dopo aver preso il medicamento, ha sentito per dieci minuti la stessa natura di sensazioni che mi cagionava la mia malattia, ma ad un grado lievissimo, anzi senza neppure essere dolorosa. D' allora in poi, non ho più avuto la minima traccia di questo orribile incomodo.

La calce è un medicamento potente contro le affezioni croniche dell' orecchio, massime dell' udito. I sintomi 210-242 (1) sono rimarchevolissimi; però ella è uno dei me-

---

199. *Pulsazioni come un' arteria ad ambedue gli ossi zigomatici (dopo 2 ore).*

200. *Dolor premente nella mandibola superiore destra, masticando (dopo 3 ore).*

201. *Lancinazioni negli ossi della testa e della faccia (dopo 20 giorni).*

202. *Lancinazioni nell' osso della guancia sinistra.*

203. *Violente lancinazioni nella mandibola superiore destra (dopo 9 ore).*

204. *Dolor della faccia, e quindi tumefazione delle guance, per cui il dolore cessa (dopo 10 giorni).*

205. *Essa si sente tirare convulsivamente da lato la guancia destra, con dolore crampoide contrattivo (dopo 30 giorni).*

(1) 210. *Leggero sibilo negli orecchi con obnubilazione di tutta la testa (dopo 1/2 ora).*

211. *Fischio negli orecchi, e quindi sgretolio.*

212. *Qualche volta fischio nell' orecchio sinistro, qualche volta crepito.*

213. *Fischio e brusio nell' orecchio.*

214. *Tintinnito fuori dell' orecchio.*

215. *Suono di campane nell' orecchio sinistro, o nel capo (dopo 4 giorni).*

216. *Sussurro nell' orecchio sinistro.*

dicamenti chè sieno stati più utili nelle mani degli omio-

---

217. *La sera nell' addormentarsi, è molto sensibile ad ogni romore.*

218. *Sensibilità nel cervello in caso di una forte risonanza.*

219. *Forte sussurro negli orecchi, con sordagine, la mattina di buon' ora.* (*dopo* 2 *giorni*).

220. *Ci sente peggio* (*i primi* 3 *giorni*).

221. *Nell' orecchio destro, senso come se ci fosse introdotto qualche cosa davanti al timpano, ma senza diminuzione dell' udito* (*dopo* 15 *ore*).

222. *Nel soffiarsi forte il naso, le si chiude l' orecchio, onde dopo non ci sente; nell' inghiottire le passa.*

223. *Gli sguazza negli orecchi nell' inghiottire* (*i primi giorni*)

224. *Gli sbatte negli orecchi, come se ci avesse una pellicola volante* (*dopo* 6 *giorni*).

225. *Nel soffiarsi il naso, se ne risente nell' orecchio.*

226. *Pulsazioni negli orecchi* (*i primi giorni*).

227. *Nell' orecchio destro, ad ogni minuto, in mezzo ad un mormorio sibilante, un convellimento sì forte, che qualche volta fa scuotere il corpo tutto* (*dopo* 11 *giorni*).

228. *Convellimenti nella cartilagine dell' orecchio* (*dopo* 2 *giorni*).

229. *Punture negli orecchi.*

230. *Punture e dolore nell' orecchio destro.*

231. *Punture lancinanti nell' orecchio destro* (*dopo* 3 *giorni*).

232. *Formicolio nell' orecchio destro* (*dopo* 7 *giorni*).

233. *Dolore tirante ottuso negli orecchi.*

234. *Prurito urente in ambedue gli orecchi* (*dopo* 13 *giorni*).

235. *Caldo nell' interno degli orecchi, come sangue bollente* (*dopo* 29 *giorni*).

236. *Veniva fuori dall' orecchio sinistro come un torrente di caldo* (*dopo* 5 *giorni*).

237. *Tumefazione dell' orecchio interno e della parte destra della faccia, con copiosa separazione di cerume.*

238. *Forte tumefazione dell' orecchio destro* (*dopo* 24 *ore*).

239. *Senso di granchio sulla parte posteriore della conca dell' orecchio sinistro* (*dopo* 9 *ore*).

patisti contro la sordità; Kreutschmann con essa ha guarito un polipo del condotto auricolare.

Il fenomeno spiacevole e ribelle della tumefazione del labbro superiore che si osserva presso i fanciulli di costituzione scrofolosa, ha ceduto una volta all' azione della calce. Hartlaub ancora l' ha veduta riescire quando il gonfiore del labbro era accompagnato da quello della punta del naso e da croste nel suo interno.

La sua azione sulle glandole, può render ragione della sua utilità contro il gozzo.

Abbiamo già parlato della sua azione sugli organi digerenti, pei quali ella è un medicamento tanto prezioso; Hartlaub l' ha trovata utile in una *Pirosi* che aveva luogo prima e dopo aver mangiato, specialmente cose zuccherate, e quando l' eruttazione dell' acqua accadeva solo dopo il pasto ed era accompagnata da vomito de' cibi; nella disposizione ai rutti trattenuti, dolore nel lato destro del ventre, e trafitture nella parte inferiore del ventre presso i fanciulli privi di appetito, con assenza d' illarità; nei rutti continui dopo il pasto; pressione allo stomaco; qualche cosa che spesso torna in su, piuttosto quando lo stomaco è vuoto, nel tempo stesso, angoscia periodica, cattivo umore, vertigini, palpitazioni di cuore, stitichezza da molti giorni, anoressia, e dimagramento; nei crampi cronici di stomaco con vomito di alimenti, mucosità amara e diarrea gialliccia. L' azione del carbonato di calce in una gastralgia cronica, fu seguita da un vomito di una gran quantità di *pus* che produsse la guarigione della malattia; il che fa presumere che potrebbe essere utile anche nei casi di ascessi interni.

La calce è uno specifico contro la tumefazione delle glandole del mesenterio presso i fanciulli e la diarrea, che sogliono accompagnare la dentizione. Comechè il no-

---

240. *Davanti all' orecchio sinistro, una gonfiezza, che toccata duole come un foruncolo.*

241. *Una gonfiezza sotto il lobolo dell' orecchio, per cui, nel masticare, l' articolazione della mascella duole come stirata.*

242. *Frequenti frigoli esternamente agli orecchi.*

stro illustre MAESTRO abbia detto che la diarrea della calce sembra essere l' effetto delle più forti dosi, pure questo medicamento non è stato meno prezioso contro le diarree croniche con ulcerazione d' intestini e marasmo, e contro quella che accompagna la tisi polmonare. Non di meno la calce conviene preferibilmente nei casi di stitichezza ribelle. I sintomi 541-549, e 507-520 (1) dimostrano trop-

---

(1) 541. *Viene fuori un grosso nodo emorroidale dal retto.*

542. *Le emorroidi si gonfiano e, col venir fuori, rendono dolorosa l' evacuazione alvina, sebbene non dura.*

543. *Le emorroidi escono fuori gonfie quotidianamente nei primi giorni, ma in seguito poi non più.*

544. *Le emorroidi vengono fuori e dolgono molto nel camminare, ed invece poco nell' andar di corpo (dopo 11 giorni).*

545. *Le emorroidi gonfiano ad un tratto (dopo 9 giorni).*

546. *Le emorroidi dell' ano sono gonfie; dolgono nello stare a sedere e danno anche qualche pooo di sangue.*

547. *Nella mossa di corpo della sera, perdita di molto sangue dall' ano.*

548. *Nella mossa di corpo, l' intestino retto vien fuori come un rotolo, colle sue varici emorroidali.*

549. *Senso di peso nell' intestino retto in basso.*

507. *Brulichìo nell' intestino retto come da ascaridi.*

508. *La sera, pigiatura nell' intestino retto in stare seduto (dopo 22 giorni).*

509. *Fortissima pigiatura nell' intestino retto (dopo alcune ore).*

510. *Bruciore nell' intestino retto.*

511. *Dopo un' abbondante mossa, bruciore nel retto, la mattina presto (dopo 24 giorni).*

512. *Pigiatura all' ano.*

513. *Convellimenti nell' intestino retto.*

514. *La sera, dolore tensivo convellente nell' intestino retto, quando non si va di corpo.*

515. *Dolore nel retto, come se venisse scisso nel tempo di una evacuazione non dura.*

516. *Dolore scindente passaggero all' ano (dopo 15 giorni).*

517. *Punture inverso l' intestino retto (dopo 13 giorni).*

518. *Nell' uscire delle fecce, premiti all' estremità del retto, e borborigmi sonori nel ventre.*

po chiaramente i suoi effetti sopra l' estremità intestinale per non concluderne dover ella essere di grande utilità nelle malattie di questa regione e negli erpeti, emorroidi e fistole, delle quali Hofbauer cita varii esempii di guarigione.

I numerosi sintomi prodotti dalla calce sopra gli organi uro-poietici fanno presumere che debba riescire utile nei catarri della vescica. Kreuttschar l' ha veduta guarire un polipo di queste membrane. Sotto la sua azione, l' infermo ha evacuato per l' uretra un ammasso di polipi della grossezza d' un uovo di gallina in varii fascetti; forse questa materia altro non era se non filamenti di sangue raggrumato; almeno la presenza del polipo non è stata verificata altrimenti. In questo caso la calce avrebbe agito in forza della sua attività sul sistema capillare sanguigno. Ignoro se gli omiopatisti l' abbiano provata contro il calcolo vescicale; è probabile almeno che allevierebbe gl' incomodi dell' infermo, come hanno osservato farsi dall' acqua di calce gli Allopatisti, a norma di quanto si è riferito quì sopra. Almeno non avrebbero da temere l' avvelenamento dell' infermo, come è accaduto a Betthaen nelle sue esperienze sulla virtù litontritica dell' acqua di calce.

Il sistema genitale muliebre, come abbiamo detto, è affetto in un modo speciale da questo medicamento; e quando le regole sono troppo abbondanti, avanzano, e sono precedute da forti coliche, sono un indicatore caratteristico raccomandato da Hahnemann e che l' esperienza conferma ogni giorno. Un' emorragia uterina in una giovinetta attaccata di tisi tubercolare, emorragia che si ripeteva al minimo movimento ed alla minima emozione, che la *Sabina*, il *Secale cornuto* e la *Camomilla* avevano arrestata solo temporariamente, lo fu in modo durevole con una dose di carbonato di calce, nel tempo stesso in cui i sintomi della Tisi vennero migliorati.

Quando le regole troppo abbondanti indeboliscono la

---

519. *Tosto dopo tavola, un dolore di tenesmo quasi secante, e compellente all' ingiù, nell' intestino retto.*

520. *Premiti dolorosi nel retto, e tenesmo nell' ano (dopo alcune ore),*

costituzione, *Calcarea* alternativamente con *Nux vomica*, amministrate nell' intervallo delle regole, riconducono ordinariamente questa funzione al suo tipo normale.

Gli Omiopatisti spesso se ne sono serviti con vantaggio nella *leucorrea* sopra soggetti leuco-flemmatici, e che hanno regole troppo abbondanti.

Presso le nutrici, quando il latte non si reca sufficientemente alle mammelle, se non esiste una causa morbosa speciale di questo difetto, l' amministrazione del carbonato di calce è sempre seguita da una secrezione più abbondante e normale.

Il sintomo 651, = *La tosse di secca si fa espettorante; vengono spurgati pezzi interi di pura marcia* = indica la sua efficacia in certe Tisi tubercolari, efficacia che è stata verificata dall' esperienza.

La grande sensibilità al freddo ed i sintomi di catarro, indicano la sua utilità presso gl' individui che sono soggetti ai reumatismi per infreddamento; anche questo è un vantaggio di cui sono debitore a questo medicamento pel rinforzamento della mia salute.

Il sintomo 600, = *Colpi ottusi dalla parte inferiore dorsale del torace fino verso le scapole in alto, a seconda delle pulsazioni del cuore, con grande angustia* = esprime troppo esattamente i sintomi dell' aneurisma dell' arteria toracica o del cuore, perchè questo medicamento non debba riescire utile in alcuni casi di questa malattia, massime se avviciniamo questo sintomo con quelli riferiti al cuore medesimo = *Battiti, angustia, contrazione spasmodica, dolor lacerante al cuore, oppressione nei movimenti* ec. =, e colla proprietà riconosciuta nella calce di ristabilire l' organizzazione normale deviata dei tessuti.

Un Infermo che offeriva de' sintomi d' ipertrofia del cuore, e che per due anni era stato inutilmente curato dai primi Allopatisti di Parigi per questa malattia, aveva specialmente un' obesità eccessiva e non poteva digerire il latte. Venne migliorato moltissimo dal carbonato di calce ripetuto; la *Spigelia* compì la guarigione. Queste considerazioni m' impegnano a fissare la vostra attenzione sopra questo medicamento nei casi di aneurisma; l' edema delle estremità sarà un indicatore rimarchevole per la sua convenienza in queste affezioni.

L' azione della calce sulla carie, già riconosciuta empi-

ricamente dagli Allopatisti, si è confermata nella sua razionale applicazione omiopatica, come pure nelle ulcere atoniche o fistolose. Quest' azione speciale sulle ossa si manifesta massimamente nella debolezza delle estremità presso i fanciulli, e nella direzione viziosa delle ossa lunghe in quell' età, la rachitide, i piedi torti, e la lussazione spontanea, delle quali malattie le raccolte periodiche ci riferiscono numerose osservazioni.

Come abbiamo detto, l' allopatia ha usato la calce con buon successo nelle febbri intermittenti ribelli, con ostruzioni addominali; l' omiopatia, illuminata dai sintomi febbrili di questo medicamento, ha precisati meglio i casi nei quali conviene. Hartlaub lo consiglia nelle febbri in cui gli accessi vengono dopo il mezzodì, nei quali il calore non è preceduto da brividi, ovvero quando questo predomina senza sete, con debolezza e freddo alle mani durante il calore.

Il carattere del morale indicato da *Calcarea*, disposto allo spavento, all'inquietudine, alla taciturnità, al cattivo umore, apatia, inattitudine al lavoro ec., indica la sua utilità nelle affezioni di spirito in cui gl' infermi si credono continuamente scopo di persecuzioni, ovvero quando sono persuasi che debba loro accadere qualche disgrazia. Dietro il complesso di questi sintomi, la calce sembra convenire massimamente alle costituzioni nervose, delicate, deboli od anche semplicemente molto impressionabili.

Dopo avere percorso i principali casi di malattia nei quali il carbonato di calce è utile, poichè sono lungi dal credere di averne fatto un quadro completo, aggiungerò per completare le mie reminiscenze su questo prezioso medicamento, che la sua azione si fa massimamente sentire dopo lo *Zolfo* o l' *Acido nitrico*. Per conseguenza, in alcuni casi di malattie croniche, sarà utile farlo precedere da uno di questi medicamenti, sebbene non fossero tanto omiopatici quanto egli stesso.

Hahnemann dice ancora che questo medicamento è spesso tanto nocivo, quando viene ripetuto durante il corso di una cura, qnanto fu utile la prima volta; che per conseguenza, bisogna lasciare esaurire i snoi benefici effetti prima di passare ad un altro medicamento. Questa proposizione ha trovato troppo spesso la sua conferma nella nostra pratica, perchè da noi si possa perdere di vista, co-

me tutto ciò che è uscito dalla penna di questo grand'uomo trattandosi di fatti pratici.

Terminerò con un' ultima avvertenza, ed è quella della prudenza nella sua amministrazione. Questo medicamento è uno de' più energici, ed, a malgrado della sua affinità per l'infanzia, dobbiamo essere moltissimo circospetti nelle dosi, specialmente in quell' età e nella vecchiaia, giacchè in capo a sei settimane presenta ancora talvolta de' sintomi primitivi assai forti e che potrebbero divenire pericolosissimi, se fosse stato amministrato in dosi troppo forti.

Egli è per questo massimamente che l' uso di allungare, per così dire, la dissoluzione del globulo medicinale in varii bicchieri d' acqua consecutivamente, come faceva il nostro maestro, è prezioso. Quanto alla durata dell' azione della Calcarea, essa è delle più lunghe. Quando è bene omiopatica, se ne possono attendere i buoni effetti duranti sei settimane.

La *Calcarea* ha una grande affinità, per la sua virtù dinamica, colla *Belladonna*. Nella nostra materia-medica non si trovano due medicamenti che tanto si rassomiglino fra loro. Però, quando la *Belladonna* sembra veramente omiopatica e che, ciò non ostante, non fa migliorare l' infermo, si può esser certi della buona riescita di *Calcarea*, e *vice-versa*.

C. Croserio.

FARMACOLOGIA

NOTIZIE DI ALCUNI SPERIMENTI

FATTI CON VARII RIMEDII

DAL MOLTO REV. SIG. CANONICO CAVALIERE

SPITALIERI DI CESSOLE

Fra i nomi più grati all' Omiopatia, alla Terra cui appartengono, all' umanità intera, suona e suonerà sempre gratissimo quello del Molto Reverendo signor Abbate Canonico e Cavaliere SPITALIERI DI CESSOLE. *Di questo benemerito soggetto fece parola il nostro solertissimo Collaboratore sig. Dott.* MAURIZIO POETI *nell' articolo intitolato* = Ai veri Filantropi = *che, collocato alla pag.* 3 *del Tomo VII, con ottimo augurio ha aperto il corrente terzo anno del Giornale da noi compilato. E fino da quel momento ebbesi per noi l' intenzione di dare ai nostri leggitori un ragguaglio il più possibilmente circostanziato sulla persona e sull' altrettanto mirabile quanto utilissimo stabilimento da essa diretto, ed a tutt' uomo ci demmo a raccogliere i materiali necessarii ad eseguirla. Varie circostanze di viaggi, di smarrimenti di carte, d' incagli di corrispondenze ec., ci tolsero finora il mezzo di farlo, ma adesso che forse il potremmo, pesando le nostre forze, troviamo che queste non sono tali da poter adequatamente soddisfare la nostra buona volontà. Per la qual cosa ci contenteremo di porre sotto gli occhi del pubblico i documenti abbiamo raccolti, per la maggior parte consistenti in lettere dal medesimo signor Canonico scritte in diversi tempi, in varie occasioni, a differenti soggetti,*

dalle quali si potrà, assai meglio che dalle nostre parole, comprendere quale sia l'Uomo cui dalla DIVINA BONTA' *è stata affidata la cura, come ad un' altro* COTTOLENGO, *di spargere i suoi benefizii sopra una sofferente porzione dell' umanità.*

G. PLACCI.

ESTRATTO

DALLA BIBLIOTECA OMIOPATICA DI GINEVRA

PUBBLICATA DAL SIGNOR DOTTOR

PESCHIER

Volendo (*è il sig. Canonico che scrive*) far prova della virtù dell'*Helianthus annuus L.* (*Tornasole di giardino*) e credendo non aver io alcuna infermità, ne presi a ripetute dosi ristrette (si parla della tintura ottenuta mediante il succo de' fiori non sbocciati unito ad egual quantità di alcool) e mi sentii liberato da un incomodo al quale io non faceva attenzione veruna, tanto era moderato ed abituale, ed era questo: da quasi quattro anni, il mio naso era ostrutto e tutte le secrezioni nasali passavano per la gola, il che mi riesciva altrettanto molesto quanto disaggradevole. Già da più di un anno io cercava di liberarmene aspirando pel naso un decotto di malva; ma ciò recavami un passaggero sollievo e nulla più.

Dopo alcune dosi di Girasole, una lieve emorragia nasale sgombrommi il naso; durante l' inverno che successe, ebbi un forte scolo naturale (lieve corizza umido), ma nulla passò più per la gola.

In appoggio di questa osservazione ho impiegato con successo l' *Helianthus* nelle *Corizze* e chiudimenti del naso; piccole dosi bastarono: 1 o 2 globuli, XXX diluzione.

La Monaca *Santa-Leocardia*, per un raffreddore di capo che le cagionava un' emorragia nasale, ha preso 2 globuli sciolti in acqua pel corso di quattro mattine — buono effetto, cominciando dal secondo giorno. — Guarigione.

L' Orfanella N.° 69 aveva croste grosse nelle pinne del naso, e sotto alle medesime; l' effetto del rimedio sopraccennato è stato completo.

La fanciulla N.° 13 aveva ordinariamente il naso gonfio — l' effetto fu buono, ma meno sensibile.

La Monaca *Angela* da quattro giorni e mezzo si lagnava di dolori alla regione epigastrica, passanti da diritta a sinistra. Tali dolori erano come punture di lancette che duravano talvolta per più ore. Soprattutto nell' alzarsi la mattina si trovava come indisposta ed obbligata a coricarsi di bel nuovo. Ella aveva provati varii insulti simili ad intervalli da tre o quattro mesi; la notte, i dolori erano più vivi e le impedivano il sonno, ed erano accompagnati da forti cefalalgie.

Percorsi il Manuale di Jahr e credetti trovare nella *China* il medicamento indicato; ne somministrai un globulo in due dosi ogni mattina, ma senza alcun effetto. Sei giorni dopo, le diedi un globulo di *Helianthus* per due mattine di seguito; il miglioramento fu sì sensibile che non le diedi più cosa alcuna. — Ella guarì.

Circa un mese dopo ella ebbe dolori al braccio destro, pei quali venne trattata, come altra volta, col *Rhus*.

Il *Girasole* (*Helianthus*) è stato applicato con pieno successo nelle ferite, ne' foruncoli e nei pannerecci.

Certi Conigli morivano con tremore e rigidezza delle gambe posteriori; lo *Zinco* ne fece cessare la mortalità. Un mese dopo, questa mortalità ricomparve; senza riflettervi, somministrai il Girasole; il buon successo ne fu completo.

(*A queste osservazioni del benemerito Canonico, il Dott.* Flores *aggiunge le seguenti*):

La Signora M..... Russa, soggetta da 8-10 anni a forti raffreddori con corizza allorchè trovasi esposta alla minima corrente d' aria, mi fece pregare affinchè la sollevassi. Visitatala, ne credetti a bella prima impossibile la guarigione, pure, dietro i sintomi, le somministrai *Helianthus* (XXX dil. glob. 2). Dopo il giorno 17 Settembre in cui la vidi per la prima volta, a malgrado ch' Ella avesse

ogni sera frequentato il Teatro, le Conversazioni, i Balli ec., fino al 15 Giugno, epoca della sua partenza, non sofferse verun incomodo.

Altrettanto posso asserire relativamente a M. B..... di Nizza, il quale pure soffriva dello stesso incomodo e che, insieme colla sua sposa, fu in pochissimo tempo guarito, senza alcuna recidiva.

Ho sempre trovato la *Tintura-madre* di *Helianthus* efficace in tutti i casi nei quali l'*Arnica* è bene indicata, come contusioni per colpi o cadute, soluzioni di continuità ec.; se le mie occupazioni lo permetteranno, cercherò di studiarne la patogenia pura.

Il Dottore Dessaix di Lione, cui ne abbiamo inviato insieme colle nostre osservazioni, mi significò, mediante una sua lettera, di esserne stato contentissimo. Se alcuno de' miei Colleghi ne bramasse per farne alcuni sperimenti, gliene potrò somministrare, avendone preparato una buona quantità secondo il metodo di Hahnemann; e, se si verificano i buoni effetti dell' *Helianthus* nei casi ove l' *Arnica* è indicata, non isfuggirà ad alcuno qual grado di utilità domestica possa risultare dalla promulgazione di questa scoperta; l' *Arnica* non cresce se non in certi luoghi, mentre il *Girasole* è coltivato, o può coltivarsi, nei nostri giardini, e quindi ognuno può farsene agevolmente una certa provvisione onde averla pronta pe' suoi particolari bisogni (1). D' altronde non devesi passare sotto silen-

---

(1) *Io però sono di avviso che, a malgrado della somiglianza di alcune proprietà (e siano pur anco fra le principali), queste due sostanze* (l' Arnica e l'Helianthus) *differiscano essenzialmente fra loro, perchè tengo con* Hahnemann *e con tutti i sommi maestri di Materia-medica che non esistano* succedanei assoluti. *E' dunque desiderabilissimo che l'* Helianthus *venga studiato sull' uomo sano, affine di potergli assegnare quel posto che gli conviene nel nostro* Apparatus medicaminum; *il che però, lungi dallo scemare, accresce anzi il merito dei due benemeriti Sperimentatori, l' Abbate di* Cessole *ed il Dottor* Flores, *i quali, colle loro osservazioni, comechè quasi tutte sieno fatte in* corpore aegroto, *hanno mostrato potersi anzi do-*

zio che l' *Hyppericum perforatum* godeva a buon diritto la riputazione di eccellente anti-traumatico.

(*Il benemerito sig. Canonico Cavaliere di* Cessole *non si è contentato di semplicemente adottare la medicina omiopatica praticata dal Dott.* Flores *nel suo Ospizio; egli stesso, l' ha studiata ed applicata ed ha avuto la compiacenza di trasmetterci il testo delle seguenti osservazioni che gli sono proprie.* — Dott. Peschier.)

I. *Luigia Martin*, contadina, dell' età di 14 anni. — Dolor di capo che offusca e toglie la vista, palpitazioni quando fa moto, tosse, macchie rosso-violacee con prurito alle gambe; non è ancora regolata.

19 Marzo. — *Pulsatilla* glob. 2 (1) per quattro mattine.

23 » — Cessazione del dolore di capo e delle palpitazioni.

27 » — *Pulsatilla* glob. 2 per otto mattine.

9 Aprile. — *Pulsatilla* glob. 2 per dodici mattine.

20 » — Comparvero le regole che durarono tre giorni; gli altri sintomi disparvero.

5 Giugno. — Forte dolore ai piedi. — *Causticum* glob. 2 per quattro mattine.

9 » — Ricomparvero le regole, e d' allora in poi, la fanciulla sta bene.

II. Una Persona di 30 e più anni. — Gonfiore alla faccia, al collo ed alle mani; queste parti sono rosse, lucide e brucianti; rigidezza della nuca; dolore nel mezzo del dor-

---

versi arricchire, e non inutilmente, la materia-medica di una sostanza che, per l' addietro, o non era usata da alcuno, ovvero lo era soltanto per tradizione e spargiricamente da poche persone estranee alla medicina.

G. Placci.

(1) *Comechè non sia espressamente detto, suppongo che tutti i medicamenti di cui si parla, sieno portati al grado di attenuazione portato da* Hahnemann *nella Materia-medica tradotta e pubblicata dal Ch. Dott.* Jourdan *nel* 1834, *a meno che l' esimio Autore di queste osservazioni non faccia un' esplicita dichiarazione in contrario.*

G. Placci.

so; piccola tosse. — *Belladonna* glob. 2 per quattro mattine. Poscia, continuando glob. 2 di *Belladonna* sciolti in mezzo bicchiere d' acqua presa a cucchiaiate e ad intervalli, guarigione perfetta.

III. *M. P.....* dell' età di circa 30 anni. — Si lagna di provare da alcuni giorni degli accessi di febbre intermittente terzana, con brividio e perdita dell' appetito, e bottoni alle labbra, — *Antimonium crudum* glob. 2, presi prima dell' accesso, produssero una febbre gagliarda, ma senza brivido; gli accessi scomparirono, ma alcuni giorni dopo, ricomparvero nuovi brividi nelle ore in cui precedentemente avevano luogo gli accessi; due altri globuli simili ai primi fecero svanire anche questo rimasuglio di malattia.

IV. Il figlio del precedente, giovinetto di 9 anni. — Si chiese un rimedio per lui, a cagione di una lenta febbre che lo tormentava: — Si somministrò *Aconitum*, ma senza successo. — Si osservo nella febbre una certa periodicità, perchè un accesso era un giorno alle 10 di mattina, e l' altro l' indomani alle 3 dopo mezzodì; quindi la febbre era evidentemente ciò che dicesi *doppia terzana;* gli accessi si corrispondevano ed il freddo li accompagnava.

19 Maggio. — *Metallum album* glob. 2 da prendersi in quattro cucchiaiate, tre prima dell' accesso delle ore 10, ed uno l' indomani. — La prima mattina, l' accesso comparve a mezzo giorno; la seconda, l' accesso avanza, è più breve, ma più gagliardo.

22 » — *Metallum album* viene ripetuto; — accesso meno lungo, forte sudore; rigidezza della nuca.

24 » — *Rhus Toxicodendron* glob. 3, presi in due giorni. — La rigidezza della nuca disparve, gli accessi parvero tendere ad assimilarsi; essi hanno luogo tutti verso un' ora e mezzo, o un' ora e tre quarti dopo mezzodì; il freddo dura mezz' ora; la febbre cessa a quattr' ore e mezza.

26 » — Il primo accesso riprese alle ore dodici e mezza; — si adopera la *China* senza successo; gli accessi, per altro sono di corta durata, ma avanzano progressivamente e rimontano alle 10 della mattina.

10 Giugno. — Il fanciullo getta un verme.

11 » — A richiesta de' Genitori, si riprende la cu-

ra. — *Nux-vomica* glob. 2 ; — Miglioramento sensibilissimo.

25 » — *Nux-vomica* ripetuta alla stessa dose; — guarigione.

V. La Monaca *Anna-Maria.* — In seguito di spavento alla comparsa della sua mestruazione, prova convulsioni di natura epilettica a lunghi intervalli, massime dietro contrarietà o ammonizioni, e ciò da più anni.

20 Dicembre. — Attacco; ella si pone a letto e vi passa un mese in continuo mal-essere; alla fine un' abbattimento generale la riduce in uno stato gravissimo; Emorragia nasale frequentissima; scolo di *pus* dal naso; dolori di stomaco violentissimi, come pure al basso-ventre ed al capo. — *Phosphorus* ripetuto. — guarì ; alla metà di Febbraio pareva che stasse benissimo.

20 Febbraio. — Alla comparsa delle regole, attacco.

25 » — *Sepia* glob. 1; — le regole ricompariscono.

28 » — Le regole finiscono; lo spasmo della matrice si rinnovella; — *Cocculus* glob. 1; — l' inferma si addormenta; cessa lo spasmo.

In Marzo, sconcerto nella mestruazione; evacuazioni alvine sanguinolenti, leucorrea alternante con emorragia; orine torbide; minacce d' attacchi epilettici. — *Phosphorus* e *Calcarea*, secondo le circostanze amministrati, fecero del bene.

17 Aprile. — Le regole ritardano di quattro giorni. — *Causticum* glob. 2; — buono effetto, ma di breve durata.

27 » — *Cocculus* glob. 2 — buon effetto.

12 Maggio. — Emorragia. — *Phosphorus* glob. 1. — buono effetto.

14 » — Tensione al capo; dolori di basso-ventre; timore di attacchi epilettici. — *Causticum* glob. 1 in due volte; — tutto disparve.

15 » — Al mattino, nuova minaccia. — *Phosphorus* glob. 1. — Ella sta bene ed accudisce a' suoi affari.

16 » — Le regole compariscono e cessano a poco a poco; — *Sepia* le ristabilisce.

17 » — Nuova soppressione; convulsioni; — *Sepia* ritorna i corsi, tutto si calma.

8 Giugno. — Le regole si fanno vedere; l' inferma si scotta un piede e quelle si arrestano. — *Sepia* le riconduce.

Alla fine delle regole, crampi di matrice. -- *Cocculus* li fa cessare.

9 Luglio. -- Le regole si rinnovano; indebolimento; timore di attaco; crampi di matrice; -- questa volta *Cocculus* bastò a tutto dissipare; le regole hanno fatto il loro corso.

4 Agosto. -- Ella sta bene.

Una volta la debolezza fu grande ed, essendo forti le nausee, v' era a temere un attacco; una lieve emorragia nasale suggerì il *Girasole* molto diluito (1); — ad ogni cucchiaiata di questo medicamento, le nausee si aggravavano per due minuti, poscia cessavano.

VI. Una fanciulla di 4 anni. -- In conseguenza di uno spavento, tremore di tutte le membra che continua allorchè si vuole servire delle braccia o delle gambe; estrema difficoltà nel chinarsi per raccogliere e sollevare di terra qualche oggetto; lentezza della parola; rigidezza della nuca; testa piegata all' indietro; impossibilità di abbassarla all' innanzi; occhi sempre fissi in alto; impossibilità di guardare a terra. -- *Digitalis* glob. 1, ripetuta tre giorni dopo e presa a piccole frazioni. -- Il risultamento è stato il seguente: -- Ella abbassa gli occhi; può raccogliere un oggetto che si trova a terra; il tremore però continua.

Alcuni mesi dopo, *Zincum* ha fatto diminuire il tremore, e l' inferma ha potuto sostenersi sulle gambe.

Qualche tempo dopo, *Cicuta* fece fare de' progressi.

VII. Una donna di 60 anni. -- Da lungo tempo non poteva fare colla mano destra alcun lavoro che esigesse la

---

(1) *In tutto il corso di queste Storie, il benemerito Osservatore non parla dell'* Helianthus *se non una sol volta perchè lo ha trovato indicato dal sintomo* EPISTASSI. *Ciò prova la sua imparzialità riguardo ai rimedii, e la sua scrupolosità nel seguire il precetto di* HAHNEMANN *il quale dice, con molta ragione:* = » *Il vero medico si guarderà dal prediligere certi rimedii che l'accidente spesse volte gli ha presentato l' occasione di usare con successo. Tale predilezione gli farebbe sovente trascurare quelli che sarebbero più omiopatici e per conseguenza più efficaci.* » (V. Organo § 257). G. PLACCI.

minima forza; il pollice era gonfio, doloroso e senza alcuna forza; il piede dal medesimo lato era egualmente tumefatto e doloroso; il gonfiore, la sera, era sì forte che nella piegatura dell' enfiagione avrebbesi potuto sostenere una moneta di 5 franchi.

Erasi abbandonata ogni speranza di guarigione, e ciò per asserzione dei Medici i quali dichiararono l' enfiagione provenire dall' età, e convenire per questo che l' inferma vi si rassegnasse. -- Alcuni globuli di *Bryonia*, ma sopratutto di *Belladonna*, hanno arrecato una perfetta e durevole guarigione.

VIII. Una fanciulla di 16 anni. -- In seguito ad uno spavento, era senza appetito, colle gambe gonfie; le regole soppresse. -- *Graphites* glob. 4, ad intervalli ed a piccole dosi, fecero ristabilire le regole e la fanciulla guarì perfettamente.

Nel medesimo Giornale. (Nuova serie, Tom. V. Fasc. 6. Settembre 1840. Pag. 360) *trovasi quanto segue:*

Un' anno fa, comunicammo a' nostri leggitori le prime sperienze terapeutiche del sig. Abbate di Cessole sull' *Helianthus*, e quelle del sig. Dott. Flores. Queste sperienze sono state continuate con tanto successo quanta perseveranza dagli stessi onorevolissimi e zelanti soggetti, ed i loro risultamenti sono contenuti nella seguente lettera, ritardata di varii mesi per alcuni accidenti.

Signor Compilatore

Nizza il 20 Febbraio 1840.

L' anno scorso avete apprezzato i vantaggi che potranno trarsi nelle cure omiopatiche dall' uso del *Girasole* (*Helianthus annuus*); ma noi conoscevamo appena le qualità di questa pianta, quando io ve l' indicai come una scoperta preziosa per l' omiopatia. Ella però ogni giorno acquista nuovi diritti alla nostra stima, e non mi sono pentito giammai di averla usata quante volte era indicato l' uso dell' *Arnica*; di più, mi è accaduto di scoprire in essa qualche nuova virtù, allorchè trovava una lacuna negli altri medicamenti.

Dopo il mese di agosto 1839, ho ottenuto la guarigione di dodici individui, d' ogni età e sesso, attaccati di febbre terzana, due di quotidiana e due di quartana; senza contare quelli cui ho donati i globuli da portarsi a casa, i quali non sono venuti a ringraziarmi, ma che, giudicando dagli altri, debbono essere stati guariti.

La proprietà dell' *Helianthus* per combattere i sintomi periodici è sorprendente, purchè si osservi scrupolosamente la regola di propinare il medicamento subito dopo l' accesso. Due globuli della XXX diluzione in tre o quattro prese, coll' intervallo di una, due o tre ore, secondo i casi, spesso hanno riescito; talvolta si è dovuto sostenere l' azione del medicamento con un globulo sciolto in quattro ovvero otto cucchiai di acqua, divisi in varii giorni, e sempre presi nel momento della giornata corrispondente all' ora in cui erasi amministrata la prima dose (1).

Venni indotto a servirmi dell' *Helianthus* contro le febbri accessionali dalla prima ricetta che mi fu data della *tintura di Girasole*, e dall' esperienza che aveva

---

(1) *Come ho rimarcato in altre occasioni, anche in questa crederei mancare alla perfetta stima che nutro pel benemerito sig. Abbate di* Cessole *e per l' egregio signor Dottore* Peschier *del quale traduco letteralmente l' articolo, se non facessi osservare quanto sia inesatta e poco utile, questa maniera di esprimersi, presa evidentemente in prestito dagli Allopatisti. Di fatto, le* tre o quattro prese (*o dosi*) *di che erano composte? Erano di due globuli ciascuna, ovvero i due globuli, di cui si famenzione in principio, erano sciolti nell'acqua che poi si è ripartitamente somministrata* in tre o quattro volte? *L' espressione poi* ⩵ secondo i casi =, *la trovo essere affatto inconveniente, poichè avrebbe dovuto precisarsi quali erano quei* casi *nei quali il medico ha ripetuto* tre o quattro prese, coll' intervallo di una, due o tre ore. -- *Anche a costo di passare per pedante al cospetto di certuni, sostengo e sosterrò sempre che, per rendere utili ed istruttive le storie di cure omiopatiche, bisogna che desse sieno scritte con esattezza geometrica, la quale non lasci nè ombra di dubbio, nè sospetto di reticenza.* G. P.

acquistata che questa pianta possede le stesse proprietà dell' *Arnica*. La prima volta che l' ho usata nelle febbri intermittenti, ebbi la prova dell' assioma di HAHNEMANN, che il medicamento cioè guarisce producendo una malattia simile a quella che toglie. Ciò avvenne in una donna di più che 50 anni, che aveva avuti due accessi, col tipo ed i caratteri di terzana: — violento mal di capo, freddo, poi caldo e sudore e per soprammercato delirio. — Propino due globuli di *Helianthus*, ed ecco l' accesso che anticipa di quattr' ore e che è, se può dirsi, più forte dei precedenti; il giorno dopo, remissione completa; l' altro dì, lieve ritorno della febbre; dopo, la febbre non è più ricomparsa. Presso due altri individui, la febbre è ricomparsa dopo venti giorni; ma è stata tagliata con facilità e radicalmente da altri globuli d' *Helianthus*.

Un' altra donna provetta, era tormentata da spaventevoli mali di capo periodici, che terminavano con un forte dolore all' occhio e con lagrimazione, accompagnati da febbre quotidiana. I primi globuli tolsero il dolore dell' occhio, come pure la lagrimazione; gli ultimi levarono il mal di capo.

Una ragazza epilettica, la quale era spesso obbligata al letto per questa infermità, aveva da quattro giorni un' accesso quotidiano che cominciava con un forte dolore al dorso, che saliva alla nuca, occupava la testa, era accompagnato da forti nausee, e lasciava l' ammalata in uno stato di completa letargia per quattr' ore. Conoscendo la virtù dell' *Helianthus* contro la periodicità, avendo provato molte volte che produce nausee, e sapendo che l' *Arnica* è indicata nei dolori al dorso, amministro due globuli d' *Helianthus* alla fine di un accesso; l' indimani, l' accesso anticipa quattr' ore, cogli stessi sintomi, più un formicolìo nel naso; dura egualmente quattr' ore, e dopo, gli accessi sono scomparsi (1).

Varie volte ho ottenuto un buon effetto e pronto dall' *Helianthus*, nella ritenzione di orina, come pure nelle escoriazioni de' capezzoli delle Nutrici; debbo far osservare

---

(1) *Qui il benemerito sig. Abbate parla degli accessi quotidiani, non dell' epilessia.* G. P.

che, presso una di queste, e presso un' altra che aveva una febbre accessionale, l' *Helianthus*, preso internamente, ha soppresso il latte: tale effetto però non si è riprodotto presso verun' altra.

Quattordici sono i raffreddori guariti coll' *Helianthus*, fra i quali due con mal di gola; in alcuni altri, ho dovuto passare pei primi alla *Dulcamara*, ed alla *Belladonna* per gli ultimi. Quando la violenza della tosse ha fatto sputare il sangue, due volte l' *Helianthus* ha fatto cessare subito questo sputo, fra gli altri ad un' asmatica che aveva indarno preso il *Sambuco*. Presso costei, l' *Helianthus*, non solo fece sparirè gli sputi sanguigni e diminuire la tosse, ma la pose in istato, comechè fosse il mese di gennaio, di alzarsi l' indomani a sei ore della mattina, e nella mattina del giorno seguente potè fare una corsa a piedi nella campagna a 7 ore.

Di rado i dolori reumatici hanno resistito alla sua azione, eccetto quando erano assai inveterati, giacchè in tali casi richiedesi una perseveranza che troppo si stenta ad ottenere dagli infermi. Per altro l' *Helianthus* ha ultimamente liberato un Contadino il quale, da 7 anni, soffriva dolori alle reni, per conseguenza di soppressa traspirazione, che gl' impedivano di vangare la terra, di chinarsi e di darsi ad altri lavori del suo stato.

Una donna, da 18 giorni, aveva un dolore nel braccio sinistro, il quale, dalla spalla, scendeva fino alle dita della mano che era gonfia; i dolori erano tanto forti che dessa non poteva nè muoversi, nè soffrire che altri la toccasse. Questa donna venne liberata, medianti due globuli; restolle soltanto un poco di formicolio nelle dita con un certo stento nell' usarle; ma con un' altro globulo anche questo sparì ben presto. La stessa guarigione fu ottenuta da una giovane che aveva esattamente il medesimo male al braccio destro, ma soltanto da 24 ore.

Non ripeto quanto precedentemente vi ho detto rispetto alle piaghe, contusioni, ammaccamenti, foruncoli, pannerecci e ferite; aggiungerò solo che un Contadino è stato guarito di un foruncolo che da 7 anni aveva alla coscia; sua moglie pure lo fu mediante la *Silicea*, di un ascesso alla mascella, continuamente suppurante da varii anni, che già erale stato aperto due volte, e pel quale i

chirurghi pronunciavano il più funesto pronostico, se doveva procedersi ad una terza operazione (1).

Alcune tumefazioni dure della guancia, con odontalgia o senza, hanno prontamente ceduto all' azione dell' *Helianthus;* lo stesso pure è accaduto a varie tumefazioni edematose delle palpebre, ed a bruciori di occhi con lagrimazione.

Questo medicamento ha diminuiti i vomiti presso un uomo e cagionato nausee ad un altro, mentre li liberava da un raffreddore; ha guarito dolori ad uno, mentre ne ha prodotti in un altro, cui toglieva una febbre accessionale; ma questi effetti furono di breve durata. Ha ancora tolto un singhiozzo, mentre guariva un raffreddore.

Non conosco ancora, per fatto mio proprio, l' antidoto dell' *Helianthus;* ma vi dirò solo, come per indizio, che, essendo sopravvenuto un forte dolore ai denti ad una persona (che vi era soggetta) la quale, nel giorno antecedente era stata liberata da sbadigli e stiracchiamenti periodici accompagnati da brividi, mediante l' *Helianthus*, le diedi il *Phosphorus;* il male de' denti disparve, ma gli sbadigli ec. ricomparvero.

Vostro ec.

L' Abbate di Cessole.

---

(1) *Nella mia qualità di semplice traduttore, non ho creduto essermi lecito di alterare il testo del Chiarissimo sig. Dott.* Peschier. *Sembrami però che in questo luogo debba leggersi:* Helianthus *e non* Silicea, *poichè, per una parte, è notissima nè ha duopo di conferma, la virtù della Silicea contro la malattia di cui si tratta; e, per l' altra, non si conosce quella dell'* Helianthus *in simili casi, ed il benemerito Abbate di Cessole in questa lettera di altro mostra non volere occuparsi che di dare un saggio di monografia di questa pianta da lui riconosciuta così salutare.* G. P.

Nizza 6 Aprile 1840.

Nell' intervallo scorso dopo la mia precedente, nuovi casi sono ancora venuti ad arricchire le nostre scoperte sull' *Helianthus*, e vi trasmetto una notizia circostanziata delle cure e dei risultamenti, la quale forse vi porrà in istato di meglio apprezzare l' *Helianthus* e le sue virtù. Evvi un fatto che ha relazione egualmente a tutti i medicamenti e che voglio sottomettere al vostro giudizio, affinchè abbiate la bontà di pesarne il valore e spiegarmene la natura. Quì abbiamo l' uso, per maggior comodo e sicurezza, di far disciogliere i globuli in piccole caraffine contenenti alcune cucchiaiate di liquido. Ci accade bene spesso di porvi due globuli di rimedio in 4 cucchiaiate d' acqua; quando il medicamento è stato amministrato, abbiamo messo in questa bottiglia, senza risciaquarla, quattro altre cucchiaiate d' acqua; ebbene! questa nuova acqua, è stata spesso bastante a compire la cura, e ciò è accaduto, sia che il medicamento abbia cagionato un' aggravamento, sia che abbia procurato un miglioramento nello stato attuale dell' infermo. Adesso, quasi sempre uso questo modo di procedere e me ne trovo benissimo. -- Ho spesso, ma invano, cercato nel manuale di Jahr una specie di mal-essere che gl' infermi esprimono dicendo che *sentono certe punture nell' epigastro;* in que' casi ho usato l' *helianthus*, e l' esito è stato felicissimo.

Vostro ec.

L' Abbate di Cessole.

Questa lettera è accompagnata da varie osservazioni, dalle quali risulta che l' *Helianthus* è stato di grandissimo vantaggio ad una donna presso cui la mestruazione era ritardata, quasi soppressa e molto dolorosa; — ad una ragazzetta presso cui, dopo la sua amministrazione, sono comparse le regole, ciò che ha tolto i sintomi di congestione che la minacciavano; -- ad un' altra fanciulla che da varii mesi soffriva di una soppressione, ed alla quale sono ricomparse le regole immediatamente dopo l' ammi-

nistrazione del rimedio; — ad una terza fanciulla, cui la scarsezza della mestruazione aveva prodotto cefalalgia, dolore vicino al cuore, tosse e sputo sanguigno, con gonfiore delle palpebre e dolori alle spalle; — ad una damigella attaccata di ritenzione di orina, che ne è stata guarita; — ad una muta guarita con questo rimedio da un' ematuria; — in due casi di oftalmia catarrale; — in un caso di tumefazione non infiammatoria delle palpebre.

Siamo rimproverati, non senza qualche ragione, di aver pubblicate esperienze terapeutiche, che non sono state precedute da saggi patogenici, il che si reputa contrario alla dottrina omiopatica (1). Tuttavia, comechè non possiamo pienamente giustificarci, poichè non abbiamo eseguiti i saggi richiesti, faremo osservare che anche nella *materia-medica-pura* si è fatto uso de' documenti somministrati dagli osservatori clinici, e che buon numero di sostanze sono state sottomesse all' esperimentazione appunto in grazia dei successi che, o il volgo od i medici hanno ottenuti col loro uso. L' *Helianthus* è riconosciuto come sostanza utile in un buon numero di casi; sembraci dunque che ciò sia una ragione sufficiente per indurci od a ripeterne l' uso in casi simili od analoghi, ovvero a fare sopra di esso espressamente accurate esperienze patogeniche. Lasciamo questa cura agli omiopatisti coscienziosi.

Noi personalmente abbiamo usato ed applicato l' *Helianthus*, dal quale abbiamo ottenuto i seguenti effetti:

---

(1) *Anche al Compilatore del Giornale di Medicina omiopatica di Bologna può farsi un simile rimprovero, avendo egli pubblicato nel fascicolo VI del corrente anno III pag.* 96, *alcune osservazioni sulla virtù antiemorragica del* Calamus aromaticus, *raccolte dal Chiarissimo sig. Dottore* Luigi Coddè *di Mantova; e ciò tanto più che in simili osservazioni vennero impiegate dosi e preparazioni ben diverse da quelle che sogliono usarsi dai medici omiopatisti. Le validissime ragioni addotte in questo luogo dal Chiarissimo sig. Dottore* Peschier, *varranno anche a giustificazione del sullodato sig. Dott.* Coddè, *che le ha raccolte e ripetute, e del nominato compilatore che le ha inserite nel suo giornale.* G. P.

In tre casi ha sensibilmente diminuita la tosse, sia catarrale, sia cronica; — in un caso ha per due volte diminuita una forte cefalalgia; — in due casi, è stato impotente contro una cefalalgia, sia temporale, sia occipito-frontale; — finalmente ha vinto dolori alle mammelle che si possono qualificare come catarrali o reumatici; poichè partivano dal dorso e si portavano alle mammelle, ove non esisteva il minimo ingorgo. A intervalli più o meno lunghi, i dolori sono ricomparsi, ed ogni volta sono stati tolti di mezzo mediante il rimedio che sempre abbiamo adoperato in tintura (1),

L' *Helianthus* non è certamente un rimedio indispensabile, ma è un medicamento utile, e tanto più comodo in quanto la pianta cresce in ogni giardino, mentre l' *Arnica* non si trova se non in certi luoghi favoriti.

PESCHIER.

---

(1) *Siamo ben lungi dal voler censurare il nostro onorevole confratello sig. Dottor* PESCHIER, *ma non possiamo astenerci dall' osservare che i risultamenti delle sue esperienze da lui quì riferiti sono tutt' altro che concludenti, poichè hanno il difetto che abbiamo di sopra rimarcato di non essere cioè abbastanza circostanziati, anzi non lo sono niente affatto. — Una cefalalgia, sia temporale, sia occipito-frontale non è ordinariamente che un sintomo il quale può accompagnare malattie differentissime fra loro, qual meraviglia che non abbia ceduto ad un rimedio che forse non era conveniente al caso in cui venne adoperato ?* HAHNEMANN *dice espressamente che non si deve usare un medicamento speciale contro* ciascun sintomo, *ma bensì contro il* complesso dei sintomi *costituenti l' immagine della malattia. Dunque, ripeto, la cefalalgia cronica, sia temporale o sia occipito-frontale, potendo essere sintomo di svariate malattie, come è prodotta da molti e svariati medicamenti, sembra debba dedursene che l' osservazione leggermente critica del Ch. sig. Dott.* PESCHIER *pecchi alquanto d' inesattezza e sia forse poco conveniente al proposito.* G. P.

SUNTO DI VARIE LETTERE

DEL REVERENDISSIMO SIG. CANONICO E CAVALIERE

SPITALIERI DI CESSOLE

DA NIZZA MARITTIMA AL DOTTORE

LORENZO GRANETTI

Medico in capo della P. C. della divina providenza ec.

Io comprendo benissimo che la S. V. gentilissima desideri di avere da me un cenno sull' andamento dell' Omiopatia nel nostro Ospizio della Provvidenza. Questa curiosità, ben naturale in chi conosce i pregi di quella dottrina, merita di essere pienamente appagata.

Lo farò per quanto mi sarà possibile, benchè digiuno di quelle cognizioni sull' arte d' Ippocrate che sarebbero necessarie per entrare in tutti quei particolari che richiederebbe la di lei scienza medica. Converrà dunque che Ella si contenti di quei risultamenti palesi ed esteriori che colpiscono anche gl' ignoranti.

Con ragione, com' Ella osserverà, io aveva preconizzato che l' influenza benefica dell' Omiopatia non si sarebbe riconosciuta, per rapporto ai casi di morte, se non dopo trascorsi i due anni che hanno seguito l' epoca in cui scrissi la lettera all' amico, cioè dopo gli anni 1840 e 1841 (1).

Di fatto, i casi di morte nel 1840 furono cinque e nel 1841 tre, cosicchè, unendo questi otto casi ai 33 notati in detta mia lettera sugli anni sedici anteriori al 1840,

(1) *La lettera cui si fa qui allusione non è da noi conosciuta.*

ed aggiungendo ai suddetti anni 16 i due successivi, si verrà ad avere in 18 anni 41 casi di morte, il che non porta che una leggera variazione al primo mio calcolo.

Venendo ora agli anni seguenti sottoposti all' influenza dell' omiopatia, ecco il risultamento:

Nel 1842 casi di morte	N.°	0.
» 1843	»	2.
» 1844	»	1.
» 1845 (in fine di Luglio) . .	»	1.

Notisi che, l' ospizio prendendo sempre nuovo sviluppo, la popolazione, che nel 1840 era di 112 persone, trovasi ora di 136. È vero che abbiamo ancora cinque mesi da percorrere prima di giungere alla fine dell' anno, e che in questo spazio di tempo possono darsi de' casi di morte, ma ciò non ostante sarà sempre vero che la cifra risultante è delle più soddisfacenti.

Lo stato sanitario dell' ospizio in generale è sempre ottimo, e bastigli il seguente riflesso: che sul principio del 1843 fuvvi nella Città di Nizza una quasi epidemia di febbri scarlattine e di rosolie, a segno di apportare casi di morte maggiori in numero di quelli occorsi nell' epoca del Choléra; eppure nell' Ospizio, ancorchè il terzo della Comunità sia stata assalita da quell' influenza, ed alcune persone co' sintomi i più gravi, NESSUNO NE MORÌ!

In quanto alle spese, trovo ne' miei conti che:

Nel 1840 si spese	£	16.	Cent.	75
» 1841	»	20.	»	—
» 1842	»	19.	»	15
» 1843	»	4.	»	75
» 1844	»	33.	»	55
» 1845 (sino a tutto Luglio)	»	14.	»	—
Totale . . .	£	107.	»	20

di piemonte, eguali al franco.

Così in questi cinque anni e mezzo, la spesa comune è di circa £ 19, e questa spesa sarebbe minore se non somministrassi medicamenti a poveri estranei all' Ospizio, e se non mi occupassi nel cercare nuovi specifici, il che esige compra di alcool e di bottigliette.

Ed invero questa ricerca non è infruttuosa, giacchè ho ritrovato alcune piante dotate di gran virtù e delle quali mi servo con gran vantaggio.

La prima è l' *Helianthus annuus L.* cioè il *Girasole*, che per me vale l' *Arnica*, pianta, come Ella sa di grande vantaggio nella cura delle ferite, piaghe e contusioni. In esso ho trovato il miglior rimedio contro le febbri intermittenti ed altre infermità periodiche.

Questo rimedio prezioso, allorquando sarà stato sottomesso ad un' esperimentazione esatta e ripetuta, sono persuaso che diventerà un medicamento de' più utili alla medicina omiopatica. È un regalo che mi fu fatto da una Signora svizzera, sotto il nome di *Acqua universale*, dicendomi ella essere utile in particolar modo nelle febbri intermittenti, apoplessie, dolori di stomaco, ed altre malattie. Io lo sperimentai sopra me stesso per un poco di tempo e mi produsse un' emorragia nasale, e quindi mi liberò d' un antico incomodo consistente nell' avere il naso chiuso, per la qual cosa ero costretto ad inghiottire il muco che ordinariamente doveva uscire per le narici. Inoltre vi ho trovato una somiglianza tale coll' *Arnica* che l' ho sempre usato nelle piaghe prodotte da cause traumatiche, come pure ferite, contusioni, scottature con grandissimo vantaggio.

Le altre infermità poi nelle quali impiegai questo rimedio, come succedaneo dell' *Arnica* sono le seguenti:

Gonfiore edematoso delle palpebre, bruciore e lagrimazione degli occhi;

Tumefazione delle mascelle, tanto interna quanto esterna;

Ritenzione di orina;

Oppressione di petto asmatica;

Dolori reumatici alle estremità inferiori;

Febbri intermittenti in grande quantità, raramente però la quartana;

Odontalgie, massime le intermittenti, periodiche ec.

Odorando semplicemente la Tintura-madre, ha procurato delle notti tranquillissime a persone asmatiche. I successi ottenuti sulle febbri accessionali di diverse qualità, mi hanno incoraggito ad esperimentarlo negli accessi periodici di varie specie, ed ho guarito con grandissima felicità accessi periodici di letargia che duravano quattr' ore.

Ho guarito inoltre una ragazza che da lungo tempo soffriva accessi di paralisi generali e perfino della lingua, che duravano venti ore, ma senza perdita di conoscenza nè di udito. La cura durò molti giorni, perchè la malattia non venne troncata tutta ad un colpo, ma bensì progressivamente ritardata, e finalmente scomparve.

Varie soppressioni di regole.

Dolori di stomaco che corrispondono nel dorso.

Emorragie nasali.

Leggeri Corizze, secche e fluenti, un' infinità; come pure lievi raffreddori con tosse; imperciocchè quando la tosse fu forte e frequente, adoperai altri rimedii.

Seguitando ad esperimentare l' *Helianthus*, ho imparato esser egli utile ancora nelle seguenti circostanze, cioè:

Gonfiezza edematosa delle braccia e di quasi tutto l' avanbraccio, somigliante ad una scottatura, di colore oscuro; anche nella gonfiezza delle gambe, del viso e del pene. Mi fu parimenti utile per sopprimere il latte in molte Nutrici; in una, il latte fu ridotto ad una apparizione periodica tutte le 24 ore; in un' altra, scomparve affatto. Giammai questo rimedio è stato capace di farlo ritornare a quelle che lo avevano perduto. — Questo però lo dico per relazione altrui, non avendo io mai azzardato sperimentarlo in simili casi.

Ho di sovente diminuito palpitazioni di cuore. — Lo ho usato con gran successo nelle escoriazioni delle mammelle; ma a tenuissime dosi poichè altrimenti nasce fortissimo aggravamento. — Il Chirurgo mi assicurò di aver osservato ripetutamente che lo *Zolfo* è il suo antidoto e viceversa; l' esperienza lo ha mostrato anche a me.

Dietro a quanto mi è riescito di osservare, parmi che questo rimedio presenti ancora molta analogia col *Metallum album*, ossa *Arsenico*.

Una Damigella affetta di costrizione alla gola che le impediva di deglutire qualsivoglia cibo o bevanda da venti giorni, a dispetto di tutti i rimedii indicati, venne guarita coll' *Helianthus* dal Dott. Chiò in Torino. Non ho potuto sapere per quale indicazione nè a qual dose siasi amministrato questo rimedio, ma il fatto è costante e cominciava a spaventare assai la Paziente ed il Medico.

Dalle mie osservazioni ho estratto il seguente caso non meno curioso: — Il 24 Giugno 1843. Maria C..... d' anni

23 aveva la mestruazione soppressa da tre mesi; (quest' incomodo si presenta periodicamente tutti gli anni); pallore della faccia; capogiri alzandosi dalla sedia; spossatezza generale; oppressione di petto anche solo montando sul letto; dolori ai reni; gonfiezza de' piedi, la sera. — Guidato dalla periodicità di quest' incomodo, mi decido a darle l' *Helianthus*, cioè due globuli della XXX diluzione (sciolti in acqua) da prenderne un cucchiaio ogni mattina. L' effetto è stato prontissimo; compariscono le regole, spariscono gli altri sintomi. Nell' anno seguente l' accesso non ritornò, e questo mi persuase che l' ammalata fosse perfettamente guarita.

Dagli esperimenti fatti da un Chirurgo coscienzioso, risultò:

Il terzo giorno, — Dolore al collo;

Il quarto giorno, — Tumori emorroidali, evacuazioni dopo 48 ore di materie nere e dure;

Il quinto giorno, — Eruzione di bottoni rossi alla parte interna del ginocchio destro;

Il sesto giorno, — Lieve prurito nel medesimo luogo, ed un tumore varicoso;

Il settimo giorno, — Dopo aver orinato, voglia di evacuare; deiezioni nere e molli; durante l' evacuazione, uscita di sperma senza erezione nè idee erotiche; apparizione di una piccola crosta rossa nel mezzo dell' ombellico;

L' ottavo giorno, — Tosse con espettorazione glutinosa e striscie di sangue, prima di mezzodì;

Il nono giorno, — Dolori lancinanti ai calli del dito mignolo del piede destro; lieve infiammazione rossa al lembo della palpebra superiore sinistra, con dolore di escoriazione all' angolo esterno.

Esperimento in una Damigella d' anni 30, robusta ec. — Fitte al primo e terzo dente mascellari superiori destri; la sera, dolori al tronco; eruzione di bottoni picciolissimi confluenti ed abbondanti sulla parte interna dell' avanbraccio, e rarissimi sopra il braccio, la spalla, il petto ed il ventre, dal 18° al 25° giorno; d' allora in poi, i bottoni si fanno confluenti e più abbondanti nella parte interna delle coscie; i bottoni compariscono in seguito ad un prurito che si manifesta la mattina nel letto, ed anche la notte, come pure nel giorno se si ha caldo e su-

dore, specie di dolore reumatico al ginocchio sinistro discendendo le scale ec. ec.

Volendo preparare l' *Helianthus* per uso della medicina omiopatica, si prende il fiore intero colle piccole foglie attaccatevi sotto, vale a dire tagliato un dito sotto al calice; si cerca il momento della perfetta maturità, prima che i petali gialli del fiore minaccino di cadere; si taglia quanto si può minuto, ovvero si pesta in un mortaio; si mette in un vaso con sufficiente quantità di spirito di vino affinchè sia interamente coperto dal medesimo; vi si lascia infondere per 24 o 48 ore, poi si filtra a traverso la carta sugante. Il fiore si raccoglie verso Luglio od Agosto. — La diluzione da me usata è la XXX; in certi casi però di febbre intermittente ostinata, ho duvuto ricorrere alla tintura-madre, ed alle volte portare la dose del rimedio alla quantità di dieci o dodici gocce, ripartito in due o tre parosismi.

L' azione di questo rimedio dura da 35 a 40 giorni ed anche più.

La seconda ricerca della quale mi sono occupato riguarda la *Psoralea bituminosa*, la quale porta col nome l' indicazione della sua virtù. L' ho adoperata con gran vantaggio e soddisfazione in molte affezioni erpetiche. — Una fra le tante persone curate con questa pianta, fu guarita da un' erpete universale da essa creduta impetigine o lebbra.

Si prende la pianta intera, toltene le radici. — Fiorisce in Maggio. — Diluzione, la XXX.

La terza pianta da me sperimentata è il *Lillium album*, ossiano i fiori del Giglio. Uno dei sintomi più distinti che ho veduto produrre è — Vertigini pel corso di venti giorni. — Ho dato varii globuli della VI diluzione e con essi ho guarito vertigini che avevano resistito alla *Pulsatilla*. — Ho amministrato a due donne di diversa età dei globuli, per soppressione di regole, ed ho ottenuta la guarigione in un quarto d' ora. Questo rimedio deve avere un' azione specifica sullo stomaco, perchè tutti quelli che ne hanno preso hanno sentito, chi più chi meno dei dolori in questo viscere.

Ho preso il solo fiore e l' ho preparato nel modo sopradescritto. La sola sesta diluzione fu da me impiegata, ma

non ho motivo di credere che questa sia la sola conveniente in tutti i casi.

La quarta è la *Clematis viticella;* questa pianta, applicata esternamente, solleva la pelle e produce l' effetto di un vescicante; alcuni globuli o gocce di una diluzione qualunque della medesima, sciolto nell' acqua fredda ed applicata esternamente per guarire le scottature, saranno efficacissime; quando però la piaga non sia formata, perchè allora l' *Helianthus* sarà necessario ad ottenere la rimarginazione. Questo rimedio sarà dunque considerato e giudicato specifico sovrano contro le scottature perchè subito appiattisce la pelle sollevata. — Sperimentandolo in *corpore sano,* ha prodotto dolori acuti nei piedi a quattro persone, per la qual cosa credo che possa riescire utile nella Gotta.

Ho impiegato i rami colle foglie ed i fiori, ma non la radice nè i grossi rami attaccati alla medesima. La preparazione è stata fatta nel modo suindicato, e sono giunto soltanto alla duodecima diluzione.

La quinta sostanza è la *Corteccia del frutto del Melagrano.* — Questa sarà di grandissimo vantaggio contro le emorragie. Due gocce sole di Tintura-madre, in due casi diversi, hanno procurato la guarigione dell' emorragia uterina, contro cui, nel primo caso, i globuli di *Belladonna* e di *Sabina* erano stati adoperati in vano. — Altra donna venne guarita di grave emorragia uterina con sole gocce di tintura-madre, perchè non ho ancora avuto campo di prepararne nè diluzioni nè globuli. — Provate alcune gocce, allungate con acqua, in un forte vomito di sangue, hanno ben riescito.

Quindici giorni sono ho avuto occasione di trovarla perfetta nelle ferite accompagnate da emorragia. Le noto per disteso il fatto seguente

Una figlia, di temperamento molto scrofoloso, si tagliò la punta del dito anulare; il coltello molto affilato, tagliò l' unghia sulla metà e le carni disotto, in modo che la parte tagliata teneva al dito solamente per la parte interna del polpastrello rimasta della larghezza di sole due linee. Sul momento si applicò dello zucchero grasso e s' inviluppò il dito in una tela inzuppata di *Helianthus.* Tre ore dopo, vedendo che l' emorragia continuava, ancorchè il taglio fosse riunito, e che molto sangue coagulato lo at-

torniasse, lavai il tutto con acqua nella quale mescolai molte gocce d' *Helionthus*, per torre quel sangue coagulato; inviluppai il dito con tela bagnata in quell' acqua e così lo lasciai per 24 ore. Ciò non ostante, l' emorragia tuttora continuando, presi la tintura di *Melagrana* ed, attorniato il dito con tela bagnata in acqua ove erano mescolate poche gocce di essa tintura, cessò l' emorragia, e la ferita venne sanata senza che vi sia stato suppurazione. Ne' primi otto giorni sentivasi pulsazione nel dito e formicazione, ma nulla di più: il dito non è mai stato gonfio più degli altri, e la fanciulla lavorò con quella mano dodici giorni dopo il taglio.

Non vorrei però che da questo fatto se ne inferisse l' inefficacia dell' *Helianthus*, il quale forse non ha prodotto in questa fanciulla i suoi soliti effetti per qualche circostanza a me sfuggita, di quelle che, contro un dato sintomo, rendono un medicamento più opportuno dell' altro, sebbene tutti sembrino egualmente atti a combatterlo. Eccone di fatto uno che conferma la somma virtù dell' *Helianthus* per combattere le emorragie e gli altri sintomi consecutivi delle ferite. — Mentre io stava ripassando un rasoio sulla palma della mano, per poi radermi la barba, mi accadde, alle ore undici della sera, di farmi una lunga e profonda ferita. La bagnai coll' *Heliantus*, inviluppai la mano con un fazzoletto intinto nell' acqua e sul quale feci cadere alcune gocce dello stesso medicamento; alle sei della mattina potei celebrare la messa colla mia mano libera.

Preparazione della *scorza di Melagrano*. — Si prenda uno di questi frutti, ben maturo; se ne tolgano i granelli e le membrane che li separano; la scorza rimanente si tagli ben minuta e si faccia infondere nello spirito di vino che sia in quantità bastante a ricoprirla tutta, per 48 ore almeno, poi si filtri.

Finalmente la sesta pianta sulla quale ho fatto qualche osservazione, è la *Coriaria Myrtifolia*, la quale si prepara come la *Psoralea*, cioè l' intera pianta, toltene le radici.

Il suo principale effetto è contro la cefalalgia separata da ogni altro sintomo.

Esteriormente la Tintura-Madre, applicata ripetutamente sulle Verruche, le consuma e le fa scomparire.

Il carattere ben conosciuto del benemerito sig. Canonico Cavaliere SPITALIERI DI CESSOLE, l' ingenuità che regna nelle relazioni dei fatti che racconta, e l' importanza dei medesimi, debbono eccitare tutti gli Omiopatisti che hanno a cuore i progressi dell' arte ed il bene de' loro simili, ad intraprendere una serie di esperimenti puri, diretti a determinare con precisione i casi nei quali possono essere utilmente impiegate le sei sostanze delle quali Egli ha arricchito la materia-medica omiopatica. Non ve ne fosse che uno per ciascheduna, nel quale ella fosse realmente SPECIFICA, sarebbe sempre un' acquisto prezioso per l' arte ed aggiungerebbe una foglia di più alla corona civica che cinge già da molti anni le tempie di questo degno ministro degli altari, di questo vero benefattore dell' umanità.

G. P.

CONTINUAZIONE

DELL' OPUSCOLO INTITOLATO

SPIRITO E SIGNIFICATO

DELLE DOTTRINE DI HAHNEMANN EC:

DI G. H. G. JAHR

(*V. il T. VIII. Pag.* 104.)

§ XXX.

Anche le *disposizioni morbose* innate (distinte col nome d' *inclinazione* alla malattia, di *disposizione generale*, ovvero di *capacità* a contrarre tale o tal' altra malattia), anche queste disposizioni, io diceva, quando non hanno per base qualche vizio organico proveniente dalla gravidanza o dalla nascita, possono essere, generalmente con ragione considerate come sintomi d' una malattia cronica *naturale* (miasmatica, ec.) massime se i genitori dell' Infermo hanno sofferto di simile malattia.

§ XXXI.

Qualunque *disposizione morbosa* (ovvero *inclinazione* ad infermare) sembra, massime a cagione del suo carattere invariabile e della sua trasformazione quasi certa in una vera malattia cronica, avere per principio una malattia cronica *naturale* (miasmatica, ec.), se non è (§ XI, XIV) prodotta e mantenuta da cause artificiali.

§ XXXII.

Qual' è la specie di malattia cronica cui appartengono in ciascun caso gli accidenti sopra indicati? La sifilide, la psora o qualche altra? Il Medico se ne assicura o dall' infezione confessata di uno fra questi miasmi (§ XXII) ovvero, in caso contrario, mediante il paragone del caso

proposto coi sintomi che costituiscono l' essenza di queste malattie (§ XXI).

§ XXXIII.

Istituendo questo paragone, saremo sorpresi nel trovare che quasi tutte le malattie di cui abbiamo parlato, che non hanno per principio nè una causa artificiale nè uno dei due miasmi venerei, offrono caratteri quasi assolutamente simili a quelli che si manifestano come sintomi secondarii della rogna, quando se n' è soppresso l' esantema, di modo che gli uni e gli altri si rassomigliano quasi come due buone copie di un medesimo quadro.

§ XXXIV.

Se a questa osservazione si aggiunge la circostanza che la psora è più generalmente sparsa che, a primo aspetto, non si crederebbe; se si riflette che la sua presenza, come esantema, rimane spesso sconosciuta; che questo esantema è quasi sempre curato con rimedii esterni, e che quindi la malattia non è quasi mai radicalmente guarita; finalmente se si considera che, fra le malattie naturali (miasmatiche ec.), eccettuate le due veneree, non ve n' ha altra che sia cronica, sembra che siamo autorizzati a trarre questa conseguenza :

Quasi tutte le malattie non veneree che (§ XXIV-XXXI) *debbono essere considerate come sintomi di una malattia così detta cronica naturale, traggono la loro origine dalla* PSORA, *se si sono manifestate dopo la soppressione dell' esantema, ovvero se, nelle loro particolarità, mostrano delle circostanze simili a quelle che costituiscono l' essenza della psora* (1).

---

(1) *Ecco tutto quello che* HAHNEMANN *dice relativamente alla Psora; si paragonino, si avvicinino tutte le sue proposizioni e non si troverà nulla di più. Più tardi esamineremo la conseguenza che se ne può trarre in riguardo ai punti che finora sono sotto discussione.*

§ XXXV.

Non è *assolutamente* impossibile che, oltre la Sifilide, la Psora e la Sicosi, si possano citare altre malattie *naturali* (miasmatiche ec.) che sieno croniche, ed in seguito delle quali possano dichiararsi malattie così dette *naturali;* ma finora non ne conosciamo nessuna, e non è verisimile che ve ne sieno (1).

§ XXXVI.

È anche possibilissimo che un gran numero di forme della Psora, come, per esempio, la Tigna, varie specie di erpeti, le scrofole ec., comechè traenti primitivamente la loro origine da una rogna soppressa, sieno divenute indipendenti e formino altrettante famiglie di malattie particolari che si trasmettono direttamente per infezione, e si dichiarino costantemente nello stesso modo. Se ciò fosse, il medico dovrebbe segnalarne gl' indizii particolari che

---

(1) *Quelli che considerano la gonorrea* ordinaria, *non la* sicosica, *ma la contagiosa, come una malattia cronica, avrebbero forse ragione? Ho avuto occasione di curare dei* foruncoli *che erano comparsi dopo la soppressione di una gonorrea e che da anni tormentavano l' infermo. — Il* Selenium *finalmente li guarì. — Una malattia miasmatica è in se stessa acuta o cronica, ovvero diviene cronica soltanto per non aver potuto giungere al massimo grado d' intensità e poi sparire? La Sifilide, quella malattia che ordinariamente non guarisce mai da se stessa, sparisce affatto e per sempre se, durante il periodo d' infiammazione, una delle sue ulcere giunge a tal grado che passi in cancrena. Le malattie miasmatiche acute, se non giungono al loro punto culminante, e quindi non possono scomparire da se stesse, non possono divenir croniche, e, se non sono curate coi rimedii convenienti, continuare ad aumentarsi durante tutta la vita? Queste sono semplici idee, ma idee che non mi sembrano assolutamente indegne di fissare l' attenzione del Medico-pratico.*

si trovano nella descrizione generale della Psora, fra gli accidenti di una di queste malattie parziali affine di renderne possibile la cura.

§ XXXVII.

La strada che il Medico deve seguire nella *cura*, non solo di queste malattie, ma di *tutte*, è determinata dallo scopo che si propone di raggiungere, e deve essere diversa secondo ch' egli si propone di far *cessare o di sopprimere soltanto un accidente isolato*, ovvero di *guarire radicalmente tutta la malattia*.

§ XXXVIII.

Se il medico ha solo in vista di ottenere il primo risultamento, vi giungerà per lo piu col mezzo dei rimedii indicati dai due metodi curativi conosciuti finora, vale a dire il metodo ANTIPATICO (*contraria contrariis*), ed il metodo ALLOPATICO, e troverà dei dati sufficienti nelle opere di terapeutica pubblicate fin oggi.

§ XXXIX.

Ma se vuole ottenere di più; se vuole, non solo far tacere gl' incomodi per qualche tempo, ma estirparli sicuramente ed in modo durevole, non vi riescirà che per mezzo dei rimedii *specifici*, quali sono quelli che l' OMIOPATIA offre ed insegna a trovare.

§ XL.

Di fatto l' esperienza c' insegna che le guarigioni dirette e radicali non si operano mai col metodo *contraria contrariis*, ma bensì seguendo la legge *Similia similibus curantur*, ed il medico, se vuole distruggere sicuramente e senza andirivieni la vera causa immediata della malattia, ossia la malattia in se stessa, vale a dire la tendenza morbosa particolare, ovvero la disarmonia dell' organismo che cagiona gli accidenti, deve sempre scegliere un rimedio la *cui natura patogenica corrisponda il più possibilmente alla natura della malattia.*

§ XLI.

In che consiste la *natura patogenica* d' un rimedio? Il medico la riconoscerà da tutto *il complesso degl' indizii e degli accidenti che questo rimedio determina nelle persone sane.* Ma quali sono gli accidenti e gl' indizii dei rimedii conosciuti finora? Questo è ciò che viene insegnato dalla Materia-medica-pura omiopatica.

§ XLII.

Poichè il complesso di *tutti* i fenomeni ed accidenti (interni ed esterni), ossiano i sintomi, è quello che fa conoscere la natura tanto del rimedio quanto della malattia, ne segue che *il rimedio specifico* di qualunque malattia (§ XVI) è, in altri termini, quello i cui sintomi corrispondono a *tutto il complesso dei sintomi* (interni ed esterni) *della malattia.*

§ XLIII.

Ma quel rimedio che è specifico per ciascuna malattia *è eziandio il solo vero specifico per qualunque accidente isolato di questa medesima malattia* (§ XVIII), ed egli solo è atto a guarirlo sicuramente, radicalmente e durevolmente; dunque un rimedio che sembra corrispondere ad un dato accidente, non opera *nulla affatto*, ovvero non guarisce che imperfettamente, ovvero agisce soltanto come palliativo, è sempre un indizio che questo rimedio *non corrisponde alla natura della malattia di cui questo accidente* è un sintomo.

§ XLIV.

Se il medico vuole dunque guarire radicalmente, ed esser certo dell' effetto del suo rimedio, bisogna che ne amministri uno il quale corrisponda, non solo all' *accidente proposto in generale*, ma ancora agl' indizii di quegli accidenti che ne fanno conoscere il *carattere proprio*, ossia che indicano *la natura della malattia di cui quest' accidente è il sintomo.* Così, per esempio, in un' infiam-

nazione sifilitica della gola, non bisogna contentarsi di aver trovato un rimedio che ha generalmente fra i suoi sintomi l' infiammazione della gola; ma bisogna cercarne uno nel quale l' infiammazione della gola abbia tutti gl' indizii che caratterizzano la natura dell' infiammazione sifilitica.

§ XLV.

Ma siccome la natura di una malattia non si caratterizza soltanto *dalla specie*, ma da *tutto il complesso degli accidenti*, e che con questo mezzo solo si può apprendere a conoscerla perfettamente, così il medico non potrà esser certo dei felici effetti di un rimedio se non quando questo rimedio indicherà, mediante il complesso de' suoi sintomi, tutti gli accidenti e tutti gl' indizii che si presentano come indizii essenziali non solo nell' accidente proposto, ma eziandio nella *malattia principale cui appartiene*. Quindi, per esempio, in un' infiammazione tifica di gola, il rimedio solo che potrà guarire sicuramente e radicalmente e l' infiammazione ed il tifo, sarà quella che corrisponderà nel complesso de' suoi sintomi agli altri accidenti dipendenti dal tifo, come ai dolori gastrici, agl' incomodi addominali, alla febbre, ec.

§ XLVI.

Il Medico dunque non può sperare di trovare il rimedio appropriato a certi *accidenti isolati* (§ XVIII) prima di aver trovati i rimedii corrispondenti *alla natura propria delle malattie isolate* (§ XVI) e siccome questa natura propria è sempre determinata dalle cause esterne occasionali della malattia, così dovrà cercare altrettanti *specifici* quante cause vi possono essere patogeniche esterne (artificiali o naturali). Egli dovrà cercare dei rimedii omiopatici contro le malattie derivanti da tristezza, da soverchia tensione di spirito, dall' abuso della China, dello Zolfo, del Mercurio, dell' Acquavite, del Caffè ec.; dei rimedii contro la Scarlattina, contro il Tifo, contro la Sifilide, contro la Psora ec.

§ XLVII.

Siccome molti rimedii hanno una vasta sfera di azione, così può spesso accadere che un rimedio unico agisca specificamente contro varie malattie; tali sono, per esempio, la Belladonna contro l' idrofobia e la scarlattina, il Mercurio contro la sifilide e la dissenteria, varii antipsorici contro il cholèra, o contro la grippe ec. ad un tempo. Il medico non può dunque, dall' efficacia di un rimedio contro un' accidente isolato, argomentare la natura della malattia che ha prodotto tale accidente.

§ XLVIII.

Se contro ogni malattia particolare (§ XVI.) si potesse trovare il *vero specifico*, vale a dire un rimedio che corrispondesse perfettamente alla sua natura, converrebbe amministrarlo (§ LIII) contro tutti gli accidenti appartenenti a questa malattia, sotto qualunque forma si presentassero. Ma nella maggior parte de' casi non si è fatto altro che accostarsi a tale scoperta, e dobbiamo pel momento contentarci in molti casi di uno, di tre od anche di più rimedii, i quali corrispondono solo sotto certi aspetti (essenziali, è vero) alla natura della malattia. Così, per esempio, abbiamo l' Aconito, il Caffè e la Belladonna contro la porpora; la Brionia ed il Rhus contro il tifo; e *molti antipsorici* contro la rogna.

§ XLIX.

In tutti i casi nei quali non si possede *un solo vero specifico* contro la malattia, il medico non ha altro ripiego se non di cominciare coll' amministrare quello fra tutta la serie che corrisponde meglio alla parte essenziale della malattia nel caso proposto, che vi si accosta, il più, e, se non riesce a guarire, dare il seguente ec.

(*Sarà continuato*).

E SEMPRE LO STESSO!

Et tu quoque Brute fili mi?

Avevo fermamente stabilito di non occuparmi più a rispondere ad alcun detrattore dell' *omiopatia*, a meno che questi non dicesse qualche cosa di apparentemente ragionevole o di nuovo, e ciò facesse con que' modi urbani che si convengono fra persone che si occupano di scienze. Ma, come dice il proverbio, l' uomo propone e Dio dispone; ecco che la mattina del giorno cinque corrente, mi giunge da Faenza (mia Patria) un opuscolo, sul bel principio del quale trovo un articolo sull' *omiopatia*, e questo precisamente del genere di quelli ai quali avevo risoluto di non rispondere. — L' Autore è a me perfettamente cognito da lungo tempo, ed è un uomo assai perito nella Chirurgia, piuttosto però nella pratica in cui dimostra molta destrezza, che nella teorica alla quale il suo impaziente temperamento non permette troppo di occuparsi. Ha tutte le qualità che deve possedere un Galantuomo, quando vuole farle risplendere, il che a lui quasi sempre accade, ed è poi dotato di fervido amore per l' umanità e quindi per l' arte sua, umanitaria per eccellenza, avendo A PROPRIE SPESE istituito e dotato un' Ospedale in un Paese ove non ne esisteva alcuno, per ricoverarvi e ricevervi GRATIS un buon numero di poveri Infermi. Peccato che un uomo fornito di tanti pregi non abbia consacrato qualche tempo a studiare i fondamenti dell' omiopatia! Peccato che un uomo il quale da molti anni dirige, come Chirurgo primario, Ospedali, fra cui alcuni,

come quello di Faenza sua Patria, di non picciola importanza, non abbia tentato di verificare se l' *omiopatia* presti o no que' servigi alla Chirurgia di cui tanto parlano e Caspary e Talianini e tanti altri omiopatisti! Peccato finalmente che, confidato nelle parole di certi Barbassori che sonosi chiariti nemici dell' *omiopatia* senza conoscerla e fors' anche senza saperne il perchè, abbia creduto inutile lo studiarla, pericoloso lo sperimentarla! E perchè, con tutto il merito reale che possiede, ha voluto usare il ciarlatanismo di voler far credere agli sciocchi di conoscere ciò che onninamente ignora? Lasci, lasci d' ora innanzi questa meschina inorpellatura a chi, come un certo tale di Tiberiaco, non ha altro mezzo (non punibile legalmente) per far parlare di se, onde *clarescere magnis inimicitiis*, e continui ad aprire i tesori del suo sapere, che non è poco, a vantaggio di coloro che, specialmente in queste contrade, ne hanno ingente bisogno; e, rammentandosi che un individuo della sua famiglia ed a lui carissimo, deve la prosperità della più che ottuagenaria sua vita unicamente all' omiopatia, la studii, la sperimenti, poi la combatta, se può, colle ragioni e coi fatti, ovvero non ne parli più nè in bene nè in male.

Riporterò dunque in questo articolo il brano dell' opuscolo stampato in Faenza, intitolato = *Osservazioni pratiche medico-chirurgiche ec.* — Faenza 1846 =, al qual brano andrò di mano in mano facendo qualche annotazione. Per tal modo i miei leggitori udranno il suono delle due campane, ed il nominato signor Dottore vedrà di quanto sia erronea l' idea che si è formata dell' omiopatia e quanto sieno male scelte le armi che ha prese in prestanza, e colle quali si è proposto di combatterla.

OMIOPATIA

» *Altro che nel nostro secolo di superficiale vapore poteano i delirii dell' Hahnemann trovare voga e fautori. Se il Mondo non declina all' occaso, i posteri rideranno assai che una teoria, quale è cotesta, sul vano e sulla*

altrui debolezza basata, abbia goduta una tanta celebrità. Eppure la è così; e uomini che non credono a quello che credè un S. Paolo, un S. Girolamo, un Grisostomo, un Agostino e tutti gli altri dotti Padri di santa Chiesa fino a noi, non dubitano di prestar fede a questa teoria, ed esercitare tal pratica, e lo spirito loro, forte a resistere alle Evangeliche verità, si presta facilmente ai furbi delirii del trovatore germanico. »

Parlando al pubblico bisogna usare parole proprie che formino frasi intelligibili, ed esprimano idee conformi alla verità. Cosa vuol dire un = *Secolo di superficiale vapore?* = Fa meraviglia il vedere precisamente nella prima linea di un libro, (picciolo o grande che sia, ma destinato all' istruzione della gioventù) un arzigogolo o Logogrifo che non ha senso grammaticale nè logico, se letteralmente si considera; e che, se vuolsi da qualche commentatore attribuirgliene uno, questo è onninamente falso da qualunque lato si consideri. Cosa significa, torno a chiedere, un *secolo di superficiale vapore?* Un secolo, un' epoca, un tempo, letteralmente parlando, non è nè può essere nè superficiale nè profondo, nè composto di vapore nè di altra materia più compatta e certamente non può occuparsi di cosa alcuna. Il senso letterale dunque di questa espressione è assurdo.

Ma l' Autore, o chi per lui, risponderà che questo modo di dire è metaforico e che bisogna appigliarsi ermeneuticamente all' idea che si vuole esprimere, anzichè allo stretto significato grammaticale delle parole che si sono usate. Comechè sembri alquanto strano l' essere obbligato di ricorrere all' ermeneutica per intendere la prima linea di un libro che parla di medicina ai principianti, pure gliela voglio passar buona, ed, armato di quella scienza che ha guidato un Champollion, un Rosellini ed il nostro comune compatriotto, ahi! troppo presto rapito alle filologiche dottrine, Salvolini a leggere i Geroglifici egiziani, mi proverò a dicifrare il difficilissimo logogrifo di cui ora si parla. Secondo tutte le apparenze, il nostro Autore con questo arzigogolo ha inteso di esprimere che in questo tempo gli uomini fanno conto soltanto della superficie delle cose, non occupandosi come dovrebbero della loro intrinseca natura e proprietà, particolarmente però diri-

gendo i loro studii (in ciò solo non superficiali) sul *vapore*, di cui, per quanto apparisce, egli prende di mira piuttosto il peso specifico che non la forza. — Che vi siano spiriti leggeri nel nostro secolo, ne convengo; dirò anzi che sono quelli che menano maggior rumore, per la ragione che sono più numerosi e che suol fare più strepito un carro vuoto che non uno che sia pieno; ma questo è quello che sempre è accaduto da mondo è mondo, e quindi non può nè deve attribuirsi soltanto al Secolo corrente come sua particolare e specifica qualità, a segno di farne derivare l' appellativo. Se però il dotto Autore vorrà considerare che (senza uscire d' Italia) un Rosmini, un Gioberti, un Poli ec. come filosofi, sono metafisici tutt' altro che superficiali, e che, se nelle loro opere (parlo solo delle metafisiche) s' incontra qualche errore, ciò dipende dall' umana natura cui il CREATORE ha accordata la facoltà di aspirare alla perfezione, ma ha providenzialmente ricusata quella di giungervi; che lo Scina', il Pianciani, il Paoli ec. sono tutt' altro che Fisici superficiali; che il Matteucci, il Melloni, il Taddei, il Malaguti ec. sono tutt' altro che Chimici superficiali; che il Tommasini, il Buffalini, il Puccinotti, il Giagomini, il Geromini ec. sono tutt' altro che Medici superficiali; se, io diceva, il dotto Autore vorrà considerare questo complesso di nomi tutti nostri contemporanei, aggiungendovi quei molti altri che non ho registrati, o perchè non ne conosco le opere, o perchè non voglio empire questo fascicolo solo con un catalogo di Autori, sarà costretto di convenir meco che un secolo nel quale fioriscono simili uomini ed in sì gran numero, è ben lontano dal meritarsi il gentile epiteto di *superficiale*, cioè la taccia di non occuparsi d' altro che della superficie delle cose, e che forse niun altro secolo può starvi a paragone.

Che poi l' acquisto e l' assoluto dominio di una forza gigantesca, la quale ha renduto il mare quasi altrettanto sicuro per chi lo valica, quanto la Terra, ed ha quasi fatte sparire le distanze e gli ostacoli posti fra i varii punti della superficie di quest' ultima, sia da apporsi come una taccia obbrobriosa al secolo nel quale si è fatto, lo lascierò pensare a chi ha fior di senno. Che poi tutte le applicazioni che se ne sono fatte, se ne vanno facendo

ogni giorno, e se ne faranno forse per l' avvenire, siene veramente utili e quindi lodevoli, io non imprenderò a discuterlo, sendo materia tutt' affatto a me estranea.

Ecco adunque che il Logogrifo del nostro Autore anche ermeneuticamente spiegato, contiene un' idea del tutto falsa, ciò che non è di troppo buon augurio sul primo cominciamento di un libro didascalico destinato all' istruzione della gioventù.

Che l' Autore riguardi come delirii le idee proclamate da Hahnemann lo comprendo; forse avrà ragioni per questo che gli sembreranno buone: almeno ha quella di averlo ascoltato da altri, con che si è risparmiato l' incomodo di verificare il fatto da se stesso. Ma quando si vuole pronunciare pubblicamente una sentenza, specialmente poi quando si pretende che altri la riconoscano per giusta e come tale l' accettino, parmi bisogni motivarne le conclusioni dispositive.

Dove aveva la testa il nostro Autore quando scriveva che *la teoria* (voleva forse dire *dottrina*, il che è molto diverso) *di* Hahnemann *è fondata sul* vano *e sull' altrui debolezza?* Sappia il sig. Dott. che la dottrina di Hahnemann non è che la conseguenza spontanea di fatti innumerabili, osservati attentamente, ma senza occhiali colorati da veruna preconcepita opinione, e che si possono quando e quante volte si vuole da chicchessia ripetere. Il risultamento finale di queste innumerabili osservazioni è il famoso principio terapeutico de' simili che stabilisce il rapporto che deve passar fra la malattia ed il rimedio atto a guarirla; rapporto che da nessuna teoria finora conosciuta non viene indicato, e che deriva tanto necessariamente dalle indicate osservazioni, quanto dalla pratica giornaliera di tutti i Chirurghi, da Macaone e Podalirio fino a' giorni nostri, l' uso degli stuelli per la medicazione delle ferite che non possono guarirsi di prima intenzione. E quì noti il Ch. sig. Dottore che anche gli stuelli non sono alla fin fine che un' applicazione del citato principio de' simili.

A voi direttamente ora mi rivolgo signor Dottore: una cosa alla quale non posso star saldo, e quella che principalmente mi ha forzato a prendere la penna per rispondere alla vostra indigesta tantafera, è l' accusa che subdolamente insinuate contro tutti gli omiopatisti attivi e passivi. Che ha che fare il credere all' omiopatia

per esercitarla o per sottomettersi alla cura da essa insegnata, col *resistere alle verità evangeliche*, col *non credere a quello che credè un* S. Paolo, *un* S. Girolamo, *un* Grisostomo, *un* Agostino (la Chiesa Cattolica ha dichiarati *Santi* anche questi due ultimi; perchè il sig. Dottore sopprime questa loro qualifica di cui ha pur gratificati i due primi?), e *tutti gli altri dotti Padri di S. Chiesa?* Avete voi calcolate le conseguenze di una così perfida insinuazione? Voi che avete tanto zelo nella pratica di certi doveri, zelo che credo sincerissimo, avete dimenticato che il primo dovere è la carità, la quale ordina espressamente di coprire le vergogne del prossimo, quand' anche esistano? Come potrete scusarvi di averle supposte dove non furono giammai? Alcun altro prima di voi toccò questo delicatissimo tasto; gli dissi una parola in questo stesso giornale, e più non aperse bocca: spero che farete lo stesso anche voi e con ragione. E che? tanti uomini, conosciuti per dotti, probi e religiosi da tutta l' Europa, saranno empii solo perchè curano o si fanno curare una pneumonia piuttosto con un ottillionesimo di aconito che con dodici salassi di libbra? Perchè difendono questo loro modo di agire con sode ragioni contro le calunnie, le ingiurie e le scurrilità degl' ignoranti, degl' ipocriti e dei buffoni? Tante persone, fra le quali contiamo individui eminentissimi in ogni ceto della società, quali sarebbero Cardinali e Prelati della S. Romana Chiesa, ed una quantità di Principi secolari anche regnanti, e nobili di qualunque classe, saranno empii od eretici perchè, sendo infreddati, prendono piuttosto un globetto di dulcamara che un Look di Gomma, Kermes, Digitale ed acqua di Lauroceraso? Eh via! ritrattate al più presto questo infame periodo del vostro librattolo e convenite che vi è sfuggito in un momento di aberrazione o di esaltazione di mente, il che, per vostro decoro, amo di credere sia precisamente quello che è accaduto.

» *Non parlerò ai medici esercenti tale nuova pratica, a costoro parla chiaro l' ultimo illustre consesso degl' Italiani letterati in Napoli, imponente silenzio quando si volle tener discorso di tal fatta di medicare, come materia non degna da esporsi ad un convento così dotto, come pratica che non è scienza, come cosa che non è cosa* ».

Il Nostro Autore quì pretende citare in appoggio della sua opinione un fatto che non conosce e del quale non ha letta la relazione officiale; poichè, se l' avesse letta, non gli farei il torto di credere che non l' avesse intesa, ed, avendola letta ed intesa, non lo crederei mai capace di falsificarla nel renderne conto e di aggiungervi le contumelie di cui fa motto sulla fine di questo paragrafo. Legga egli dunque il Diario del Congresso di Napoli e troverà alla pag. 63 che gli Omiopatisti hanno chiesto non di *poter parlare* (nessuno aveva il diritto di loro proibirlo), ma di *formare una Sotto-Sessione* particolare, e quindi la decisione, o piuttosto il PARERE di una Commissione la quale, negando loro lo stabilimento della richiesta Sotto-Sezione, proclama altamente che = *I Congressi scientifici* DEBBONO ACCETTARE CHIUNQUE SI PRESENTA PER DISCUTERE *coll' ottimo intendimento di giovare a' progressi della scienza.* E fra questi CHIUNQUE, voglia o non voglia il nostro Autore, si trovano gli Omiopatisti i quali discutono realmente *coll' ottimo intendimento di giovare a' progressi della scienza medica*, sia che abbiano ragione, sia che abbiano torto, parlando delle materie che formano il soggetto delle discussioni da essi proposte. Le eleganti espressioni poi di *materia non degna da esporsi ad un convento così dotto* =, di *pratica che non è scienza* =, di = *cosa che non è cosa* =, non le troverà in nessun luogo del citato Diario. Vi troverà però notato che il Chiarissimo sig. Dott. MAURO, celebre omiopatista, conosciutissimo in Napoli e fuori, parlò a lungo nella seduta del 2 Ottobre sopra un specifico contro la Tigna proposto nella seduta del 30 settembre dal sig. Dott. SANTOLI, e dimostrò che tale specifico trovavasi da varii anni registrato nella Materia-medica di HAHNEMANN e ripetuto in varie opere di altri Medici omiopatisti. E nella seduta del 4 Ottobre lesse un non brevissimo discorso sulle proprietà specifiche dello stagno, verificate dai diligentissimi Omiopatisti siciliani. Lungi dunque dall' *imporre silenzio agli Omiopatisti*, il Congresso di Napoli gl' incoraggiò in qualche modo a parlare, e questi vi parlarono, comechè non ottenessero di formare la sezione particolare che avevano domandata.

» *Mi corre però obbligo di dire qualche parola a quelle oneste persone le quali sono vittima di un' inganno che*

può essere loro fatale e massime nei casi in cui, lungi dalla inazione e nullità omiopatica, richiedesi una energica cura, come nelle malattie infiammatorie che formano gran parte dei morbi che affliggono nostra misera e fragile umanità ».

Hannovi certi Paesi in cui, quando un individuo cade infermo, egli o la sua famiglia manda a dire allo Speziale più vicino d' inviargli UN MEDICO, senza specificare piuttosto il Tale che il Tale altro. Giunto questi al letto del malato, fa le sue interrogazioni, tocca il polso, scrive la sua ricetta indicando pressappoco il modo di servirsene, riceve la sua mercede e se ne va con Dio. D' ordinario la prescrizione viene eseguita ed il giorno dopo, talvolta solo qualche ora dopo, si manda a cercare un altro medico, e così si continua finchè la malattia sia finita in bene o in male. È evidente che questo modo di procedere in simili casi è frutto del dogma del *fatalismo* che regna negli accennati paesi; ma fra noi non va così la bisogna. Qui, se non ogni individuo, ogni famiglia almeno, ha il suo medico ordinario in cui ripone tutta la sua fiducia e se accade che, per qualunque ragione, tale fiducia gli venga tolta, o che il Medico per assenza, per malattia o per morte, non possa recarsi ove si ha bisogno di lui, si deviene alla scelta di altro Medico con gravissima ponderazione, e per lo più si sceglie quello che per cure numerose e felici si è acquistata una qualche riputazione nella Città od almeno nel quartiere abitato dall' Infermo. Le *persone oneste* dunque, di cui parla il nostro Autore non si affideranno *ciecamente* ad un medico qualunque (meno poi ad un Omiopatista, cui da tutti gli altri Medici, dagli Speziali, dai Flebotomi ec. si grida la croce addosso) se non avranno prove evidenti della sua probità e della sua attitudine a curarle, e quest' ultima prova non può consistere che nell' esempio, cioè in una serie più o meno considerevole di fatti ben conosciuti da coloro che fanno la detta elezione. Che la cura omiopatica poi sia energica quanto e più dell' allopatica, lo mostrano le guarigioni che dagli omiopatisti si ottengono assai più sollecite, stabili ed in numero proporzionalmente maggiore che non dagli Allopatisti, lo mostrano i quadri necrologici officiali compilati all' epoca luttuosa del Choléra asiatico, lo mostrano la stizza e l' accanimento contro di noi che ad ogni piè sospinto gli Allopatisti ci appalesano.

» *Una parte infinitesima, un punto matematico, un niente, quale forza può avere sul nostro organismo? Come può spiegare sua azione una dose imponderabile impercettibile di un rimedio? Chi ha bisogno di purgarsi, in luogo di un' oncia di olio di ricino, ne pigliasse una goccia, opererebbe da saggio? Chi avesse lieve pletora, o meglio una forte ripienezza di vasi sanguigni, agirebbe con prudenza applicandosi una mignatta? Tale è l' Omeopatia; agisce col nulla, e cerca agitata e piena di terrore qual reo e delinquente nella erudizione, nella eloquenza, nei modi officiosi ed anche servili le forze che la propria futile essenza non gli concede* ».

Questo paragrafo contiene le *parole* che il Nostro Autore *si crede obbligato di dire alle oneste persone* ec. Ma queste *parole* non sono alla fin fine che un gruppo formato delle sciocchezze opposte dai Fleury, dai Griffa, dai Rajberti, dai Foldi ec. ec. *alla tenuità delle dosi* da essi sempre erroneamente presa per l'essenza dell' omiopatia, sciocchezze alle quali si è replicatamente risposto e che ciò non ostante viene di continuo riprodotta. Bisogna confessare che que' Signori non godono una facoltà molto inventiva, mentre mancano affatto della intellettiva, giacchè non sanno cosa replicare a quanto loro diciamo. Eh! finitela una volta, Signori, e, se non sapete confutare le nostre risposte, nè trovare o immaginare qualche nuova opposizione, tacete in tanta malora, e lasciate di seccar noi e quei poveri leggitori che a caro prezzo comprano la noia di ascoltare le vostre pappolate!

In questo paragrafo però di veemente diatriba, incontro un periodo che non intendo troppo bene, e nel quale, grazie al cielo, trovo qualche cosa di nuovo o almeno che tale mi apparisce! Ecco il periodo esattamente copiato: = *l' Omiopatia..... cerca agitata e piena di terrore qual reo e delinquente nella erudizione, nei modi officiosi, ed anche servili le forze che la propria futile essenza non gli concede.* = Ah! se fosse ancor vivo il maestro di grammatica del nostro Autore, con qual furia sgriderebbe al suo scolare per avere scritto un periodo così barocco, anzi barbaro di costruzione, nel quale fa bella mostra persino di non sapere se e dove vanno collocate le virgole! Ma lasciamo pure la grammatica sgrammaticata (direbbe Alfieri); doniamo il *reo e delinquente*

alla foga dell' estro che ha dettato questo elegante pleonasmo per abbellirne e, e dirò così, arrotondarne questo anfanamento di eloquenza, quasi direi, forense, e cerchiamo, se è possibile, di trovare il sentimento che ha voluto esprimere. Come mai l' Omiopatia è ella *agitata e piena di terrore?* Ella che da circa cinquant' anni ha dichiarato la guerra alla potentissima Allopatia, che l' ha sostenuta per tutto questo tempo senza cedere di un solo passo, anzi sempre più guadagnando terreno, traendo al suo partito i più begli ingegni, ed occupando successivamente tutte le parti incivilite del Globo terraqueo; che ha resistito alle persecuzioni, smentite le calunnie, confutate le obbiezioni, fatto ricadere il ridicolo sopra quelli che ne la pretendevano ricoprire; che armata solo di fatti e di ragioni ha saputo persuadere tutti gli uomini di buona fede; che a quest' ora possiede celebri Professori che la insegnano, ottimi libri che la diffondono, ospedali ove si pongono in pratica i suoi insegnamenti; Principi illuminati che la proteggono; perchè debb' essere *agitata e piena di terrore?* Forse perchè il Giornale del sig. Prof. T. M. continua a dileggiarla colle sue trivialissime scurrilità? Forse perchè Egli l' attacca ora con due magre e scorrette pagine di un suo libercolo.

E cosa vuol dire quel *reo e delinquente che cerca la forza nella erudizione, nella eloquenza*, nei *modi officiosi ed anche servili?* Se fra gli omiopatisti vi sono degli uomini eruditi, questa è una ragione per credere che non avranno abbracciata ad occhi chiusi la dottrina che seguono e sostengono, e che dessa non avrà poi quella *futile essenza* che piace al nostro Autore (il quale al certo in questo opuscolo non mostra nè erudizione nè eloquenza) di attribuirle; se ve n' ha degli eleganti, ciò torna a decoro della dottrina stessa e ne facilita la propagazione, poichè si legge più volontieri e s' impara assai meglio la storia di Tito Livio, che non le cronache degli Scrittori bizantini; se usano *modi officiosi*, hanno tutta la ragione, perchè i modi aspri non saprei quanto fossero bene riesciti al nostro Autore (se pure gli avesse usati) per cattivarsi la stima e l' affetto de' suoi clienti, e so che generalmente non sono troppo atti per attirare proseliti ad una dottrina qualunque; finalmente poi, vorrei conoscere quali sieno i *modi servili* che qui si accennano e brame-

rei me ne fosse citato uno solo *ad exemplum*. Che se pure uno solo esistesse, il che non è a mia notizia e non credo abbia mai esistito, potrei rispondere come il Tasso.

Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso,
Succhi amari, ingannato, intanto ei beve,
E dall' inganno suo VITA RICEVE;

e potrei, per soprammercato, aggiungere con Aristippo: = *E' colpa mia se quest' uomo ha le orecchie ai piedi?* =

» *Mi si citeranno le cure portentose, i felici successi ottenuti con tal foggia di medicare, ed a questo io tranquillamente rispondo che lo spirito di parte, il fanatismo esagera le cose e se si è ottenuto con tal metodo qualche cura, si deve alla dieta ad un più regolare metodo di vivere, alla maggior tranquillità di spirito degli ammalati. Che non sempre erano vere quelle malattie che si curarono ma sibbene ipocondrie, nevrosi, affezioni superficiali, che ancora a se lasciate sarebbero guarite, e la pratica omeopatica altro non ha fatto, che rendere tranquilli i malati, e farli vivere con più sano regime dietetico attendendo con pazienza e speranza consolatrice la risoluzione dalle sole leggi di natura prescritte e dalla provida forza medicatrice insita, per provido consiglio, nel solido vivente dal sapientissimo suo Fattore* ».

Qui pure il nostro Autore copia i suoi predecessori e segnatamente l' Estensore della *Breve esercitazione* ec. alla quale feci il *Lungo Comento* inserito alla Pag. 80 del Tomo IV di questo giornale; se non che egli *tranquillamente risponde* le stesse cose non tanto tranquillamente esposte nella citata esercitazione di cui formano non so bene se la perorazione o l' epilogo. Ed io replicherò a lui: *Se qualche cura* (credo che intenderà di malattie croniche) *si è ottenuta con tal metodo, si deve alla dieta, ad un più regolare modo di vivere, alla maggiore tranquillità degli ammalati*, perchè i signori Allopatisti non prescrivono la stessa dieta, lo stesso regolare modo di vivere? Com' è possibile che un Medico *nuovo*, un Medico che

non gode riputazione e che è conosciuto seguace di una dottrina generalmente riprovata da tutti coloro che immediatamente o mediatamente esercitano l' arte così detta salutare, com' è possibile, io diceva, che ispiri tanta confidenza ad un ammalato da tranquillizzargli lo spirito più che nol possa uno di quei tanti Barbassori che da anni ed anni nelle Città sono in possesso della più alta e romoresa fama? Eppure (l' Autore istesso lo accorda o almeno lo suppone) *con tal metodo si è ottenuta qualche cura*, il che vuol dire, se non isbaglio, si è ottenuta qualche guarigione; quante ne ottengono (parlando sempre di malattie croniche e di guarigioni radicali, chè le palliazioni non sono guarigioni) gli Allopatisti? Nessuna o pochissime, e queste solo quando il medico per accidente s' incontra ad usare il medicamento omiopatico. Fra le malattie che *non sono vere*, il nostro Autore conta le *Ipocondrie e le Nevrosi.* In verità che, se non lo conoscessi personalmente e non sapessi quanto vale nel ramo chirurgico al quale si è particolarmente dedicato ed ove meritamente si è distinto, lo manderei a scuola affinchè imparasse che le *Ipocondrie e le Nevrosi* sono pur troppo *vere verissime malattie*, che formano la disperazione dei Medici come il tormento dei poveri infermi, e che i più grandi Professori dell' arte medica le hanno a buon diritto chiamate = OPPROBRIUM MEDICINAE =. E un metodo che guarisce, e sia pure solamente qualche volta, simili infermità, si potrà chiamare *un furbo delirio?* Sentasi come ne parla un dotto Medico, che pure non è omiopatista: = » Nè si esporrà a minori beffe chi sosterrà che » tutti i guariti dall' omiopatia, e questa è comune accusa, sono ipocondriaci ed isteriche, affetti da mali immaginarii, o individui già precedentemente curati col » metodo di antitesi, e perfettamente guariti, perchè l'evidenza dei fatti, ove non si voglia chiuder gli occhi » per non vederli, si oppone in vittorioso modo ad entrambe queste supposizioni, e alla seconda specialmente; e in ciò che riguarda la prima, si potrebbe sempre dire a costui: la comune medicina è costretta a » confessare che questa specie di malattie, l' isteriasi, dico, la ipocondria e in genere tutte le affezioni nervose, » formano il suo obbrobrio, perchè o raramente si vincono, o non si ponno anche vincere in modo alcuno:

» ora ond' è che un metodo giudicato inefficacissimo ot-
» tiene ciò a cui quella è costretta di rinunciare? » (V. Gasparini = *di alcuni abusi nella medicina pratica italiana ec.* = *Milano* 1835.)

Prima però di accordare all' omiopatia *qualche cura* nelle malattie croniche, il nostro Autore nega in generale *le cure portentose ed i felici successi ottenuti con tal foggia di medicare* e tutto ciò attribuisce allo *spirito di parte* ed al *fanatismo* che *esagera le cose.* Con questa proposizione egli viene a dare una solenne mentita a tutte le necrologie compilate sotto gli occhi dei Governi e da essi autenticate, tanto quelle che riguardano il terribile flagello del Choléra, quanto quelle che danno conto del movimento de' pubblici Ospedali di *Vienna*, di *Linz*, di *Berlino*, di *Ungheria*, di *Russia*, di *Francia* ec. ec. ne' quali luoghi, ove pur mancasse (che non manca) la diretta sorveglianza governativa, esistono però in buon dato Allopatisti non meno di Lui contrarii all' omiopatia, cui parrebbe gran sorte poter cogliere i loro avversarii in bugìa. È vero per altro, ed il nostro Autore se ne sarà accorto, che nessuno di essi ha mai pensato di azzardare l' assurda proposizione emessa dal Ch. sig. Dottor Ferrario e copiata dall' Illustre sig. Cav. Balbi, cui ha così vittoriosamente risposto la signora Nina Savignodi, che nessuno ha più osato aprir bocca in proposito. (*V. questo Giornale Tom. V. pag.* 134 *e Tom. VI. pag.* 209).

» *Che se qualche caso, dalla imperizia o franchezza di medico inesperto giudicato incurabile, è guarito con tal metodo, non deve ciò recar meraviglia, perchè nella presente facile maniera di apprendere la medicina, pochi hanno quelle sode cognizioni, quelle idee chiare, quel giusto criterio, quella conoscenza pratica di igienici, patologici e curativi criterii* (!!!) *necessariissimi all' esercizio della difficile arte di medicare, per cui falsamente giudicansi irrimediabili alcune infermità le quali il tempo, una più opportuna stagione, la dieta, una miglior regola di vivere curano e sanano. Queste sono le armi dell' omeopatia, le quali da maestra mano adoperate di uomini ingegnosi ed accorti, apportano i decantati vantaggi* ».

Non si creda che questo paragrafo sia un pleonasmo rettorico, ossia un insignificante ripetizione di quanto il

nostro Autore ha detto nel precedente, o piuttosto copiato dalla citata esercitazione. Egli invece nè è una confermazione in forma di *crescendo*, all' uso del celebre maestro VERDI cui solo manca il cannone per completare l' armonia fondamentale, un riassunto in forma di perorazione ed è tanto più utile e necessario lo studiarlo attentamente, quanto Egli ne trae l' occasione di far vedere come apprezzi alcuni de' suoi Colleghi e Maestri, comechè seguano o sostengano o abbiano seguite ed insegnate le dottrine che dice di seguire e sostenere egli stesso. Così, per esempio, i più rinomati Professori di Roma che dichiararono INCURABILE (come tisi tracheale) la malattia di eccelso personaggio da tutti conosciuto (guarito dal Ch. Dottore Cavaliere LIUZZI); e così i Professori FLARER e JAEGER (il primo, Professore di Oftalmoiatria nella R. Università di Pavia, il secondo Oftalmoiatro di S. M. l' Imperatore d' Austria) che hanno dichiarato INCURABILE il fungo dell' occhio di S. E. il Feld-Maresciallo RADETZKY (guarito dal Ch Dott. HARTÜNG. *V. questo giornale Tom. VIII. Pag.* 225); così gl' Illustri Professori MELI (questo lo nomino solo perchè medico curante e per far numero) TOMMASINI, BUFFALINI, PUCCINOTTI, MALAGODI ec. che dichiararono INCURABILE come *idrorachite* la malattia del sig. Conte BELLUZZI di Pesaro (guarito poi o almeno di moltissimo migliorato dal Ch. sig. Dottore SALVATORI); così il Professore LAPI (Chirurgo primario di Faenza e maestro carissimo e stimatissimo del nostro Autore medesimo), il Prof. GIORGI d' Imola (Chirurgo celebratissimo in tutto lo Stato pontificio e frequentissimamente chiamato alla Capitale per eseguirvi, come felicemente eseguì, molte difficilissime operazioni sopra notevolissimi personaggi), e varii altri rinomatissimi Professori non solo della Romagna ma delle circonvicine provincie, che dichiararono INCURABILE la malattia del suo zio BATTISTA B..... (che poi venne guarito da me nel 1835 e che ancora vive ed è vegeto sebbene oltrepassi gli 84 anni. *V. questo Giornale Tom. I. Pag.* 45); così, io diceva, tutti questi esimii Professori sono (o erano, perchè alcuni sono già morti) privi di *quelle sode cognizioni*, di *quelle idee chiare*, di *quel giusto criterio*, di *quella conoscenza pratica di igienici*, *patologici e curativi* CRITERII (distinguo questa parola comechè non comprenda troppo cos' abbia qui che fare, ma perchè la

trovo nell' originale del nostro Autore che saprà egli perchè ve l' ha posta) *necessariissimi all' esercizio della difficil arte salutare!* Ciascuno ben vede che con queste parole, il nostro Autore vuole modestamente far intendere che Egli possiede tutte queste belle cose delle quali ha dichiarati privi tutti i sunnominati soggetti. È poi anche cosa degna di ponderazione che que', chiarissimi e con ragione, Signori da me indicati quì sopra, sono o erano privi di *accortezza* e d' *ingegno*, poichè le accennate *armi proprie dell' omiopatia* (*sode cognizioni*, *idee chiare*, *giusto criterio*, *ec.*) *adoperate da maestra mano di uomini* ingegnosi *ed* accorti, *apportano i decantati vantaggi.* E di fatto con questa frase, il nostro Autore senza accorgersene, e certamente senza volerlo, viene a confermarci nell' idea che gli Omiopatisti sono uomini accorti ed ingegnosi che, con maestra mano adoperando le armi proprie dell' omiopatia consistenti in *sode cognizioni*, *idee chiare*, *giusto criterio*, e *pratica conoscenza degli igienici*, *patologici e curativi criterii*, ottengono decantabili vantaggi, cosa a che fare non riescono i più famigerati maestri e seguaci dell' Allopatia.

» *Da quello che osservo con spirito imparziale posso predire non lontano il tempo in cui questa teoria medica abbia il suo fine, come lo ha avuto il Mesmerismo e le altre invenzioni sistematiche di Medici smaniosi di distinguersi colle novità* ».

Il tempo di profetizzare è passato da un pezzo, e quelli che tuttavia tentano di far ciò non fanno più gran fortuna. Sono più di quarant' anni che si sente gridare: = » L' omiopatia non può durare! L' omio» patia è moribonda! L' omiopatia è morta! L' omiopa» tia già pute di cadavere! » = e intanto l' Omiopatia ogni giorno acquista proseliti che la seguono, clienti che vi sottomettono, infermi che a lei hanno ricorso (non più forzati dalla necessità di trovare comunque un sollievo che l' allopatia aveva invano tentato di recar loro, ma sul bel principio della malattia e persuasi dai fatti veduti od ascoltati da soggetti degni d' ogni fiducia, esser questo il vero e solo metodo per abbreviarne il corso, o per alleviarne la gravità); ogni giorno più si propaga nelle varie regioni del Globo, poichè, oltre l' Europa, l' America, l' Affrica, l' Asia e persino l' Oceania

possedono in gran copia Medici che la professano; ogni giorno si moltiplicano libri che la insegnano, e giornali che la diffondono, e quindi lettori che comprano i primi e si associano ai secondi. E con tutto ciò lo *spirito imparziale* del nostro Autore *può predire non lontano il tempo in cui questa teoria* ABBIA *il suo fine!* Quanto è a me, penso che sarà del nostro Autore quello che fu di BALAAM che andò per maledire e benedisse, libero a lui di considerarmi come un discendente diretto di quell' essere le cui parole produssero in lui tale cangiamento. E questo cangiamento desidero in lui, perchè conosco e stimo sinceramente il suo ingegno come chirurgo; e lo spero perchè conosco il suo carattere, alquanto impetuoso sì, ma capace di abbracciare con calore la verità quando l' abbia bene riconosciuta, comechè prima, offuscato dalla passione o da preconcepite e false opinioni, l' abbia acerbamente negata e perseguitata.

Credevo aver terminato di leggere quanto concerne l' omiopatia nell' opuscolo del sig. Dottore Faentino, avendo percorso tutto l' articolo a lei propriamente dedicato, quando curiosità mi ha spinto ad esaminare anche quello consacrato al *Controstimolo*, tanto più che sul bel principio mi è corso all' occhio un periodo nel quale l' Autore si dichiara *scolare dell' Illustre Professore Tommasini e ad esso legato con sensi di gratitudine e di stima;* ma che, ciò non ostante *dalla verità a cui sacra e sacrerà sempre il suo cuore*, è costretto a dichiarare: *Essere un* ALTRO DELIRIO *dell' umana mente l' idea di voler comprendere l' azione di tutti i rimedii in due sole classi, stimoli e controstimoli.* (Vedesi da ciò che disgraziatamente il nostro Autore non era più scolaro a Bologna quando l' Illustre Professore aggiunse la classe degl' *Irritanti*). Ho dunque continuato la mia lettura e ne' due paragrafi seguenti lo ho trovato *Specificista*, tendente però a mostrarsi particolarmente informato della Teoria del celebre sig. Professore Cavaliere BUFFALINI, della quale però ha soltanto udito parlare da qualche studente reduce da Firenze, che forse ha ascoltato il sullodato signor Professore, ma che certamente non lo ha inteso. Dopo gl' indicati due paragrafi ne seguono due altri che sono una specie di poscritta all' articolo sull' omiopatia e che parmi sia prezzo dell' opera l' esaminare. Sono essi i seguenti:

..... *E' sogno il controstimolo, ma sogno di una mente vasta, di un uomo grande di buona fede, di un amico cordiale della gioventù, che, anch' esso illudendosi, suppose con tale sistema rendere più facili ed accessibili i penetrali del tempio arduo e scabroso di* ESCULAPIO, *e quindi, se quì errò la mente, il cuore fu generoso ed umano: mentre nella omiopatia erra e mente e cuore, giacchè si persuase una fanfaluca, un assurdo da chi internamente poi ride dell' altrui credulità, e si fa beffe delle umane debolezze, e semplicità.*

La cura controstimolante, essendo diretta da principii non assurdi e bene applicabili alla pratica, non può essere nociva, che nelle inconsiderate o imprudenti mani di un giovinastro temerario ed inesperto, mentre la pratica omeopatica, allorchè trattasi di veri casi morbosi, deve per necessità riescire fatale nelle mani ancora del più dotto ed ingegnoso uomo di questo mondo.

E curioso in questi due paragrafi (che in sostanza ne formano uno solo) il parallelo che il nostro Autore fa del Controstimolo coll' Omiopatia! Dice prima: che *il Controstimolo è un* SOGNO e dice che *la cura controstimolante è diretta da principii* NON ASSURDI (a proposito del *sogno!*) *e bene applicabili alla pratica!* Dice che essa pratica (del controstimolo) *non può essere nociva, che nelle mani inconsiderate e imprudenti di un Giovinastro temerario ed inesperto.* Ma chi consegna un affilato rasoio ad un Cieco o ad un Pazzo, incoraggiandolo, anzi ordinandogli di radere la barba ad un suo amico, agisce con prudenza? Non è coscienziosamente responsabile di tutti gli sberleffi e degli sgozzamenti che il detto Cieco o Pazzo potrà commettere con quel rasoio? E cosa sono (in gran parte) gli Studenti di medicina, che si sa con quanto ardore si applicano allo studio..... dei giovanili sollazzi? cui fortemente s' inculca tutte le malattie non essere che infiammazioni? cui asseverantemente si fa credere che il salasso ed alcune poche formole farmaceutiche guariscono *con certezza* tutte le malattie guaribili? cui si ottunde la coscienza, assicurando loro magistralmente che, se un infermo muore sotto una tal cura, è segno incontrovertibile, indubitabile che la malattia non era guaribile, ovvero, per dirlo colla loro frase, che *la diatesi era indomabile?* cosa sono questi Studenti, se non altrettanti Ciechi, renduti

tali o dalla loro volontaria spensieratezza (che grazie a Dio formano il minor numero), o dagli erronei principii scientifici che loro vengono instillati ? Ebbene, a questi Studenti che naturalmente sono *inesperti* e quindi *imprudenti*, o artificialmente sonosi renduti *inconsiderati* e quindi *temerarii*, si danno le Condotte mediche, e quindi si affida loro la sanità e la vita d' intere popolazioni! E si può avere la sfrontatezza di asserire che la pratica del Controstimolo (già dichiarato *un sogno*) non può esser nociva?

La pratica omiopatica, invece, dice il nostro Autore, *deve per necessità riescire fatale nelle mani ancora del più dotto ed ingegnoso uomo del mondo.* Parrebbe che il nostro Autore avesse scritto il suo opuscolo in varii tempi e che, forse per la premura di pubblicarlo, non abbia mai riletto quello che ha scritto prima di andare avanti. Di fatto, adesso non si ricorda più di aver detto che gli omiopatisti sono *uomini ingegnosi ed accorti che ottengono i loro decantati vantaggi adoperando* CON MAESTRA MANO *quelle sode cognizioni, quelle idee chiare, quel giusto criterio, quella conoscenza pratica di igienici, patologici, e curativi criterii, necessariissimi all' esercizio della difficil arte di medicare?* Così, secondo lui, *la mente ed il cuore* di chi affida un rasoio nelle mani di un Cieco o di un Pazzo, furono *generosi ed umani;* e *si ridono dell' altrui credulità* e *si fanno beffe dell' umana debolezza e semplicità* coloro che impiegano gli enumerati mezzi per combattere e vincere i mali che affligono l' umana generazione, e *la loro pratica deve riescire* NECESSARIAMENTE FATALE *allorchè trattasi di casi veramente morbosi*, che sono però quelli nei quali ottengono i loro *decantati* (perchè in realtà decantabili) vantaggi.

Il nostro Autore, dopo aver dichiarati gli Omiopatisti empii ed eresiarchi, volendo essere almeno questa volta coerente a se stesso, li proclama ora eminentemente immorali, dicendo che *si ridono internamente dell' umana debolezza e semplicità*, persuadendo altrui *una fanfaluca, un assurdo.* E quell' HAHNEMANN che condannò se stesso e la sua numerosa famiglia ad una vita faticosa, stentata, miserabile, piuttosto che esercitare la professione di medico che gli recava dovizie ed onori, perchè i principii di essa non appagavano la sua troppo delicata coscienza,

e non la riprese se non quando si vide intimamente convinto di aver trovato un principio fondamentale che persuadeva la sua ragione e gli veniva confermato dalla sua attuale ed estesa esperienza, corroborata d' altronde da numerosissimi esempii presentatigli dalla storia medica di tutti i tempi e di tutte le Nazioni; e quell' HOMBURG che sagrificò la sua vita per eseguire sopra se stesso esperimenti pericolosissimi; e quell' HÉRING che rinunciò onori, comodi e lucro di cui godeva nella sua Patria per andare nell' America settentrionale a farvi nuovi ed azzardosi esperimenti onde arricchire la materia-medica, ed intraprendervi un glorioso sì, ma difficile e faticosissimo impegno di propagare l' omiopatia; e quel MURE che ha consacrato e tranquillità e beni per istabilire l' omiopatia nella Sicilia ed in Malta, per confermarla in Parigi, per introdurla e dilatarla nell' America meridionale e segnatamente nel Brasile; e quello STAPF e quel BOENNINGHAUSEN e quel LÉON-SIMON, per tacere di più centinaia d' altri che, avendo studiato ed esperimentato l' omiopatia ad oggetto di poterla confutare, e disingannare il mondo di ciò che essi credevano, come il nostro Autore, altro non essere che un specioso errore di HAHNEMANN e de' suoi seguaci, hanno poi finito col divenire i più zelanti proseliti ed i più forti sostenitori del gran principio dei SIMILI; tutti questi saranno uomini immorali? Avranno posposta la propria quiete, gli onori, le ricchezze, alla meschina soddisfazione di dare ad intendere cose che *scientemente* riconoscono per *fanfaluche* ed assurdità, onde ricavarne la ben magra compiacenza di *farsi beffe*, *in foro conscientiae*, *dell' altrui credulità*, *dell' umana debolezza e semplicità?* LO CREDA CHI VUOLE, NON IO: il nostro Autore lo farà forse credere a qualche flebotomo suo subordinato, a qualche donnicciuola, ma certamente non ad alcun uomo che possegga la minima porzione di senso-comune.

G. PLACCI.

PATOLOGIA

LETTERE

DEL DOTTORE

NAPOLEONE SALAGHI

AL DOTTOR

ANTONIO ZAMBIANCHI

LETTERA I.

Eccellentissimo sig. Dottor Zambianchi

In tre parti si può distinguere la questione che prendeste a trattare nelle vostre = *Considerazioni sulla omiopatia* (1) =, contro alle quali vi diressi per via di lettera molte concludenti riflessioni e che ora con lettera responsiva, tentate con deboli argomenti di puntellare. Nella prima si tratta della legge de' simili; nella seconda della sperimentazione delle medicine sull' uomo sano e della piccolezza delle dosi; nella terza dei risultamenti clinici. Ad ognuna di queste parti ho meco stesso divisato rispondere con una lettera apposita, tanto per non infastidire con la lunghezza, quanto per potere a ciascuna aggiungere un certo numero di osservazioni pratiche che vengano in appog-

(1) *V. Dizionario di veterinaria di* Hurtel d' arboval, *tradotto dal Prof.* Tamberlicchi, *articolo* OMIOPATIA; *e Raccoglitore Medico di Fano. Anno VII. Vol. XIV. N.° 49-50. - Decembre 1844.*

gio delle ragioni. Vi aggiungerò poi, in una quarta lettera, una specie di professione di fede medica, ossia un discorso ove traccerò i motivi pei quali mi sono dedicato all' Omiopatia, abbandonando la già da me esercitata Allopatia.

Nelle vostre *Considerazioni* vi sforzavate di dimostrare *falsa l' Omiopatia* ne' suoi principii fondamentali, dichiarando *illusioni* le risultanze della sperimentazione delle medicine sull' uomo sano; *illusioni* quindi erano le osservazioni degli effetti delle medicine fatte sugli uomini dagli antichi non meno che dai moderni medici; *illusioni* pure le guarigioni che l' Omiopatia sola ha potuto ottenere, e che hanno levato così alto grido. L' acqua che voi pretendevate correre era sproporzionata al vostro naviglio; e, sebbene vi siate lasciato condurre per mano da chi già la corse, non vi salvaste dal naufragio cui già soggiacquero i vostri Conduttori. Abbondevolmente confutai le vostre *Considerazioni*, ed abbondevolmente erano già state da altri confutate le obbiezioni già poste innanzi dalle vostre guide; il male è che voi non avete letto tali confutazioni. In questa vostra nuova scrittura non avete fatto altro che torre alcuni *arzigogoli e buffonesche capestrerie* che il Ch. Prof. Metaxa' dovrebbe pur ravvisare nelle argomentazioni degli Oppositori della Omiopatia, da alcuni irragionevoli e mendaci scrittori, quali un Panvini, un Fleury, un Rajberti e simili, che sono veramente di quelli (deh! non vi mettete nella loro schiera!) de' quali dice Hahnemann che: *lavorarono a danno dell' umanità con proposito.* — Venendo ora io a ribattere le erronee e poco convenienti vostre conclusioni, spero vi convincerò che gli Omiopatisti non sono nè *impostori*, nè *ignoranti*, nè *illusi* quando predicano le verità della loro dottrina, e che Voi non avete fatto ne' vostri Scritti contro l' omiopatia che una raccolta di errori, quali, io spero, vi risolverete di abiurare. E se con animo posato vi accingerete allo studio dell' Omiopatia, non solo li abiurerete, ma confesserete altamente il vostro inganno, a vantaggio di tutto il genere umano. E di ciò nè biasmo nè vergogna ve ne seguiranno, ma lode e gloria grandissima: nè in altro miglior modo potrete soddisfare alla vostra inclinazione e rendervi chiaro per opere onorevoli e generalmente utili. E siavi sprone a ciò fare, da un lato, il pericolo della

fama in Allopatia d' essere un Medico di grandi faccende, stando unito in così ruinosa carriera al far molto, il poter fare molto male; e, dall' altro lato, la certezza di potere in Omiopatia far molto senza pericolo di far male; procacciando d' altronde agl' infermi tutto quel pro che dai mezzi umani si può sperare, ed a voi quella ineffabile contentezza che si prova nell' esercitare quella nuova medicina, che veramente ci venne mandata da DIO. Pregovi infine di perdonarmi se, dimostrandovi l' errore nelle cose vostre, non potrò farlo per avventura alcune volte in modo che non punga alcun poco il vostro amor-proprio e la predilezione alla da voi stabilita risoluzione di contraddire comunque all' Omiopatia: imperocchè questo può in me avvenire in grazia dell' amore immenso da cui sono tratto alle verità omiopatiche, e dell' avversione indicibile che nutro contro l' arroganza e le falsità allopatiche: per Voi particolarmente, professo e professerò sempre stima ed amicizia perfettissima.

Incominciaste le vostre *Considerazioni* sull' Omiopatia dal dubitare dei tre più clamorosi fatti che abbia la Medicina e che non hanno spiegazione in alcun sistema allopatico: sono essi le azioni specifiche della *China*, del *Mercurio* e del *Vaiuolo Vaccino*, la quale specificità fu solo un istante negata dalla più assurda mania delle ipotesi cui volevansi subordinare tutti i fatti. Io v' invitai a riflettere sulla loro *vera* azione e vi feci toccare con mano che nè allopaticamente nè antipaticamente que' rimedii venivano usati, e che omiopaticamente la virtù loro si manifestava ad evidenza. Non dando a ciò alcun peso, nella vostra lettera voi allegate ragioni che sembrano cavilli da Mezzorecchio leguleio.

Per tre motivi dichiarate non certificata la virtù febbrifera della *China* sull' uomo sano: 1.° Perchè da Voi o da altri somministrata in piccole dosi, per poco o per molto tempo a convalescenti o ad ammalati, non ha fatto sviluppare intermittente alcuna; 2.° Perchè, se la febbre è avvenuta, è avvenuta pel motivo, onde avviene per cibi indigeriti; 3.° Finalmente perchè, dovendo la febbre della *China* somigliare alla febbre paludosa, di questa solo dev' essere rimedio specifico, il che è falso, parendovi che essa tronchi ogni sorta di febbri intermittenti.

Primieramente dovete citare gli esperimenti e le osser-

vazioni che escludono l' azione della *China* in convalescenti od in ammalati; ma credo non siavi Pratico il quale non possa attestare gli effetti morbosi della *China* in quegl' individui che si dicono *intolleranti della China*, e tra questi effetti non tiene l' ultimo posto la febbre. Anche ultimamente, siccome ne parla la fama, accadde all' Eminentissimo Cardinale Zacchia, per l' uso de' chinacei in febbri intermittenti o remittenti che fossero, d' essere tolto di vita da mortalissimo accesso di febbre perniciosa. A voi pure, siccome ad altri, possono essere intervenuti di così fatti accidenti; ma come non v' interessa, per una specie d' indolenza che non so quanto sia lodevole, il tener dietro agli effetti dei rimedii, e non curate di vedere ciò che non consuona colle vostre idee preconcette, così non li attribuite alla *China*, ed invece li fate derivare da Dio sa che cosa, che non sapete meglio esprimere che con uno stringimento di spalle. Ma se il ragionamento *a priori*, se gli esperimenti *a posteriori* si accordano nel confermare nella *China* la virtù febbrifera, a Voi non è lecito dubitarne, usando espressioni che la pigrizia ed una non troppo plausibile avversione vi mettono in bocca. Sperimentatela anche Voi, siccome fece Hahnemann e siccome hanno fatto due Allopatisti francesi dei quali mi viene riferito essersi ripetuti gli esperimenti consoni a quelli di Hahnemann nel recente Dizionario di Terapeia e Materia-Medica di tutte le Nazioni da *Morat* e *D' Elenz*, ed allora coi fatti alla mano potrete venire contro al primo fatto che diede principio alla scoperta dell' Omiopatia.

In secondo luogo, non riflettendo nè al perchè neghiate, nè al perchè concediate, ammettete ora ciò che prima negavate, che possa, cioè, essersi avuta febbre negli esperimenti hahnemanniani; ma vorreste che fosse una febbre simile a quella che proviene da un cibo indigerito.

Pei futuri esperimenti vostri od altrui si toglie questo appiglio usando la *Tintura di China*; ma per gli hahnemanniani vi bisogna fare un confronto esatto fra i fenomeni prodotti dalla *China* e quelli originati dall' indigestione, tra i quali non può a meno che non rileviate una diversità grandissima. La febbre che la *China* suole sviluppare, è preceduta da sete, poi da brividi, ovvero prima da brividi e poi da sete; il brivido è accompagnato da

dolor di testa, mancanza di sete, nausea, vertigine, vomito di mucosità, pallor della faccia, freddo alle mani ed ai piedi ec. Il calore che segue, è senza sete, sebbene le labbra sieno secche e brucianti, v' ha dolore di testa con rossore del viso, fame morbosa, delirio, polso pieno ed accelerato, dolore e gonfiezza di fegato e di milza ec.: questa febbre suole incominciare di mattina e sciogliersi con sudore notturno. L' indigestione varia ne' suoi sintomi a seconda delle sostanze che l' hanno cagionata, ma in generale non manca una smaniosa distensione di stomaco, con peso, avversione al cibo, sete, bocca cattiva, nausee e vomito delle sostanze ingerite, scioglimento di ventre, aggravamento del male pei cibi, segnatamente grassi, e, se sviluppasi febbre, questa si veste dei caratteri delle Gastriche a tutti note. Di più, il cibo agisce col suo peso e le altre irritanti sue qualità tutto ad un tratto, e la *China* fu presa per molti giorni, sempre alla stessa dose, e solo in seguito alla sua ripetizione sviluppò gli effetti puri dinamici, riconoscibili a caratteri particolarissimi e facilmente discernibili dai meccanici che sogliono succedere al soverchio ed indigesto cibo. E, per finirla, è assolutamente falso che i pratici non trovino frequentemente infermi intolleranti della *China*, ne' quali, oltre al far ella degenerare la febbre, risvegli debolezza estrema, cefalea, sordità, idropisia, ostruzione, vomito, diarrea e simili. Se voi aveste più genio all' osservare, se aveste avuto la pazienza di ripetere accuratamente le esperienze di Hahnemann, non ne avreste mai negate le osservazioni ed i risultamenti, ingiuria questa che ridonderà in obbrobrio eterno agli oppositori dell' Omiopatia.

La terza argomentazione che forse vi pare di molta forza, è affatto basata sul falso e quindi di nessun valore. Non è vero che la *China* vinca tutte le febbri accessionali, e ne appello alla pratica di tutti i Medici. Il celebre Ramazzini, nel descrivere un' epidemia di febbri terzane al Paragrafo 15.° della Dissertazione 1.ª sulle costituzioni degli anni 1690-91-92-93, e 94 nell' agro modenese, dice: = *Major itaque pars medentium apud nostrates ut vulgi calumniis* (il qual volgo portava l' opinione vostra e forse del Torti che di troppo encomiava la *China*, ed era personale nemico al Ramazzini) *et assiduis aegrorum quaerimoniis se subducerent, in hac tempestate Peruviani*

corticis sacram Anchoram confugere; at parum prospere: nam in periculosiores scopulos aegrotantes suos per saepe deduxere. Usu febrifugi per aliquot dies equidem sub doloso cinere latebat ignis (dunque la *china* faceva da palliativo) *verum postliminio violentior recrudescebat* (dunque ritornando la febbre ne' suoi limiti, d' onde la *China* l' aveva spostata, tornava più violenta per alcuna maggior forza che la *China* stessa le aggiungeva). *Qui tamen peritiores erant, ac rebus aegrotantium magis quam propriae ambitionis consultum volebant, curabant sine cortice.* =

Quanto imbarazzo dieno nelle diverse costituzioni le intermittenti, meglio che altronde lo potete apprendere da coloro che sono Medici in luoghi maremmani, dove la *China* facendo spesso le parti solo di palliativo, conviene farla precedere o susseguire da altre medicine, e molte volte anche inutilmente. Quindi hanno acquistato in alcuni incontri credito sopra la *China*, il *Quassio*, la *Simaruba*, il *Colombo*, la *Centaurea*, il *Salice*, la *Genziana*, l' *Angustura*, l' *Ipocastano* e cento altri medicamenti. E all' incontro nelle intermittenti legittime che hanno i caratteri della *China*, ella vince la febbre non solo, ma anche le sue conseguenze, come l' ostruzione al fegato o alla milza, una specie di cachessia o d' idropisia, di diarrea, di lienteria ec. Gli Omiopatisti, per le diverse specie d' intermittenti, hanno diversi specifici, quali sono, ad esempio, l' *Aconito*, l' *Arnica*, l' *Arsenico*, la *Belladonna*, la *Cina*, il *Mercurio*, la *Grafite*, l' *Ignazia*, l' *Ipecacuanha*, la *Noce-vomica* ec. i quali le debellano prontamente, sia vergini, sia che resistettero alla *China* ed alla polifarmacia allopatica. Se voi ne dubitate, altro non posso dirvi se non che seguiate d' appresso la pratica degli Omiopatisti per vedere cogli occhi vostri se dicono il vero, oppure che crediate loro, giacchè sarebbe uno scortese ed eccedente scetticismo il negar fede ad infiniti testimonii oculari, degni tutti della stima di ognuno.

False dunque sono le tre argomentazioni che v' indussero a dare uno sfavorevole giudizio del primo fatto fondamentale dell' Omiopatia, ed un poco di buona critica ne persuaderà anche chi non è medico. Che se questo fatto solo della *China* vi sembra debole per servire di fondamento all' Omiopatia, ve lo accorderò, ma dovete avvertire che fu come la lampada ondulante di GALILEO, od il

pomo cadente di Newton, un' indizio a quel sommo ingegno, ed una guida a trovarne infiniti altri, i quali uniti insieme pur non basterebbero a formare l' Omiopatia, se con nuovi fatti, che a volontà si ripetono, non venissero confermati; ciò che si vede solo da chi esercita o vede esercitare l' Omiopatia. E siccome non pare che stia a cuore al maggior numero il conoscere ocularmente la verità col seguire la pratica degli Omiopatisti, così vengono loro citati e questo e gli altri due fatti, del *Mercurio* cioè e del *Vaccino*, che sono l' unica gloria vera dell' Allopatia, nel tempo stesso che ripugnano a qualunque delle sue teorie.

Per infirmare il fatto del *Mercurio*, dite che, sebbene ammettiate che l' Idrargirosi, ossia la malattia mercuriale, si rassomigli alla sifilide, egli non è però il solo rimedio che vinca quest' ultima e, con un' ampollosità di encomii senza pari, riferite che in mezzo mondo si esperimenta contro di essa il *Ioduro di Potassio* il quale affermate gratuitamente non isviluppare nell' uomo sano alcun che di simile alla sifilide.

Permettete che vi avverta che, in una questione di tanta importanza quale è questa, si converrebbe seguire una logica alquanto più severa di quella che voi qui seguite.

È ammesso da tutti che il *Mercurio* è rimedio specifico della sifilide; ma si pecca nel troppo, ed è del pari confessato che i sintomi proprii del *Mercurio* si confondono con quelli della sifilide in modo da non poterli distinguere. L' omiopaticità tra la sifilide e l' *Idrargirosi* è dunque incontrovertibile. Che poi vi sia un altro rimedio il quale possa rimpiazzare il *Mercurio*, ciò non toglie che il primo fatto non sia vero e non possa nel tempo stesso esser vero anche il secondo, nè che entrambi questi fatti confermino l' Omiopatia. Dalla vostra argomentazione si potrebbe tutt' al più inferire che contro una sola malattia possono esservi due specifici, di che per ora non vi si vorrà negare la possibilità; ma non certamente che il *Ioduro di Potassio* non produca sull' uomo sano sintomi simili ai sifilitici; poichè non citate verun fatto in proposito, e se verrà sperimentato, come dissi, colla precisione usata dagli Omiopatisti, sendo vera la sua virtù antisifilitica, darà senza dubbio sintomi somiglianti a quelli della sifilide, od a quella maniera di sifilide alterata che si suol curare dai Medici col *Ioduro di Potassio*.

Che se gli esperimenti sul *Ioduro di Potassio* si fossero fatti, giusta l' esempio degli Omiopatisti, sull'uomo sano, tali esperimenti non avrebbero costato tanta fatica e tanti pericoli agli ammalati. Dato esso a parecchi uomini sani, avrebbe manifestato le sue proprietà antisifilitiche, ed avrebbesi risparmiato alla umanità cotanto orrore; chè gli ammalati si offrono ai Medici per essere guariti, non per essere soggetto di esperimento delle medicine, ciò che si fa tuttodì non solo col *Ioduro di Potassio*, ma colle più eroiche e micidiali sostanze le quali, solo dopo i casi più luttuosi, vengono abbandonate siccome pericolose.

Quello che aggiungete degli aciduli, degli astringenti, dei tonici, de' costipanti, mi mostra che seguite la più assurda medicina sintomatica, siccome lo è in ogni incontro la vostra vecchia Allopatia, perchè quei mali che citate, o guariscono spontaneamente, o guariscono omiopaticamente; giacchè la vostra medicina, così detta, razionale, che si sforza di scegliere i rimedii secondo le condizioni morbose, non li può e non li potrà mai trovare; chè le prime cause delle malattie, DIO solo sa cosa sono, e sono probabilmente, anzi certissimamente, tutt' altro che quello che sognasi nelle scuole.

Dite che il preservare che fa il *Vaccino* l' organismo dal vaiuolo arabo è un fatto caratteristico di alcune malattie; che la valentia preservativa non debbe confondersi colla curativa, e che il *Mercurio* applicato esternamente alle pustole vaiuolose le fa abortire.

Non solo voi quì non distruggete le mie ragioni, ma dite solo delle parole che si possono assomigliare a quelle che pronuncia uno che venga sorpreso in alcun fatto, e che, nella confusione, non sa precisamente cosa si dica. Se il preservare dal vaiuolo è proprio solo del vaiuolo, come il preservare dal morbillo e altri esantemi è proprio solo del morbillo e degli altri accennati esantemi, e se il *vaccino* preserva dal vaiuolo vero, è indubitabile che l'azione sua debb' essere analoga all' azione di questo. Tale analogia poi viene contestata anche dal consenso universale di tutti i popoli che hanno voluto denominarlo VAIUOLO VACCINO.

Ma il *vaiuolo vaccino* non solo rassomiglia all' arabo pe' suoi caratteri e per la facoltà di preservare l' orga-

nismo da un secondo attacco proprio o dall' attacco del vaiuolo vero, ma di più lo medica già sviluppato (ciò che a torto voi negate) prima però che abbia fatto eruzione alla pelle, la quale eruzione è la sua crisi. A ciò provarvi, voglio lasciare le osservazioni, a voi poco accette, degli Omiopatisti, e invece vi citerò i fatti riferiti dagli Allopatisti. Nel Bullettino delle scienze medico-chirurgiche di Bologna, Serie 3.ª, Vol. IV. Pag. 177, è scritto: = Il Dottore Calistri fa noto come quattro individui » che erano stati sotto l' azione del contagio vaiuoloso, » vaccinati nel giorno dopo, tutti quattro, nel giorno che » seguì, quasi nella medesima ora, furono presi da ga- » gliardissimo freddo susseguito da forte calore febbrile, » e con tale apparato di sintomi da far temere di vaiuolo » confluente maligno; ed al terzo giorno dopo l' innesto » comparvero le pustole vacciniche di bellissimo aspetto, » ad onta della gagliarda febbre; poche ore dopo la com- » parsa delle dette pustole, cessarono a poco a poco tut- » ti i sintomi allarmanti ed al terzo giorno di febbre » (quarto dall' innesto) comparvero sparse per il corpo » varie pustole di vaiuolo, le quali furono di mite natura » e di breve durata, mentrechè le pustole vacciniche eb- » bero perfetto sviluppo ed il loro corso naturalissimo. »

Di più; leggesi nel medesimo Bullettino, Vol. IX, serie 3.ª Pag. 57. = Vaccina (della modificazione del vaiuolo » per opera della.....) I lavori ed i fatti pubblicati da un » gran numero di osservatori, non lasciano più dubitare l'in- » flusso modificatore reciproco che esercita l' uno sull' al- » tra, e nemmeno l' utilità della vaccinazione durante il » periodo d' incubazione e la febbre primaria del va- » iuolo..... » =

Non v' ha dunque ormai Pratico che non sappia che nelle tremende epidemie di vaiuolo, il *Vaccino* non solo preserva, ma eziandio mitiga, innestato all' istante della contagione, il vaiuolo arabo. Quando avrete maggior pratica, vi convincerete anche voi di questo fatto. L' azione esterna del *Mercurio*, ripercuziente delle pustole vaiuolose, che non so se sopra molti si sia applicata, atteso il pericolo gravissimo in cui sarebbesi posto l' infermo, è propria di cento altre sostanze; ma è effetto di azione chimica o meccanica, nè può confondersi colla sua azione dinamica. Vedete dunque che i tre fatti allegati dagli

Omiopatisti provano incontrastabilmente la verità della loro dottrina. Altri simili fatti, ed in numero prodigioso, sono riferiti nel suo *Organo* da HAHNEMANN il quale se voi aveste letto con ponderazione, non avreste mai scritto contro l' *Omiopatia*, meno poi avreste scritto: = *che il fatto della guarigione non dispiega la guisa con cui siasi raggiunta, e non assicura che essa stia in alcun rapporto colla legge de' simili* = giacchè avreste veduto che quel rimedio il quale guarì una specie di morbo, uno SIMILE ne aveva generato in chi era sano. E il non credere probabile ciò, perchè soggiungete: = *altre svariate sostanze sono valevoli a guarire gl' indicati malori, senza avere sui sani azione alcuna così speciale da produrne dei somiglianti*, è effetto di limitata cognizione; perchè non conoscete l' azione VERA E PURA di tali medicine, le quali sono omiopatiche, se sono dirette, e se non sono dirette, appartengono alla classe dei revulsivi, i quali sogliono essere spesso inefficaci, molte volte dannosi, e sempre pericolosi, estinguendo con ismodate evacuazioni, o almeno consumando quelle forze fisiologiche che mantengono accesa la fiaccola della vita. Dopo tutto ciò, resta a ciascuno chiaramente provato, non che non siano *vere le guarigioni ottenute dagli Allopatisti da più di venti secoli*, ma che, pel massimo numero, sono avvenute da se per le forze insite nell' organismo, senza, e spesso a dispetto, degli argomenti allopatici; in parte sono avvenute per essere caduti i Medici, senza saperlo, nell' uso di specifici omiopatici; e nel resto poche sono state conseguite palliativamente per rivulsione. Nelle pestilenze poi che hanno regnato in tanti secoli, l' Allopatia, per lo meno, non ha fatto alcun bene diretto.

Intorno all' episodio sulla somiglianza o contrarietà che regna in natura, non mi dilungo molto. Solo vi faccio riflettere che la fanciullezza e la vecchiaia sono stati differenti, non però contrarii, e vi si arriva per gradi fra loro similissimi; che il cibo del pari a gradi diventa chimo, chilo, sangue e materia nutrizia; che le materie attratte, prima di essere espulse, subiscono molte graduali modificazioni; e in tutti questi gradi, la rassomiglianza, a noi, non la differenza apparisce. Così pure dall' amore all' odio, e dall' odio all' amore, si va per gradi similissimi, come per gradi le Nazioni passano dalla bar-

barbarie alla civiltà, e dalla civiltà alla barbarie. Giacchè l' uomo non vuole se non ciò che gli par bene, e la ragione, per dominare la volontà, non fa altro che rappresentargli in varii colori e gradatamente buono o cattivo ciò che è in arbitrio della volontà di seguire; e qui vedete tolta ogni ombra di contrarietà ed inclusa intrinsecamente la graduale rassomiglianza. I famosi *principii di scienza nuova* del grande Vico, sui simili interamente riposano. Anche in Fisica le forze centripeta e centrifuga si compongono (la *composizione* ripugna alla *contrarietà;* che se questa esistesse, la risultante sarebbe zero, ovvero si ridurrebbe alla differenza delle due forze e seguirebbe in linea retta la direzione della maggiore) e menano i Corpi per la diagonale del parallelogrammo formato dalla loro direzione, la qual diagonale risulta necessariamente il più che si può simile nella direzione e nella intensità a ciascuna di esse. Ma in ciò non voglio buttar più tempo e lascio che vediate il mondo come meglio vi pare; io lo vedo così come vi ho detto. Se voi volete vedere l' Asino contrario al Cavallo, il Bambino al Vecchio, la ragione piuttosto contraria che guida e moderatrice della volontà, buon prò vi faccia, io vedo diversamente, e in ciò mi accordo con tutti i savii, fra i quali piacemi nominare il Vico suddetto, ed il Vanhelmont, le cui opere sono meravigliose. Ed a dissuadervi totalmente dalla legge de' contrarii, leggete il trattato da quest' ultimo intitolato = *Natura contrariorum nescia* = il quale, sebbene non comprenda la legge de' simili, con ottime ragioni, sebbene forse vi parranno rococò, combatte vittoriosamente la legge de' contrarii sostenuta dalle scuole.

Occupatevi più che non avete fatto in questi studii, nè crediate di perdervi il vostro tempo, come asserisce il Ch. Prof. Metaxa', il quale è nemico dell' Omiopatia senza conoscerla (e cui sarebbe più vergognoso il conoscerla e non apprezzarla), e vedrete che tanto le cagioni morbose quanto le medicamentose possono far ammalare; che tanto le medicamentose quanto le morbose possono far guarire; e che tutte fanno guarire ove s' incontrano in mali analoghi alla patogenetica loro rispettiva potenza. Così lo *stramonio* fa insanire, ed è buono a guarire certe specie di mania; così l' aborto guarisce talora gli effetti dell' aborto; così

il vomito del Cholera toglie il vomito abituale; così la diarrea naturale viene corretta dall' artificiale indotta dalla *Gomma-gotta* o dal *Diagridio*. Vedrete sempre che quanto più i fenomeni di una malattia o naturale o artificiale si rassomigliano con quelli di un' altra che sopraggiunga, tanto più prontamente si elideranno fra loro.

Ma vi si conceda pure tutto che riguarda il principio dei simili come legge generale.

Quì mi fate una concessione oratoria, ma non misurate nè ciò che concedete, nè ciò che vi proponete di negare, negandomi subito dopo, che questa legge, tratta dai fatti, possa più corrispondere ai fatti, quando se n' abbia mestieri per curare le malattie. Ma le vostre obbiezioni nascono dal non comprendere le cose omiopatiche, intorno alle quali regna nella vostra mente la più grande confusione, giacchè non sapete astrarre dall' azione reale intrinseca dei principii morbosi sul nostro organismo, le generali estrinseche di stimolare, controstimolare, irritare ec. le quali sono secondarie e dipendenti dalla maggiore o minore reazione vitale. Dite che = *come una malattia artificiale può prorompere con diversa fisonomia in diversi organismi, lo può ancora una naturale* (pag. 7) =. Nelle vostre espressioni non essendo nessuna esattezza filosofica, vi dirò che: se col nome di *malattia* s' intende (come si deve) il complesso dei sintomi che sviluppa una cagione morbosa qualunque che su di noi agisce, una malattia che abbia più *fisonomie*, ossia diversi apparati sintomatici, non sarà mai una sola malattia, ma bensì saranno più malattie distinte. E congetturando e dicendo in termini più proprii ciò che voi dite in un modo strano e poco intelligibile, le vostre parole vorrebbero significare che: = se un solo agente medicinale è capace di sviluppare in un uomo sano più gruppi di fenomeni morbosi, siccome accade della *Belladona* allegata in esempio, la quale può produrre i sintomi di Encefalite, di Angina e d' Idrofobia, lo può egualmente un agente morboso; e così non si saprà se sieno i medesimi agenti che abbiano agito, o sieno altri, e quindi non si potrà applicare la conveniente medicina colla legge dei simili. = A ciò rispondo che: ritenendo la sovra espressa vera significazione del vocabolo *malattia*, possono benissimo, tanto l' agente medicinale quanto il morbifero, sviluppare nell' uomo di-

versi gruppi di fenomeni morbosi e quindi diverse malattie (N. B. *non una malattia sola con diversa fisonomia*) e che questa possibilità non contraddice per nulla alla legge dei simili, giacchè allora solo si elideranno quando sarà ne' loro sintomi identità, essendo solo in tal caso certo avere essi, come agenti morbiferi il medesimo rapporto dinamico col medesimo punto dell' organismo e quindi neutralizzarsi scambievolmente; che IDDIO accordò a certe eroiche medicine la proprietà di avere azione elettiva sopra molti punti dell' organismo vivente, e quindi di generare molti gruppi di fenomeni somiglianti a diverse malattie naturali, mentre la sfera di azione delle potenze morbifere pare più limitata, avendo azione elettiva sopra pochi punti dell' organismo; che EGLI per un tratto di sua Provvidenza non volle che tutti gli uomini fossero predisposti a risentire l' azione delle medesime cagioni morbifere, motivo per cui non tutti gl' individui, durante un' epidemia, vengono colpiti dal Vaiuolo, dal Tifo, dal Choléra ec., e fra gli uomini che sperimentarono la *Belladonna*, alcuni ne sentirono l' azione sull' Encefalo, e ne ebbero sintomi di encefalite, altri sulle Fauci e ne ebbero sintomi di angina ec. secondo le particolari organiche attitudini: che sebbene sia incerto in un sano se la *Belladonna* data in certa dose agirà, o se agirà piuttosto sopra un dato apparecchio anatomico che sopra un altro, non conoscendosi le individuali capacità di sentire, è certo però che agirà sull' encefalo di chi ha encefalite, sulle fauci di chi ha angina tonsillare ec. giacchè le indicate parti essendo malate, si rendono sensibili in proporzione del male da cui sono attaccate, agli agenti che con essa hanno alcun rapporto o, come chi dicesse, affinità elettiva, e che quindi la legge dei simili è precisamente da ciò che vi sembra opporlesi, illustrata e confermata.

In questa vostra argomentazione, voi includete ancora che gli Omiopatisti medicano i sintomi e non la malattia, asserendo che, dove questi manchino, essi non abbiano alcuna guida per applicare i rimedii. Ma quale guida avete voi fuorchè i sintomi? e quando questi non esistono, chi vi dice che il vostro cliente è ammalato? È vero che ho veduto da alcuni Allopatisti medicarsi in certi infermi infiammazioni che esistevano solo nelle menti loro, onde

i meschini venivano sagrificati; il loro giudizio però si fondava sempre sopra sintomi, comunque fossero ingannevoli o male interpretati. E credo che voi pure curiate dietro ai sintomi, altrimenti che medicazioni fareste? D' altronde poi, a chi non è noto che gli Allopatisti (checchè suonino le loro parole) corrono dietro ai sintomi isolati, più che nol fanno persino i Spargirici?

Essi, se in una malattia insorge il vomito, medicano il vomito; se la diarrea, medicano la diarrea; se il dolor puntorio, medicano questo dolore ec. Inoltre, in una ricetta sola, affastellano il diuretico, il calmante, l' espettorante, il sudorifero, ad onta del grido unanime di tutte le persone ragionevoli che si leva contro quest' assurda polifarmacia. Gli Omiopatisti, al contrario, fanno ogni opera per abbracciare il maggior numero possibile di sintomi con un' unica medicina che amministrano sempre sola, sicuri di distruggere così la maggior parte possibile della condizione morbosa. Dunque vedete che, anche per queste vostre proposizioni fondate sopra giudizii tutti falsi, lungi dal *frangersi il cardine della dottrina hahnemanniana*, si rafferma e si rende maraviglioso. E qui, più che altrove, dovete avvedervi di avere errato non istudiando l' Omiopatia siccome io v' inculcava nell' altra mia lettera e collo scegliere fra i suoi oppositori i cavilli per combattere comunque le nostre evidenti ragioni.

Seguitando sempre sul medesimo andare, argomentate poter avvenire che due malattie naturali di diversa indole si manifestino con sintomi somiglianti (ciò che non credo possibile, ma che qui non voglio, sebbene forse il potessi, impugnare), ed in questo caso arguite che, se vengono medicate con un rimedio specifico unico, o non si medicano colla legge dei simili (medicandosi con un unico rimedio due malattie d' indoli diverse), o altrimenti la somiglianza non è criterio sufficiente per trovare i rimedii. Vi chiedo perdono, sig. Dott. Zambianchi, ma questo giuochetto di parole mi sembra, piuttosto che di voi, degno dell' illustre sig. Marescalco Tamberlicchi il quale ha mostrato di qual bella mente, profonda dottrina ed urbana educazione sia fornito con un recente avviso che ha diretto ai Socii del Dizionario di Medicina e chirurgia veterinaria da lui tradotto sopra una traduzione dal Francese, o piuttosto ridotto alla guisa della vita di Cicerone narrata

dal Passeroni. Tuttavia vi risponderò in poche parole. Se abbianvi queste due malattie naturali *perfettamente simili* (non importa dire d' *indole diversa* giacchè, senza ciò, s' intenderebbero affatto identiche), verranno benissimo medicate da un solo rimedio specifico e, se la rassomiglianza sarà imperfetta, converrà trovare per ciascuna il suo somigliante specifico.

Poscia venite ripetendo che = *se la somiglianza dei sintomi artificiali coi naturali non dichiara rapporti nè di somiglianza nè di differenza nelle doppie nature morbose loro sottostanti, e se è pure avvenibile che queste sieno identiche, come potrassi con buona concepita fiducia dar mano ad un rimedio per curarle?* =

La somiglianza sintomatica delle potenze sì naturali che artificiali, sta nel movimento che esse imprimono nelle nostre fibre, non nei corpi loro; la somiglianza che è tra il *fuoco* e l' *alcool* nel vescicare la pelle, non è in loro, ma nell' impressione che fanno sopra di essa. Dunque non è avvenibile che, avendo a medicare una scottatura, non abbiate a sapere se, applicando l' *alcool* caldo, applicherete un agente eguale o simile a quello il cui effetto volete medicare. Che, se vi ostinerete in questa ridicola argomentazione e vorrete pur sostenere che si possa in alcun caso applicare l' identico invece del simile, vi dirò che ciò accadrà per difetto del Medico, non della medicina. Può darsi che uno, avendo abusato di *Mercurio*, di *Piombo*, di *Caffè*, di *Belladonna* e simili, offra i sintomi di queste medicine e che il Medico dia queste medesime per curarlo, ciò che porterà, non una sottrazione ma un' addizione di mali, e per questo errore ho veduto in fatti mandarsi dagli Allopatisti al sepolcro alcuni ammalati d' idrargirosi, con sempre crescenti dosi di *Mercurio*. Ma se il Medico farà il debito esame del suo ammalato, non cadrà in così grave errore, e meno di ogni altro il medico omiopatista che ogni altro avanza in diligenza e minutezza nell' esame degl' Infermi.

Nei concetti poi di Wolff e di Hahnemann in questo punto di questione non è alcuna differenza: non vi lasciate illudere da maniere poco esatte di espressione; il contesto e la ragione istessa, se studiate le opere degli Autori che citate, vi metteranno fuori di ogni dubbiezza intorno alla somiglianza dei sintomi ed alla differenza

dell' essenza della malattia colla medicina; giacchè, altrimenti, non vi avrebbe somiglianza ma identità, e la parola *somiglianza* implica differenza, comunque piccola si voglia supporre. Ma, ritorcendo contro voi le vostre parole, vi prego di non dilettarvi di queste logomachie *in una scienza che* (dite bene) *agita questioni di* VITA *e di* MORTE; giacchè la sublimità delle questioni omiopatiche rifugge dalla goticheza e dalla materialità delle scuole, delle quali voi, seguendo le vostre malaugurate guide, non sapete ancora spogliarvi, mettendovi, come altrove vi ho consigliato, in un più alto punto di vista di quello nel quale, a loro imitazione, vi siete collocato.

Quanto a ciò che replicate sulle cause occasionali dei morbi nella pagina 10 come non curate dagli Omiopatisti *che in via di giustificazione*, vi posso assicurare che è tanto necessario in Omiopatia tener conto delle cause occasionali e predisponenti dei morbi, che, senza di queste, non si riesce a domare le più facili malattie: e questi sono quei *sintomi razionali che conviene riunire agli altri sintomi sensibili per fare un* RITRATTO PERFETTO *della malattia*, e quindi scegliere l' opportuno specifico dietro la legge dei simili. Questo conto, vi ripeto, delle cause occasionali si tiene più dagli Omiopatisti che non dagli Allopatisti per le ragioni che altra volta vi dissi e che da voi potrete rilevare nello studio che farete sull' omiopatia. Vedrete di fatto che gli effetti della collera verranno meglio tolti dalla *Camomilla* o dalla *Colloquintide*, quelli dei dispiaceri e dell' afflizione, dall' *Acido-fosforico* e dall' *Ignazia*, quelli del tempo freddo ed umido, dalla *Dulcamara*, gli effetti delle percosse dall' *Arnica*, gli effetti della paura, dall' *Oppio* e dall' *Aconito*, gli effetti delle fatiche intellettuali dalla *Noce-vomica*, gli effetti delle forti perdite umorali, dalla *China*, gli effetti della indignazione dalla *Stafisagria* ec., e che il carattere mite, proclive al pianto, si conviene colla *Pulsatilla*, mentre il fervido, impetuoso, colla *Noce-vomica*; e l' età, il temperamento, il sesso, la stagione ec. debbono avere ed hanno la loro gran parte nella scelta dei rimedii. Così, sebbene la sola somiglianza dei sintomi visibili, ai quali solo voi alludete, non basti a determinare la scelta della vera medicina nelle due diarree, l' una da collera, l' altra da freddo-umido prodotta, la rassomiglianza però di tutta intera la malattia

(la quale inchiude necessariamente le indicate cause occasionali) ne verrà in soccorso, come Volff spiega chiaramente commentando Hahnemann, e che voi non avete capito, chiamandosi in aiuto dei sintomi sensibili i razionali suddetti. Quindi, sapendo che la *Camomilla* dà il carattere inquieto e facile alla collera e che sotto di questa si muove la diarrea, e sapendo che ne' tempi umidi la *Dulcamara* cagiona le diarree, a sèconda del caso, si potrà dare la preferenza, a cose del rimanente somiglianti, con certezza di buon successo a questa od a quella.

Volendo da voi medesimo riconoscere se i vostri argomenti sieno o no *veri arzigogoli*, studiate = *nocturna versate manu, versate diurna* = le opere di Hahnemann e de' suoi seguaci più illustri. Poscia, se non diventerete omiopatista, il che si oppone per avventura ai particolari vostri interessi, diverrete, almeno nel vostro senno, più giusto estimatore dell' Omiopatia e degli Omiopatisti.

Ma per non andare più in lungo in questa lettera, riepilogando dico che Hahnemann scoprì nella *China*, oltre alle altre virtù, quella di generare la febbre intermittente; che nel *Mercurio* vide il potere di produrre una malattia simile alla sifilide; che nel *Vaiuolo-vaccino* ravvisò un vaiuolo falso colla virtù del Vaiuolo-vero, cioè colla facoltà di promovere, dopo un periodo d' incubazione, poi uno di suppurazione ed infine uno di disseccamento, similissimi a quelli del vaiuolo vero anche per l' aspetto esteriore delle pustole, e di preservare, non solo da un secondo attacco proprio, ma dall' attacco del vaiuolo vero; vide infinito numero di mali cagionati in uomini sani da certe medicine o prese a caso o per abuso, secondo la testimonianza di autorevoli scrittori; e per altre simili testimonianze vide avere le dette medicine curati analoghi mali naturali. Entrò quindi in un fondato sospetto che gli agenti morbosi potessero venire distrutti entro l' organismo vivente, direttamente solo con questi medicamenti aventi una similissima azione quanto al luogo di elezione ed al modo di manifestarla. Non fu egli pigro a segno di rimaner pago dei sospetti e di pubblicarli, contento della gloria di averli pel primo concepiti, lasciando ad altri il peso di avverarli; nè fu di cuore abbietto per formare a se stesso un' esclusiva proprietà della sua scoperta onde farsene una

particolare ricca sorgente di lucro e di riputazione; ma si sottomise subitamente a difficilissime investigazioni, a pazientissime fatiche, a pericolosissimi esperimenti, per mettere in tutta la sua luce ed al cospetto di TUTTI il vero che gli traluceva innanzi agli occhi. Esperimentò dunque in se stesso (cosa a memoria d' uomini consigliata da uno solo, ma non mai stata eseguita da alcuno) ed in altri generosamente offertisi a questa specie di martirio, con tutte le più minute e scrupolose avvertenze che la miglior filosofia gli seppe dettare, le più comunemente usitate medicine; e, raccoltone in altrettante tavole le loro virtù pure, le venne applicando dietro a ciò che aveva osservato, cioè dietro alla sospettata legge de' simili, ai varii casi di malattie, e ne ottenne costantemente i più luminosi successi, avverandosi così a volontà e ad ogni istante la legge suddetta. Queste sono esperienze ed osservazioni che possono essere rifatte, al lume però della più severa filosofia, da chi vuole; che con un dubbio e con vaghe ed incoerenti proposizioni non si negano così in un fascio, e che, volendo salvare le leggi della buona logica, non si riesce a persuaderle false, siccome presumete di fare nelle vostre considerazioni critiche.

Nessuna scoperta maggiore poteva farsi in medicina di questa, cioè della legge de' simili, nella quale ella ha trovato finalmente il suo stabile fondamento, non avendo fin qui avuto se non un mal fermo appoggio in un cieco empirismo. Eppure fa meraviglia come tanti si adoperino scientemente ed inscientemente a contrastarla, mentre, quanto è di sommo interesse, altrettanto è pur facile il verificarla. Di fatto quanto è più naturale all' uomo il cercare le virtù delle medicine che lo circondano, di quello sia il cercare le condizioni morbose che si sottraggono ai sensi ed al concetto umano? Ognuno vede essere impossibile lo stabilire la verità delle condizioni morbose, e, dato ancora che si potesse stabilire, come se ne troveranno *a priori* i mezzi curativi? D' altronde, conosciuta la virtù delle medicine sull' uomo sano, è certo che, essendo state create dal PROVVIDENTISSIMO IDDIO allo scopo di guarire le malattie, deve esservi una legge, secondo la quale applicate, debbano guarirle, e questa legge sarà o dei contrarii o dei simili; la questione si risolve in un fatto, si applichino entrambe, e sarà decisa. Già è pro-

vato che la contrarietà non si dà in natura; e gli Omiopatisti hanno confermato in pratica privata, ed anche in pubblica per ordine di sapientissimi Sovrani, la legge dei simili. Resta solo agl' individui dotati di coscienza pura il volerla verificare applicandola ripetutamente.

Seguono alcune storie di malattie tratte da' miei diarii: nelle altre mie lettere vi dimostrerò la fallacia degli altri argomenti che presentate contro questa sublime dottrina, i quali forse hanno fatto breccia in alcune menti superficiali, ed hanno fatto concepire disprezzo per l' Omiopatia e per gli Omiopatisti precisamente là dove sarebbe loro dovuta la massima considerazione per la beneficentissima loro missione. Approfittate quanto potete di queste mie disadorne parole che non hanno altro scopo che trarvi dal buio in cui siete con altri non pochi, ed abbiatemi perciò sempre nella vostra amicizia affettuosa siccome io vi ho nella mia = addio =

Vostro Amico e Collega
Napoleone Salaghi.

OSSERVAZIONE I.

Domenica Balestri di Forlimpopoli, d' anni 34, nel 16 Giugno 1840 mi venne a consultare per una dissenteria che da cinque anni la consumava, ad onta di molte allopatiche medicine. — Diarrea di materie gialle, mucose con sangue e tenesmo, e con dolori per tutto il ventre che l' obbligano a rannicchiarsi; debole, emaciata, non può camminare, chè ogni passo le risponde assai dolorosamente nel ventre; il tossire ed ogni altro moto, le fa egual dolore; polso frequente, debole, fame canina, raccolta sierosa nel ventre, conato di vomito sotto i dolori, alleviamento di questi dopo le evacuazioni di ventre; orina crocea, e leucorrea lattiginosa. — La *Coloquintide* (VIII diluzione) produsse forte esacerbazione, ma il giorno appresso migliorò sensibilmente. Il 21, essendo migliorata della diarrea e dolori e sussistendo l' ascite, diedi la *China* (XII Diluzione) dalla quale si ebbe vantaggio. Ai 29 fu ripetuta alternativamente colla *Coloquintide*, at-

tesa una forte esacerbazione di tutti i mali. Ai 5 Luglio rimaneva solo la leucorrea con peso all' imo ventre; appannamento degli occhi alla sera, pel quale le bisognava stropicciarli, e la mattina li aveva incollati. Per quattro volte si ripetè la *Pulsatilla* (XII Diluzione) la quale, ai 20 del suddetto mese la lasciò del tutto guarita. Le singole patogenesie delle amministrate medicine, vi metteranno fuori di dubbio che solo per la legge dei simili furono appropriate a vincere i raccontati gruppi di sintomi.

OSSERVAZIONE II.

Alli 27 Giugno 1840 venne da me certa Tonina moglie del Moretto socio de' Bendandi di Forlimpopoli, d' anni 50, per Fotofobia che, da tre mesi, la rendeva inabile a qualunque lavoro. — L' intolleranza della luce era sì forte che le toccava tener gli occhi coperti, non bastandole tenerli chiusi, ed aveva dolor frontale assai forte. — Diedi alcuni globuli di *Aconito* (XII Diluzione) e ne ebbe tosto sollievo. Ripetutolo varie volte in 15 giorni, le tornò sana come prima la vista. Nella patogenesia dell' *Aconito* trovasi una simile forma di fotofobia.

OSSERVAZIONE III.

Mi si presentò alli 18 Ottobre 1840 Marianna Ghirlandi d' anni 19, contadina Baggioni, Parrocchia Ferriolo. — Debole, smunta e disperante della salute, ciò che la faceva più triste; fierissimi dolori colici quotidiani nel dopo-pranzo la straziavano da quattro anni, i quali dolori, dalla regione ombellicale salendo pel lato sinistro allo scrobicolo dello stomaco, le stringevano il respiro, alcune volte con vomito. Un riscaldo per fatiche fu la cagione di questi mali; li aumentarono gravi afflizioni per digrazie accadutele, ed i drastici ed i purganti usati per medicarli, anch' essi li fecero peggiorare. Il polso è frequente, celere debolissimo; è amenorroica; orine e secesso naturali ec. — Detti dapprima alcune dosi epicratiche di *China;* quindi l' *Ignazia* e la *Noce-vomica* procurarono una sospensione dei dolori per varii giorni, sospensione mai per lo innanzi avuta. Poscia, ritornando questi a salti e di nuovo cessando, coll' aiuto d' *Ignazia*, *Noce-vomica*,

Brionia, *Coccolo*, *Pulsatilla*, *Veratro*, *Arnica*, *Calce*, *Licopodio*, *Zolfo*, *Carbone vegetale* e *Conio*, nel corso di dieci mesi si ottenne una perfettissima salute di cui gode attualmente l' Inferma.

Se vi vorrete incomodare a riandare la patogenesia delle suddette medicine, e specialmente dell' *Ignazia*, vi confermerete di leggieri essermi nella loro scelta stata guida la legge dei simili, sendo tutte medicine fuori dell' uso allopatico.

OSSERVAZIONE IV.

Alli 17 Settembre 1841. Giovanni Artusi Capo-maestro muratore in Forlimpopoli, d' anni circa 30, da due mesi si portava addosso certe febbri intermittenti acquistate nell' agro ravennate, a domare le quali nè i purgativi nè i chinacei valsero nulla. — Molto deprimento, color del volto giallognolo, albuginea giallastra, lingua anch' essa giallognola, avidità del cibo qualunque si fosse, diarrea biliosa, debolezza generale, erano i sintomi che presentava. Vertigini, sbadigli, offuscamento di vista, precedono il freddo febbrile che dura mezz' ora, indi viene il calore con sete e dolore in tutte le membra, smania, orine crocee brucianti, e sudore poco ricreante. — L' Arsenico (XXX Diluzione) dato in piccolissime prese nell' apiressia tolse di mezzo la diarrea. — Rinnovandosi poscia colla febbre, punture alla fronte, vertigini nel camminare e anche solo nel moversi, dolore alle reni nel levarsi in piedi e nel camminare, amministrai l' *Arnica* (XII diluzione) e scomparvero questi sintomi. — Restò una febbricciattola che, preceduta da alcun picciolo freddo, si scioglieva con poco sudore; incominciava sul mezzo giorno senza sete, ma con debolezza molta. — Non avendo in quel punto *China* preparata omiopaticamente, ne diedi un' oncia divisa in quattro parti, da prendersi in quattro mattine, e la febbre fu vinta, ne è più ritornata. — Perchè non cedette prima alla *China?* La risposta è facile: perchè questo rimedio non abbracciava la maggior parte dei sintomi della malattia i quali non si trovano fra i suoi effetti puri sul sano.

OSSERVAZIONE V.

Nel Giugno 1841. Malvina Zattini d' anni 2 di Forlimpopoli, per una scottatura al mento ed al collo, sebbene già guarita, andava soggetta da moltissimi giorni a movimenti convulsivi, dolori intestinali, e diarrea di materie ora verdi, ora gialle, alcune volte con mucosità. — Date tre minime dosi di *Aconito* (XII diluzione) indi una di *Belladonna* (XXX), nel corso di 7 giorni migliorò grandemente; ma mostratosi il dolore allo stomaco e persistendo alcun poco di diarrea, detti *Camomilla* (XII) ed in brevissimo tempo la picciola inferma fu totalmente libera dai lungamente sofferti patimenti.

OSSERVAZIONE VI.

Il figlio di Bernardino colono Chiarucci in Forlimpopoli, villano sanissimo, d' anni 21; da tre giorni, per freddo umido preso a corpo caldo, era il 23 Novembre 1841 travagliato da febbre con ansietà maggiore di notte, intollerabile dolore a tutte le parti del corpo a segno di non potersi affatto muovere, e bisogno pure di farlo per la smania; quindi grida e lamenti compassionevoli. — Data una presa di *Aconito*, a temperare la febbre, e poi la *Dulcamara* (XXIV) epicraticamente, restò alcun poco ricreato. — Ai 25 non vi era quasi più febbre ed i dolori si limitarono alle articolazioni delle estremità, sensibili solo pel moto. — La *Brionia* li mitigò non poco. — Ai 27 e 28 detti il *Caustico* (XXX) e con progressivo miglioramento in pochi giorni, ripetendo un' altra volta il *Caustico*, fu interamente ristabilito.

OSSERVAZIONE VII.

Alli 11 Dicembre 1841, invitato a curare Andrea di Ciuffolotto, vicino del suddetto, d' anni 20, robustissimo, lo trovai addolorato di artritico gonfiore al piede e ginocchio destri con forte febbre notturna, smania e sete; il piede e ginocchio sinistri erano stati presi sei giorni prima e poi lasciati dal male; eranvi ancora sintomi di gastricismo. — Data la *Brionia* si è calmata la febbre. — L' artritide salì tosto ai gomiti, lasciando libere

le altre parti. — Alli 11 si propinò la *Dulcamara*, alli 13 si ripetè la *Brionia*, ed ai 18 era perfettamente sano.

OSSERVAZIONE VIII.

Lauretana di Cantaloro, mia Contadina, d' anni 22; da tre giorni era in preda ai più acerbi dolori. Andatovi alli 20 Gennaio 1842, la trovai con forte febbre e smania incredibile per dolorose lancinazioni alle ginocchia che di notte erano più gravi ed intollerabili, udendosene assai da lontano le grida dolorose. Sopportati i detti dolori per alcuni istanti in letto, era obbligata da una rabbiosa smania a balzarne fuori; e, tenutasi forte alcun poco vicino al fuoco, si sentiva di nuovo forzata a correre disperandosi al letto, per insorgerne poscia e ripetere la medesima scena. — La *Camomilla* mi parve la medicina idonea, non per alcuna virtù stimolante o controstimolante o ec., ma perchè sul sano reca una cotale smania ne' suoi dolori da non lasciare trovar posa, e dà somiglianti dolori alle ginocchia. Le amministrai dunque la detta medicina, e l' avvertii di tenere in pronto una camicia pel caso di sudore che sopravvenisse. — Dopo mezza ora, presa la medicina, calmossi il dolore, comparve il sudore e l' Inferma potè dormire tranquillamente. — Si ripetè la mattina appresso ed andò sempre migliorando, cosicchè ai 22 restava solo un piccolo dolore alle ginocchia, ma era sopraggiunto un dolor di testa semilaterale con risentimento dell' occhio. — Le diedi *Belladonna* (XXX diluzione) e da questa, in tre giorni, venne compiutamente risanata.

OSSERVAZIONE IX.

Nell' Ottobre del 1842, Pietro Siboni colono Capitoli, d' anni circa 30, fu preso, in seguito a febbri intermittenti trascurate, da gravissima emorragia all' ano, per la quale emise molte libbre di sangue con deliquio quasi mortale. Chiamatovi io e, trovatolo allora allora risorto dal deliquio, gli amministrai alcuni globuli di *China*. Non tardò guari a nascere reazione febbrile, e dopo tre giorni si ricoprì di macchie petecchiali. Nel corso della febbre

tifoidea che si stabilì con esacerbazioni notturne, tosse convulsiva, meteorismo, delirio, ec., si ebbe ricorso a *Brionia* e *Rhus*, alternandoli, e, sotto la loro azione ammansaronsi mirabilmente tutti i sintomi morbosi e, dopo dieci giorni di cura, l' ammalato si trovò senza alcun incomodo, avendo un lieve madore alla pelle ed orine più colorite.

Un suo bambino d' anni 5, ammalò, mentre il Padre era convalescente, di pari febbre nervosa con petecchie, ed in sei giorni guarì senza crisi apparenti, col mezzo dell' *Ignazia* e della *Brionia*.

Gli sperimenti puri sulle nominate medicine possono soli darci ragione degli effetti loro salutari, amministrati dietro la legge dei simili.

OSSERVAZIONE X.

Alli 20 Marzo 1843 ammalò il figlio di Sandrino, ex-volontario, d' anni 35, di Forlimpopoli, per sudore rappresosi addosso, con dolori lancinanti, con istupore od intormentimento quasi paralitico alle estremità inferiori, ma senza gonfiore nè rossore, i quali dolori dalle anche scendevano ai piedi, onde non poteva posare i piedi in terra, e la sera giungevano a grado insopportabile, inducendo nell' infermo una rabbiosa smania che, unendosi all' agitazione della febbre, gli faceva provare i più disperati tormenti, nè lasciavangli chiudere un momento solo gli occhi al sonno. — Il terzo giorno di questi patimenti, non volendo sottoporsi ad una sanguigna ordinatagli da altro medico, mandò per me, e gli diedi una cartina di *Camomilla* da prenderne metà subito (era già sera) e l' altra metà l' indomani, avertendolo di tenere in pronto una camicia calda che raccogliesse il sudore che per avventura insorgesse. — Un' ora dopo presa la medicina, crebbero più dell' ordinario i dolori; ma apertasi la pelle al sudore, dopo brevi istanti calmaronsi e prese quel sonno che prima gli sfuggiva costantemente dagli occhi, e dormì tutta la notte. La mattina appresso, potè reggersi in piedi e camminare. — Un restante addoloramento e formicolio delle parti ammalate cedette prontamente ad *Arnica* e *Rhus*.

OSSERVAZIONE XI.

Il Figlio di Pattone, abitante al Ponte dell' Ausa, di 21 anni e robusto, ammalò, per infreddatura, il 5 Aprile 1843 di Reumatismo alle estremità inferiori dalle anche ai piedi, con tormento sì fiero da non trovare requie nè dì nè notte. — Dopo due giorni, chiamatovi, lo trovai nelle più crudeli smanie. Non gonfie nè rosse erano le parti dolenti, ma prese internamente da un' intollerabile formicolamento e calore e stupore, che gli era causa d' inesplicabile patire. Il calore del letto parevagli insopportabile; ma, scoprendosi, dopo un breve rifrigerio, veniva assalito da più forte dolore, ed era obbligato a ricoprire le parti addolorate. La febbre si presentava con sintomi gastrici. — Data la *Camomilla*, cagionò sudore dopo una breve ma incomparabile furia di smanie; poscia una dolce calma sopravvenne tanto al dolore quanto al torpore e l' infermo dormì. — Ma la notte seguente fu agitata per la febbre, la sete, l' amarezza di bocca, disturbo e peso allo stomaco. — Data il dì 9 la *Brionia*, si ebbe tosto peggioramento con stringimento di gola (effetto primitivo della *Brionia*) poi miglioramento, ed indi a poco, cessazione di tutti gl' incomodi riferiti. — Alli 13 restava un piccolo dolore al cubito sinistro, venutovi nella notte, che metteva qualche timore per essere stato tre anni avanti affetto di reumatismo, ma il *Rhus* seguito da *Brionia* tolsero via in breve col dolore ogni sospetto.

Fermate gli occhi sulla patogenesia della *Camomilla*, della *Brionia* e del *Rhus*, e troverete nella rassomiglianza dei sintomi che quelle sostanze producono nell' uomo sano con quelli delle malattie in discorso, la ragione per cui operarono sì direttamente e sì prontamente la guarigione. Certo che che non la troverete nelle virtù loro attribuite nelle scuole.

OSSERVAZIONE XII.

La Sposa Ghirlandi, Zia del soggetto della Osservazione III, di anni 33, d' abito leucoflemmatico. — Dismenorrea

da quattro mesi, con diarrea copiosa senza dolori, vomito mattutino, insonnio e flusso bianco corrodente dalla vagina, mi venne a consultare il giorno 14 Maggio 1843. — Alcune picciole dosi d' *Ipecacuanha*, susseguita dalla *China* e dall' *Acetato di Ferro*, di ciascuna due dosi, le recarono in otto giorni tale vantaggio che, nè più diarrea, nè vomito, nè insonnio la molestarono. Restava la leucorrea, la quale in altri otto giorni cedette all' *Arsenico* ed alla *Pulsatilla*. Dopo qualche altro giorno, ridata la *Pulsatilla* e la *Noce-vomica* appresso, ricomparve la mestruazione alla metà del successivo mese di Giugno, e poscia l' Inferma godette della solita sua salute.

Restate intanto pago a questi pochi fatti, i quali, sebbene veramente pochi sono però sufficienti per darvi molto a pensare ed a farvi le più utili riflessioni. — Addio — N. S.

SOPRA

DUE MEMORIE ORIGINALI

INSERITE NEGLI ANNALI

MEDICO-CHIRURGICI

DIRETTI E COMPILATI

DAL CHIARISSIMO PROFESSORE DOTTORE

TELEMACO METAXÀ

L' onorevole mio amico (direbbe un inglese al Parlamento), l' onorevole mio amico sig. Professore Telemaco Metaxa', non contento di emettere nel suo giornale la saccente sua particòlare opinione intorno all' Omiopatia, si compiace d' inserirvi quanti mai scritti ed articoli si fanno distinguere per l' odio, il disprezzo e la cattiveria contro questa nuova dottrina censurata e respinta prima d' essere compresa non che praticamente valutata. Questo modo di procedere dell' onorevole mio amico (proseguirebbe l' inglese) se da una parte dimostra la cieca sua prevenzione, dall' altra ributta e commove ogni animo gentile e bennato, il quale, amando con passione il giusto ed il vero, vede con pena insultare alla Provvidenza che al mondo ha testè rivelato l' una fra le più proficue leggi di natura. Che l' onorevole mio amico ami d' altronde la scienza, lo si comprende; che possegga ad esuberanza lumi e cognizioni, lo si conosce; che di buona fede perseguiti l' omiopatia, lo credo. E perchè non crederlo? Egli arde di zelo al pari di me; di me al pari ama la verità, la giustizia, i progressi dell' arte. Odia intanto l' omiopatia, odia i suoi seguaci; e perchè nò? Quella, a suo senso, è un' impostura, sono questi furfan-

ti..... Io era salito a questa tribuna (è sempre l' inglese che parla) per domandarti conto di certe insolenti espressioni, ma veggo che un meglio mi rimane a fare, amico illuso e preoccupato, quello di illuminarti.

E quì l' Inglese, cavato di tasca un' enorme cartolaro, avrebbe intrattenuto per molte ore l' assemblea, ed alla partenza del Corriere - le due del mattino - l' oratore avrebbe seguitato a parlare, mentre i primi brani del suo discorso, dallo stenografo passati alla stampa, sarebbero già letti a Bristol, a Buckingham, e dal passo di Calais volati sulla via di Parigi.

Mi spiace di lasciar quì le cose, cioè gl' Inglesi in casa propria, ma..... (*divisos ab orbe britannos*), e l' autorità del Mantovano va rispettata almeno fintantochè il vapore, o qualche cosa di peggio, non avran fatto dell' Europa un solo ed ameno giardino da percorrersi in poco più di tempo che non s' impiega ora per traversare la Villa Borghesi; sicchè, abbandonato l' ipotetico argomento, o per dir meglio camminando io su quelle tracce, alla foggia però nostrale, italianamente cioè, senza preamboli e, come suol dirsi, a *viso aperto*, mi farò a domandare all' Eccellentissimo Professore ed amico: se approva e si rende responsabile di tutto quanto è scritto nelle due *memorie originali* stampate nei due fascicoli *Gennaio* e *Marzo* anno corrente. E cominciando dalla prima contrassegnata = *Dottore S. D. N.* =, mi farò a dimandargli per qual ragione, da un contesto sempre indecente, sempre insultante, non abbia turpate le ingiurie più grossolane e più invereconde? (*ingiurie che fanno torto all' educazione di chi le pronuncia, quand' anche colui al quale sono dirette le meriti in tutto o in parte*). Mi farò a domandargli come possa asserirsi di un *Corpo intero di Medici*, che vanta libri e giornali a dovizia, Accademie, Dispensatorii, Ospedali, un pubblico intelligente che ascolta, esamina e giudica (*Cattedre di cui si dettano lezioni, studenti che seguono il corso delle medesime e che subiscono esami sulle dottrine da esse insegnate*); di un CORPO DI MEDICI sparsi ormai su tutta la superficie del Mondo civilizzato, molti dei quali sono in onore presso Principi e Sovrani; come si possa dire di cotesto corpo rispettabile in massa: che, *impudentemente affermano il falso con la stessa facilità che un onest' uomo pone*

nell' asseverare il vero; che..... IMPOSTORI,..... *sentendosi incapaci di percorrere la via dell'* ONORE, *ne riconoscendo altro* DIO *che il* LORO INTERESSE, *ricorrono alle* CABALE *ai* RAGGIRI..... *che..... sarebbe ormai tempo che si cessasse di pigliare* a gabbo gli uomini e le scienze. (*Bell' idea quella di pigliare a gabbo le scienze!*)..... *e di abusare della poca avvedutezza di qualche infelice che abbia una dose tale di credulità per affidare la propria salute e la propria vita alla cura omiopatica, inorpellata con tutti i prestigi della ciarlataneria e della cabala* (1). Eccellen-

---

(1) *Parliamoci chiaro, sig. Professore* METAXA'. — *Io non ho mai avuto che fare col codice criminale, ma son certo che vi saranno pene comminate contro coloro che scrivono e contro coloro che propagano libelli infamatorii, sia contro un corpo morale, sia contro un individuo. — L' articolo del Chiarissimo sig. Dott. S. D. N. è evidentemente uno di questa fatta, sia che si reputi diretto in generale contro gli Omiopatisti (che a vostro marcio dispetto formano un Corpo ed un corpo assai considerevole nella repubblica medica) fra i quali, comechè ultima, mi vanto di essere; sia che si voglia considerarlo come scritto per sostenere certo* Ghiribizzo Bagnacavallese *contro del quale pubblicai già tempo alcune riflessioni cui ne allora, nè poi, nè nella citata* memoria originale *dell' Ecc. sig. S. D. N. si rispose. — Se io attaccassi criminalmente l' Eccellentissimo sig. S. D. N. come autore di un libello infamatorio contro di me, ovvero, giacchè vergognandosi dell' opera propria si è tenuto nascosto all' ombra di tre sigle, se io attaccassi criminalmente* VOI *come diffonditore di esso libello, che ne accadrebbe? Grazie a Dio, viviamo sotto un Governo, ove la vostra qualità di Professore o altre se ne avete, non vi salverebbe da quella pena (che ora non voglio dire perchè non le so, nè voglio cercare quale sia) da esso Codice comminata a tal genere di delitti contro l' ordine sociale. — Tranquillizzatevi però entrambi: io non ricorrerò ai Tribunali, e vi abbandonerò alle vostre coscienze (suppongo ne abbiate una per ciascheduno) ed all' opinione del pubblico. — Questa pena mi par peggio della Galera!* G. PLACCI.

tissimo signor Professore ed amico, io vi farò l' onore di supporvi insciente di simili bassezze; crederò con fermezza che non le abbiate lette nè prima nè dopo stampate, sebbene siate editore responsabile del vostro, meritamente accreditatissimo, giornale; avreste altrimenti arrossito nel veder deturpate le pagine dei vostri annali con tante contumelie dirette a non piccola nè spregevol parte de' vostri confratelli.

È vero che gli Omiopatisti sono da gran tempo avvezzi a soffrire le derisioni ed i motteggi della moltitudine che giudica l' omiopatia collo scibile che fu; è vero che, con animo saldo e con pazienza veramente socratica, sogliono tollerare tuttavia le denigranti menzogne e le segrete persecuzioni de' loro avversarii.

» Qual chi securo in sua virtù riposa; »

ma si aveva ragione di credere e di sperare con fondamento che, passato quel primo furore di cieca critica, quel baccanale di sarcasmi e d' imprecazioni suscitatosi all' apparire di un nuovo codice di medicina, a gradi a gradi, il buon senso medico fosse stato per ritornare sopra i suoi passi, e, meglio ponderati i fatti inconcussi che conteneva, avesse finito coll' accettare le numerose variazioni ed aggiunte che modificano potentemente lo scibile antico. Avvisi autorevoli per ciò eseguire non gli erano mancati. Prescindendo dalla stampa omiopatica, i Brera, gli Huffeland, i Broussais, gli Amador ec., vi avevano riconosciuta la probabilità di una nuova e più spedita maniera di guarire. Huffeland ebbe a chiamare il metodo omiopatico: *l' unica via diretta di guarigione.* A tanti nobili impulsi pareva che avesser dovuto piegare le caparbietà più ostinate, ma (pur troppo!) la sentenza di Young (*mutalis mutandis*) è applicabile ai Principi della Medicina: = (1) *Basta un talento elevato ed un poco di fortuna per formarsi una numerosa clientela,*

---

(1) Young *dice:* = *Basta un Eroe per conquistare un trono, ma bisogna essere più che uomo per saperne discendere con grandezza.* = (A)

addivenir cattedratico, stampar volumi, dirigere gli spiriti; ma bisogna essere più che uomo istrutto per discendere dalla cattedra, rinunciare alla clientela, confessare la propria insufficienza e ricominciare gli studii. = Io sono proclive a compatire i medici, specialmente provetti e poveri; nella loro professione sta il personale, l' entrata, la sussistenza; ma fare il fatto proprio non è lo stesso che maladire, ed intralciare il fatto altrui. -- Non volete le macchine? servitevi dei telari a mano. -- Vi spiace la carta? Seguitate a fabbricare il papiro. -- Rigettate l' innesto del Vaccino? Aspettate l' invasione di un' epidemia di vaiuolo arabo. -- Ma la tenacità per gli antichi usi e costumi non esige necessariamente che, senza esame e senza preventiva istruzione, si possano assolutamente condannare i ritrovati posteriori e più recenti. E, per giudicarne con rettitudine, conviene salire al livello delle cognizioni del giorno. È solo in tal guisa che, riformato, consolidato il raziocinio, si può saviamente giudicare delle verità dell' omiopatia. Colla cognizione delle sole prime otto cifre arabe non si giungerà mai a contar fino a dieci. Un Navigatore ordinario, ignaro della forza del vapopore, potrebbe a prima vista deridere quel Nocchiero che pretendesse muovere il suo legno senza vele e senza remi = *ciò si oppone al buon senso* = potrebbe gridar egli con apparente ragione e verità; ma l' esperienza, col seguito de' suoi fatti incontrastabili, interverrebbe in favore del nocchiero contro l' assertiva del Navigatore e, siccome esperienza e buon senso non saprebbero stare in contraddizione, così toccherebbe al Navigatore, volendo continuare la sua professione, d' istruirsi sul nuovo ritrovato, e *rifare su questi nuovi dati il suo buon senso arretrato.* -- » Non è la prima volta » (esclama a questo proposito il Professore di Mompellier, Ressueno d' Amador, notabilità allopatica convertita all' Omiopatia dalla forza irresistibile de' fatti) » non è la prima volta che l' esperien-
» za rifece il buon senso. Egli, per esempio, credette per
» molti secoli la Terra fissa, e la scienza Astronomica cor-
» resse il buon senso, mettendolo con se stessa daccor-
» do. La virtù della Vaccina ripugnava al buon senso;
» ma l' esperienza ec. »..... perdonate Eccellentissimo Professore ed Amico, alla smania che ho d'istruirvi,..... volea quasi dire d'omiopatizzarvi (i Professori già si omiopatizza-

nò non s' istruiscono) se innanzi tempo ho toccato, senza accorgermene, alcun tasto della nuova dottrina, uscendo fuori del cammino propostomi; mi affretto perciò a rientrarvi.

Voleva in secondo luogo domandarvi: come mai il vostro bel senno ha permesso al sig. Dottor Franchi di stampare senza correzioni quella sua *memoria*, veramente *originale?* Ma siamo sempre lì: voi vi siete dispensato dal leggerla, la mercè di un certo tal quale *lascia-passare* procuratosi dall' Autore enantiopatista. Comunque sia, avete colpito di sorpresa i numerosi vostri associati e specialmente me che, essendo di tutt' altra pasta che quella del sig. S. D. N., ho creduto, senza farmi pregare, alla franca asserzione del sig. Dott. Franchi che andava buccinando la propria apoteosi. Gran che! Cosa da non dirsi e neppure da stamparsi, eppure detta e stampata! Il sig. Dott. Franchi fabbricatore di un Commentario, unico per eccellenza, cui spetta senza contraddizione il primo posto fra le opere dell' intelligenza, e, quel che eccita maggior meraviglia, condito colla salsa del soprannaturale!!! È mica niente? Si calcola che ve ne sia un *granellino* (*Granellino!* linguaggio imitato dal burlesco anti-omiopatico) un granellino di più che non ne contino gli editti che si emanano a Pekino per ordine del Figliuolo del Sole, Capo dell' Impero Celeste, e, a vero dire però, qualche *millionesimo* di meno che non ne conta la legge scritta dal Gran Lama là nelle regioni dell' Asia. Il fatto non si revoca in dubbio; è pubblicamente notorio e, come si direbbe ora fra noi, *officiale*. E poi, sentite il testo e giudicatene: = *E qui* (parole del sig. Dottor Franchi) *a solo diporto, più che a risposta, mi permetto far osservare a' miei benevoli leggitori, che colla* celebrita' di EROSTRATO *fu quella critica di un tale anonimo al mio commentario.* = Il Dottore l' ha detta grossa!..... Colla celebrità di Erostrato fu quella critica di un tale anonimo al suo Commentario?!!! Possibile che Egli non sappia chi fosse Erostrato? Erostrato, uomo che, non saprei se più vano o sacrilego, il quale, ambendo lasciano ai Posteri un nome immortale e, disperando riescirvi con una grande e nobile azione, distrusse col fuoco il gran tempio di Efeso, la prima fra le meraviglie de' suoi tempi, viene paragonato, anzi EQUIPARATO, al Critico

anonimo, ed il Commentario nulla meno che al gran Tempio! Dunque il commentario è LA PRIMA MERAVIGLIA SACRA del secolo decimonono! Dunque il Critico anonimo è il delinquente sacrilego che va in traccia di una celebrità abominevole! Oh paragone! Oh modestia! Oh d' idee singolare ravvicinamento!

Notate così nelle due *memorie originali* certe coserelle di bizzarra natura, lascierò pure ai loro autori l' innocente piacere di ridire quello che meglio già da altri è stato detto e ridetto e replicatamente confutato. Permetterò al signor Dottor FRANCHI di chiamare con enfasi e vanità quasi *erostratica:* = MEDICINA DEL TEMPO = la medicina aspettante, la medicina cioè del non far niente, e di cambiarla a pari moneta colla medicina omiopatica, intitolando poi, con disinvolto *demi-tour*, la sua memoria: = DEL TEMPO IN MEDICINA. = Gli permetterò di fare l' elogio di questo tempo fino alla più nauseante adulazione, colla idea d' invilire l' omiopatia e carpirle i suoi trionfi; gli permetterò di predicare che il tempo vince le scrofole, la carie delle ossa, le spine ventose, le affezioni mentali e tutte, o almeno quasi tutte, le croniche infermità. Badi però il sig. Dottore, badi bene a' casi proprii: operando in tal guisa, cede al tempo quello che toglie a se medesimo, e più di un lettore potrebbe conchiudere: » = Il tem-
» po sa fare appunto quanto non sa fare l'autore, e certa-
« mente rimane al tempo un campo vastissimo di operazio-
« ni. » = Non prenderò neppure a malincuore che attribuisca la guarigione omiopatica di certe malattie all' influenza della immaginazione, escluse però, ben inteso, quelle operate sulle bestie, per le quali non so quale altra facoltà sarà per evocare, e soffrirò che, spiccando un sublime volo, si faccia a dimandare la spiegazione di molte cose che, per la più gran parte, non ammettono spiegazione veruna, consigliando però l' oratore d' impiombare un pocolino le ali al suo genio, altrimenti, novello alato Silfo, correrebbe rischio di ritrovarsi perduto nelle vaste regioni dell' atmosfera. -- Ad entrambi poi gli Autori delle *memorie originali*, concedo intera libertà di appassionarsi sul destino di coloro che credono all' omiopatia: » *di quella*
« *particella d'umanità troppo buona che si fa punzecchia-*
« *re* »; e lascio altresì alla loro eloquenza l' incarico *di ricondurla al buon senso*, di persuadersi cioè che hanno

avuto torto di farsi guarire da svariate ed incomode malattie, provenienti per la massima parte da incongrue cure allopatiche. -- Va sottinteso che si permette ai suddetti illustri autori di credere ciò che non è, anzi il contrario di quello che è; come sarebbe a dire:» che l'esercizio pra-
« tico dell' omiopatia è la cosa più facile del mondo, che
« *in brev'ora se ne può addestrare il servo e la fantesca*, o
« che, tutt' al più, *intesa benissimo in dieci giorni, nell'unde-*
« *cimo se ne può esercitare la pratica.* » Ma, lo si dica fra noi, non è questa la prova palpabile che cotesti signori critici non conoscono un' acca di omiopatia nè in teoria nè in pratica? Facile l' esercizio omiopatico! Non si potrebbero loro concedere, non dirò undici giorni, ma undici mesi e raddoppiati, perchè sapessero scegliere i rimedii opportuni in una malattia cronica qualunquè, alquanto complicata? Infine si permette loro -- e quì terminano le concessioni -- di credere che le malattie acute non entrino nel dominio dell' omiopatia, perchè *esigono un metodo curativo pronto ed efficace*; sebbene quale inganno! quale falsa credenza! E non è anzi l' omiopatico quell' unico metodo che sa unire il *cito* il *tuto* il *jucunde?* A qual Osservatore è sconosciuta la prontezza di azione che spiegano gl' imponderabili sulla vita? E non è forse al modo di questi che agiscono appunto i rimedii omiopatici, sprigionati con ingegnoso strattagemma dalla massa materiale, e posti direttamente a contatto colla vitalità, che modificano a voglia loro con ben altra certezza che non fanno i decantati salassi e purgativi, perchè regolati da una legge di Natura infallibile ed invariabile?

A tanti larghi permessi ed indoverosi, aggiungerò un solo divieto, ma assoluto, infrangibile = *inibirò loro d' insolentire ulteriormente contro la logica.* = Sarebbe omai tempo che si cessasse di confondere ostinatamente l' *identico* col *simile*, e di ripetere a mo' d' intercalare con facezie da trivio che, stando alla legge hahnemanniana, converrebbe curare la fame coll' astinenza, l' ubbriachezza col vino. Bazzecole queste inopportune ed impertinenti che, uscite dalla bocca del Rasori, ne oscureranno un giorno la storia, e che, ripetute pappagallescamente dal Griffa in un Congresso di Scienziati, dopo aver girovagato per altre labbra, sono finalmente cadute nel dominio de' nostri *Memoriisti originali*, intendeva dire scrittori

di *originali memorie.* — Al divieto faccio susseguire una raccomandazione: = *d' interessarsi meno della fama altrui e badare un poco più alla propria.* = Non istà ad essi il decidere se i medici che si convertono all' Omiopatia *sieno falliti nella vera e sana medicina.* = No, per sempre; ma, se conoscono qualche miserabile (cavaliere d' industria) che, travestito all' omiopatica, si studiasse d' imposturare e di *spargere il falso*, lo ci si additi, e noi ne faremo pronta giustizia; lungi verrà cacciato dalla nostra società, che vogliamo essere composta unicamente d' uomini di onore e di sentimento, i quali si adoperino senza interesse pel vantaggio della scienza e della umanità.

Termino con un consiglio = *di essere più castigati nell' erudizione, altrimenti saranno rimproverati di quella ciarlataneria che vorrebbero indigena solo del suolo omiopatico.* = » Affidare ai romanzi hahnemanniani la cura » dei morbi acuti e perigliosi, sarebbe lo stesso che nuo» vamente affidarli ai talismani di Zoroastro, agli amu» leti di Zaladino, al misticismo degli Anandri, alle di» vinazioni degli Aruspici, agl' incantesimi degli Eubagi, » alla teosofia de' Celti, alla magia di Paracelso, al » simpatismo di Nuy-Kim, ai gerghi d' Hoanghti ec. » = e questa, si noti bene, non è neppure la metà dell' *erudito* periodo col quale il sig. Dottor Franchi pretende sostenere una cattiva tesi. Facendo pompa anch' io di qualche erudizione, ma per questa sola volta, dirò: che non bastano gli scherzevoli sofismi di un Medico-Poeta, i vani sillogismi di un Foldi, l' ingiusta critica del Fleury, i ghiribizzi del Bettelli, i falsi rapporti sulla clinica di Napoli del Panvini, le anonime corrispondenze di Milano, i quolibeti ed i non-nulla di Rinaldini e di altri simili scrittori *originali* per abbattere fatti inconcussi, verificati da persone *avvedute ed onorate, della cui fede non sarebbe possibile il dubitare*, e che sfidano gl' increduli a novella verificazione, purchè leale ed illuminata. = » *Per quan» to sia difficile od impossibile la spiegazione di un fat» to; per quanto l' ammetterlo sembri ripugnare alla » ragione; ov' esso sia certo, conviene piegare la fronte, » ed al certo sarebbe pertinacia di mente che troppo fidi » in se medesima, sarebbe intolleranza di tutto ciò che » si scosta dalle ricevute opinioni, l' escludere i tentativi*

» *hahnemanniani, ove tali tentativi sieno raccomandati* » *da diversi onorati medici che asseriscano di averli tro-* » *vati efficaci, poichè*, OVE SI TRATTA DI FATTI NON VALE » CHE LA RAGIONE SI ARRETRI, E SORRIDA AMARAMENTE LA CRI- » TICA. » = Udiste quali parole? Ed una prima autorità allopatica le pronunciò dopo un celebre viaggio. Conosco le più recenti disposizioni dell' Illustre Signor Cavaliere Professore TOMMASINI; comprendo che, ove l' Italia richiedesse una ristampa della raccolta completa delle sue opere, il celeberrimo Autore sopprimerebbe forse volontieri queste ed altre cose favorevoli che disse, or sono venti anni intorno all' Omiopatia. Ma ciò che induce? Che YOUNG calcolò assai bene la potenza del cuore umano. Finchè l' Omiopatia stava lontana, di lei si poteva dare un giudizio, se non affatto giusto ed imparziale, almeno scevro quasi di passione; ma quando l' Omiopatia si è avvicinata e, come il sassolino del monte, ha minnacciato d' infrangere le fragili fondamenta della *Nuova dottrina medica italiana*, allora il naturale ribrezzo del PADRE ho cercato scampar dalla morte il mostruoso e non vitale NEONATO, detto il CONTROSTIMOLO.

Disbrigatomi così di tutto ciò che concerne le due diverse memorie originali, mi rimane, Eccellentissimo Professore ed amico, di trattare della cosa principale, anzi unica e veramente essenziale nel presente scritto. É di condurvi ad esaminare, non l' esteriore dell' Omiopatia, non la sua corteccia, ma l' intrinseco suo maraviglioso, come usa farsi dall' esperto anatomista. Voi conoscete forse l' esterna conformazione di essa, ma nell'interna recondita parte non avete portato mai lo sguardo indagatore. Il metodo sintetico, se è il più breve, non è però sempre il più veridico e Voi lo avete dimostrato ad esuberanza nel vostro giornale. Io perciò voglio condurvi con metodo analitico per quella stessa via che ho guidato me stesso alla cognizione di questo VERO in medicina. Fortunatamente, quando io mi mossi per questa via, l' indole de' miei studii mi ci aveva portato assai vicino; io aveva già superato più di un pregiudizio delle scuole dominanti, avevo di già riconosciuta la vanità di più sentenze, il falso splendore di più teoremi, la diformità di più errori. Voi pure farete, non ne dubito, tutto questo, accetterete delle transazioni allopatiche, e sarà da questo nuovo punto di vista, da

questa specie di ponte che meco traverserete, che vi porterò ad esaminare il campo omiopatico, campo fertile di prove e di risultamanti, e sono certo che, mosso all' aspetto di tanti fatti maravigliosi, non alla guida semplicemente renderete azioni di grazie, ma più fervido innocanterete meco alla Provvidenza, per avervi dagli occhi tolta per sempre la benda dell'errore e sostituita la lucida lente, mediante la quale vi sarà concesso di rimirare la faccia splendente della verità. Tutto ciò io spero ottenere mediante un prossimo scritto a voi diretto e che sarò per intitolare = Del come io sia addivenuto omiopatico.

Dot. Agostino Mattòli

RELAZIONE

DI UNA

MARAVIGLIOSA CURA ALLOPATICA

ESTRATTA

DALLA GAZZETTA MEDICA DI MILANO

Delli 17 Giugno 1843.

CLINICA MEDICA

Caso di strozzamento intestinale interno (1) — *Morte — Autopsia — del Dott.* DAL-LAGO *di Trento.*

Il dì 13 Ottobre, di sera, venne ricevuto nelle sale mediche dello spedale di Trento, sotto la cura del chiarissimo signor Dottor CLOCH, un contadino di circa quarant' anni. Era di corpo ben conformato, fibra rigida; capelli ed occhi neri, cute abbronzita dal sole, di temperamento collerico: soffriva di quando in quando di costipazione alvina, con dolori di ventre, che scomparivano sotto l' uso del sale amaro; del resto, sempre sano. Da quattro giorni diceva non potere andare di corpo; sentiva un dolore forte alla regione epigastrica, precisamente sopra l' osso del pube, dolore che si estendeva a tutto il resto del ventre, di cui non poteva incolpare altra causa, che l' uso immoderato di uva. Esaminato, si trovò quanto segue: capo libero; faccia rossa alcuu poco; occhio nor-

---

(1) *Sarebbe un bel caso quello di un strozzamento intestinale* ESTERNO!

male; lineamenti indicanti la sofferenza di acuto dolore; gusto normale; lingua biancastra, non rossa ai margini; sete nessuna; respiro libero; non tosse; addome timpanico sì, ma non bernoccoluto, doloroso in ogni parte e più sotto il tatto, specialmente sopra il pube ove portava sempre la mano; rutti frequenti; non vomito, nè nausea; escrezione dell' orina normale; vescica orinaria non distesa; frequente voglia di andar di corpo; polso pieno, duro, alquanto frequente; calore un poco aumentato, la cute però morbida.

Un salasso di libbra, 20 mignatte al ventre, fomenti tiepidi, due once d'olio di ricino, clisteri emollienti, dieta severa limonea per bevanda (1).

14. Mattina. — Notte inquieta per i dolori; sangue cotennoso assai (2); all'olio di ricino si aggiunsero tre gocce di olio di Croton-tilio (3).

---

(1) Capo libero, occhio normale, gusto normale, lingua non rossa ai margini, sete nessuna, respiro libero, cute morbida! *E d'onde dunque ha tratto il chiarissimo Signor Dott.* Coch *l'indicazione del* salasso di libbra? Il polso pieno, duro, ALQUANTO frequente ed il calore ALQUANTO aumentato, *in un uomo* ben conformato, di fibra rigida (*perciò assai robusto*), di temperamento collerico (*perciò impaziente e di nervi facilmente irritabili*), *che* soffre da quattro giorni un FORTE dolore al basso ventre, *sono eglino segni bastanti a decidere che esista un' infiammazione tale da richiedere* un salasso di libbra, *specialmente poi quando la località della sede pare che richieda l'applicazione di* 20 Mignatte e la dieta severa?

(2) *Quante vittime sono state sagrificate a questo maladetto idolo:* = LA COTENNA! = *In ogni tempo sonovi stati gravissimi Medici che hanno gridato contro l'indicazione di nuove sanguigne dessunta dalla cotenna,* RASORI *stesso ha dimostrato* (*Vedasi* Teoria della flogosi) *che la* cotenna *aumenta sempre più in durezza e crassitudine a misura che si moltiplicano i salassi, eppure trovansi al di d' oggi Giovinotti* (*dotati senza* dubbio *di grande ingegno*) *i quali intrattengono i Congressi scientifici della necessità di cavar sangue tosto che si vede l' ultimo sangue estratto presentare una cotenna più o meno considerabile!*

(3) CROTON TIGLIUM

Sera. — istesso stato; i polsi duri, ma non pieni; sangue cotennoso assai: — trenta mignatte al ventre; quat-

---

Qualitas. VENENATA; ACERRIMA
Virtus. *Drastico-cathartica; emetica; diuretica* COVRODENS.
Usus . . . . . .
F. SWEDIAUR - Materia-medica - Ed. di Venezia 1802. Pag. 90.

Nel 1825, sendo io in Russia, un Medico inglese mi parlò di quest' olio come di un maraviglioso purgativo, tanto che mi decisi di sperimentarlo nell' Ospedale di Potchep di cui allora io aveva la direzione. Ne commisi a Pietroborgo una piccola provvisione; ma quando venne, non mi seppi decidere ad amministrare a' miei infermi un medicamento di cui non avevo mai inteso parlare, o almeno che non avevo mai veduto usare (il libro sopraccitato non era ancora a mia cognizione, e solo dopo molto tempo ne feci l' acquisto). Sebbene allora io nulla conoscessi di omiopatia, pure mi venne in capo (la cosa è tanto naturale!) di sperimentare sopra me stesso questo farmaco, ed essendomi stato detto che i Medici inglesi (gran taumaturghi, specialmente quelli che praticano nelle Indie, come rilevasi dai loro giornali le cui storie sembrano altrettanti miracoli) usarono l' olio di croton-tiglium SINO ALLA DOSE DI SEI GOCCE IN UNA VOLTA, *mi risolvetti di prenderne solo mezza goccia. Ne ritrassi borborigmi, tormini, diarea (11 o 12 evacuazioni in 4 o 5 ore), un poco di bruciore alla gola, e qualche nausea. Contento di possedere un farmaco atto a produrre grandi effetti in piccola dose e non dispiacevole al gusto nè all' odorato, parvemi di aver fatto un grande acquisto, specialmente avendo che fare con uomini di temperamento linfatico, e per lo più di sensibilità ottusa per l'abuso de' liquori alcoolici, ovvero con donne o con fanciulli cui qualunque cosa che abbia nome od aspetto di medicina ripugna. Cominciai dunque a farne uso tutte le volte che credevo aver bisogno di un purgante ed, alla dose di 1/4, 1/2, od una goccia intera, ottenni risultamenti dei quali, in allora, io mi ritrovava soddisfattissimo — Mi accadde però che un Giar-*

tro gocce di olio di croton-tilio! bagno universale; clisteri ammollienti; cataplasmi sull'addome.

15. Mattina. — Continua lo stesso stato. — Continuazione nei medesimi rimedii.

Sera. — Ventre più doloroso: difficoltà di respiro per la timpanite — Salasso di libbra; quattro gocce di olio di croton-tilio da ingojarsi in una volta, e due once d'olio di ricino da prendersi a poco a poco, e del resto gli stessi rimedii.

16. Mattina. — L'Ammalato dice di sentirsi meglio quando i cataplasmi cominciano a raffreddarsi, per cui prega di volerli lasciare. L'addome così disteso presentava quà e là dei bernoccoli, specialmente ai lati della linea alba; sangue senza cotenna; del resto gli stessi sintomi. — due once d'olio di ricino con quattro gocce d'olio di croton-tilio; 24 sanguisughe all'addome e fomenti freddi su di esso, quando fosse terminato il gemizio di sangue.

Sera. — I clisteri non vennero trattenuti che pochi secondi; ano un poco aperto. — Salasso di once 10! clisteri freddi; 18 sanguisughe all'ano! del resto la medesima medicatura.

17. Mattina. — Eguale stato; sangue non cotennoso.

---

diniere, solenne ubbriacone, non senti l'azione di una goccia intera replicata per tre giorni di seguito; ne diedi due gocce senza successo il quarto giorno; ma, replicata la stessa dose nel quinto, si svegliarono con furore tremendo i sintomi tutti d'una ferocissima infiammazione di tutto il canale digestivo, cominciando dalla faringe fino all'ano. Molto mi volle per salvare la vita di quest'uomo da me imprudentemente compromessa, pure vi riescii; ma questa lezione non fu perduta per me e, d'allora io poi, l'olio di Croton tiglium *venne da me collocato fra i rimedii da non usarsi giammai. Ora però che l'Omiopatia mi ha insegnato come si possono maneggiare impunemente i più terribili veleni, mi propongo di riprendere l'uso di questa tanto energica sostanza, dopo però che l'esperienza, fatta sul sano colle debite diligenze, mi avrà fatto conoscere i suoi effetti patogenetici puri.*

Uno scropolo di calmolano in due volte; 30 sanguisughe all' addome! del resto la medesima medicatura.

A Mezzo-giorno. — Stesso stato: due once di olio di ricino con tre gocce di olio di corton-tilio; per clistere una decozione fatta con mezz' oncia di foglie di senna in 6 once d' acqua coll' aggiunta di 12 grani di tartaro stibiato!!!

Sera. — Gli stessi sintomi, — Ventiquattro grani di Gomma-gotta da prendersi in due volte. Alla notte s' aggrava e spira (1).

Sezione del cadavere 36 ore dopo morte.

Esame esterno. — Il basso ventre molto disteso da gas; lungo la linea alba, bernoccoli molli ed elastici;

---

(1) *Vorrei sapere se questa cura si ritiene o no* RAZIONALE? *in quanto a me; la trovo* IRRAGIONEVOLE *e, piuttosto che porla in una* Gazzetta medica, *quasi* ad exemplum, *l' introdurrei in un* processo criminale. *Vogliono sostenere certuni che gli Omiopatisti* ammazzano, *sarà; ma coloro che curano nel modo qui sopra descritto, cosa fanno? Si dirà che la malattia era per se stessa incurabile: non lo so, non mi pare, anzi non lo credo; ma è evidente, almeno per la mia coscienza, che la cura praticata non poteva altro che renderla tale. Trenta gocce d' olio di* Croton-tiglium *in quattro giorni, non epicraticamente, ma a tre o quattro gocce per volta* (V. la nota 3 a pag. 122) *e per soppramercato venti grani di* mercurio dolce *in due prese, un decotto di mezz' oncia di* Senna, *12 grani di* Tartaro stibiato *e 24 grani di* Gomma-gotta! *Tre libre di sangue estratto dalla vena, e 122 sanguisughe ad un Uomo che non ha febbre, ma che soltanto è attaccato da una spasmodia evidentemente prodotta da causa meccanica! Viva la medicina razionale! Nei primi due giorni e mezzo,* = stesso stato: SI COTTINUA LA STESSA MEDICATURA, ! = *negli ultimi due giorni e mezzo,* = peggioramento precipitoso: = SI CONTINUA LA STESSA MEDICATURA, *o piuttosto* SE NE AUMENTA L' INTENSITA' DI AZIONE! = VIVA LA RAZIONALITA'!

l'ano aperto ed i margini dell' orifizio tirati all' insù.

Esame interno. — Il cervello e le meningi, normali. I visceri del petto che, al pari di quelli del capo, durante la vita, non presentarono mai nulla di morboso, non furono esaminati per mancanza di tempo.

Addome. — Aprendo questa cavità, gl' intestini sbocciarono fuori dalla ferita; non vi era raccolta alcuna sostanza, la vescica, un poco distesa dall' orina, sporgeva sopra l' oso del pube; l'omento ed il peritoneo addominale, come nello stato normale, eccetto un punto che dirò più sotto. Il tubo gas ro-enterico, enormemente disteso da gas. Sopra gl' intestini tenui correva un tratto d' intestino, dell' aspetto de' crassi, assai disteso da gas, il quale si dipartiva dal di dietro dell' arco del pube giungendo in alto sino a toccare la faccia anteriore dello stomaco. Esaminando gl' intestini onde scoprire quale fosse la condizione patologica, si rinvenne che il pezzo d' intestino che correva sopra i tenui non era il crasso propriamente detto (1) ma bensì un suo prolungamento. Difatti il colon illiaco sinistro, giunto coll' estremità del suo S all' articolazione sacro-vertebrale, in luogo di continuarsi in basso e posteriormente lungo le vertebre sacrali per formare l'intestino retto, si portava anteriormente ed in alto per giungere fino alla faccia anteriore dello stomaco, ove giunto, si piegava a destra facendo un arco; discendendo quindi parallelo al pezzo ascendente, e giunto all' arco del pube, si portava posteriormente, veniva a contatto coll'altra estremità del prolungamento ed un poco più sotto dell' articolazione sacro-vertebrale, si gettava a ridosso delle vertebre sacrali per continuarsi nel retto intestino. Quest' ansa intestinale si ruotò sopra se stessa da sinistra a destra nel senso del suo asse longitudinale, per cui la faccia anteriore della porzione superiore si portò all' indietro, e la faccia posteriore all' avanti: le due estremità poi non potendo eseguire questo movimento, per esser tenute ferme dal meso-iliaco e dal meso-retto, si accavallarono incrociechiandosi in modo che la porzione sinistra

(1) *Pare che qui siavi un errore di stampa e che invece di* crasso *debbasi leggere* Colon.

come stirata a destra e posta anteriormente, la destra stirata a sinistra e gettata posteriormente; per cui il lume di questo pezzo d'intestino restò obliterato del tutto. Al luogo dello strozzamento le, pareti dell' intestino erano di colore violetto, non coperte di pseudo-membrane, più molli del solito; il restante del prolungamento era nello stato normale, conteneva circa mezza libbra di fecce liquide e dei gusci d'uva. Il ventricolo e gl'intestini tenui, il crasso (*vorrà dice it cieco* G. P.) e persino il colon iliaco erano nello stato normale, pallidi, senza arborizzazioni nè sulla mucosa nè sulla membrana peritoneale; il retto intestino era di straordinaria bianchezza; si poteva dire anemico. Il ventricolo conteneva circa tre once di liquido giallognolo e gl'intestini tenui ed i crassi, ma più di tutti fra quelli il colon discendente e l'S iliaca contenevano un liquido tinto in giallo dalla *Gomma-gotta* unito ad un poco di fecce ed a gusci di uva; il tutto poteva arrivare al peso di tre libre. La vescica orinaria era nello stato normale (1).

---

(1) *Certamenle il medico Allopatista, esaminando questo infermo, non ha troppo calcolato la veemenza* del dolore al basso-ventre che si dissipava con un poco di sale d'inghilterra, *e si è contentato di notarlo fra le antecedenze oziose. L'Omiopatista però, che tiene gran conto dei sintomi anamnestici, ne avrebbe dedotto il sospetto almeno di una località, ed avrebbe chiesto se l'infermo ne' quattro giorni di malattia, antecedenti alla sua venuta nell'ospedale, avesse o no fatto uso del suo abituale rimedio. Qui non si fa cenno nè della dimanda nè della risposta, la quale, se negativa, doveva indurre il Medico a fare uso del detto rimedio, se poi affermativa, doveva dargli campo ad altre dimande che non si fecero. E perchè non si fecero? Perchè il* polso pieno e duro, *comechè solo* alquanto frequente voleva *da un medico che vede solo una* DIATESI UNIVERSALE, *un* SALASSO DI LIBBRA E VENTI MIGNATTE, *sebbene non vi fosse* FEBBRE *propriamente detta infiammatoria, perchè in un uomo robusto di fibra rigida e di temperamento irritabile, un forte dolore prolungato possa benissimo produrre* (*anche secondo* TOMMA-

Questa malattia è assai importante per le diverse circostanze che l'accompagnano.

SIMI) *per* IRRITAZIONE *un certo grado di frequenza del polso. — È inutile che io dica cosa avrebbe fatto un medico omiopatista in questo caso: chi conosce l'omiopatia non ha bisogno che glielo ripeta, e per coloro che non la conoscono, o non la vogliono conoscere, sarebbe lo stesso che parlare in lingua Cinese. — Dirò per altro che, quando io era allopatista, non avrei imitato il Chiarissimo signor Dott,* CLOCH. *Saputo che l'infermo non aveva preso il suo solito sale, gliene avrei somministrata una dose* a piccole riprese, *perchè sarebbe base delle mie operazioni il non aumentare possibilmente l'irritazione locale, ovvero l'aumentarla il meno che avessi potuto, poichè la malattia evidentemente (per me) era prodotta da una* locale irritazione di un punto *dell'intestino colon, irritazione forse favorita da un* vizio locale (*indicato dalle ripetizioni del male sempre nello stesso luogo), ed ultimamente cagionata dalla quantità di uva mangiata, e più forse dalla quantità di Gas da esso uva sviluppata nell' intestino medesimo, la qual cosa si e veduta accadere le migliaja di volte. Poi in qualunque caso, avrei collocato il mio infermo in un bagno tiepido ad oggetto di rilassare possibilmente la* fibra troppo rigida *del detto infermo, e gli avrei praticate delle leggere ma a lungo continuate frizioni, colla mano nuda asciutta ovvero leggermente spalmata d' olio semplice, circolarmente sul ventre, alternandole con qualche fomentazione tiepida. Questa operazione che alla fine si risolve in una specie di taxis o piuttosto di* massage (*V. Vol. VIII, nota alla pag.* 36 *di questo Giornale) ha per oggetto di spingere dolcemente i Gas o le fecce dirò così imprigionati in un tratto dell'intestino coll' aumentare o piuttosto col secondare insensibilmente il suo movimento peristaltico naturale, renduto più difficile od anche interrotto dall' irritazione locale. Di più, se nei quattro giorni pregressi di malattia, l'infermo non avesse avuto deiezioni o le avesse avute a mio giudizio troppo scarse, (nell' istoria non se ne parla ; solo si dice che aveva dei premiti vani : viva l'e-*

1.° Gli Autori riferiscono come sintoma caratteristico dello strozzamento intestinale la costipazione pertinace, il vomito di materie in prima fecali e poi sierose. Nel nostro caso, mancò non solo il vomito ma anche la nausea durante tutta la malattia.

2.° La mancanza della rottura dell'intestino che suole per lo più aver luogo negli strozzamenti intestinali in causa della cancrena che si forma al luogo dello strozzamento e delle forti contrazioni intestinali. Nel nostro caso, la porzione d' intestino strozzata si trovò bensì rammollita, ma non vi era soluzione di continuità, la quale

---

sattezza degli Allopatisti!); avrei fatto iniettare un semplice clistere emolliente affine di liberare il retto intestino di qualunque porzione di fecce le quali colla loro presenza potessero contribuire ad aumentare l' irritazione. Con questo metodo, direi quasi meccanico, ho riescito più volte a guarire coliche spasmodiche (non so però se da strozzamento) e fra le altre una in una donna nella quale erasi già cominciato a manifestare il volvolo. D' altro non mi sono servito e non mi sono tuttavia nella maggior parte delle coliche dei bambini, presso i quali riesce mirabile per la prontezza e felicità dell' effetto, che da molti miei Colleghi ho inteso attribuire ad una specie di magnetismo. Io però non vado tanto in là colle mie investigazioni, perchè ho sempre avuto per uso di contentarmi della cognizione degli effetti e del modo di produrli quando mi abbisognano, senza troppo imbarazzarmi d' indovinarne le cause. Non avrei però somministrato l' olio di Ricino, *i cui effetti ho da lungo tempo (per più di* 30 *anni ho praticato l' allopatia ed oso dire non senza qualche successo) provati nelle coliche, segnatamente spasmodiche; ma sopra tutto mi sarei guardato di avvelenare il mio paziente coll'* Olio di Croton tilio, *ovvero d' irritarlo maggiormente col* calomelano, *con dodici grani di* Tartaro stibiato *(specie di vescicante applicato alla mucosa dell' intestino retto), col potentissimo drastico della* Gommagotta. — *Forse m' inganno, ma sono intimamente convinto e persuaso che con questo metodo, sebbene non omiopatico, avrei salvato l' infermo.*

avrebbe potuto facilmente succedere in causa delle forti contrazioni intestinali che debbono aver avuto luogo per racogliersi le fecce nel colon iliaco. (*e più per l' azione dei possenti drastici male a proposito amministrati* G. P.)

3.° La mancanza della irradiazione della flogosi al resto del tubo intestinale. (*ma la flogosi era realmente nell' intestino dell' infermo o nell' immaginazione del medico?* G. P.) Chi avrebbe creduto di trovare il peritoneo e le pareti del tubo gastro-enterico, eccetto che al luogo dello strozzamento, in istato normale? I dolori che accusava il paziente, la febbre da cui erano accompagnati (*dalla relazione però apparisce che, o non v' era febbre, o che era lievissima: polso... alquanto frequente.* G. P.), ed il sangue coperto di cotenna, non dovevono forse farci sospettare d' infiammazione molto estesa? Mi sembra questo fatto dimostrarci che nelle affezioni flogistiche la forte reazione che si riscontra nel sistema sanguigno, sino dal principio della malattia, ovvero nel corso di essa, non è sempre segno che la flogosi abbia invaso una porzione maggiore dell' organo primitivamente affetto, mentre che, a preferenza che in esso, si può diffondere molte volte piuttosto nel sistema sanguigno, COME AVVENNE NEL NOSTRO CASO, in cui la febbre era abbastanza forte, (*ma tale, secondo il ch. sig. Dott.* CLOCH, *da esigere l' estrazione di 3 libbre di sangue e 122 sanguisughe!* G. P.) e la flogosi locale assai circoscritta. (*o per dir meglio, piuttosto meccanicamente che vitalmente formata.* G. P.)

4.° A guisa degli Apopletici l' individuo portava sempre la mano al luogo dello strozzamento, ove diceva sembrargli essere le intestina fra loro aggruppate. (*I moti automatici degli apopletici e dei bambini, come l' indicazione ponderata del paziente, mi sembrano mostrare, non solo la* SEDE *vera del male, ma ancora che questo, lungi dall' essere* DIATESICO *come pretendono certi medici, si conserva puramente locale. E' uno spino conficcato in un piede; questi produce una forte febbre; ma cavate sangue finchè volete, la febbre non cessa; togliete la spina, tutti i sintomi infiammatorii svaniscono in pochi minuti* G. P.)

5.° La nessuna prostrazione di forze che suole manifestarsi fino dal principio nelle malattie gravi del tubo intestinale: il paziente sortiva dal letto per entrare da se

stesso nel bagno. (*E perchè dunque il chiarissimo medico, che conosceva l' importanza di questo segno* PATOGNOMONICO DELLE MALATTIE GRAVI *del tubo intestinale, non ha, per conseguenza della sua mancanza, modificato il metodo curativo?* G. P.)

6.° La intolleranza dei fomenti tiepidi quando si accrebbe il meteorismo. Nelle affezioni dolorose degl' intestini, il calore umido suole per solito ammansare i dolori; qui in vece li esarcerbava per il maggiore spazio che veniva ad occupare il gas dilatato dal calore. (*Questa sesta circostanza mi sembrerebbe lontana dall' essere* ASSAI IMPORTANTE, *poichè l' autore ne assegna una plausibile, anzi evidente ragione. Quanto poco vi voleva a concludere dal complesso dei sintomi attuali ed anamnestici, uniti alla causa occasionale, a dedurne la non esistenza di una* VERA *o come dicono essi* DIATESICA *Infiammazione! Eppure io che conosco le mie pecore, scommetto che se* 100 *casi simili si presenteranno al chiarissimo sig. Dottore* CLOCH, *egli tratterà tutti nella stessa maniera e probabilissimamente collo stesso esito.* G. P.)

E QUESTO SIA SUGGEL CH' OGNI UOMO SGANNI!

ALCUNE FORMOLE FARMACEUTICHE ALLOPATICHE

Nel fascicolo 22 (1.° Giugno 1846) alla pag. 348, del pregevolissimo giornale intitolato - *Il raccoglitore medico (di Fano)*, trovasi un cenno, estratto *dagli annali di chimica* (*aprile* 1846) relativo alle esperienze terapeutiche istituite dai signori Bouchardat e Sandras sull' azione della *Digitalina*, seguito da tre formole proposte dai signori Homolle e Quevenne che determinano la dose ed il modo di amministrazione di questo farmaco. Tali formole sono le seguenti

I. Granuli di Digitalina (Homolle e Quevenne)

Digitalina . . . . . grammi 1.
Zucchero bianco . . . . . 50.

Si fanno mille granuli alla maniera degli anaci di *Verdun*. Ciascheduno granulo contiene un milligrammo di digitalina. Se ne possono amministrare da 4 a 6 nelle 24 ore.

II. Sciroppo di Digitalina. (senza nome dell' inventore)

Digitalina . . . . decigrammi 1.
Sciroppo di Zucchero.. . grammi 1800.

Si fa una soluzione alcoolica di digitalina e vi si aggiunge lo sciroppo. Esso contiene un miligrammo di digitalina per ogni 18 grammi di sciroppo (1) si amministra pure a 4 o 6 cucchiaiate al giorno, o solo, o in qualche infusione.

---

(1) *Pare che qui abbia luogo uno di quei troppi errori tipografici che deturpano l'eccellente giornale dal quale ho tratto questo articolo, errori che le moltissime ed importantissime ocupazioni dell'egregio Direttore non gli permettono di correggere. L'errore sta nel Numero* 1800 *che deve essere forse* 1500 *, ovvero nel numero* 15 *che, stando fermo il* 1800, *deve essere* 18. *Comunque sia, io lo ho corretto in modo che la proporzione è giusta. Che se il medico vuole assolutamente la proporzione di un milligrammo di digitalina a* 15 *grammi di sciroppo, basta che ordini allo speziale di porre* 1500 *grammi di sciroppo nella preparazione, invece de'* 1800 *che ho qui notati.*

III. Pozione di Digitalina (anche questa è anonima)

Digitalina . . . . . 5 milligrammi
Aqua distillata di Lattuca . 100 grammi
Sciroppo di fiori d'arancio . 25 grammi

Non essendo tutti i farmacisti muniti di bilance sufficientemente sensibili per pesare il milligrammo, si potrà preparare anticipatamente una soluzione di digitalina nell' alcoole a 50 cent. (*credo voglia dire centigradi* G. P.) nella proporzione di 2 milligrammi per ogni grammo. Il sciroppo contenendo 1 milligrammo di digitalina per ogni 20 grammi (una cucchiaiata da zuppa), potrà amministrarsi alla dose di 4 a 6 cucchiaiate nelle 24 ore, puro o in idonea infusione. Una tale infusione rimpiazza perfettamente e con molti vantaggi, quella di digitale. (1)

Recherebbe sorpresa l'esistere una sola sostanza attiva nelle due prime formole (non parlo della terza, perchè è affatto assurda o per lo meno inconcludente), e la piccola dose di cui si prescrive l'amministrazione, specialmente in un tempo nel quale si grida a perdita di fiato contro le dosi usate dagli omiopatisti, se non si considerasse che la verità e la ragione a poco a poco e quasi furtivamente s' introducono nel cervello, eziandio degli uomini più ostinati e malevolenti, qualora però tale ostinazione non tragga origine da qualche poco onorevole e quindi non confessabile motivo, che in tali casi si deve necessariamente supporre. E certo che paragonando le dose di 4 o 6 milligrammi di digitalina in 24 ore, a quelle che comunemente si adoprano dai Corifei delle scuole mediche, si troverà un' enorme differenza, la quale venendo giustificata dall' esperienza (comechè imperfettamente eseguita *in corpore infirmo*, e però non assolutamente attendibile dagli omiopatisti) dei signori Bouchardat e Sandras, e trovandosi sanzionata da felici risultamenti nella pratica, condurrà alla fine del conto, i Medici dalle dosi del Dott. Griesselich (che tali sono precisamente quelle assegnate dai signori Homolle e Quevenne) sino a quelle, che sembrano mitologiche, del Dott. Grosse. G. P.

(1) *Confesso la mia ignoranza: io non capisco nulla in questo paragrafo. Ma tale pur troppo è il vizio di certi scrittori francesi che pubblicano i loro articoli in certi giornali, che poi vengono tradotti e pubblicati in italiano senza porvi sopra olio nè sale. Fortuna che la cosa di cui qui si tratta è di poco momento!*

FUNERALI

DELL' OMIOPATIA

V. Vol. VIII, Pag. 101.

La società omiopatica di Londra (V. Vol. VII pag. 252) ha tenuto martedì sera (23 Giugno p. p.), nella sala della Società delle Arti e sotto la presidenza del Lord Grosvenor la sua prima adunanza generale. L' Assemblea, che era numerosissima, era stata convocata per ascoltare il rapporto del suo Segretario, e per dare il suo voto sopra i migliori mezzi da adottarsi per maggiormente ingrandire la sfera dei lavori della Società. Il Presidente, dopo avere aperta la seduta ed indicato con poche parole lo scopo della riunione, ha ordinato la lettura del detto rapporto presentato dal sig. Heurtley. Questo rapporto stabilisce che la Società fondata, sono appena alcuni mesi, ha già riuniti circa SEICENTO membri, ed ogni giorno riceve nuove adesioni.

Dopo questo rendiconto, varii oratori successivamente hanno avuto la parola. Il sig. Sampson, in un discorso molto spiritoso e scritto assai bene, ha, con molta felicità opposto le une alle altre le dottrine tanto fra loro diverse professate dagli organi più eminenti della scienza allopatica. Ha raccontato le lotte accanite, sostenute dall' omiopatia nel suo cominciamento contro coloro che più interesse avevano ad arrestare il suo sviluppamento. Ha rammentato la storia de' suoi progressi, del suo trionfo, ed ha terminato coll' esortare tutti i membri della nuova Società a raddoppiare il loro ardore all' aspetto de' risultamenti soddisfacentissimi che di già avevano ottenuti.

Dopo di lui, il sig. Dott. Eppi, la cui facondia è inesauribile, è venuto colla narrazione di nuovi fatti, a corroborare gli esempii già presentati dal sig. Sampson.

Il Dott. Curie si è alzato alla volta sua, ed in una brevissima allocuzione, ha rammentato i cominciamenti della Società i motivi che hanno presieduto alla sua formazione e le basi sulle quali è appoggiata. Ha terminato proponendo all' assemblea lo stabilimento di un vasto istituto omiopatico, nel quale molti medici sarebbero chiamati a praticare, ed ove si potrebbe ammettere un gran numero d' infermi, mezzo infallibile per ispargere l' omiopatia somministrando per tal modo al Pubblico l' occasione ed il mezzo per giudicarne da se con cognizione di causa.

Il sig. Leaf, con un discorso significantissimo, ha immediatamente appoggiata la proposta, promettendo di accelerarne l' esecuzione con tutto il suo potere. Quelli che conoscono il sig. Leaf, la sua immensa ricchezza, il suo zelo infaticabile per la causa dell' omiopatia, sanno che questa promessa accerta la realizzazione del progetto. La proposta è stata accettata ad unanimità di voti. Il sig. Dott. Curie ha promesso di presentare nella prossima seduta della Commissione permanente i piani ed il progetto d' organizzazione del nuovo stabilimento, e l' Assemblea soddisfattissima si è sciolta dopo aver decretato unanimi ringraziamenti al suo Presidente Lord Grosvenor.

Dalla Presse *N.°* 3710. *Martedì* 30 *Giugno* 1846.

ONORIFICENZA

Nella seduta del 14 Maggio 1846 la Società Medica di Livorno ha nominato suo Membro corrispondente il Chiarissimo sig. Dott. Giacomo Rivelli di Bologna, già conosciuto in Europa per le sue osservazioni e scoperte ovologiche ed embriologiche, verificate da varii celebri scrittori italiani e stranieri. Questo modesto fisiologo anatomista è aggregato da assai tempo a varie illustri Accademie e fra le altre all' Istituto d' Africa, e noi ci facciamo un piacere di quì rammentarlo per mostrare che anche quest' oggi la nostra patria continua a meritare ed ottenere il glorioso antonomastico appellativo BONONIA DOCET.

G. P.

CLINICA OMIOPATICA

Carissimo Amico e Collega Dott. PLACCI,

Pesaro 18 *Agosto* 1846.

Eccovi finalmente la storia della malattia del Conte BELLUZZI, compilata in mezzo ad un'infinità di brighe svariatissime per ammalati, per causidici, per fabbriche, per pastorizia ecc. ecc., si che non so qual sorta di guazzabuglio ne sia sortito. Se avessi potuto occuparmene con un po' più di pace, forse sarebbe riescita alquanto più degna di aver posto nel vostro giornale; ma, poichè voi mi fate premura per averla *comunque sia*, ve la mando tal quale mi è caduta dalla penna, assicurandovi però che non evvi sillaba la quale non sia conforme alla verità del fatto e che vivi sono i malati, i parenti, gli astanti, gli amici che possono essere su ciò interpellati, ma che si cerca di evitarne l'incontro in ispecie dagli stessi medici. Vedete un poco fin dove giunge la caparbietà e lo spirito di opposizione! Tuttora si grida al miracolo per la guarigione di BELLUZZI e MICHELANGELI, ma nessuno dei Medici ama o si è occupato di conoscere il modo con cui si sono operate quelle cure veramente prodigiose e che, cinque anni sono, io pure avrei giudicate impossibili. Il sig. Professore R..., che prima era stato consultato dalla signora Contessa madre del BELLUZZI, rispondeva alla lettera di letizia scrittagli da questa Signora per l'assicurata guarigione del Figlio, che — *non era da maravigliarsene, perchè molte malattie lasciate a se stesse guariscono senza cura* —; ma io vorrei che mi citasse UN SOLO CASO di veementissimo scorbuto spontaneo riuscito a guarigione senza alcun sussidio medico. Ciò potrà darsi tutt' al più in uno scorbuto avventizio, prodotto da cibi o malsani o salati, o da lungo soggiorno in mezzo ai mari ecc. ecc.; ma non mai di uno scorbuto spontaneo e diffuso in tutto

l'organismo. Ma lasciamoli gracchiare a posta loro e proseguiamo noi a fare il bene, per chi ha buona volontà di accoglierlo e mente capace di conoscerlo. — Addio —

Il vostro G. S.

AL CHIARISSIMO SIGNOR DOTTORE

FRANCESCO TALIANINI

Carissimo Amico e Collega Pregiatiss.

A Voi che duca mi foste e maestro, or sono cinque anni, nel nuovo sentiero aperto dall'immortale Alemanno, e delle vostre istruzioni e consigli confortaste i miei primi passi, è ben dovere che io indirizzi ed offra la storia di un gravissimo morbo cronico a buon esito inesperatamente condotto coi mezzi dell'omnipatìa, ai quali, dopo esauriti i proprii senza alcun successo e ridendo forse in cuor loro, lo consegnavano i Medici curanti, premesso il pronostico d' impossibile guarigione nel quale convennero eziandio più d' una delle celebrità mediche d' Italia, appoggiate queste e quelli alla diagnosi di sorta lenta spinite, da cui dissero concordemente affetto il Sig. Conte Alessandro Belluzzi che è il soggetto di questa storia. Prima d'ogni altra cosa, credo pregio dell'opera esporre quanto mi venne fatto di raccogliere intorno al nominato Signore.

Nato egli da Parenti *psorici* nel 1813 (condizione gentilizia della quale nessun conto o pochissimo fanno i medici moderni, e tanto avvertita dai venerandi Padri dell'antichità, e tanto ora raccomandata alla nostra considerazione da Hahnemann nell' aureo suo trattato delle malattie croniche, il quale comprende le più belle viste igieniche e terapeutiche onde operare la fisica rigenerazione dell'umana schiatta, come saggiamente voi avete detto più volte, cominciando dalla vostra bella memoria = *Verità dell' Omiopatia* = pubblicata fino dal 1837, mediante la cura dei vizii ereditarii che troppo chiaramente si manifestano colla *crosta-lattea*, colla *Vermi-*

nazione, coi *Geloni* ecc.). Nato, diceva, da Parenti *psorici*, per l'indubbia testimonianza degli accennati fenomeni comparsi nella di lui infanzia, non che degli altri susseguiti all'avvicinarsi all'addolescenza; spasmodiche ritenzioni d'orina ed incontinenza della medesima, doglie vaghe reumatiche ora in una, ora nell'altra parte del corpo, presentanti quindi col crescere dell'età un temperamento non proprio di essa cioè melanconico; cominciò a soffrire svariate molestie nelle regioni ipocondriache, frequenti stitichezze, e rutti sonori d'aria semplice, talvolta non interrotti per la durata di più minuti. Per tal modo, or più or meno inquietanti procedettero le cose fino a circa un anno e mezzo fa, epoca in cui il giovane Signore improvvisamente sentì un certo gorgoglio nell'ipocondrio sinistro seguito all'istante da un tremito lungo il muscolo sterno-cleido-mastoideo, un leggero urto al capo e scoppio di molti rutti. Allarmato da questo nuovo fenomeno consultava il suo Medico il quale, accagionandone lo stomaco imbarazzato (solito concetto da cui sovente derivano non lievi danni), gli amministrò un purgativo tre volte ripetuto nei tre giorni successivi, e gli prescrisse quindi certe pillole così dette deostruenti, che l'infermo fu costretto lasciare, facendosi ogni giorno più tormentoso e frequente il descritto insulto nervoso. Ciò nondimeno si unì in matrimonio con una gentile ed amabile signorina nell'autunno del 1844 e, sul finire del detto anno, apparve sulla coscia destra una macchia erpetica dell'ampiezza di un centimetro, la quale, a poco a poco dilatandosi, si estese nel corso di circa otto mesi all'ampiezza di circa una palma di mano, tramandando copioso umore bianchiccio. Passò nel Luglio successivo a bevere le acque marziali di *S. Marino*, ed ivi spontaneamente l'erpete scomparve. Nel Settembre si manifestò un dolore al tarso del piede destro, contro il quale furono adoperate mignatte, e bagni di *Solfato di Marte*. Un nuovo dolore si fece sentire più gagliardo alle polpe delle gambe, che si dilatava anteriormente allo stinco, e ad un tempo si videro coperte queste estremità di minute prominenze migliari di color fosco che in poco tempo si dilatarono in macchie pavonazze della dimensione di una lenticchia. Cominciarono a farsi tumide le gengive, ed in seguito si manifestò un senso di dolore all'osso-sacro che diffonde-

vasi rapidamente a tutta la spina ogni volta che, passeggiando in carozza, riceveva nella persona qualche urto improvviso per la scabrosità del suolo. Il turgore delle gengive prendeva sempre maggiore incremento, e ad un tempo crebbe il dolore all'osso sacro in modo che ogni più piccolo movimento delle inferiori estremità era seguito istantaneamente da un sussulto di tutta la persona, a guisa di scossa elettrica, ed un benchè minimo urto al letto, bastava a suscitarlo. — Fu dichiarata la malattia una SPINITE, contro la quale si usarono *mignatte*, *vescicanti*, *fonticoli*, *noce-vomica*, *Ferro*, *Belladonna*, *Valerianato di Zinco*, ed *Oppio*. Vennero consultati per iscritto i Professori Chiarissimi PUCCINOTTI e REGNOLI, e qualche volta a voce un' altro rispettabile Professore di questa Città; fu anche visitato l' infermo dal celebre Professore BUFFALINI, il quale, a primo colpo d' occhio, da quel valentissimo clinico ch'Egli è, giudicò derivare da SCORBUTICA AFFEZIONE generale tutto questo apparato morboso. Nella visita che ripetè nel susseguente mattino, dicono che cangiasse consiglio ed ammettesse la SPINITE, come primaria malattia, il che non pare verosimile, avendo privatamente raccomandato prima di partire, tanto all' infermo quanto alla Madre di lui, l'uso delle acque della MASOTTA (1) ed i succhi delle piante volgarmente riputate antiscorbutiche. Vero è che nell'esternare il suo pronostico si espresse in modo decisivo per un esito infausto, asserendo che, fosse *scorbuto* o *spinite* o entrambe queste affezioni che avessero invaso il povero Sig. Conte, erano le cose giunte a tal segno che non lasciavano più speranza alcuna di guarigione. Furono appena provate le acque della *Masotta*, e si continuò nell'uso di Farmaci sopraccitati che, a diverse ore, si amministrarono TUTTI TUTTI nel corso della giornata. Poscia, avendo i Medici e Chirurghi curanto esternato alla famiglia l' esito della SPINITE PER VERSAMENTO, dichiararono che, dopo esauriti tutti i suggerimenti dei citati Pro-

---

(1) *Specie di medicamento la cui composizione (naturale o artificiale) è incognita e che* spargiricamente *si usa dai* MEDICI RAZIONALI *della scuola bolognese ed altre per combattere le affezioni da loro giudicate scorbutiche.* G. P.

tessori, e quanto l' arte insegnava a loro medesimi, non sapevano cos' altro fare. Fu allora che questo Sig. Conte ADOLFO SPADA venne ad invitarmi, a nome della Madre e della Sposa del Conte BELLUZZI, a volerlo visitare assicurandomi che il Medico e Chirurgo curanti avevano dichiarato, LUI PRESENTE, d'avere esaurito quanto mai credevano potersi fare contro quella terribile malattia, e che lasciavano libero il campo ai tentativi che altri avesse amato di arrischiare. Mi recai quindi a visitare l' infermo che trovai in questo preciso stato: — Volto pallidissimo e scarno; occhi infossati; gengive tumide e sanguinolenti che coprivano interamente i denti della mandibola inferiore e soprapponevansi ai molari, impedendo la masticazione; meno tumide ed un po' meno elevate le gengive della mandibola superiore; alito fetentissimo; alla regione del jugulo, macchie livide nerastre lasciate da mignatte recentemente applicate; due fonticoli ai lati dell' osso sacro, e macchie moltissime pavonazze lasciate da sanguisughe; un vescicante alla parte esterna del ginocchio sinistro, alquanto ingrossato; lividura nerastra al tarso del piede destro, ingrossato esso pure ed irrigidito; Cute aridissima e sparsa di macchiette nerastre in amendue le gambe; emaciazione estrema; dolori in tutti i punti del corpo, da non poter soffrire l'altrui contatto; impossibilità a muoversi senza soggiacere a spasmodiche contrazioni delle estremità inferiori, e ad irrigidimento delle medesime; voce debole; torace libero; stomaco che si rifiuta a tutto; ipocondrii tesi; basso-ventre costipato; difficoltà di emettere le feci e le orine; polsi deboli, quasi naturali. — Tale era lo stato veramente deplorabile di questo Signore alla mia prima visita, fatta il giorno 12 Gennajo del corrente anno 1846.

Non era difficile accorgersi che niun esito aveva avuto luogo; e dal primo sviluppo e progredimento di questo morbo e dalle notizie raccolte dalla Signora contessa Madre sulle pregresse affezioni, parvemi potere stabilire che la PSORA palesemente manifestatasi nelle diverse epoche della vita di questo Signore, aveva oggimai preso la forma di veementissimo scorbuto che addolorava con parziali turgori diversi punti dell' organismo i più predisposti a questa condizione morbosa, e fra questi anche gl' involucri e le parti attigue alle propagini de' nervi sacri, d' onde poi

tutti i fenomeni dell'apparente Spinite: e mentre facevo meco stesso queste riflessioni, sulla vera diagnosi del morbo, mi tornavano alla mente quelle vostre parole dirette al gran Riformatore alemanno del quale Voi dicevate non saper dire se fosse più commendabile il candore dell'animo, o la vastità del sapere; conciossiachè dall' esposizione di quanto è avvenuto nello stato di salute del Sig. Conte Belluzzi, chiaro apparisce la verità delle osservazioni di quel Sommo sull' origine di quasi tutte le croniche infermità di qualsiasi forma.

Considerai meco stesso se potevo e dovevo assumere la cura dell' infermo condotto a tale deplorabile condizione, ben rammentando che il pubblico, i medici avversarii, e gli ammalati stessi, come se de'miracoli promettesse l' omiopatia, esigono che ella guarisca in pochi giorni co'suoi mezzi, dopo di avere per mesi ed anni sofferto con rassegnazione i più barbari trattamenti della medicina comune. Ma non istetti in forse che pochi istanti, rammentando che Voi, assai più sovente di me, vi siete trovato e vi trovate in simili casi e che a qualunque contraria ragione ha sempre prevalso e prevale nei puri Omiopatisti l' amore dell'arte, e dell'umanità: onde coraggiosi sprezzatori degli odii, delle contumelie, delle inquietezze, imprendono la cura di certi infelici, com'è appunto il caso mio, ne'quali, alla primitiva forma morbosa, si aggiunsero, oscurandola, tante complicazioni quanti furono i così detti rimedii adoperati, Buono che, tra gli altri importantissimi precetti, il sommo Hahnemann ci ha dato pure quello di ricorrere agli antidoti, che meglio voi chiamate *correttivi*, atti ad elidere i tristi effetti di molte sostanze farmaceutiche. Fra essi tiene un posto distinto la *Canfora* riguardo in ispecie all'*Oppio*, di cui ebbe usato l'illustre infermo sino alla vigilia del primo giorno della mia cura, che volli cominciare con parecchie dosi della diluzione centesima, diecimillesima, millionesima di *Canfora*. Nei tre giorni dell' uso di essa, mostrossi, come più volte mi è accaduto di osservare, un tal quale comunque appena sensibile, bene augurato cangiamento, che ognuno intende ad altro non potersi attribuire che alla rimossa malefica azione di agenti improprii. Postomi quindi a confrontare il quadro patologico presente ai miei sensi con diverse patogenesie della materia-medica pura, presto mi avvidi

espressi in quella dello *Zolfo* una gran parte dei sintomi principali; il che, mediante ancora l'ajuto dei superiormente mentovati segni commemorativi, dalla prima età apertamente manifestanti l'esistenza della Psora ereditaria nell organismo dell'Infermo, determinommi ad amministrare un grano della III triturazione di detto minerale, alternato per tre volte con una goccia di *Noce-vomica* X diluzione. Non tardarono a far mostra di se i primi buoni effetti, poichè, scemata l'avversione agli alimenti, potè la prima volta il mio illustre Infermo prendere una tazza di orzo preparato a guisa di caffè, e delle fette di pane spalmate di burro, che tritava alla meglio coi denti incisori, a quell'uopo essendo disadatti i molari, ricoperti, siccome è stato avvertito, da fungose escrescenze delle gengive. Con meno stento ed in copia maggiore cominciarono ad espellersi le orine. — Bene indicata pe' sintomi mi parve in seguito la *Stafisagria* che, alternata col *Carbone vegetabile*, e lasciando tra l'una e l'altro qualche giorno d'intervallo, ripetei più volte. — Tale si fu nello spazio di due settimane il miglioramento del Signor Conte che, ravvivato nella sua fisonomia, potè Egli senza gran pena cangiarsi di biancherie. — Era prossima a sgravarsi del primo parto l'amorevole e gentilissima di lui Consorte, e mi stava a cuore di rendere, mediante un consolante pronostico, meno pericoloso il travaglio di quell'aurea Signorina, onde ad Essa, alla Madre ed agli Amici assicurai la guarigione del Malato. Se ne diffuse tosto la voce e cominciò a bisbigliarsi aver io preso a curare l'Infermo nell'istante appunto in cui i mezzi dagli altri medici impiegati facevano sentire la loro efficacia: la qual cosa, se fosse stata vera, dovevano, l'istantanea sospensione dei medesimi, la subita chiusura degli emuntorii e dei vescicanti, far retrocedere, o almeno ritardare il miglioramento; e d'altra parte era noto all'Infermo, alla sua famiglia tutta, che non pensavasi a cessare dai mezzi fino allora adoperati, ed anzi si volevano applicare nuovi vescicanti lungo la spina. — Ma, lasciando queste digressioni e tornando all'infermo al quale spesso si ammnistrava la gocciola di tintura di *Noce-Vomica* e si ripetevano altre dosi di *Stafisagria* e di *Carbone vegetabile*, sentì Egli, dopo alcuni altri giorni, notabilmente accresciuto l'appetito, sì che la mattina prendeva con qualche avidità e

piacere il latte diluito con caffè d'orzo, intingendo in esso non poche fette di pane spalmate di burro: Pel pranzo prendeva della zuppa in buon brodo, della carne trita di animale adulto e qualch'altra cosa a genio suo, non che un piccolo bicchierino di buona Malaga. La sera, una sola zuppa in buon brodo. Si sollecitavano le evacuazioni alvine ogni terzo giorno con piccoli Clisteri rilascianti Diminuirono i dolori nei diversi punti del corpo; i movimenti delle inferiori estremità e di tutta la persona si fecero più facili e senza i soliti sussulti, cosicchè il giorno 7 febbrajo, XXII di cura, si potè metteno fuori del letto, vestirlo e farlo sedere sopra una poltrona per mezz'ora. Le gengive, tuttora alquanto dolenti, mantenevano sempre lo stesso turgore e la stessa fungosità. Fu allora dato un grano della III attenuazione di mercurio, che fu ripetuta due altre volte ad ogni terzo giorno. L'appetito va sempre accrescendosi; passa però inquiete le notti, costretto a mutare spesso la giacitura del corpo; coglie non ostante negl'intervalli sonni abbastanza tranquilli; ad ogni evacuazione alvina, esacerbano i dolori dell'Osso-sacro, che si moderano colla semplice applicazione di panni caldi. Si distacca qualche pezzetto di gengiva, dando luogo a piccolo sgorgo di sangue. Torna a muoversi il pollice del piede destro, ed il corio durissimo nerastro che ne ricopre il dorso, si va desquamando. Con molta letizia annunzia l'Infermo di aver fatto uno starnuto senza risentirne molestia, mentre in passato la sola disposizione allo starnuto bastava ad eccitargli sussulti spasmodici in tutta la persona. È molestato da dolori lungo l'andamento de' nervi sciatici che si mitigano colla semplice applicazione di panni caldi. In questo stato si trovava l'Infermo dopo un mese circa del nuovo trattamento, durante il quale si videro a mano a mano scemare e sconparire i sintomi della Spinite, succedere spontanee le evacuazioni alvine ed accrescersi, quasi sott'occhio, il processo dell'organica riparazione. — Di tal maniera dunque le cose rapidamente procedevano verso la guarigione, che a buon dritto poteva dirsi riacquistare il Sig. Conte e vita e salute mercè del nuovo metodo curativo, mentre la sua malattia veniva prima sostenuta ed inasprita dal trattamento allopatico tanto che, più o men presto, sarebbe terminata colla morte. Ecco tosto in iscena gli av-

versarii all' omiopatia; medici e non medici, affaticati a sostenere che, lungi da ogni timore intorno alla vita dell'Infermo, avevano essi solo predetto l'esito che lo minacciava, cioè la Paraplegia con tutte le conseguenze che sogliono tener dietro a questa terribile malattia, senza rimarcare che in questo pronostico veniva a comprendersi, comechè non tanto vicina, la fine del nobile Paziente, del quale mi affretterò a compiere la storia. — Tumide pertanto e fungose, si mantenevano le sue gengive, come pure la piaghetta del fonticolo destro, sopra la quale applicai fila asciutte invece del solito cerotto. Amministravo contemporaneamente e con eguali intervalli ora una goccia della III diluzione della *Thuia occidentale*, ora dell' *Acido Nitrico*. Sotto l'uso alternativo di questi due farmaci, vero è che più dolenti si fecero le gengive, oltre una continua sensazione di corrugamento e di prudore (effetti forse delle dosi troppo forti e troppo spesso ripetute, a regolare le quali colla dovuta precisione così grande è la difficoltà, che non so se basterà l' esperienza di lunghissimi anni), ma però in meno di 15 giorni, corrugate abbastanza le medesime e per metà scoperti tutti i denti, si potè alla fine di Marzo eseguire in qualche modo la masticazione; soltanto là dove mancava un dente molare si manteneva tuttora tumida ed elevata la gengiva. Venne allora ripetuta un'altra dose di *Thuia* e di *Acido-Nitrico*, e sul finire di Aprile, con meraviglia di chi era solito ad assistere od a visitare il Signor Conte, Egli mostrava scoperti tutti i suoi denti e le gengive in istato naturale, coll'alito sano. Ai primi di Maggio Ei cominciò a scendere dal letto ed a passare qualche ora sopra una poltrona mobile, della quale tollerava il movimento senza alcuna molestia; poscia, col ajuto di due persone, tentava qualche passo che in seguito ripetè da solo, valendosi di due stampelle: a queste furono sostituiti, poco tempo dopo, due bastoni, indi uno solo, ed in questo modo, accompagnato da un amico o da un servo, ha continuato ad uscire di casa, esercitandosi frattanto entro le proprie stanze a camminare senza alcun appoggio. — Il progressivo e rapido avviamento allo stato di salute, fu turbato da una eruzione di piccoli foruncoli alle spalle ed alla faccia, e dalla cessazione dell' appetito che, anche prima dell' attuale infermità, lo assaliva nella stagione

estiva con notabile dimagramento di tutta la persona; lo sviluppo per altro delle forze, la maggiore attitudine a muoversi, hanno sempre progredito di bene in meglio, e tutte le apparenze fanno presagire che, col recarsi in villa a passarvi il rimanente dell'Estate e parte dell'Autunno, il nominato Signor Conte perverrà ad un miglior ordine di sanità che non aveva prima anche dello sviluppo di questo morbo. È però tanta la generale pertinacia di opporsi a tutto ciò che di vantaggioso può derivare dalle nuove scoperte, che quelli ancora i quali trovansi presenti e che possono verificare ad ogni loro voglia i fatti, non amano ancora occuparsene, nè prestano fede alle più imparziali asserzioni, preferendo persino di dubitare dell'evidenza dei proprii sensi. I Professori poi lontani, consultati sul pronostico della cura allopatica del Sig. Conte, vanno buccinando esservi de' morbi che guariscono senza alcun sussidio, e tale essere stato probabilmente questo, aggiungendo, noi essere di mala fede, che nei segreti nostri trattamenti usiamo le medicine allopatiche, alle quali sole debbonsi le predicate guarigioni.

Nella stessa guisa si è voluto da qualcuno dei Medici di questa Città togliere all'omiopatia il vanto di avere ridonato e vita è salute, a questo egregio Capitano d'artiglieria Sig. Michelangeli, uomo di ormai sessantasei anni, travagliato da patimenti e strapazzi d'ogni specie, sofferti nelle campagne d'Austria, e di Russia, e da indefesse fatiche sostenute con rarissimo zelo in servigio del nostro Stato. Dopo un lento decadimento che da più mesi osservavasi in questo soggetto, si vide all'improvviso coperto in tutto il corpo di macchie livide giallastre, e poco dopo manifestarsi un ingorgo alla coscia sinistra che ne circondava tutta la parte media, duro, dolentissimo al tatto. Da molto tempo aveva tumide le gengive che facilmente gettavano sangue e fetentissimo l'alito; invocava il consiglio del Medico sul tumore della coscia, e questi prescrivevagli lunghi beveroni di *Salsapariglia*, di *Cina*, di *Legno-Santo*, di *Sassafrasso*, e lo invitava a sentire il parere del Chirurgo il quale rispondeva, giustamente, spettare tutta al Medico la cura di questo morbo. In questo mentre, un amico comune m'invitava a visitare l'ottimo Capitano, ed alla prima ispezione mi avvidi che la sola omiopatia poteva recare sollievo e fors'anche sa-

lute ad un' infermità da qualche tempo latente, e che ora si appalesava con sintomi di prossima disorganizzazione. Espressi candidamente il mio parere all' Infermo il quale mi pregò ad assisterlo, assicurandomi che interamente si abbandonava ai miei suggerimenti, come di fatto fece. Assunsi la cura, sulla quale credo inutile dilungarmi, essendo stata a un dipresso conforme a quella del Signor Conte Belluzzi, se non che, dopo apprestati gli opportuni agenti contro la causa precipua di tanta alterazione, vedendo un' assoluta inattitudine a reazioni vitali ed inattivo del tutto il processo dell' organica riparazione, volli prescrivere un infuso di *China* fatto con una sola ottava di buona corteccia. Le cose andarono sempre al peggio, credei non più sperabile la guarigione, e ritenni vera la voce che si sparse della morte del Capitano, perlocchè mi astenni dal visitarlo. In quella estrema angoscia si operò un versamento nella cellulare delle inferiori estremità, ed in poco tempo le gambe ed il terzo inferiore delle coscie si fecero edematosi. Il tempo stringeva, nè v' era da sperare in quello stato di somma prostrazione, nè assorbimento, nè alcuna salutare reazione. Applicai alle sure due piccoli vescicanti, dai quali fluiva grande copia di sierosità, e soccorreva intanto alle angoscie ed al sommo abbattimento dell' Infermo con piccole cucchiajate d' acqua, in cui facevo sciogliere ora qualche globulo di *Veratro*, ora di *Cammomilla*. L' Ammalato risorse a poco a poco e, contro l' aspettazione de' Medici e di tutti, è guarito e gode ora miglior salute che non aveva prima di si gran malattia. — Or bene, non sapendosi cos' altro dire, si va predicando non essere opera dell' omiopatia siffatta guarigione, ma bensì delle poche ottave di *China*, e dei *Vescicanti*. Nè giova rispondere e chiedere se in buona fede avrebbero Essi creduto e pensato di liberare l' Infermo da si grave malore con poca *China* e coi soli *Vescicanti*, mentre cominciavano la cura con li loro beveroni saturi di *Salsapariglia* ed altre droghe che avrebbero aggiunto al malore che da qualche tempo minacciava la vita del Capitano, l' inedia dello stomaco, la diarrea ecc., e si sarebbero senza dubbio avverati i pronostici che fino dapprincipio facevansi infausti sull'esito di quella malattia. — E poichè ho fatto qualche parola delle insulse opposizioni con cui si cerca di nascondere a se stessi e ad ognuno il chiaro ri-

sultamento dei fatti, ed i veri prodigi dell'omiopatia, non posso a meno di farvi conoscere la risposta data da uno di questi Vampiri flogosisti ad una Signorina, figlia di un rispettabile Magistrato a Voi ben noto; la quale era stata curata da esso ed ultimamente da me. Soggiaceva questa Damina di gracile e delicata tempera, quasi ad ogni mutar di stagione, ad una malattia di forma reumatica, che assaliva ad un tratto le articolazioni degli arti inferiori e, sviluppata la febbre, attaccava le membrane del Petto, e del Capo, cagionando tosse con dolore puntorio al costato sinistro e forte cefalea. Si cominciava al solito la cura con un salasso, a cui succedeva l' amministrazione di un purgante, poi la ripetizione di altro salasso, indi la propinazione di un secondo, di un terzo, di un quarto purgante, sicchè al quinto giorno veniva annunziato lo sviluppo di una febbre gastrica, prodotta, come ben si vede, dagli stessi agenti coi quali pretendono di combatterla. Questa faceva ordinariamente il corso di tre settenarii, nè si riaveva l' Inferma se non dopo lunga convalescenza. — Ammalò questa Damina dopo essere stata spettatrice di una cura omiopatica da me fatta al suo Genitore, e volle che io l' assistessi. Presentava la malattia lo stesso stessissimo gruppo di sintomi di tutte le altre volte, se non che il dolore puntorio del costato si estendeva alla clavicola e rendeva brevissimo il respiro, a modo che stetti in procinto di farle un salasso. Volli ciò nulla meno differirlo all' indomani, e frattanto amministrai parecchi globuli di *Aconito* sciolti in acqua di cisterna, nè vedendo accrescersi la condizione morbosa dell' Inferma, continuai lo stesso trattamento il giorno seguente e l' altro. Le feci prendere nel quarto alcuni globuli di *Belladonna*; tornai all'*Aconito* per tutta la quinta giornata; la mattina del sesto giorno, prese una gocciola della sesta diluzione di *Brionia*, per la quale ebbe nel giorno susseguente uno scarico di corpo di materie scure e figurate. All' ottavo giorno era apirettica, e nel decimo faceva una dolce e grata sorpresa a' suoi amorevoli Genitori, visitandoli a mensa e trattenendosi secoloro. Narrava all' antico suo medico, a Voi pur noto, la prodigiosa e sollecita guarigione operata senza salassi e senza purganti, e faceva conoscere lo stato suo presente di prospera salute non mai goduta in passato; ma quegli, dopo soria meditazione, grave rispondeva: = Non

le rechi ciò meraviglia; è stata opera di cura negativa. — Ma, saggiamente diceva in cuor suo quella Damina, peccato che non le sia mai venuto in mente di adoperare meco la stessa cura negativa, anzi che assoggettarmi ad un incomodo trattamento che metteva a pericolo la mia vita e faceva spesso spesso succedere l' una all' altra le malattie, sì che disperava omai della mia salute! — Con queste ed altre simili inconcludenti e vaghe risposte, col mettere in campo le risorse della natura, si va tutto giorno cercando di nascondere i prodigi dell'omiopatia e si va dicendo esservi certe malattie che sanano senza alcun sussidio. E perchè cotesti Capiscuola, che son pur essi che la discorrono a questo modo, non cominciano a separare ed a descrivere le malattie che non abbisognano di alcun trattamento, e non le fanno conoscere al popolo, il che pure sarebbe non lieve servigio all' umanità? Perchè non mostrano fin dove si estendono queste forze di Natura? In quali casi siano operose, in quali no, onde rispettarle e non contrariarle nel primo caso, come sogliono far sempre questi *Flogoso-maniaci*, e per coadiuvarle nel secondo, la qual cosa meno che per azzardo, non può riescire ai seguaci di alcuna scuola che non intenda a conoscere i rapporti esistenti tra le malattie ed i rimedii che sono i veri e soli strumenti del Clinico, come più volte Voi avete detto e ripetuto nelle dotte vostre memorie? — Ma lasciamoli vagheggiare il prediletto loro sistema, già ormai scaduto nell' opinione della maggior parte e vicino a farne sorgere qualche altro dalle proprie rovine. Continuiamo ad adoperarci con tutte le forze al bene dell' umanità e teniamo fermo nella mente che la legge dei Simili regola l' Universo intero; che sopra di questa, poggia onninamente la grande scoperta di Hahnemann, e che la fisica rigenerazione dell' umana specie sarà opera di pazientissimo zelo, e delle perseveranti cure di qualche altra generazione. — Conservatevi mio egregio Amico al bene dei vostri simili ed al diffondimento delle nuove verità che Voi, pel primo, avete in questo nostro Stato spiegate ai vostri discepoli, e fatte conoscere ai vostri Colleghi, fra i quali si pregia di essere annoverato con sensi di riconoscente animo e di moltissimo affetto

Il Vostro Affezionatiss. Amico e Collega
Giacomo Salvatori.

PATOLOGIA

LETTERA SECONDA

DEL DOTTOR

NAPOLEONE SALAGHI

AL SIGNOR

DOTTORE ZAMBIANCHI.

Stabilitasi per inconcusse ragioni di fatto l' eterna legge dei simili, ben è chiaro che l' unica maniera di accrescere il numero dei medicamenti per le diverse specie di mali, esser deve neccessariamente l' esperimentazione delle medicine sull' uomo sano, sul quale solamente possonsi scoprire, coll' uso ben ordinato de' farmaci, effetti puri ed ineccezionabili. E fatta astrazione anche da questo bisogno inerente alla natura dell' Omiopatia, qual frutto può dare lo studio delle medicine sull' ammalato? Sono più di 20 secoli che questo si va facendo, ed ancora la Farmacologia è alla condizione primitiva e peggio. Eppure si continua da alcuni ad inculcare cotale studio; ma come può questo eseguirsi, mentre si danno in un giorno ad un ammalato le tre o le quattro medicine, nascendone per conseguenza effetti o composti o confusi insieme, e mentre i tumultuosi effetti del male non potranno mai lasciar sceverare quelli proprii dei singoli medicamenti? Degli esperimenti sui Bruti, che da alcuni vengono tratti a sussidio, si fa da ciascuno poco conto, pel gran divario che esiste fra l' impressionabilità umana e quella delle bestie. Dunque gli esperimenti puri delle medicine sul sano, non solo sono indispensabili agli Omiopatisti per l' indole totalmente sperimentale dell'Omiopatia, ma sono gli unici che per chiunque possono esser fecondi di positive e certe cognizioni intorno alle virtù de' rimedii. Laonde le vostre espressioni: = *Questa legge* (A DETTO DEGLI OMIOPATICI) *fu trovata mediante la sperimentazione sui sani, e questa sperimen-*

tazione ec..... pag. 10, colonna 2.ª = della vostra lettera responsiva sono prive per lo meno di quella precisione filosofica che pur debbesi tenere in conto di non picciol pregio.

Ma ad appoggio dei vostri sinistri giudizii sull'Omiopatia, rilevate tre difetti esistenti nella dottrina pura delle medicine di Hahnemann. 1.° La picciolezza delle dosi alle quali sono state ingerite da Hahnemann stesso; 2.° Il non corrispondersi le sensazioni provate da diversi sperimentatori delle stesse medicine; e 3.° Il corrispondersi invece quelle provate dietro l'uso di differenti medicine, e in prova di ciò, riportate alcuni sintomi tratti tra i numerosi da 15 medicine. Ma queste medicine messe da Voi ad esempio, 1.° Non sono tutte di quelle ingerite negli esperimenti a piccole dosi: 2.° Non avete scelto quei sintomi che non si corrispondono in una unica medicina; e 3. Gli scelti, nemmeno sono di quelli che si corrispondono in diverse medicine. Questa, come vedete, è critica poco giudiziosa; ma la colpa ne è di Rajberti e di Fleury: Voi potete aver quella di averla con troppa innocenza ricopiata tal' quale. Se da voi aveste letto le patogenesie intere dei rimedii nominati, e ne aveste fatto un esatto confronto, avreste in esse ravvisato tre maniere di sintomi: alcuni generali e corrispondentisi in quasi tutte le medicine, indicati nella terza difficoltà che movete; alcuni particolari, proprii assolutamente di ciascuna medicina e caratteristici, che poco possono, secondo le diverse suscettività, essere in numero smisurato ed anche alternarsi coll'opposta condizione, ciò che vi ha fatto emettere la seconda obbiezione; ed alcuni accessorii, proprii veramente della medicina, od accidentalmente insorti per occulte cagioni, e di questi si ha quel conto che meritano. Eguale distinzione è tra i sintomi delle malattie naturali, tra i caratteri degli uomini e di tutte le cose. Lascio gli esempii, per non allungarmi troppo col discorso e perchè sono facili a trovarsi da chicchessia. Vi bisogna pur sapere che per esperimentare una medicina si conviene propinarla al maggior numero possibile, d'individui i più sani che rinvenire si possono e tutti sotratti per quanto è possibile alle cagioni di ammalare; che tutti, in ogni giorno, in ogni ora, notino tutto ciò che in essi avviene d'insolito, tanto riguardo ai modi di essere dell'animo, quanto rispetto alle funzioni del corpo; che se ad alcuno di essi accade qualche acci-

dente per cui possano divenire dubbie od equivoche le provenienze dei successivi fenomeni, colui viene messo fuori di conto; che i sintomi che si riscontrano nel maggior numero sono caratteristici, e quelli che in pochi si presentano, sono accessorii, e con altri esperimenti vengono poi confermati o rigettati. Il complesso di tutte queste osservazioni dà un'idea il più che sia possibile completa delle facoltà patogeniche della medicina esperimentata, e se un' occhio troppo minuto vi trova alcuna imperfezione, vi troverà quelle che sono proprie di tutte le opere umane. Nelle patogenesie date da Hahnemann evvi forse una soverchia abbondanza nata dalla più scrupolosa diligenza; ma questo non è difetto, bensì necessità umana di non produrre di getto le cose prefette: ulteriori studii aggiungeranno quello che manca, toglieranno ciò che è superfluo, Solo dalla perversità di un fanatico allopatista (non dico di Voi, ma di coloro che vi hanno somministrati i testi che avete copiati o imitati) possono venire trattati di illusi e di mentecatti coloro che tanto generosamente si sagrificano al bene degli altri.

Riprendendo ora i tre capitali difetti che notate essere nella dottrina pura delle medicine di Hahnemann, senza che sospettiate neppure di essere stato tratto in inganno vi dico: 1.° Che sono state sperimentate in picciola dose specialmente quelle medicine che greggie non possono venire assorbite; che queste medicine non sono nè in tutti attive nè egualmente, ma solo in chi è più o meno suscettivo alla loro impressione, e quindi vogliono essere esperimentate in numero grandissimo d' individui : e questa suscettività individuale è richiesta non solo per queste medicine, ma pei contagi tutti (1).

---

(1) *Una Signora che ultimamente ho medicata e della quale non avrò difficoltà di palesarvi privatamente il nome, ha provato al più alto grado i sintomi della* Belladonna 30, *dell'*Arsenico 30, *e della* Noce-vomica 30. *Io stesso e parecchi altri abbiamo sentito fortemente quelli del* Carbone-vegetabile, *della* Calce, *del* Licopodio, *della* Seppia, *del* Fosforo, *della* Camomilla, *e di altre, portate alla più alta* diluzione. *Ciò posso assicurarvi con giuramento.*

2.° Che moltissime medicine, avendo una sfera estesissime di azione, la sviluppano nei differenti individui, non nel medesimo modo, ma secondo la relativa predisposizione, in chi attaccano un organo, in chi un altro, mostrando sintomi differenti, i quali però (a chi attentamente osserva) non iscompagnansi mai da alcuni sintomi caratteristici. Così il *Rhus* e la *Bryonia* hanno per carattere distintivo di giovarsi il primo del moto, e la seconda della quiete. Quanto però può stendersi negl' individui quest' azione patogenetica, altrettanto sta ferma e costante la terapeutica per la ragione più volte ripetuta. E che sia proprietà di quasi tutte le medicine l' offrire sintomi alternativi con uno stato opposto a quello che sogliono produrre, ciò dipende non da variabilità di azione delle medicine stesse, ma da diversa attitudine degl' individui sui quali agisce. Così, se passate in rivista gli effetti della *Coffea*, dell' *Opium*, e della *Nicotiana*, le quali droghe vengono a' dì nostri generalmente abusate, non sarà alcuno così impudente da imputarvi che v' illudete nell' osservare che, mentre alcuni abusano di ciascuna senza provarne accidenti disgustosi, altri dal *caffè* resta esilarato, altri ne acquista inquietudine e tremito universale, altri ne perde ed altri ne guadagna il sonno, in alcuni calma, in altri eccita spasmodìa: dall' *Oppio*, chi ha sonno, chi veglia, chi debolezza, chi vigore, chi appetito e chi spaventose immagini: e dal *Tabacco*, chi viene ricreato, chi oppresso, chi vien reso vertiginoso e stitico, e chi raffermato ed invitato al cesso. E nascendo questi effetti, in apparenza contrarii, da un' unica causa, si dovrà attribuire la loro esistenza ad un' illusione di chi li osserva?

E 3.° finalmente, dico che ho dimostrato come alcuni sintomi di diverse medicine si corrispondono perchè così deve essere ed è, e dal superiormente detto ve ne dovete esser fatta ragione, sendo proprio di quasi tutti gli agenti si morbosi come medicamentosi il produrre alcuni effetti somiglianti, quali la febbre, la debolezza, il mal-essere, il bisogno di riposarsi, di astenersi dal cibo ec. Vedete come irreparabilmente sono cadute a terra le tre colossali difficoltà che vi hanno fatto giudicare illusorie tutte le osservazioni hahnemanniane? Lascio di rimproverarvi come ai sospetti diate corpo e vita e li abbiate come verità dimostrate, nè vi resti l' interno bisogno di sincerarvene

colla osservazione, per vedere se voi v' illudete credendo di sapere quello che non sapete, o se s' illusero altri proclamando ciò che hanno veduto, o creduto di vedere. Vi prego però di riflettere che il farla da critico in tal modo, è ingiurioso agli altri e poco onorevole a voi stesso; e che il fare osservazioni minute ed esatti esperimenti non è da tutti, e certamente poi non dagli autori onde avete tratto i vostri pensieri critici e tutte le vostre argomentazioni; e che il *disgusto* e la *nausea* che avete provato nel leggere alcuni brani delle opere di Hahnemann in detti, autori sono quegli effetti che cagionano ad un uomo il cui stomaco sia indisposto, o ad un ipocondriaco, l'aspetto, l'odore ed anche il solo nome delle più squisite od in altri tempi ad essi gradite vivande.

Nel tempo stesso in cui pigliavate dal Fleury e dal Rajberti così invalidi argomenti, *leggevate*, dite voi, che Panvini *aveva sperimentato sopra se un gran numero di rimedii preparati omiopaticamente e non ne aveva provato alcun effetto*, e che a Récamier ed a Fleury era *toccata la medesima sorte*, e citate di nuovo la vostra esperienza che non avete voluto nè saputo fare giudiziosamente perseverantemente.

Queste esperienze non meritano che se ne faccia alcun conto, non che si abbiano a ritenere di gran valore, come voi stesso confessate, e possano confermare alcun dubbio in chi dubita di buona fede, giacchè un dubbio non confermava mai alcun dubbio. Imperocchè il Panvini è un conosciuto mentitore, come glielo ha provato il Dott. Giuseppe Marchesini vice-commissario della clinica omiopatica apertasi la prima volta in Napoli nel 1829, come si rileva dagli *Annali di Medicina omiopatica per la Sicilia* (Vol. II. pag. 291) e dai documenti officiali pubblicati dall'esimio Prof. De-Horatiis. Del Récamier, vi dissi abbastanza nelle prime mie confutazioni alle inconcludenti vostre Considerazioni sull' Omiopatia, nè del Fleury è da farsi maggiore concetto degli altri come qui sotto dirò. Se volete imparare l'arte di sperimentare, leggete nell' *Organo* di Hahnemann tutti i paragrafi dal § 114 al § 147 inclusivi, e vedrete che le dosi piccole non sono pei sani come sono pei malati, e che si potranno accettare le sfide dal Dottor Marmarat fatte al Dottor Léon-simon, se vorranno farsi gli esperimenti dietro le normeprescritte dal Maestro dell' Omiopatia.

Voi non potete quindi acquietarvi a tali esperimenti, se amore di verità vi muove. E, se non vi sentite disposto a sopportare alcun patimento nel fare esperienze o non vi siete da natura inclinato, non avanzate giudizii prematuri e tacete. E se pure volete parlare, contentatevi di esprimere il desiderio che voi dovreste e non potete o non volete fare. Imperciocchè, a dimostrare falsa l' omiopatia, che è certificata vera da osservazioni, da esperienze e da testimonianze numerosissime, bisogna con irreprensibile evidenza dimostrare false le osservazioni, le esperienze e le testimonianze tutte suindicate, con osservazioni, esperienze e testimonianze contrarie, altrimenti in ciò affaticandovi solo con comenti o con dubbii, vi farete ritenere per temerario che date giudizii assoluti sopra cose che non conoscete, o per malvagio che date per positive mal fondate opinioni, ad inganno degl' inesperti, ad onta de' veri sapienti ed a danno dei vostri simili, Dio mi guardi dal dare a Voi o l'una, o l'altra taccia, ma vorrei che venisse da tutti data a coloro che sono in questa a voi poco nota materia, maestri e duci.

Nessuna difesa vi fa il giudizio del Fleury che recate sugli esperimenti di Hahnemann, avente per base, da un canto, la menzogna e l' arbitrio, e dall'altro l'arroganza e l' ignoranza delle cose omiopatiche. E se leggerete le sensatissime critiche che ne fa il Chiariss. sig. Dott. Coddè di Mantova vi convincerete dell'ignorante goffagine dell'Autore francese. I fenomeni che il sig. Fleury distingue in tre classi (tornava lo stesso lasciarli tutti in un fascio) sono effetti naturali di medicine, che ognuno che cura infermi può osservare, e moltissimi sono stati riferiti da Medici anteriori all' Omiopatia, ciò che ognuno può verificare nelle opere omiopatiche. Voglio riferirvi alcune osservazioni analoghe alle hahnemanniane, ma che voi non rifiuterete e non distinguerete nelle tre classi del sig. Fleury perchè non sono di Hahnemann.

Un Medico nostro comune amico, non ha molto, mi raccontò che, per aver dato ad un Bambino pochi granelli di *Mercurio dolce* come antelmintico, gli si annerì tutta la bocca ed in brevissimo tempo, con sintomi spaventosi, morì tutto livido e sfacellato. — Nella pag. 316 del Vol. VIII della serie terza del Bullettino Medico di Bologna, è descritta la Patogenesia dell' *Agaricus Sylvestris* che av-

velenò non pochi individui. — Nella pag. 181 del medesimo Volume è quella di un polviscolo nero che ricopre la *Canna di Provenza* (*Arundo Donax*) allorchè è invecchiata — Nella Pag. 179 del seguente Vol. IX. è la patogenesia dell' *Hachisch* (estratto grasso della *Cannabis Indica*) tratta dall'uomo sano alla maniera degli Omiopatisti dal Dott. Moreau allopatista; — e nella pag. 209 dello stesso Volume, vengono riportate le virtù patogenetiche dell'*Olio di Fegato di Merluzzo*. — Le opere di tossicologia abondano di tali osservazioni. — Le osservazioni sulle malattie degli artigiani danno una vera patogenesia de' varii materiali delle singole arti: così, per esempio, dopo che il celebre Ramazzini ha enunciate le malattie che medicano le orine umane, soggiunge i mali che esse generano ne' Cava-macchie, e sono similissimi. — Tutte queste osservazioni che, in numero infinite, sono sparse nelle opere di medicina-pratica, possono somministrare grossi nuclei, per formare le patogenesie di molte sostanze che l' esperienza oculata sul sano può ingrandire a dismisura; e non so come potrà un Fleury farne le tre classi da voi riferite, senza l'inevitabile nota di maldicente e peggio: e non so come voi potreste formarne un mucchio solo d' illusioni.

Passate a dire che gli esperimenti sull' uomo sano non possono essere sinceri pel detto di Hahnemann che *niun uomo può dirsi veramente sano*. Ma se leggerete i citati paragrafi dell' *Organo*, vi troverete i requisiti che debbono avere gli sperimentatori, e le cautele che bisogna usare per ricavarne gli effetti puri. Là quindi si perderanno i vostri comenti. — Così anche, internandovi nello studio dell' Omiopatia ed allontanandovi dalle stranezze allopatiche, non ripeterete che gli Omiopatisti medicano i sintomi soli e non la malattia; non ridirete che, essendo infinite le modificazioni de' sintomi, siccome sono quelle dei dolori contate dal Fleury in numero di 74, tra le quali mette il dolore *indefinibile* e l' *indescrivibile* (fra le quali espressioni è la differenza che passa fra l' Asino ed il Ciuco), giacchè il difficile non è impossibile, non ridirete che la somiglianza de' sintomi può condurre ad errori, per essere espressioni di disparate ed occulte modificazioni, ciò di che altrove vi ho chiarito; nè che non vi sia somiglianza di fondo morboso su l' inequiparabilità dello stato morboso, non avendo Voi ancora compreso che si

paragona uno stato morboso artificiale ad uno stato morboso naturale. Insomma non ripeterete più tanti spropositi quante quasi sono parole nella seconda colonna della Pagina 14.ª. A questi non rispondo particolarmente, per non perdermi in noiose ripetizioni, avendone detto abbastanza in altri luoghi, e potendoli riconoscere da per voi con più lunghi studii, nei quali comprenderete bene le verità omiopatiche: se no, saremmo eternamente nelle medesime difficoltà: io mi sfiaterei a spiegarvele, e voi non m'intendereste. E nel medesimo tempo non trascurate, col sussidio del dizionario della crusca, di fissar bene il significato dei termini *simile* e *differente*, perchè non perdiate più tempo in questo equivoco;

» Chè il perder tempo a chi più sa più spiace,

direbbe qui con più verità il vostro chiarissimo Professore Metaxa'.

Annullate tutte le ragioni fin quì per voi allegate, *resta pur sempre l'enorme*, dite voi, *difficoltà delle* dosi. La quale, lungi dall'essere enorme, è così picciola, facile ed ovvia, che ogni villano ed ogni femminuccia sono al caso di rimoverla, e voi vorreste che solo agli Omiopatisti non fosse venuta avanti agli occhi! Quasi tutti gli Omiopatisti furono per lo innanzi Allopatisti ed incontrarono questa difficoltà delle dosi, ma l'esperienza persuase loro essere le dosi pure, efficaci e sufficienti comechè cotanto picciole, il che viene confermato dalle guarigioni pronte e maravigliose che si ottengono quando la medicina si applica dietro alla legge dei simili, e dalle modificazioni che avvengono nei sintomi delle malattie, quando la somiglianza tra morbo e medicina non è perfetta. E dovete pure sapere che le dosi dei medicamenti omiopatici non sono fisse, e che l'esperienza ha dimostrato essere sufficienti per alcune medicine i decillionesimi, per altre i sestillionesimi, i quattrillionesimi, ec. e per altre abbisognare le Tinture-madri o le prime divisioni; che quindi la sola esperienza le può avere stabilite, e che l'esperienza medesima vi anderà portando quelle modificazioni che potranno abbisognare.

Che se Voi vorrete, a dispetto d'infiniti fatti, e di numerosissime esperienze, dimostrare impossibile l'esistenza

dei decillionesimi omiopatici e la loro efficacia, vi converrà provare impossibile ahe IDDIO abbia potuto creare la materia cotanto divisibile; e la nostra macchina (in cui si alterano, giusta anche gli esperimenti fatti col Galvanometro del Ch. Dott. Giuseppe Giuli direttore dei bagni reali di Monte-Catino, — V. Bullettino Medico di Bologna serie 3.ª Vol. IX Pag. 199 —, per malattia, le condizioni elettro-magnetiche dei varii organi) cotanto sensibile a ciò che d'inassimilabile s' introduce in essa; e che i contagi i miasmi ed altri influssi micidiali non sieno del pari e più sottili degli atomi omiopatici; che i mezzi fisici per giungere a tale divisione insegnati da Hahnemann non sono praticabili; e che gli Omiopatisti sono tutti quanti impostori. Indarno Voi intorno a ciò faticherete; e, quanto all'essere impostori gli Omiopatisti, vi dico che questa è l' opinione di alcuni orgogliosi Pseudo-sapienti, opinione fondata sulla loro malvagità; che l' Omiopatia non ha alcuna parte di scienza occulta, che dai libri, e dalle pubbliche cattedre s' insegna, che i medici non solo, ma anche i non-medici l' esercitano, e che nel suo seno, da chi sa, non si potrà mai ravvisare la minima macchia d' impostura. La sola ignoranza può scusare alcuno fra siffatti calunniatori di tale e si manifesta ingiuria.

Il Geler ha giudicato in questa materia quanto altri mai superficialmente ed, asserendo essere gli Omiopatisti impostori desiosi di cattivarsi la maraviglia colla picciolezza delle dosi, usa un' argomento più da femminetta irriflessiva, che da buono e freddo ragionatore. Imperciocchè, per attirarsi la meraviglia, mai più gli omiopatisti avrebbero adottate le piccole dosi, se non fossero stati certi di guarire con esse, e d' altronde avrebbero ben veduto che, non la meraviglia, ma l' incredulità, e coll' incredulità la derisione si sarebbero tirati addosso, se alla fine del conto non avessero guarito. Ma vi giuro che è più da idioti, che non da dotti il dubitare delle piccole dosi. Possibile che ad essi non sieno noti i fatti sì antichi che moderni comprovanti essere le medicine attive più virtualmente che materialmente? Van-Helmont nel trattato = *In verbis, herbis et lapidibus est magna virtus* = ne porta questi convincentissimi argomenti: » Non essendo i Farmaci convertibili in sostanze » nutritive, non possono introdursi nel nostro organismo

» senza romperne le compage e generare la morte, e le
» forze naturali li respingono. Sì i morbi che i farmaci re-
» stano stranieri alla vita e ledono l'organismo virtualmen-
» te, e virtualmente si correggono. Un pezzo di lana in-
» triso nel *mercurio* e cucito in un lembo della veste, uc-
» cide i pidocchi che si hanno pel corpo (1). Un oncia di
» *mercurio* bollita in 1000 libbre d' acqua, non perde nè
» di peso nè di qualità, ma l' acqua acquista la virtù di
» uccidere i vermi (entozoarii) sebbene non scenda loro
» a contatto e venga tosto emessa per orina: Una mezza
» oncia di *Cinabro* tenuta sospesa per 24 ore in una bot-
» te di vino, lo impregna di meravigliosa virtù, che ma-
» nifesta bevendone un cucchiajo per alcuni giorni; que-
» sto è utile ad infondere la medesima virtù in più cen-
» tinaja di botti, e risublima o torna lo stesso di peso e
» di qualità. Chi non sa i mirabili effetti degli odori, de-
» gli affetti dell' animo, del magnetismo, dell' elettricità?
» Chi non sa che molti amuleti vi sono che, portati ad-
» dosso, guariscono ostinati morbi, siccome il bulbo del-
» l' *Artanita* portato addosso, libera dalle emorroidi; che

---

(1) *In Francia ai soldati che debbono stanziare nei paesi ove la miseria, o piuttosto la trascuragine degli abitanti, rendono comune questa sudiceria, si fa portare al collo una cannuccia, per lo più di penna d'oca, contenente circa una dramma di mercurio vivo, involta in un pezzo di stoffa. Con questo mezzo vengono garantiti dai pidocchi, dai piattoni e da simili schifosissimi insetti. Tengo questo fatto da varii italiani che per lungo tempo sono stati di guarnigione nella Bassa Bretagna. — Nessun medico, che io mi sappia, ha fatto nei sani, diligenti osservazioni per vedere se questa specie di amuleto difenda chi lo porta, dalla rogna, il che avrebbe gettato qualche lume sulla grande questione, tanto agitata e non ancora decisa fra gli Allopatisti, se l'*Acarus scabiei, *sia la causa o l'effetto di questa malattia. E vero che gli Allopatisti, in generale, amano più* di ragionare *che non di* OSSERVARE.

Nota di G. PLACCI.

» molti succhi d' erbe, e molte pietre preziose, col solo
» tocco guariscono morbi ribelli? »

I calcoli di Brandes, di Cagnoli ec. sono affatto oziosi, quando si voglia paragonare la piccolezza degli atomi colle più colossali grandezze dell' universo. Essendo l' idea di grandezza relativa, ed essendo l' immensità nelle grandezze, deve esservi anche l' immensità nelle picciolezze, e perciò converebbe meglio paragonare gli atomi col niente; in questo caso i vostri *frammenti bernoccolati* saranno riputati assai distanti dal nulla. Io poi vi facevo riflettere che la legge dei simili seguita a riscontrarsi anche al di là dei nostri sensi i quali sono limitati in questa sterminata macchina: imperocchè dai fluidi ponderabili, si passa agl' imponderabili per infinite somigliantissime gradazioni, quindi vedete bene che l' ultimo atomo del fluido ponderabile dev' essere inconcepibilmente sottile, per essere vicino agl' imponderabili i quali, per quanto si ammassino, non farano corpo ponderabile (e pur sono di tanta forza mentre le masse pesanti sono inerti!), e tra gl' imponderabili deve pur anche esistere la medesima progressiva gradazione, finchè dall' imponderabile più sottile si passi all' Ente immateriale. Sicchè scorrendo per questa catena di esseri sottilissimi e potentissimi, si vede che il vostro massiccio *frammento bernoccolato* dev' essere, rapporto a questi, come il sole ad un insetto infusorio.

Non vi so dire se più a riso od a compassione muova l' udire che gente dotta ed esercitata in fisica ed in matematica trovi incredibili i fatti dell' omiopatia perchè sorpassano il concetto umano, mentre le cose incredibili, e trascendenti l' umano pensiero sono infinite. Le portentose modificazioni della luce e del suono; la forza e la velocità di alcuni imponderabili; la forza dei liquidi in ragione della loro dilatazione e quindi inversa della loro massa; le modificazioni invisibili e senza numero dei nostri nervi per le sensazioni che noi percepiamo e pei movimenti che ne' suoi atti l' Anima loro imprime; il nulla dello spazio e l' immensità di ciò che vi si contiene, sono forse cose meno imponenti? La meccanica, ai dì nostri, cosa non fa, dopo che si è resa padrona degl' imponderabili? Locomotive d' immensa forza e velocità, Telegrafi elettrici, Dagherrotipi ecc.... e dove si fermeranno questi prodigi? La volontà nostra quanto non è potente sul nostro corpo, e

come ripugna ad ogni idea di materia? Ripeto questo argomento solo per avvisarvi che, affine di non ricadere in un grosso errore di metafisica, dovete ammettere che la volontà è ai nervi obbedienti ad essa, ciò che è il cibo allo stomaco; e che paragono (ed il mio paragone sta solo pel lato della meraviglia) insieme non l'essere e l'operare delle cose, ma paragono un ente immateriale con uno materiale sottilissimo e già passato in balìa delle forze che vivificano l' universo ed ogni sua parte.

Sulle obbiezioni che mi fate della Pag. 17, colonna 2.ª e nella 18.ª seguente, dirò solo, in aggiunta a quanto ho detto nel Cap. 7.° della mia prima lettera, poche cose a dilucidazione di ciò che non avete capito, o che non avete voluto capire.

I rimedii hanno un potere assoluto perchè possono essere ripetuti ed accresciuti nelle dosi a nostro piacere, i morbi lo hanno relativo, giacchè non possiamo avere alcuna influenza sulla loro quantità: i rimedii poi hanno un potere smisurato sull'infermo, purchè abbiano azione elettiva e modale sui luoghi infetti. Che anch' essi possano avere un potere relativo, presi però in piccole dosi, ve lo accordo tanto più volontieri, in quanto che quinci avrete spiegazione di un fatto che non credete, e cioè come Hahnemann ed altri forniti di squisita sensibilità, abbiano ottenuto effetti rimarchevoli dagli ottillionesimi e decillionesimi, ed altri nò perchè sprovveduti dall' opportuna suscettività. E perchè dunque Voi avete voluto provare in Voi stesso la virtù relativa, usando le minime dosi, molto dubbie perchè sano, del *Fosforo*, e non l' assoluta, scendendo fino alla prima divisione? Se voi volete attenervi alle minime dosi, siccome dicono di aver fatto i vostri Autori, vi bisogna molta diligenza e non comune istancabilità, e vi conviene adoperarvi ad estendere le esperienze sopra altri soggetti, siccome faceva Hahnemann (che non vorrei riteneste, siccome pare, che solo abbia dato le intere patogenesie dei rimedii) per veder bene ed emettere ponderate conclusioni, le quali debbono essere assai tarde. Quante volte il celebre Dott. Valli ha inoculato la Peste bubonica prima di ben vederne i funesti e terribili effetti? Così quelle quantità di *Nitrato d' argento* che basta a distruggere un'ulcera fagedenica, non basterebbe a produrne una in un sano; il nitrato poi distrugge, sebbene solo localmente

il principio morboso mantenitore delle ulcere, che se no l'ulcera non guarirebbe, giacchè il pus che dite Voi contagioso, e la produzione lardacea, sono effetti e non cause, Similmente avviene quando un medicamento specifico va a contatto di parte ove ha preso posto un agente morboso, giacchè è un fatto incontrovertibile e non un placito dottrinario, qual pare a Voi che non siete uso a siffatte speculazioni, che il medicamento, sviluppando sintomi simili a quelli del morbo, ha azione elettiva sul punto istesso sul quale lo ha il principio morboso, e nascendone quindi talora una subita guarigione e tal'altra una modificazione del male, ne viene, o che si elidono insieme, o che l'organismo se ne sbarazzi, o che insieme uniti formino un composto pur molesto all'organismo, a correggere il quale si ricercano altri agenti di simile azione. Non parlo più della somma che ne possa o ne debba nascere, invece della sottrazione, come vi ostinate ad obbiettare, perchè, se non imparate che ciò che è simile non è identico ma differente, siamo eternamente nel medesimo errore e stancheremo la pazienza di chi ci ascolta. È pure un fatto che non potete a meno di ammettere, che i medicamenti, del pari, che i morbi vengono respinti dalla conservatrice forza dell'organismo e che talora, o forzandola propotentemente, o trapassandola inavvertiti, arrivano a penetrare nelle più riposte parti di esso e lo ammalano. Che passeggino poi, come voi dite, *inosservati*, è una caricatura figlia della vostra fantasia. Vedete infatti che quasi tutti i veleni animali, compreso il vaccino, restano innocenti introdotti nello stomaco e per la via di vasi nel circolo sanguigno, e che abbisognano di essere inoculati e messi a contatto di nervi lacerati, onde siano portati dal circolo de' fluidi biotici ai luoghi di loro affinità od elezione: e gli antimoniali, i mercuriali ed altri medicamenti, spiegano meglio le virtù loro dinamiche in picciole dosi di quello che a forti.

Ma già inclinate a pensare che: *il modo di considerare le virtù medicinali è sommamente diverso per gli Omiopatici e per gli Allopatici*; quindi prendo a sperare che, con un altro poco di attenzione, comprenderete tanto i *principii fondamentali quanto i secondarii* del sistema hahnemanniano, che allora vi pentirete di aver detto che essi *discordano dai dettami della logica e del senso comune, e da ciò che è più certificato nella scienza comune*, po-

tendo da voi avvredervi che tutti gli argomenti vostri cadono avvanti al buon senso ed alla sana critica, e che l' Omiopatia ripugna solo con ciò che è errore nell'arte medica, e che il poco studio che avete posto a leggere il Rajberti od il Fleury non e sufficiente per impararla, e molto meno poi per criticarla.

Indarno vi adoprerete a difendere l' errore del quale vi redarguii nella prima mia lettera, di avere cioè asserito con insolenza che Hahnemann abbia dedotta l' indole miasmatica delle malattte croniche dalla loro cronicità, ciò che si oppone al senso letterale delle espressioni sue; poichè non riuscite che ad ammucchiare un maggior numero di errori. Che dal non guarire mai da se non le dica miasmatiche, ma croniche, dalle prime parole istesse del tratto che ne riportate, da mille luoghi del *trattato delle malattie croniche*, e dal § 71 dell'*Organo* di Hahnemann, si vede per così dire da un cieco. E nella conuclsione: = *miasmatica dunque dev' essere la natura delle malattie croniche*, = ognuno è in caso di poter ravvisare un errore di stampa. Leggete dunque le dette opere e confessate l' error vostro, che è da dotti e probi uomini il confessarlo quando vi cadono.

Quanto alla natura miasmatica, troverete in questa lettura che Hahnemann insegna, dietro all' osservazione costante di tutti, nascere il più delle malattie da virulenze, o miasmi; alcuni di detti miasmi essere acuti, e semi-acuti, ed altri cronici, essere analoghi i loro stadii d' incubazione, d' invasione, e d' eruzione: così è, per esempio, della *Rogna*, della *Sifilide*, della *Sicosi*, del *Vajuolo* ec. insegna moltissimi miasmi scaricarsi con una crisi alla cute, ossia con un' eruzione, siccome accade dei nominati morbi, insegna, sopprimendosi l'esterna critica manifestazione de' miasmi, insorgerne innumerevoli forme morbose, restando nell' intimo organismo la condizione morbosa nel suo vigore; e nei miasmi acuti, colla esterna eruzione, finire l' interno ammorbamento; ma nei cronici poter finire l' esterna critica eruzione, persistendo più forte l'interno malore: ed insegna infinite altre bellissime ed incontrastabili verità. E tutto ciò, a chi ben considera, non è un *acquisto intellettuale*, siccome dite con poco buon concetto, *pari ad una grande nullità*. Il sapere infatti che i dolori osteocopi, le esulcerazioni, i cancri, le

esostosi ec., da cui è tormentato un misero, sono dipendenti da una cagione d' azione cronica, *la sifilide*; il sapere che le *Cachessie*, gli Ascessi, la Carie, i Tumori delle ossa, le lente Infiammazioni dei visceri, la Rachitide, la Scrofola ec., di certi infelici, sono legati ad una cagione cronica, quale è la *Rogna stata retropulsa*; il sapere che certe affezioni reumatiche, ed eruzioni schifosissime, sono dipendenti dall'*affezione condilomatosa* guarita solo ne' suoi sintomi locali, è una scienza pari al nulla? Quale sarà dunque per Voi la vera scienza in medicina?

Circa alla Psora di chi non l'ha avuta manifestamente, chi non sa che si può ereditare, che portansi con noi dalla nascita i germi di malattie che poi col tempo fioriranno quando un' occasione favorevole dia loro la mossa, e che intanto restano latenti entro di noi? Le Scrofole, l'Epilessia, la Rachitide, la Manìa ed infiniti altri morbi si possono ereditare, od acquistarne i germi nell'infanzia e portarli latenti in noi per anni, e perchè ad un attento osservatore non possono offrire alcun segno di loro esistenza prima che sviluppinsi coi loro sintomi svariati e numerosi? I 56 segni di *Psora latente* dati da Hahnemann sono una parte di quelli che si possono riscontrare, ed anche Voi nella vostra pratica medica, osserverete alcuni giovani offrire veramente alcuni indizii di cotal profondo malore, il quale poi, in età provetta, o per abuso di salassi, o per patemi d'animo, o per altri disordini si manifesta con tutta intensità, o con incomodi perenni, o con malattie ricorrenti ad ogni stagione, o con piaghe, o con erpeti, o con ogni maniera di vizii, di cui Egli ne enumera 414 (i quali, piuttosto che contarli, dovevate osservarli e verificarli in pratica), e possono essere assai più, ed in gran parte sono tratti dalla pratica osservazione di stimatissimi Allopatisti e da loro stessi attribuiti alla *Rogna retropulsa*. Le osservazioni dei detti Autori e le loro opere sono citate in numero prodigioso da Hahnemann prima di enumerare i segni della *Psora manifesta*. Nessuno che abbia osservato ammalati può negare che sienvi cotesti germi delle malattie croniche che da alcuni dei Medici ho inteso attribuirsi confusamente o alla *Sifilide* avuta dai genitori, od a un mal abito, ad uno *stampo viziato* originario, o ad una *mala disposizione* ereditaria. Hahnemann solo potè colle più minute ricerche riferirli alle determinate loro fonti.

Può darsi però che, oltre ai tre miasmi cronici radicali da HAHNEMANN stabiliti come genitori di tutte le malattie croniche, alcun altro ve n'abbia; che anche la malattia sifilitica e condilomatosa possano essere latenti ed avere i loro segni particolari; che la *Rogna* non sia la vera *Lebbra* degli Antichi modificatasi, sebbene molte buone ragioni ce ne persuadano; ma qual danno può da questo provenire all' Omiopatia, che trae rimedii solo dalla nuda esperienza e dietro l'immutabil legge de' simili, ammettendo mille modificazioni di detti miasmi cronici, e quindi mille diverse medicature? Nessuno: già il gran passo è fatto, già si è trovato che per le malattie croniche vi hanno rimedii di azione, quasi si direbbe, cronica, e la scienza è entrata in possesso, di un patrimonio che può immensamente aumentare, ma corrompersi o tramutarsi giammai. L' ORGANO DELL' ARTE DI GUARIRE ed il TRATTATO DELLE MALATTIE CRONICHE saranno eternamente il codice della medicina. Se Voi lo studierete colla necessaria ponderazione, vi spariranno quelle obbiezioni che rinvenite contro alla legge dei simili applicata alle malattie croniche, alle quali ho dato adeguata risposta parlando della stessa legge in genere.

Sul finire di questa seconda parte della vostra lettera tentate liberarvi dai rimproveri che vi facevo dell'avere Voi dato nelle vostre considerazioni un' idea incompleta dell' Omiopatia, non avendo toccato nulla de' pregi suoi, com'è obbligo a ciascun gentil critico di fare, scusandovi col dire che io vi ho accennato poche omissioni; ma io vi rispondo, che non ero obbligato ad enumerarle tutte, e che speravo che le avreste sapute trovare da Voi studiando meglio le opere di omiopatia, alle quali io vi rimandava; quelle poi che vi accennai, non meritano la critica che loro fate. Lo sviluppo delle forze nei rimedii vi pare possibile a immaginare, ma senza fatti; ed io vi assicuro colla maggior sicurezza possibile che i fatti soli hanno dimostrato a tutti che l'agitazione e l'attrito sviluppano immensamente le forze nei medicamenti e Voi, non conoscendoli, asserite francamente che non vi sono fatti che l' appoggino. Se volete parlare in questa materia con congnizione di causa, bisogna che vi addomestichiate di più colle opere omiopatiche, coi moderni omiopatisti: così imparerete di molte cose che ora neppure sospettate che sieno al mondo.

Quanto all'aspettare che finisca l'azione di un rimedio prima di amministrarne un altro, ed al darne uno solo per volta, sappiate che nelle malattie, si acute come croniche, si aspetta a dare un secondo rimedio finchè dura il miglioramento che si è ottenuto dal primo e che si passa, secondo i casi, alla ripetizione dello stesso od all'amministrazione di un altro, talora dopo alcuni giorni, ed alle volte, in alcune acutissime malattie, anche dopo un solo quarto di ora, e siccome non si vogliono dare se non rimedii d'azione conosciuta perfettamente, così conviensi darne uno solo per volta, perchè dandone due, non si potrebbe prevedere l'effetto che seguirebbe da due azioni composte insieme. Quello che dite dei sestillioniesimi e dei decillionesimi nasce dal non avere inteso le mie parole, leggetele di nuovo, e vedrete a che storti giudizii possa portare una svista. Questa è piccola, ma le altre di cui è pieno il vostro scritto sono più grosse, Se dunque le obbiezioni vostre contro la legge dei simili furono insussistenti; se quanto ora dite contro alla sperimentazione delle medicine sull' uomo sano, alla loro applicazione sull' ammalato, ed alla tenuità delle dosi è errore non meno irragionevole; se quanto dite delle malattie croniche nasce dal non avere letto attentamente, e totalmente il relativo trattato; se dunque, o non avete abbastanza studiato, o avete preso errore, converrà che vi rifacciate da capo ed incominciate un migliore studio dell' Omiopatia, ed un esame più severo dei suoi fatti, i quali trovando assolutamente non impugnabili, acquisterete dai Dettattori dell'Omiopatia quel sentimento che ha il savio dall'ignorante e dal cattivo. Obbedite al dolce invito della mia amicizia, cacciate via da voi un male inteso amor proprio, cacciate quel sonno neghittoso che mi avete detto altre volte esservi lasciato venire addosso nel trattenervi intorno alle cose omiopatiche, ravvisate ed accogliete con amore nelle opere degli omiopatisti quella verità che già vi balena avanti agli occhi, scuotete la svogliatezza e la pigrizia del moltiplicare gli esperimenti, e siate risoluto di rinunciare agli errori dell'Allopatia quando vi si manifestino. Intanto fermate alquanto l'attenzione vostra sulle poche osservazioni che vi sottopongo a conferma dell'esposto. Addio.

OSSERVAZIONE I.

Il 25 Giugno 1840, visitai il bambino di *Pietro Siboni* di Forlimpopoli d' anni 4, preso dopo il Morbillo, da Ascite con Anasarca, sete, inappetenza, febbri erratiche, tosse, debolezza grande di tutto il corpo e dolore al ventre. — Con una minima quantità di *Aconito* (24.ª) e tre piccole dosi di *China* (12.ª) in quattro giorni fu guarito. — Molti altri bambini curai in quel tempo, presi da analoghe affezioni e con pari felicità. Solo la sperimentazione sul sano, dietro la legge dei simili, poteva suggerire la *China* contro tali affezioni, chè la *China* genera la debolezza e produce l'Ascite con tutti gli altri sintomi. — Come ha già indicato, la dose fu un quattrillionesimo.

OSSERVAZIONE II.

Visitai ai primi di Luglio 1840 la bambina di *Cantone* di Forlimpopoli dell'età di 3 anni, inquieta, iraconda, da due giorni aggravata da ardente febbre con tosse secca, lingua patinosa, infiammazione e grave dolore di gola impediente del tutto la deglutizione, calore della pelle mordace, occhi rossi ec. — Dati alcuni globuli di *Aconito* (24.ª) si propinò poco dopo la *Belladonna* (30.ª) dalla quale si ebbe tosto una violenta reazione che in poche ore si calmò, ed il giorno appresso ne seguì un notabilissimo miglioramento. Nel terzo giorno della cura, restava solo alcuna gonfiezza delle glandole sotto-mascellari, qualche lieve difficoltà d' inghiottire, e stitichezza di ventre, dei quali incomodi la piccola inferma restò libera il giorno appresso, mercè la *Noce-vomica* di cui diedi una minima quantità della trentesima diluzione. — Parecchi altri di varie età, ma presentanti somiglianti sintomi, curai nei medesimi giorni con eguale prontezza e felicità.

OSSERVAZIONE III.

Domenica di Gio. Antonio Grilli di Forlimpopoli, di anni 16, ricorse a me il 25 Luglio 1840 per un insopportabile dolore di testa incominciante a 10 ore antimeridiane, e cessante alle ore 4 pomeridiane, con sete ansietà e tosse; era amenorroica. — Una presa di Arsenico (30.ª) procurò un accesso più intenso, ma più breve, che fu l'ultimo. Quindi, in pochi giorni, coll'uso di *Bryonia* e *Grafite* (ambe alla 30.ª) ebbe il beneficio della mestruazione e fu libera da alcuni suoi abituali incomoducci.

OSSERVAZIONE IV.

Alli 28 Luglio, 1840, ebbi a visitare un figlio di *Gasparre* di 15 anni, il quale era travagliato da fortissimi dolori di ventre che ogni dieci minuti insorgevano e l'obbligavano a stare rannicchiato, con diarrea. — Datogli il *Rhus* (30.ª) migliorò immediatamente; il giorno appresso prese la *Dulcamara* (24.ª), ed il dì seguente era guarito. — Un prodigioso numero di diarree e di dissenterie ho guarite prontamente ora con queste, ora con altre medicine, e segnatamente con *Aconito*, *Arsenico*, *Cammomilla*, *Mercurio solubile* ec.: nella loro scelta dirigendomi sempre la legge dei simili, dietro le virtù pure delle medesime, e nella dose adottando la più tenue, cioè dal quattrillionesimo al decillionesimo.

OSSERVAZIONE V.

Ammalò li 8 Aprile 1841 il Fratello del suddetto, d'anni 10 per freddo e ribrezzo presi nel veder sezionare all'aperto un cadavere; poi vomito e freddo susseguiti da febbre ardita, con dolore di testa pungente e pressivo, gastralgia, vomiti continui di materie biliose, lingua secca e bianca, sete, ma vomito pronto ad ogni sorso d'acqua bevuta, lassezza di membra ed avvilimento. Chia-

matovi l'indomani e riscontrati tali sintomi, con ismania, febbre ardente, ec. — amministrai *Aconito* (24.ª), e due ore dopo *Pulsatilla* (12.ª); solo cinque ore dopo, rigettò per avere bevuta tropp' acqua tutto ad un tratto. — Il giorno 11, rincrudì la febbre, si rinnovò il vomito, il dolore bruciante allo stomaco (soda ?) più acerbamente lo affligeva e metteva in disperazione. — Diedi alcuni granelli di *Antimonio crudo* (12.ª) sciolti in quattr' oncie d' acqua da prendersi a cucchiajate e, sotto l' azione di questo rimedio, si arrestò il vomito e si dileguarono prontamente tutti i sintomi morbosi, poichè il malato nel giorno appresso desiderò di mangiare, di alzarsi dal letto, nè più in lui apparve alcun segno morboso.

Sfido il vostro buon senso a mettere fra le illusioni e fra le categorie di Fleury le virtù patogenetiche dell' *Antimonio*, note anche in gran parte agli Allopatisti, ed analoghe agli enunciati sintomi morbosi.

OSSERVAZIONE VI.

Rosa di Valeriano Casadei di Forlimpopoli, d' anni 20, gracile di costituzione, di temperamento bilioso, mi consultò il giorno 11 Ottobre 1840 per un' indicibile smania nel basso-ventre che da 8 mesi la tormentava. Il ventre era tumido e dolente alla regione delle ovaje e, dopo il cibo, la gonfiezza cresceva a dismisura; aveva rutti molestissimi, spesso acidi; debolezza grande, amenorrea, boccone isterico, rumore di vento negli orecchi, stridore di denti nel sonno ec. — Le consegnai quattro cartine, due di *Noce-vomica* (30.ª) e due di *Belladonna* (30.ª) da prendere alternativamente ogni quarto giorno. — Per le quali medicine ebbe un rimarchevolissimo miglioramento, e ne seguì un istraordinario spurgo di linfa dalla vagina con diminuzione progressiva del volume delle ovaje. — Poscia la *China* (12.ª), la *Pulsatilla* (30.ª), lo *Zolfo* (15.ª) e la *Grafite* (30.ª), ristabilirono perfettamente quest' inferma in poco più d' un mese.

Dopo quattro anni, per forte riscaldamento, fu presa da acuta infiammazione alle ovaje con ingrossamento delle stesse, pari ad un grosso pugno. Memore della prima cu-

ra, abbandonò il Medico allopatista che le aveva ordinato salassi e sanguisughe, e fu da me guarita con *Aconito*, *Belladonna*, *Mercurio solubile*, *Noce-vomica*, rimedii ripetuti spesso, poi *Fegato di Zolfo calcare* e *Calcarea carbonica*, atteso il suppurare che fece un'ovaja, avendosene egualmente dalla vagina lo scolo di materie purulenti.

OSSERVAZIONE VII.

Il Figlio di *Baruzzi* di Forlimpopoli, d'anni 14, venne da me il Novembre 1840, con una forte infiammazione d'occhio, con dolor pressivo sulla fronte, congiuntiva injettata, lagrimazione mucosa, ardore e smania insopportabili, febbre ec. — Fu guarito in due giorni colla sola *China* (12.ª) ripetuta parecchie volte. — Molti altri individui vennero con gran prestezza guariti di oftalmia, eziandio trattata prima inutilmente col metodo allopatico, coll' *Aconito*, la *Cammomilla*, il *Mercurio-solubile*, il *Rhus*, la *Belladonna*, lo *Zolfo*, la *Calce carbonica* ec.

OSSERVAZIONE VIII.

Il Bambino di *Paolo Bendandi*, era nel Settembre 1842 da otto giorni oppresso da febbre comatosa con ardente calore, meteorismo, ventre sciolto con fecce fetentissime, ed il Medico curante lo aveva giudicato vicino a morte. — Chiamato in tanta disperazione di cose, diedi *Oppio* (6.ª) pel quale si sciolse il sopore ed in pochi giorni con progressivo miglioramento, mercè del *Mercurio solubile* (24.ª) ed *Acido-nitrico* (30.ª), ricuperò la primitiva salute.

OSSERVAZIONE IX.

La bambina di *Sassula* di Forlimpopoli, di 13 mesi, alli 16 Aprile 1843 fu da me visitata, perchè da quattro

giorni era presa da febbre catarrale con tossè, sete, affanno, inappetenza, stitichezza, piangolosità ec. = *Aconito* (24.ª) e *Noce-vomica* (30.ª), alleviarono grandemente i mali di questa picciola inferma; ma le restava una febbretta vespertina, con tosse costituita da tre colpi con una sola ripresa, e sudore notturno. — Data la *Drosera* (12.ª) epicraticamente, fu estinta la tosse e la febbre insieme, e quindi la bambina ritornò tosto a far lieti di sue carezze gli afflitti genitori.

Molti altri bambini ed adulti guarii con sollecitudine in quella costituzione con simile medicatura, dettata per mezzo della legge dei simili dalla sperimentazione delle medicine sull'uomo sano, e con minime dosi.

OSSERVAZIONE X.

Matteo Bassi di Forlimpopoli, fu preso da Coxalgia con dolore pungente all'anca destra, scendente fino al ginocchio, con formicolamento nella gamba e sensazione di freddo; il dolore si rendeva insopportabile di notte. — Alli 25 Luglio 1845, detti la *Belladonna* (30.ª), poscia il *Mercurio solubile* (24.ª) con sommo vantaggio. Alli 30 di detto mese non restava che il formicolamento suindicato, il quale diminuì pel *Veratro* e cessò del tutto pel *Carbone vegetale* (30.ª).

OSSERVAZIONE XI.

La moglie di *Godoli*, Colono del sig. Conte Golfarelli di Forlimpopoli, di anni 40, per avere lavato dei panni colla schiena rivolta al sole, spasimava da quindici giorni, di notte e di giorno, per un crudelissimo dolore bruciante di reni estendentesi davanti fino al pube, il qual dolore non l'aveva mai lasciata prender sonno per un istante, ad onta degli oppiati ed altre medicine somministrate. Aveva ritenzione d'orina d'insoffribil molestia, emissione involontaria ed abbondante per l'ano di mucosità cocenti, ed aveva febbre continua, maggio-

re e più smaniosa nella notte — Molte cose opportune le fece il medico curante allopatista, ma tutte inutilmente, tanto che, uscito di speranza di poter più salvare l' inferma, ordinatile gli estremi ajuti della Religione, si rifiutava di prescriverle ulteriormente altre medicine, sebbene il marito istantemente ne lo pregasse.

Chiamatovi io dal disperato Marito il giorno 29 agosto 1843, diedi pochi globuli di *Belladonna* (30.ª) dalla quale ebbe calma alle sue pene, e fece nella notte alcuni lunghi sonni. Date nei giorni appresso la *Noce-vomica* (30.ª), e la *Pulsatilla* (30.ª) si ebbe un miglioramento assai grande che ridonò a tutti la gioja della inesperata guarigione. — Il 3 di settembre, nojandola la ritenzione d'orina, ed avendo un dolore al fianco destro che si estendeva all' anca ed arrivava alla regione della vescica orinaria, con abbondante evacuazione di feci fetentissime, diedi *Cantaridi* (30.ª). Il 4.° ed il 5.° del detto mese, si quietò il dolore del fianco e scorsero liberamente le orine; ma al sesto giorno, incalzò di nuovo il dolore alla vescica con la ritenzione di orina e la diarrea. Ripetei le *Cantaridi* con assai giovamento, e dato il giorno 8 lo *Zolfo*, si trovò quasi guarita d' ogni incomodo e senza febbre. — Nel corso poscia di un mese, si ristabilì totalmente da alcuni disturbi emorroidarii, che a quando a quando la nojavano, mercè della *Noce-vomica*, dello *Zolfo*, dell' *Antimonio crudo*, dell' *Arsenico*, e della *Calce carbonica*, ricuperando così perfetta salute, quale non godeva prima di questa malattia.

OSSERVAZIONE XII.

Domenico Pozzi d' anni 23, figlio del Molinaro di Selbagnone, di temperamento nervoso, da due anni era travagliato da indicibili patimenti pei quali, consultati molti medici, aveva preso infiniti medicamenti, con niuno o pochissimo frutto. A me venne il 26 Novembre 1843, coi seguenti sintomi: — Un dolore smanioso pulsante gli abbruciava lo stomaco e gl' ipocondrii con invincibile stitichezza; indicibile noja gli davano un molesto brontola-

mento degl' intestini ed una gonfiezza passaggera di alcuni tratti di essi, i quali all' esterno protuberavano per la grossezza di un salame comune, e flatulenze non poche, dolore allo sterno, incomodo al respirare ed al camminare, segnatamente pel tempo sciroccale; debolezza generale e di stomaco nel digerire, inappetenza, molestia dal cibo, inclinazione a restare coricato, scoraggiamento ed apprensione intorno alla propria salute.

— Sotto l' azione della *Brionia*, della *Noce-vomica*, della *Camomilla*, della *Pulsatilla* e dello *Zolfo*, in poco più di un mese, nel quale la *Brionia* e la *Noce-vomica* furono ripetute più volte, venne liberato da'suoi incomodi, per cui gli tornò il coraggio, l' appetito, e la forza, e potè ritornare al suo faticoso esercizio di molinaro. Una sola presa di *Cammomilla* (12.ª) tolse per sempre la strana gonfiezza degl' intestini e le flatulenze che gli davano cotanto mal essere e spavento. E la stitichezza, che fu si ribelle a tutti i purgativi, anzi crebbe per essi, cedette, insieme coi dolori di stomaco, alla *Noce-vomica* (30.ª) ed alla *Brionia* (12.ª). Queste medesime, coll' aggiunta dello *Zolfo*, hanno sempre tolto di mezzo le lievi recidive di addoloramento al petto e di stitichezza che gli provenivano dalla fatica alla quale era *disusato* da lungo tempo. —

È inutile che io vi ripeta che la legge sola dei simili ha suggerito nei singoli casi le medicine opportune; che solo la sperimentazione sul sano poteva manifestare le loro virtù pure; e che le dosi furono quelle che per voi equivalgono al NULLA. Pensateci bene da voi stesso e rivocate i vostri giudizii, o piuttosto i giudizii che avete presi in prestanza degli Avversarii dell' Omiopatia, — Di nuovo addio. —

N. SALAGHI.

CONTINUAZIONE

DELLA DIMOSTRAZIONE

DELLA PREFERENZA DOVUTA ALL'OMIOPATIA SULL'ALLOPATIA

DIRETTA AL CONGRESSO DEI MEDICI

DI NORIMBERGA

nel Settembre 1845

DA

FRANCESCO ANDREA OTT

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA

REAL MEDICO PROVINCIALE BAVARESE A PSAFFENHAUSEN SULL' ILM,

MEMBRO DI MOLTE ACCADEMIE SCIENTIFICHE

E SOCIETA' BENEMERITE EC. EC. (1)

Nel vastissimo campo della pratica omiopatica ebbi ad esperimentare che sonovi medicamenti affatto specifici, formanti appunto la parte più efficace dalla Materia-medica allopatica. Ma l'antica scuola ignora assolutamente quando, in qual dose e come quei farmaci debbano essere applicati. Nè adontare vogliansi i miei Confratelli a siffatte parole, — che al certo assai più moderate sono di quelle pronunciate già tempo da Uomini sommi della scuola

---

(1) *V. Vol. VIII. pag.* 163 *di questo Giornale.*

medesima: e non diceva forse lo stesso il gran Boerahave: — » Sarebbe riescito senza dubbio più vantaggioso » agli uomini che non vi fossero stati alcuni medici? » (1)

Un maneggio assai pericoloso è quello del metodo allopatico nelle mani de' medici ignoranti, senza coscienza e temerarii, Perciò Pietro Frank saggiamente avvertiva: — » La Polizia Medica ha bensì provveduto contro le epide- » mie contagiose, i cerretani ed i falsi medici, ma non » pose attenzione che nelle silenziose sale degli ammalati, » migliaja ne vengono silenziosamente sagrificati. » (2)

Egli è indubitato che un Medico ignorante, con qualunque siasi metodo, sarà sempre un cattivo Medico. — Anche in tal caso però, colla pratica omiopatica si otterranno minori effetti sinistri che non coll'allopatica. — » Il disordi- » ne, « osserva l'Heidelberger ne' suoi annali clinici, » che » con isfacciatagine produce il *Servum pecus* dei comuni » medici, il cui numero è una legione, con medicamenti » dei quali nemmeno pressente gli effetti (3) contro malattie » di cui rare volte conosce la forma, e la natura giam- » mai; si fatto disordine è sopra ogni altro micidiale. Pur » troppo periscono assai più individui pel trattamento » medico, di quelli che sieno salvati. » — Quest' osservazione, dolorosa ma vera, è pure confermata da Kiesow. (4) — » In molti casi, » egli dice » si verifica l'antico adagio, » che il medicamento è spesse volte più dannoso del ma- » le, ed il medico più cattivo della malattia. » —

Colla cura omiopatica puossi recare nocumento solo per indugio o per inefficacia delle medicine, le quali però rimangono senza effetto unicamente quando non sono giudiziosamente scelte, ovvero quando il male non sia guaribile. Sicuro riparo però si porrebbe a questo inconveniente, se gli Omiopatisti fossero, come gli Allopatisti,

---

(1) *Il discorso era allora diretto soltanto agli Allopatisti.*

(2) *Sistema di Pol. Medic. Part. I.*

(3) *Non havvi alcun medico Allopatista che possa avere una sicura idea degli effetti de' medicinali, perchè non conosce gli effetti da essi sui sani.*

(4) *Sist. di Medic. T. I. Pref. pag. X.*

sottomessi a discipline ed a pubblico insegnamento, e se il libero esercizio non fosse loro accordato se non dopo rigorosi esami. Ma, in quella vece, debbesi per lo più solamente al caso se alcuni medici si applicano allo studio ed alla pratica della nuova dottrina. Il Governo mostrasi finora indifferente sull'esito delle cure fatte a' suoi sudditi con questo metodo, come se gl' individui trattati omiopaticamente avessero assai minor valore di quelli che lo sono allopaticamente. Molti fra Voi, Colleghi prestantissimi che qui mi ascoltate, potreste recare, per la condizione in cui vi trovate, sommo giovamento, poichè in sostanza i Principi ed i loro Governi altro non desiderano che il bene. Chi ommette di operar l' utile, merita biasimo non minore di colui che fa il male.

Le menti umane sono talmente affascinate, che quei medici massimamente i quali hanno ottenuto onori e rinomanza coll'esercizio allopatico, temono d' incorrere nel biasimo universale se, cangiando vessillo, si dessero all'Omiopatia ed a questi studii animassero i giovani discepoli o Colleghi loro. Ma siffatto timore può egli inceppare uomini dotti ed assennati che debbono sprezzare le vane considerazioni, incedere coraggiosi in loro cammino, e nulla trascurare di tutto ciò che può rendere sempre più certa, efficace e benefica, la santa e gravissima missione loro? Pensino e confessino costoro che spesse volte al letto de' loro ricchi pazienti, non sono, per servirmi delle parole di Girtanner (1), più avventurati degli Auguri romani, che a fatica trattenevano le risa quando si guardavano scambievolmente in volto.

Perdonate, signori, queste franche dichiarazioni, frutto di convincimento assoluto. Nè pretendete poi che io non abbia a tenervi discorso intorno alla propagazione di un' arte che ha per solo scopo il prolungare possibilmente e conservare la vita e la salute de' nostri concittadini.

La nostra guida in Omiopatia per la scelta dei medicamenti specifici è puramente il principio — *Similia Similibus* —; quella de' Medici dell' antica scuola, l' *empiri-*

---

(1) *Esatta dimostrazione della Medicina pratica giusta il sistema di* Brown *T. II. pag.* 600.

smo. Ma quando mai un caso di malattia presentasi eguale ad un altro? E come giungono essi all'esperienza? Forse per la Chimica, mediante le sue nuove scoperte? Ha dessa di molto arricchita l'arte di guarire col somministrare la *Salicina* invece della radice di Salice, l'*Atropina* invece della Belladonna, la *Chinina* invece della China, e va dicendola? In verum modo certamente: — Quest' oggetto abbraccia tutte le dottrine fondamentali della nuova scuola, e colui che brama attingere alle sue fonti deve durare molto studio e trattare gl'infermi esattamente giusta le sue massime. Onde porgere un'idea del modo con cui sono da noi scelti i medicamenti, massime gli specifici, riferirò un esempio, applicato alla cura della febbre intermittente, da me estratto dalla lettera di conversione di Trinks, riferita dal Dottor Watzke estensore del Giornale omiopatico austriaco (1).

» Io ti prego unicamente, » così si esprime quest' Illustre » di schiudere il miglior manuale terapeutico e sce» gliere qualsiasi malattia. Prendi, per esempio, la feb» bre intermittente. Dimmi ora: — Nella supposizione che » non abbia un carattere nè infiammatorio, nè gastrico, » nè nervoso, ma soltanto quello precisamente di una sem» plice febbre intermittente; — dimmi chiaramente, quali » sono le condizioni con cui è da te applicata nell'una la » *China*, nell'altra l'*Ipecacuana*, in questa la *Noce*» *vomica*, in quella il *Tartaro emetico*? Quando sono indi» cati l'*Arnica*, il *Trifolio fibrino*, l'*Assenzio*, il *Fellandrio* » *acquatico*, la *Ratania*, la *Radice di Garofano*? Quando » il *Tepe Cubeba*, l'*Aglio*, il *Caffè tostato*? Perchè ricorri tu » in un caso al *Mercurio*, allo *Zinco*, al *Rame*, in un » altro al *Bismuto*, al *Fosforo*, all'*Arsenico*, in questo » alla *Canfora*, all'*Oppio*, al *Tabacco*, alla *Belladonna* » ec. ec.? — Deh! fa una franca confessione: TU NOL SAI!

» Ma che dico? Dimenticavo che voi altri siete avezzi » non darvi tanta briga per estrarre da sì largo miscu» glio il medicamanto veramente efficace. Costantemente

---

(1) *Queste lettere di conversione sono assai importanti, e noi dovremmo viva riconoscenza all' illustre Autore se ne desse il proseguimento* (A).

» ognuno di Voi, tenta di vincere la febbre intermittente
» o con un solo farmaco o con altri pochi che successiva-
» mente cimentate, secondo la prestabilita classificazion
» loro. — Presentasi una quotidiana. Una Signora delica-
» tissima, gelosa, tratta in affanno per amore; brivido
» con vomito di bile e gran sete. — Tu prescrivi *Chini-*
» *na*, io *Ignazia*. — Eccoti una terzana in una zotica
» fantesca; Freddo con sete, poi calore, assopimento,
» sudore copioso; cessato l'accesso, ella si risveglia fre-
» sca e sana. — Tu ammistri *Chinina*, io *Oppio*. -- Offre-
» si una quartana in Matrona angosciosa, con occhi in-
» fossati: Il parosismo incomincia con vertigini, con de-
» liquio e dolor di capo; durante il freddo, spossatezza
» somma, nessuna sete; poscia calore ardente senza sete,
» sudore tenace e profuso; nell'apiressia, colore del volto
» gialliccio, gran sete, debolezza grave, sudori notturni
» puzzolenti: Tu prescrivi di nuovo *Chinina*, io *Arseni-*
» *co*. -- Ripetesi il caso di una quartana: un Ragazzo
» caparbio, indocile: Freddo assai transitorio senza sete;
» dopo un'ora, calore con forte rossore di volto, piedi
» freddi, non sete, quindi sudore e sete ardente; nell'a-
» piressia, talvolta alternativa di freddo e di caldo, cu-
» pidigia, tosse secca e breve, grande spossatezza, notti
» irrequiete. — Ora trionfa! poichè divengo io pure allo-
» patista ed al pari di te e prescrivo *Chinina*. Ma d'onde
» metamorfosi così improvvisa? Cessa dalla meraviglia,
» perchè in me non si è operato il più che minimo can-
» giamento. Io do in questo caso la *Chinina* pel motivo
» stesso che mi fece somministrare nel primo l'*Ignazia*,
» nel secondo l'*Oppio*, nel terzo l'*Arsenico*. Sempre egua-
» le, fedelissimo mi serbo al mio principio. Ma come mai
» tu ti mantieni eternamente inseparabile dalla tua *Chi-*
» *nina*? Come avviene che, mentre il complesso dei sintomi
» nelle febbri intermittenti in modo si moltiplice, sia per
» disposizioni medicinali, sia per motivi causali, la tua
» terapia rimanga sempre e poi sempre la stessa? -- Av-
» verti però che intendo di parlare di una febbre inter-
» mittente semplice, scevra da qualunque complicazione.
» Amministri tu per avventura il tuo rimedio perchè la
» moda lo esige e trovasi nei codici della scienza decan-
» tato, e perchè tu stesso, avendolo veduto giovare in
» nove o novantanove casi, nutri speranza che anche la

» decima o la centesima volta possa riescirti efficace? —
» Questo sarebbe il più gretto empirismo, e rifletti alla
» vergogna di essere riputato un semplice empirico! Allo-
» ra la tua sapienza sarebbe adeguata a quella di qual-
» siasi vecchia donnicciuola! non basta che tu sappia che
» un dato medicamento possa giovare, giacchè per cura-
» re e guarire razionalmente tu devi sapere perchè egli
» giovi. O credi tu forse che non si possa sapere come
» tale o tal'altro medicamento guarisca una febbre inter-
» mittente perchè, secondo la confessione di voi tutti,
» non si è potuto sinora scoprire la natura della febbre
» intermittente?

» Ebbene noi abbiamo tante malattie di cui ogni bar-
» biere si vergognerebbe di non conoscere a prima vista
» la natura. Prendiamo ad esempio un comune dolor ner-
» voso di denti. Dalla tua scuola, anche in questo caso,
» ti è offerto un numero infinito di farmaci. Quali motivi
» però determineranno ragionevolmente la tua scelta fra
» l'*Oppio*, la *Canfora*, l'*Olio di Cajeput*, di *Garofano*,
» l'*essenza di Mirra*, il *Giusquiamo*, il *Creosota*, ec.?
» Confessa nuovamente che non lo sai. Questo sembra un
» segreto de' tuoi sommi Maestri, che vogliono tenere am-
» mantato di un velo impenetrabile, e di cui, a meglio
» dire, in tutti i loro ampollosi libri di testo scolastico
» non accade di trovare neppure un iota.

» In quella vece, mentre la mia scuola mi largisce an-
» che per tal caso molti farmaci, m'indica però esatta-
» mente tutte le circostanze nelle quali ciascuno di essi
» dev'essere applicato. Se io, per esempio, somministro
» la *Camomilla* contro un dolore di denti da cui fu presa
» una sensibile bevitrice di *caffè* in conseguenza di un
» eccesso di sdegno, che poscia peggiora pel cibo e la
» bevanda, e nella notte fassi più lamentoso, che non
» sopporta il calore del letto e costringe ad alzarsi e pas-
» seggiare: — Se ad un Professore collerico io dò la *Noce-*
» *vomica* contro un dolore puntorio-rodente in un dente
» cariato, che rinnovasi ogni mattina, aumentasi all'aria
» aperta e coll'applicazione di spirito, mentre la notte lo
» lascia dormire tranquillamente: se infine a Verginella
» soave, pallida, piangente, poco mestruata, sofferente
» per dolore di denti stirante, lancinante che diminui-
» sce all'aria aperta ed esacerbasi verso sera, prescri-

» vo la *Pulsatilla*; — in tutti questi casi io so benissimo
» ciò che da me viene operato, giacchè mi è manifesto
» che alla bevitrice di *Caffè* non gioverà nè la *Pulsatilla*
» nè la *Noce-vomica*, ma bensì la *Camomilla*, — al Pro-
» fessore, nessun altro rimedio se non la *Noce-vomica*:
» — alla Verginella, solamente la *Pulsatilla* (1)

» Io potrei facilmente sommettere a disamina molte al-
» tre malattie di cui, mentre tu credi conoscere esatta-
» mente la natura, altro non fai invece se non che vin-
» cerle con rimedii i cui effetti sono ancora per te un
» enigma — senza usare termini dell'arte che sentano di
» dottrina, ed attenendoti al linguaggio comune; dimmi:
» sei in grado di spiegare chiaramente perchè giovi la
» *Grafite* contro l'erpete, la *spugna* contro la Crosta-lat-
» tea, il *Copaive* contro la Gonorrea, e va dicendo? — Ep-
» pure queste stesse malattie guarisco io pure non di ra-
» do con gli stessi medicamenti!

» Ora permetti che io ti chieda: Chi di noi due è RA-
» ZIONALE? Lo siamo forse entrambi? La tua razionalità in
» qual modo è distinta dalla mia? — Tu applichi i medi-
» camenti alla rinfusa, ovvero se stimi sceglierne uno,
» non sei in ciò guidato da altro che da un cieco empi-
» rismo. In vece, la mia scelta dipende costantemente da
» un'unica e stessa fondamentale massima scientifica; io
» posso sempre dare piena e coscienziosa ragione del mio
» operato. — *Medicus*, scrive l'HARTMANN, *rationalis is*
» *est qui eorum, quae in aegri salutem agit, rationem*
» *sibi credere scit.*

» Ma, rinunziando anche qui ai miei diritti, seguita tu
» sempre ad essere il razionale! Considera pure sempre
» l'omiopatia come il precursore del Giudizio finale per

---

(1) *Ad una fanciulla sopravveniva un grandissimo dolore nei denti allorquando ascoltava musica, massime se era del genere dolce e commovente ed eseguita con maestria. Questa incomoda e straordinaria ricorrenza venne radicalmente tolta, mediante due soli globuli di* Calcarea carbonica (*XXX diluzione*).

G. PLACCI.

» tutti i sistemi in medicina! Ma se mai per caso tu di-
» venissi addetto alla nostra scuola, allora conoscerèsti
» quanto sia ridicolo un siffatto pronostico. Intanto volgi
» la mente a miglior consiglio e sospendi il tuo giudizio
» finchè imparato almeno tu abbia a conoscere l' oggetto
» contro cui vuoi sentenziare. -- Che se anche questo mio
» intercedere ti pare ingiusto, indiscreto, deh! allora, in
» nome di Dio, ragiona quanto vuoi e come ti attaglia.
» Tu rassomiglierai a quel giudice il quale, senza neppure
» conoscere chè abbia fatto, condanna un Inquisito. Fino
» a questo punto, tutto ti è stato da me liberalmente
» conceduto. -- In compenso non ti rifiuterai a porgere
» orecchio soltanto a questa mia amichevole preghiera:
» Cerca di superare per poco la tua ritrosia e ficca un
» fuggitivo sguardo in ciò che tu chiami una *derisione*,
» un' *aberrazione* dell' arte medica, un *mostro della fan-*
» *tasia*! Sii una volta a me benigno e permetti che io
» ti conduca innanzi allo scientifico mostro! -- Tu puoi
» tranquillo vederlo da lontano come se fosse una bestia
» feroce racchiusa nel suo serraglio, mentre a tua di-
» fesa stanno inferriate. Osservalo attentamente e, se nulla
» vale ad eccitare od a fissare la tua attenzione, volgi
» pure infferente le spalle! ..... «

Dal fin detto vedete, Signori, che noi Omiopatisti procediamo nella cura de' mali dietro indicazioni totalmente diverse da quelle degl' Allopatisti, nè al pari di questi siamo guidati da semplici e singoli esperimenti o da vecchie usanze. Nostro studio incessante è il cercare precisamente il medicamento conveniente ad ogni singolo caso, e quando è trovato, allora ci conviene pensare alla dose; nondimeno questa riesce assai meno importante della giustezza del medicamento, e siffattamente, che il nostro metodo venne anche chiamato *qualitativo*, il vostro invece *quantitativo*. Nè credasi che la *quantità* possa essere sostituita, e servire di correzione all' errore di *qualità* del rimedio; no, chè anzi, allorchè siasi trovato il giusto *quale*, il *quanto* diventa facilmente esuberante e quindi dannoso. Di ciò consegue che in allopatia, somministrandosi d' ordinario dosi maggiori di quelle necessarie alla guarigione, il farmaco diventa il più delle volte dannoso comechè forse giustamente scelto. Quanti guasti fanno, per esempio, il *Mercurio*, il *Iodio*, la *China*, la *Camomilla*

la *Valeriana*, l'*Assafetida* ec. ec. ? Chi dubitasse di ciò, ponga piede in un Ospedale omiopatico, spogliandosi di qualunque prevenzione ed, osservatore calmo e spassionato, istituisca severo confronto su ciò che ivi si opera e sul modo diverso usato da' suoi colleghi, e poco stante sarà compreso di pieno convincimento. Se tutto questo pur non fosse bastevole per confermare che l'omiopatia guarisce in tempo più breve, con mezzi più certi dell'allopatia, e se non volesse ancora essere persuaso della grande preminenza della nuova scuola sull'antica maniera di curare, voglia in grazia por mente alle seguenti mie riflessioni intorno alla differenza del dispendio.

Ingenti somme vengono risparmiate colla cura omiopatica: a conferma di questo, vi riferirò le spese di medicinali che in un solo picciolo Ospedale occorrono annualmente. Nell'Ospedale di *Psaffenhausen* che mi è di facile esempio perchè mi sta sotto agli occhi, la somministrazione di medicinali agli ammalati, compresi i poveri della Città, costa annualmente circa 300 fiorini. Applicata ora questa somma ai grandi stabilimenti allopatici ne' quali, secondo il computo fatto da *Rosemberg* (1) 106, 500 soldati infermi costano annualmente 15,000 talleri in medicamenti; qual differenza enorme di spesa! Quanto mai non si potrebbe risparmiare senza pregiudizio alcuno, ed anzi con vantaggio universale, dando profitto ingente all'erario dello Stato! Quale somma si sarebbe già potuta applicare al miglioramento massime degli Ospedali militari col risparmio delle spese annue ne' farmaci! (2) Quale economia in una Fortezza! Non potrebbesi nel tempo stesso, tra dieci o venti anni, migliorare d'assai, col sussidio di quelle economie, le prigioni che trovansi in cattivo stato?

Se queste considerazioni generali non valessero sufficientemente a convincervi della preminenza dell'Omiopatia sull'Allopatia, io vi terrò parole di casi più speciali

---

(1) *Loc. cit. Pag.* 51.

(2) *L'Articolo intitolato* = Ai veri filantropi = *nel Tom. VII. Pag.* 3. *di questo Giornale.*

G. Placci.

e determinati. -- Avanti tutto un vantaggio che pure è degno di singolare attenzione, si è la facilità con cui vengono presi medicamenti omiopatici. I medici in generale assegnano a siffatta circostanza assai minor valore di quello che merita realmente. Eglino non vogliono tener conto alcuno che alla maggior parte degl' infermi torna anzi più rincrescevole il sorbire la medicina che non la malattia stessa, e che molti di essi provano tanto ribrezzo e nausea insuperabile pe' farmaci, che, nè le esortazioni, nè gl' incoraggiamenti valgono a renderli mansueti e ragionevoli. Non parlerò poi de' fanciulli, perchè è abbastanza manifesto che rari sono quelli che piegansi a prendere medicina.

Altro vantaggio supremo ed unicamente proprio dell' Omiopatia, è quest' uno: -- che col mezzo della cura omiopatica si può giungere a sicure indicazioni curative in circostanze nelle quali l' arte allopatica non è guidata che da viste individuali e da tentativi improvvisati all' atto, con medicamenti diversi. Queste circostanze di malattie sono quelle tutte che, di per se stesse non formando una specie determinata di morbo, consistono in semplici sintomi particolari, il cui carattere e causa riescono inesplicabili. Vi ha, siccome è palese, una quantità di speciali morbose manifestazioni, le quali tanto tormentano coloro che ne sono affetti quanto i medici, senza che questi penetrarne possano le vere cagioni. Comunemente questi incedono a tentoni di farmaco in farmaco, ed in cammino cotanto tenebroso la verità rimane sempre velata, o raggiungere non possi! La metà di essi, per difetto di perseveranza, resta sempre scoraggiata ed inoperosa dall' incertezza. In quella vece, contro tutti questi casi, per lo più tormentosissimi, l'Omiopatia serba di continuo pronti medicamenti adatti ed efficaci che ella ha ben appreso a conoscere col mezzo di esperimenti incessanti fatti con essi sui sani. Di tale specie sono per esempio alcuni dolori di capo e di stomaco e svariate manifestazioni tormentose agli organi de' sensi, diverse disposizioni oppressive dell' animo, e via dicendo. Ma egli è vano che io spenda maggiori parole, quando ognuno di voi può facilmente convincersi di questa verità solenne, ponendo l' occhio su qualsiasi Manuale di terapia omiopatica e preferibilmente sul manuale di Jahr e sulla grande opera di Weber intitolata: *Esposizione sistematica degli effetti patogenetici puri dei rimedii.*

Deggio aggiungere però che a questa classe appartengono pure tutte le malattie singolari che improvvisamente manifestansi, come le epidemie, e massime il *Cholèra*, alla cui guarigione HAHNEMANN aveva già proposto i farmaci veri senza che egli avesse conosciuto quest' immane flagello. (1) — E quanto mai rifulse giusta e mirabile quella scelta! Quanto più felice nelle guarigioni fu l'Omiopatia in confronto dell'Allopatia? Nè qui mi si voglia per avventura opporre ciò che da taluno si andava ciaramellando, che cioè i Medici omiopatisti non hanno mai trattato un vero Cholèra-morbus epidemico; che le relazioni loro non sono appoggiate alla verità, ed altressimili sbottonate veramente miserevoli. Tutte queste blatterazioni furono sempre pari alla vescica ricolma di puro vento, nè giammai condite della più che minima prova di verità o di ragione. (2)

Come nel Cholèra, lo stesso avvenne in tutti i casi di epidemie. Allorchè in *Psaffenhausen* e nei dintorni la febbre mucosa apparì epidemicamente, io vidi Medici al-

---

(1) *Di vero e preservativi e rimedii prestò l'omiopatia a chi ebbe la fortuna di conoscerla in quegli anni sgraziati. Prima che da noi si pensasse alla fulminante violenza del Cholèra, stavano circostanziatamente indicati la* canfora, *il* Veratro *quali specifici a prevenire a curare il cholèra: dacchè* HAHNEMANN *nella sua materia - medica - pura descriveva gli effetti di queste sostanze medicamentose, siccome analoghi al quadro che più tardi ci offriva il Colèra medesimo.* —

(DANSI - lettere sull' Omiopatia).

(2) *Quando le tavole statistiche vengono compilate sotto gli occhi dell'Autorità e vengono da queste riconosciute per veraci; quando sono pubblicate in faccia ad un forte partito contrario, e questo tace; avvegnachè nessuno, nè per diritto nè per traverso, nè colle speranze nè coi timori gli chiuda la bocca, non si dovranno ancora credere veraci! E se ancora si può dubitare, di che saremo certi in fatto di statistici documenti? . . . .*

(DANSI loc. cit.)

lopatisti cangiare ad ogni istante opinione sulla natura di questa malattia e con quella cangiare modo di trattare e i medicamenti. L' esito, come ognuno sa, riescì favorevole all' Omiopatia. Nè questo io dirò affine di mercar lode a me stesso pel trattamento omiopatico che con grande ventura feci di quella febbre; no, in fede mia! — chè ogni medico istrutto il quale ami tutto conoscere, dee sapere che nel Tifo addominale, fra il trattamento omiopatico e l' allopatico, havvi la differenza che in quest' ultimo il numero dei morti è quasi doppio del primo.

Ora, affine di comprendere l' incertezza del trattamento allopatico, deggionsi soltanto richiamare alla mente le numerose e svariatissime opinioni che agitavano i medici, la moltiplicità de' rimedii proposti ed applicati con pochissimo o nessun esito di guarigione nella cura del Cholèra come apparisce manifestamente non solo dal copiosissimo numero di scritti pubblicati, ma dalla Gazzetta particolare di questo flagello. E qui, per tormi da ulteriori dimostrazioni di prova, voglio attenermi alle relazioni autorevoli divulgate in quell' epoca disastrosa, e massime a quelle fatte dai medici Röser ed Urbasc per ordine di S. M. il nostro augustissimo Monarca.

Dalle relazioni del Cholèra ottenute legalmente, risulta che di 14,014 cholerosi trattati omiopaticamente, 12,748 furono i guariti, 1,266 i morti, quindi soltanto 9 per °/₀ mentre col trattamento allopatico perì più del 51 per °/₀. Ancora un Cholèra od un' altra epidemia similmente terribile (che Dio voglia però tenerne sempre lontani!), e l' omiopatia otterrà quel compiuto trionfo che già da gran tempo le è dovuto.

E nella cura delle malattie infiammatorie l' omiopatia si è forse mostrata inferiore all' Allopatia? Egli è appunto in cotesti mali che si contraddistingue eminentemente il nostro sistema. Per tal modo ne' nostri otto ospedali omiopatici di 1,089 ammalati per infiammazioni di organi nobili, ne morirono soltanto 43, mentre negli anni antecedenti, come per esempio, 1837, — 1838 — 40, di 390 malattie infiammatorie d' organi nobili, sotto trattamento allopatico, 61 furono tratti al sepolcro. Ne segue quindi, secondo le pubbliche ed autorevoli relazioni riguardo al trattamento omiopatico delle malattie infiamma-

torie senza emissioni di sangue una differenza di 19 infermi a favore dell'Omiopatia (1).

Nella clinica medica di Heidelberg, nel 1834, di 12 individui affetti d'infiammazione polmonare, 5 morirono e gli altri 7 giunsero a guarigione assai lentamente. Il Buchner fu testimonio in un'altra clinica di 6 infermi della medesima specie perirne 3, a malgrado di copiose emissioni di sangue. Nel grande Ospedale civile di Vienna, durante l'anno 1840, di 122 ammalati per infiammazione polmonare, 46 morirono; nel 1841, per eguale malattia, di 12 perirono 8. — Il rinomatissimo sprecatore di sangue Broussais, in Parigi, di 214 infermi per lo stesso male, ne trasse alla tomba 137 (2); Louis, parimenti in quella Capitale, sopra 78 ammalati ebbe 28 cadaveri. (3)

I detrimenti luttuosi prodotti dalle emisioni di sangue e l'esito infelicissimo delle guarigioni coll'applicazione loro, sospinsero l'Helmont ad inveire contro quelle nel seguente modo: = « Un demonio micidiale si è impossessato delle cattedre mediche, poichè un demonio solamente può raccomandare ai medici i salassi qual rimedio necessario. « = La inutilità delle emissioni di sangue, solennemente dagli omiopatisti dimostrata con migliaja di prove, non diverrà nemmeno un motivo sufficiente ad eccitare i medici saggi, spassionati, tenerissimi della cura e della conservazione de' loro simili, per darsi allo studio ed all'esercizio dell'omiopatia? — Volga l'allopatista la mente a riflettere quanto e quante volte egli sta in forse, in moltissimi casi, se debba o no far cavar sangue! E se in tutti questi casi l'Omiopatia libera e secura sa incedere pel suo cammino, senza essere giammai inceppata da dubbiezza alcuna, non sarà nemmen questo un altro possente motivo perchè l'allopatista si rannodi ad un vessillo cotanto benefico e salvatore? Riflettasi agl'individui di continuo malaticci, a quelli estenuati e quasi privi d'ogni fisica potenza, a quelli incurvati sotto il peso de-

---

(1) *Vedasi* — Rosenberg. pag. 57. —

(2) *Gazzetta medica di Parigi Vol. V. pag.* 173.

(3) *Loc. cit.* — *Vedi* Igea *Tom. XV. dispensa* 6. *pagina* 512. —

gli anni, affatto logori e flagellati dai mali, a tutti coloro finalmente ai quali una sola emissione di sangue dubbiosamente applicata può anzi tempo spegnere la vita!

Dalla stessa relazione di Rosemberg risulta che, col trattamento omiopatico, muore un infermo sopra 23, mentre coll'allopatico ne perisce uno sopra 8. Ora, queste ed altre pubbliche relazioni debbono essere accettate come vere, o come erronee rigettate. Queste due circostanze però possono essere appurate positivamente ed in modo incontrovertibile col mezzo di rigorosi esperimenti. Ma ciò è stato fatto già da gran tempo, e lo è di continuo e dovunque, con prove solenni, autentiche, di una certezza matematica e tutte di trionfo per l'omiopatia, in modo che non v'hanno se non la malignità, le basse passioni e l'ignoranza umana che tuttora tentino contraddirle. Se dunque l'omiopatia è riconosciuta un' arte almeno altrettanto utile agli stati quanto l'allopatia, perchè non dovrà essere proclamata, insegnata e coltivata al pari di questa? -- Che ove poi si voglia insidiosamente persistere nel vociferare che le felici guarigioni di continuo ottenute dall'omiopatia, debbonsi semplicemente al *non far nulla*, alla sola forza della natura, alla dieta e cose simili, allora l'allopatia diviene una fatica inutile, un' arte superflua al bene dell' umanità, e l'opera dei medici allopatisti una missione perniciosa, per cui è giuoco-forza applaudire all' Hesto il quale dice: = « Si fa un vero mestiere da » Pirata (1) e tutto lo scrivere, tutte le azioni e tutte le » speculazioni hanno a base solamente le borse di coloro » in cui si può pescare. « (2) = Nel N.° 235 poi dell'*Indicatore* universale alemanno per l'anno 1833, leggesi: = « Noi sappiamo benissimo che forse sette decimi » dell' umanità sono morti non per la malattia, ma a ca- » gione de' medicamenti intempestivamente applicati o in » troppa quantità. » = Siffatta dichiarazione dolorosa, pur troppo veritiera, debbesi ad un uomo incanutito nella scienza.

---

(1) *Il celebre autore parla in questo luogo come allopatista dell' allopatia.*

(2) *Magazzino di* Rhust *per la sana medicina. Tom.* 32 *Dispensa* 1.ª

È cosa veramente inconcepibile che gli avversarii dell' omiopatia di continuo ci contraddicano senza confutarci fondatamente coi fatti, e spesse volte ci dipingano come semplici giovanotti, poverelli di mente, ignoranti, o pur anco ingannatori, senza che neppur letta abbiano una sola pagina de' nostri numerosissimi scritti. A siffatte proposte mi piace rammentare che, da me eccitato non ha molto un valente allopatista a leggere alcune opere omiopatiche, mi scrisse: = « se tutte le cure mirabili conte» nute negli scritti omiopatici sono vere, si debbono tosto » uccidere tutti i medici allopatisti. « = ma io voglio essere più moderato; ed, ammesso che l'omiopatia fare possa co' suoi semplici mezzi quanto l'allopatia, questo mi pare un motivo sufficiente per indurre e fors' anco per obbligare ogni medico a studiarla. Si pensi al bene immenso che l' umanità ne può conseguire, salvandola dagli attentati dispendiosi, disaggradevoli, pericolosi dell' allopatia e ponendola al sicuro dalle stragi di questa. = *Plures remediorum usus necat, quam vis et impetus morbi* = (Stoll).

Ma interniamoci maggiormente nell' essenza dell' arte nostra, ed il paragone d'ambo i metodi farà palese nuovi motivi di preferenza dell' omiopatia sull' allopatia. — Mille opinioni tengono disgiunti ed incerti gli allopatisti sulla natura delle malattie in genere non solo, ma su quella eziandio di ogni singola malattia; in oltre, essi non hanno un' idea comune e precisa della natura ed efficacia de' medicamenti, come è provato incessantemente dagli scritti loro, allorchè ne propongono de' nuovi. Di più ancora, ogni medico allopatista è isolatamente e così fortemente animato da viste particolari ne' suoi giudizii sulla natura di certe malattie croniche individuali e sul modo di trattarle, che tuttodì si veggono infermi di tal fatta cangiare successivamente di medici e di cura. Tutto il gran sapere e tutto l' operare dei medici dell' antica scuola sono basati unicamente sui loro riflessi particolari e sulle opinioni, per cui anche il Girtanner ebbe a dire: = « Non avendo l' arte medica alcun principio sta« bile (1), nulla essendo in quella deciso, dandosi soltan-

(1) *Siffatto rimprovero non può di certo riflettere in modo alcuno sull' omiopatia.*

» to poche generiche esperienze nella medesima, ne con-
» segue che ogni medico abbia il diritto di seguire pura-
» mente la propria opinione. Ove non havvi scienza po-
» sitiva, ove tutti solamente *opinano*, ivi un'*opinione* ha
» lo stesso valore di un'altra. « = Il Choulant poi espri-
mesi nel seguente modo: = « Noi tentiamo di ottener
» luce dalle tenebre, ma non vuol farsi chiaro; noi abbiamo
» fabbricato sulla sabbia dell'opinione, e l'edificio vacilla
« come canna al vento. « (1)

Colui che non fosse ancora convinto di questa verità o volesse restarsi caparbio, vada successivamente da dieci medici, esponga partitamente a ciascuno di essi un qualsiasi particolare malore cronico da cui è tormentato, senza mai alterar punto la sua esposizione, e poco stante vedrà che ciascuno dei medici consultati sciorinerà un'opinione particolare tutta sua propria, tanto sulla natura del male quanto sul modo di curarlo, e gli prescriverà medicamenti affatto diversi da quelli degli altri suoi colleghi consultati. Se, non convinto ancora, egli proseguirà a consultare altri simili oracoli, è certo che otterrà sempre eguali risultamenti. Allora conoscerà che cosa abbia veramente fatto ed a quale certezza sia giunta l'arte allopatica da lunghi secoli cotanto magnificata !!! — In quella vece, si rivolga egli ad altrettanti medici Omiopatisti, conservando egualmente l'esattezza della sua esposizione, ed io sono certissimo che in breve tempo formerassi una giusta opinione dell'omiopatia, e dovrà ammirare non solo la coincidenza delle consultazioni e del modo di curare, ma eziandio l'eguale prescrizione dei medicamenti.

Se ci prendiamo la cura di confrontare la farmacologia degli antichi con quella dei moderni, se consideriamo gl'innumerevoli esperimenti fatti di varii rimedii dai medici omiopatisti; se consideriamo le raccolte degli effetti di ciascun rimedio sull'organismo sano, ritrovati per via

---

(1) *Nuovo Giornale sulla natura e l'arte medica: T. I. Disp. 2. Pag.* 213.

UofM

di tali esperimenti (1); se consideriamo inoltre tutti i manuali e le opere più importanti sulla farmacologia degli allopatisti, non che i così detti esperimenti sull' efficacia de' farmaci, sparsi nei giornali, ci persuaderemo ben presto che la relazione degli effetti dipende sempre o dalle varie opinioni chimiche, fisiche, fisiologiche, filosofiche, matematiche, o da viste imprestate da particolari sistemi, oppure dall' esperienza individuale, dalle massime, dal modo di pensare ec. ec. Troveremo anzi che i pareri dei medici pratici sugli effetti de' farmaci da loro sperimentati spesse volte si contraddicono, che il medesimo medicamento oggi commendato e consigliato dall'uno, domani è disapprovato e sconsigliato dall'altro, ec., di modo che, se uno volesse sperimentare un rimedio già da altri sperimentato, spesse volte si troverebbe deluso nella sua aspettazione. — Un medico pratico che studiava assai, cessò alla fine di occuparsi de' giornali allopatici, assicurandomi esser egli stanco di tutte quelle bugie, contraddizioni che se gli paravano innanzi ad ogni momento, e ciò tanto più perchè tutto ciò che aveva sperimentato in molti anni lo trovava sempre di gran lunga inferiore alle asserzioni degli altri. Si assoluto poi erasi fatto il suo disinganno, che voleva formarsi colla pura sua pratica un sistema proprio; risoluzione cui si appigliano tutti gli allopatisti, perchè sgraziatamente sono manchevoli di massime veramente fondamentali. — Qual voce potrà mai levarsi contro verità cotanto evidente e solennissima? — Contraddizioni e disparità siffatte si trovano forse negli scritti omiopatici? — No certamente. — Facilissimo è l' assunto di chiunque voglia pienamente convincersene, se ragionevole e spassionato diasi a rovistare le opere degli omiopatisti.

Paragonando poi le terapie di ambe le scuole, cosa mai ne risulta? — Prendiamo per esempio i compendii di Raimann o quelli di Schoenlein, e la terapia omiopatica di

---

(1) *Fra queste devesi meritamente annòverare l' opuscolo dell' allopatista Dott.* K. Wibner *pubblicato nel* 1831 *in* Monaco, *intitolato* = Gli effetti dei Farmaci e dei Veleni sul corpo animale sano. =

Hartmann. In questo caso converrà servirsi anche di una farmacologia omiopatica, onde poter scegliere colla massima sicurezza e per ogni caso occorribile, secondo gli effetti loro proprii, i farmaci suggeriti dalla medesima. Fatta una scrupolosa comparazione delle une colle altre, noi vedremo quale esatta individualizzazione si possa fare colla omiopatia e quanto necessaria ella sia per ottener guarigioni. Uno però che non abbia già cognizioni estese in omiopatia, troverà siffatta analisi, se non infruttuosa, almeno per lui assai malagevole.

Questo è il campo più vasto che mai dare si possa aperto alle discussioni; esso racchiude tutta l'arte, talmente che quanto è stato detto finora in favore dell' omiopatia quivi deve fare nuova mostra. Che la preponderanza si trovi di continuo dalla parte della nostra terapia, ciò viene dimostrato dall'ingente numero delle guarigioni di continuo ottenute, non che dalla pratica di ogni valente omiopatista il quale, a malgrado di tutti gli ostacoli immaginabili che senza posa sono contro di lui suscitati dalle più ignobili passioni, da' pregiudizii, dalle calunnie e va dicendo, quando comincia nel suo esercizio, è finalmente ricompensato di tante sue sofferenze dall' indicibile consolazione di veder l' opera sua assai ricercata, e di ottenere una clientela, quanto estesa altrettanto onorevolissima. Verità vuole però che io dica che l' omiopatia ha la disgrazia di essere talvolta abbracciata da certi medici i quali avranno sapere per tutt' altro eccetto che per l' arte medica in generale.

Un mio amico però, il Dott. Giuseppe Bucher mi scriveva non ha guari che un allopatista insciente, tale conserverassi ove diasi all' omiopatia, colla differenza però che, nulla guadagnando in dottrina anche col suo cangiamento, egli, come omiopatista, guarirà sempre un maggior numero di malattie di quante ne guarirebbe, *caeteris paribus*, uno de' più valenti medici allopatisti; alla cui opinione io deggio aderire perfettamente.

Nè havvi cosa più facile a provarsi che l' omiopatia, in quanto al suo valore reale come sistema, sia di gran lunga superiore a qualunque altro sistema medico. Ella possiede una legge suprema, una massima fondamentale, la quale è espressa nelle due parole: similia similibus. I rimedii di cui ella si serve, sono stabiliti sugli effetti

UOFM

ottenuti cogli esperimenti sul corpo sano, ed i suoi coltivatori non cessano mai d'impiegare con lieto animo tutto lo studio e l'amore nel fare disamine ed indagini, onde vieppiù estendere e precisare l'azione dei rimedii. (1).

Siccome la legge di guarigione fu trovata col mezzo degli sperimenti, così anche l'efficacia di tutti i suoi medicamenti è stata scoperta unicamente con questa via. Lo spirito di parte, le vane e frivole disputazioni sono poi stati per sempre banditi dal dominio di siffatte invistigazioni. — Quanto invece sono diverse le analisi e gli esperimenti degli allopatisti! Quanti sistemi, errori, investigazioni, contraddizioni, anfanamenti con tutto il loro corredo, non solo all'umanità perniciosissimi, ma in tutto avversi all'*unità* ed all'*appuramento* dell'arte medica stessa, non si deggiono amaramente lamentare! Per quanto immane e lunga fatica si volesse durare, pur sempre frustranea diverrebbe onde raccogliere ed esporre la disparità delle opinioni, le maldicenze, le contraddizioni, le allucinazioni d'ogni specie di cui vittima incessante fu renduta l'allopatia da' suoi proprii Eroi. A questo proposito, ecco come si esprime l'Hecher (2):

= « Quello che è verità secondo l'una delle teorie e » che per conseguenza pare provato ed incontestabile, » viene negato e confutato dall'altra; il metodo di cura » che l'una dichiara utile, viene dall'altra addirittura pro- » clamato nocivo e condannato; anzi non sono rari i casi in » cui certi medici chiamano micidiali gli stessi metodi e » rimedii che pochi anni prima non sapevano commendare » abbastanza. « — Prove più che evidenti di questa verità si trovano in tutti i giornali ed annali allopatici, — sarebbe troppa arroganza per parte mia, dottissimi Signori, l'ad-

---

(1) *Bella e continua prova di ciò ce la somministra il Giornale Omiopatico austriaco, dove sono raccolte tutte le sperienze degli omiopatisti tedeschi. — Il Dott.* Héring *in America non lascia nulla a desiderare in questo genere di faticosissime ricerche.*

(2) *Teorie, sistemi e metodi di guarigione de' medici.* = 4.ª *Edizione* 1819. *Pag.* 5. =

durvi prove di cose che, in grazia delle molte cognizioni attinte dalla storia della medicina, non che dalla vostra propria pratica, voi sapete e conoscete certamente meglio di me; per la qual cosa altro non mi rimane che farvi la preghiera di volere con tutta calma ed imparzialità adoperare il vostro sapere per la giusta estimazione di tutte queste verità.

Ora che ho dimostrato, tanto con aperte ragioni ed autorità, quanto con calcoli comparativi la preponderanza per ogni parte dell'omiopatia sull'allopatia, a tutto ciò che per brevità avessi omesso, voi potete facilmente trovar suplemento è ricca messe ne' sommi capi che vi ho indicati. — E dopo tutto questo, esporrò la dimanda: se la ragione e la coscienza non debbano possentemente evocare ed incitare allo studio dell'omiopatia tutti i medici in generale, e quelli massime che per altezza di ufficio e di sapere soprastanno agli altri? Se inoltre i Governi, sempre saggi negli ordinamenti loro, non debbano una volta con fermo volere, se non obbligare, almeno invitare alla disamina ed all'esperimento di questa nuova dottrina i medici più distinti, proteggere con ogni possa le fondazioni a ciò destinate, tale bandire disposizioni, tali introdurre discipline, tale stabilire vigilanza, che vani al tutto rendano gli sforzi della malevolenza, della calunnia, della persecuzione, e con mezzi sì operosi ed efficaci, che marchio ne ridondi d'incancellabile disonore sopra colui che si arrischiasse di agire fraudolentemente? I Governi cui tutto è dato operare, che immense somme di denaro largiscono in abbellimenti, in edifici magnifici, in utili fondazioni; ah sì! vorranno pure finalmente porre fermissimo l'occhio sopra queste che, consacrate alla disamina della cura più certa, della maggiore probabile salvezza delle vite umane, altamente reclamano più che tutte le altre i loro provvedimenti ed il loro paterno amore. Vituperato sia colui il quale malignamente accusar mi volesse che siffatto mio dire alcun senso di censura asconder possa! — Leggasi il mio scritto pubblicato intorno alle *vere cause della lenta propagazione del sistema omiopatico*, ed ognuno vedrà quanto veritiere siano le mie parole, e purissime le mie intenzioni.

Egli dovrebbe pur essere un dovere sacrosanto pe' Proto-medici il proporre ed impiegare ogni mezzo per ottenere

nelle università cattedre e cliniche omiopatiche (1). Ma, onde ritrarre da siffatte istituzioni risultamenti certi, efficaci, universali, converrebbe che, spogli tutti di qualsiasi idea di prevenzione, di gara, di livore, congiunti in nodo fratellevole, mirassero istancabili allo stesso scopo, nè giammai sconfortati, tendessero tutto l' arco dello ingegno, adoperassero tutta la forza della volontà, fino a che la sacra voce della verità poderosa, tuonante, altissima, giungesse a rendere più sempre svergognata, abbattuta, spenta, quella della calunnia, delle basse mire, dell' ignoranza, della persecuzione. Deh! scendano una volta i medici, massime quelli che per merito e per fama sono ne' più alti gradi collocati, scendano coraggiosi in quest' arena di combattimento a profitto delle vite umane che loro son confidate! I loro nomi saranno benedetti! Pensino che la scoperta del vapore, da una mente tracotante ed ambiziosa che tenevasi infallibile, fu rigettata, dimenticata come cosa impossibile a realizzarsi, e che ora il vapore della Terra e de' Mari è il supremo dominatore. Pensino parimenti che la dottrina di Hahnemann, malgrado gli assalimenti più sfrenati, le insidie, le opposizioni d' ogni sorta, va ogni giorno gloriosamente diffondendosi, si che non havvi regione incivilita in cui ora non riceva, anche dai medici i più sapienti, culto ed onore.

Il vostro Collega

Dottore Ott.

Traduzione del Dott. G. G. Bruni.

---

(1) *Vedi la risposta di* Watzke *allo scritto del Professore* Töltany *intitolato* = l' omiopatia ed il principio fondamentale della medesima =.

CONTINUAZIONE

DELL' OPUSCOLO INTITOLATO

SPIRITO E SIGNIFICATO

DELLE DOTTRINE DI HAHNEMANN EC.

DI G. H. G. JAHR

(*V. il T. VIII. Pag.* 58.)

§ L.

Poichè (§XVIII, XXI, XXIV.) tutti gli accidenti morbosi percettibili ai sensi non sono altro che sintomi di una malattia propria, o *di una tendenza morbosa dell' organismo* (alterazione della forza vitale), il medico, anche dopo aver fatto cessare un tale accidente isolato mediante un rimedio specifico, non può esser certo d' una perfetta guarigione, se non dopo aver distrutti tutti gli altri indizii appartenenti, non all' accidente distrutto, ma alla malattia primitiva.

§ LI.

Il medico deve, massimamente nelle malattie croniche, farvi attenzione, poichè la presenza di queste malattie non si svela spesso per lungo tempo se non per mezzo d' indizii pochissimo significanti, e che i loro sintomi più gravi non si manifestano talora se non dopo lunghi intervalli (come nella Sifilide). Solo quando tutti gl' indizii sono scomparsi, tanto gl' interni quanto gli esterni, può dirsi che la malattia è guarita.

§ LII.

Qualunque rimedio specifico, essendo tale solo perchè ha il potere di eccitare nell' uomo sano degl' incomodi asso-

lutamente simili a quelli della malattia, il medico deve amministrarlo *a così piccola dose* che altro non faccia se non operare la guarigione, senza aumentare i dolori dell'infermo o cagionargliene de' nuovi. Se dunque il medico trovasse che una goccia od un grano della preparazione ordinaria del rimedio fosse troppo forte per giungere a questo doppio scopo, dovrebbe diminuire la dose finchè divenisse proporzionata al caso della malattia che deve curare, quand'anche dovesse discendere fino alla decillionesima parte di una goccia, ed anche più basso.

§ LIII.

Si ottiene la suddivisione della goccia o del grano necessaria allo scopo proposto, agitando la sostanza medicinale liquida nello spirito di vino, o triturando la stessa sostanza, ma secca, collo zucchero di latte, a centesima parte, di modo che la prima diluzione o triturazione, rispetto alla sua quantità, sia la centesima parte della goccia o del grano non suddiviso; la seconda, la centesima parte di questa prima suddivisione, ossia la dieci-millesima della goccia o del grano primitivo; e per conseguenza, la trentesima diluzione, la decillionesima parte di una goccia o di un grano non divisi. Si trovano i più minuti ragguagli sopra quest'operazione, nelle materie-mediche e nelle farmacopee omiopatiche.

§ LIV.

È possibile che con questa maniera di dividere, le qualità patogeniche dei medicamenti acquistino maggiore efficacia, malgrado la diminuzione di massa, e ch' elleno vengano comunicate alla sostanza non medicamentosa pressappoco come la virtù magnetica al ferro; poichè altrimenti non sarebbe facile a comprendersi che la trentesima diluzione o triturazione potesse tuttavia agire ed, in circostanze favorevoli, guarire accidenti morbosi pel semplice olfatto, cosa per altro che l'esperienza ha dimostrata. Molti medicamenti, come il Carbone, il Licopodio, la Silice, il sale di cucina ec. sembrano anzi aver bisogno di simile preparazione per ispiegare la loro attività.

§ LV.

Checchè ne sia, l'esperienza prova che si presenteranno raramente casi nei quali il medico debba servirsi di una goccia o di un grano della tintura-madre od anche delle prime diluzioni, e che spesso, al contrario, se ne incontrano in cui la guarigione completa si è ottenuta mediante una piccolissima goccia di un'alta diluzione, anzi della trentesima. Ma in ogni caso, *non si presenterà mai l'occasione in cui il pratico debba amministrare il rimedio appropriato, nella dose usata dalla antica scuola.*

§ LVI.

Quante volte conviene ripetere simili dosi ed a quali intervalli? Ciò dipende assolutamente dalla specie della malattia e del rimedio. Sonovi rimedii i cui effetti cessano in capo ad alcune ore, senza avere sviluppata tutta la loro energia e senza aver prodotto tutto il bene che se ne doveva attendere nelle date circostanze individuali. Sonovene altri al contrario che agiscono per intere settimane sul corpo, ed in modo salutare. Quasi tutti i rimedii d'altronde consumano prontamente le loro forze contro quelle delle malattie acute, di modo che in questi casi, conviene ripetere la dose molto più spesso che non nelle malattie croniche.

§ LVII.

Bisogna però distinguer bene la ripetizione della dose di un rimedio *dopo la cessazione della sua forza attiva*, dalla ripetizione ossia seconda amministrazione del rimedio stesso *dopo lo sviluppo intero di tutta la sua energia.* Di fatto, ogni rimedio sembra avere una cert'epoca durante la quale sviluppa tutti gli effetti particolari che gli è dato produrre sopra tale o tal'altro organismo in date circostanze. Se la forza si esaurisce prima del tempo in grazia della violenza della malattia e per conseguenza di altre circostanze, una *nuova dose* non solo non può essere nociva, ma è anzi necessaria. Ma se il rimedio ha prodotto tutto quello che poteva produrre nel caso pro-

posto, non solo una nuova dose non servirebbe a nulla, ma, se la malattia non è ancora guarita, potrebbe rialzare il capo, a malgrado di questa nuova dose, come accade sovente nelle malattie croniche, dopo quaranta ed anche cinquanta giorni scorsi dall' applicazione di un rimedio che agisca lentamente. In questo caso *il rimedio ha cessato di agire*, il medico non può dubitarne e possono allora passare dei mesi; in una cura di malattia inveterata, molti altri rimedii eziandio possono essere amministrati prima che la malattia si trovi al punto in cui *una seconda dose* dello stesso medicamento possa venire propinata con successo (1),

§ LVIII.

ma in caso ancora che il medico abbia fatto prendere una sola dose di rimedio, e che questa abbia avuto il tempo di sviluppare, senza essere turbata ne' suoi effetti, tutta l' efficacia che ella poteva avere sopra tale o tal altro organismo, in date circostanze, in cui abbia prodotto tutto il bene che poteva produrre, in questo caso ancora, la cessazione della sua salutare influenza e l' esacerbazione della malattia sono spesso indizii che desso ha cessato di agire e che un altro rimedio appropriato può solo far fare de' nuovi progressi alla guarigione.

§ LIX.

In tutti i casi, il Medico correrà minor pericolo d' ingannarsi, se amministrerà la più piccola dose possibile e se non la ripeterà prima che cessi evidentemente il miglioramento di far progressi, ovvero si arresti; finalmente

---

(1) *Convengo che* Hahnemann *non ha mai espresso chiaramente le idee che ora ho esposte; ma dalle contraddizioni che diversamente si troverebbero fra la sua dottrina e le sue esperienze risulta che egli ha dovuto averle, e ciò mi autorizza bastantemente ad ammetterle come sue in questo esame dei principii del suo sistema.* = Autore —

se non ne continuerà l'amministrazione se non quando si accorga produrre essa effetti salutari sensibili.

§ LX.

Poichè i rimedii simili fra loro s'impedicono reciprocamente di agire, distruggendo l'uno co' suoi effetti gli effetti dell'altro, il medico non deve mai amministrare due o più specifici; non deve farne prendere che *uno solo per volta contro la malattia*, se vuole esser certo del risultamento della sua cura.

§ LXI.

Vorrà nel tempo stesso sopprimere nel modo di vivere dell'infermo tutto ciò che potrebbe agire direttamente od indirettamente in un modo spiacevole sul suo rimedio, e massimamente tutto ciò che è capace, per la sua forza patogenetica, di turbare più o meno la sanità. Quali sono queste sostanze nocive? L'Organo ed il Trattato delle malattie croniche ce lo insegnano.

Tal' è in generale, se non la lettera, almeno lo spirito ed il senso, per quanto mi pare, del sistema medico di Hahnemann e della teoria della psora. Allo spirito, alla vera opinione e non alle parole del suo inventore debbono attenersi i partigiani e gli avversarii della sua dottrina; questi ultimi per non perdere inutilmente un tempo prezioso nel criticare cose affatto secondarie; i primi, per conformarsi allo spirito del sistema, e giungere, seguendo questa strada, allo scopo che fino dal principio il suo Autore aveva avanti agli occhi, come pure per completare secondo questo medesimo spirito l' edifizio di cui con mano maestra ha gettato il primo fondamento. Tutto ciò che è contenuto nei 61 paragrafi precedenti forma la vera omiopatia di Hahnemann; sono questi i principii essenziali della sua dottrina, separati da tutto quello che è pura-

mente accessorio. Solo colui che potrà rovesciarli, scuoterà questa dottrina ne' suoi fondamenti. Solo colui che nella sua pratica si dirige seguendo il loro spirito, è un vero omiopatista nel senso di Hahnemann. É vero che per sè è indifferente l'esser tale o non esserlo; ma, quando si è riconosciuto per giusto e vero il sistema di Hahnemann, ha cessato di essere indifferente il curare con questo sistema o no. Rispetto poi alla bontà di questo sistema in generale, essa è già stata provata dai medici omiopatisti in un modo tanto soddisfacente che non credo necessario parlarne; dirò solo che senza essere omiopatista non si possono degnamente compiere i doveri del medico. Sonovi bene numerosi punti tuttavia in discusione anche fra gli omiopatisti, di modo che si potrebbe chiedere se bisogni essere omiopatista nel senso di Hahnemann per avere una pretensione giusta e legittima a questo titolo. La risposta a questa domanda si trova di già in quello che si e detto di sopra; ma dessa sarà più chiara, più positiva, se esamineremo ancora una volta, prima ed in modo più profondo i principii contenuti nelle summenzionate proposizioni, se, colla loro applicazione a qualche parte della pratica, ne faremo conoscere il senso proprio, opponendolo ai rimproveri de' suoi avversarii, e se esporremo nel loro vero punto di vista le idee o le opinioni di Hahnemann.

(*Sarà continuato.*)

CONTINUAZIONE

DELL' OPUSCOLO INTITOLATO

SPIRITO E SIGNIFICATO

DELLE DOTTRINE DI HAHNEMANN EC.

DI G. H. G. JAHR

(*V. il T. VIII. Pag.* 195.)

Diamo prima un' occhiata all'insieme della sua dottrina. Saremo subito colpiti dalla cura colla quale HAHNEMANN cerca la natura particolare interna, ossia la causa prossima interna delle malattie; che vi ritorna sempre nella pratica, e che, senza chiamare la cosa col suo nome, non solo dichiara indirettamente questa ricerca necessaria, ma l' incomincia egli stesso, e finalmente espone una teoria particolare sopra questo soggetto. Ma è precisamente in ciò che agisce nel modo più conseguente con se stesso. Poichè non solo questa teoria annienta di fatto la possibilità di stabilirne un' altra, ma HAHNEMANN mostra alresì la ricerca di questa natura delle malattie, come quella di una cosa per se stessa esistente, in tutta la sua assurdità, presentandola come ideale in se stessa e dimostrando che non si realizza se non per mezzo de' sintomi e degli accidenti della malattia. D' altronde egli non impedisce di fare questa ricerca, ma solamente si oppone al metodo usatovi finora e ci mostra la vera strada per giungere allo scopo, cioè l' esame di tutti gli accidenti e di tutti gl' indizii percettibili ai sensi, nella loro specialità e nel loro complesso, considerandoli come manifestazioni della natura interna.

Siccome tutto ciò che dentro e fuori dell' organismo è percettibile ai sensi, in qualunque maniera ciò si faccia, non è per lui altro che un sintomo e non mai la causa della malattia propriamente detta, così i suoi principii diagnostici si presentano sotto un aspetto totalmente di-

verso da quelli dell' antica scuola, e sembrano superficiali comechè di fatto sieno più solidi. Un omiopatista che, senza considerarli, volesse curare semplicemente seguendo alla lettera le prescrizioni di Hahnemann, e si contentasse di ricercare i sintomi come gl' intende l' antica scuola, non si conformerebbe per nessun modo ai precetti di Hahnemann, come l' Allopatista che credesse di aver trovato nei vizii interni cogniti, non solo gli accidenti, ma eziandio la causa prossima interna della malattia, resterebbe molto più indietro di un vero omiopatista, d' un omiopatista cioè che seguisse lo spirito della dottrina di Hahnemann.

Da queste idee patologiche di Hahnemann risulta che nè Egli nè i suoi discepoli non hanno commessa nessuna inconseguenza quando, invece di esaminare tutti gl' indizii della malattia, sonosi talvolta limitati alla cognizione della causa occasionale esterna, ed, allorquando vi ha un solo specifico, lo hanno amministrato senza punto curarsi dei sintomi, come, per esempio, l' Arnica contro le lesioni meccaniche, il Mercurio contro le conseguenze di un' ulcera, ec. L' importante è che la natura del rimedio corrisponda alla natura del male; ma che questa sia conosciuta o pe' suoi indizii proprii, ovvero per la causa che ne determina il carattere, poco importa.

Ciò che abbiamo detto spiega quello che Hahnemann intende propriamente dicendo che, se un rimedio deve realmente guarire, bisogna che egli riproduca con perfetta analogia gl' indizii proprii e caratteristici del morbo. Non quegl' indizii che caratterizzano un accidente in se stesso, come infiammazione, crampi, suppurazione, indurramento di tale o tal' altro organo, ma bensì quelli che lo caratterizzano dietro la malattia principale cui egli appartiene, come infiammazione tifica, scarlattinosa, mercuriale, catarrale ec. Nè è tutto ancora, chè il complesso degl' indizii propriamente detti deve anch' egli contribuire e determinare la scelta, eziandio molto più che non crede il Dott. Héring, mentre vuole che sempre il rimedio copra i dolori accessorii comparsi contemporaneamente all' accidente. Perchè amministriamo noi con tanta confidenza il mercurio contro le ulcere, contro le infiammazioni sifilitiche delle ossa, ec.? Unicamente forse perchè il mercurio produce ulcere somigliantissime alle parti

genitali, e dei dolori osteocopi? Allora, secondo i repertorii, dovrebbero esistere altri rimedii altrettanto efficaci, e l' amministrazione del Platino, nel caso raccontato dal Dott. Rummel (Gazzetta omiopatica Vol. 8. pag. 323 e Vol. 9. pag. 23) non avrebbe avuto un esito tanto funesto. Ma, secondo i veri principii di Hahnemann, non poteva accadere altrimenti, e nessun rimedio fuori del mercurio poteva operare la guarigione, perchè, unico, fra i suoi sintomi, conteneva non solo gl'indizii caratteristici di questi accidenti isolati, ma eziandio tutti gl' indizii della sifilide, dall'ulcera primitiva fino all'esulcerazione della radice delle unghie, e quindi corrispondeva per propria natura alla natura di tutta la sifilide. Se il sistema di Hahnemann è vero e conforme all' esperienza, come accade che, fra tanti rimedii che sembrano sufficientemente corrispondere all' accidente, nel caso di cui parliamo, nessuno abbia nulla prodotto, o abbia prodotto soltanto un lieve miglioramento? Il sistema stesso ci darà la risposta. Ciò accade, dic'egli, perchè, qualunque analogìa questi rimedii mostrassero coll' accidente, non erano però i rimedii appropriati, perchè nella loro propria natura non corrispondevano a tutti gl'indizii ed a tutti gli accidenti della malattia, di cui l'accidente proposto era un sintomo.

Nello stesso tempo il sistema ci fa conoscere ciò che tuttavia ci manca, e che dovremmo possedere prima di potere sperare di scegliere sempre bene il medicamento secondo il vero spirito della dottrina di Hahnemann. I nostri bisogni sono numerosi, e, per soddisfarli occorrono numerosi operai e buoni osservatori. Eccone l' enumerazione:

1.° UNA PATOLOGIA nella quale:

A) Tutte le malattie risultino da cause patogeniche particolari diverse, ove tutte le alterazioni della vita sieno indicate e descritte dietro la loro natura interna, cioè dietro la specialità ed il complesso di tutti gli accidenti (§ XVIII) pei quali elleno fanno conoscere la loro interna natura;

B) E nella quale tutti gli accidenti isolati, registrati finora in Patologìa, sieno ordinati dietro la serie e la specie delle loro manifestazioni, fino ai più piccoli sintomi.

2.° UNA SEMEIOTICA, ossia UN TRATTATO DEI SEGNI DELLE MALATTIE, il quale, fondato sopra l' anzidetta patologìa,

A) Indichi tutti i segni esterni degli accidenti interni nella loro vera e giusta significazione, affine di poterli riconoscere, e

B) Riconduca questi segni coi loro accidenti alle malattie cui tutti separatamente appartengono.

3.° UNA DIAGNOSTICA, la quale, composta secondo il medesimo spirito

A) Registri tutti gl' indizii pei quali i diversi accidenti interni isolati si distinguono esternamente gli uni dagli altri in modo evidente, ogni volta, e senza errore possibile, e

B) Nomini egualmente gli accidenti coi segni particolari pei quali le singole alterazioni della vita, vale a dire le malattie, si distinguono essenzialmente ed in modo riconoscibile le une dalle altre.

Solo quando queste opere saranno fatte, noi saremo in istato di ben caratterizzare anche i nostri rimedii, e di assegnare il loro rapporto colle diverse malattie e co' loro accidenti in una terapeutica speciale.

Hahnemann, colla sua teoria delle malattie croniche, ha posta la prima pietra di quest' opera gigantesca, e massime colla sua teoria della psora, i cui avversarii non hanno attaccato altro che la scorza, lasciandone cadere il grano comunque fosse prezioso. La scorza, senza dubbio, è il principio che la *psora è la madre della maggior parte delle malattie croniche*; ma il grano sono le idee generali che servono di base a questo principio e che contengono verità tali, che ogni omiopatista dovrebbe scriverle a lettere d' oro sulla porta della sua casa, sul suo scrittojo, sul suo giornale, sulla sua farmacia. Ecco queste idee generali:

1.° La maggior parte degli accidenti cronici che la patologia finora ha riconosciuti come malattie proprie, indipendenti, non sono altro che sintomi d' una particolare malattia primitiva che il medico deve imparare a conoscere in tutto il complesso de' suoi segni, per poter trovare il rimedio specifico degli accidenti isolati.

2.° Se questi accidenti sonosi manifestati senza causa esterna, come da se stessi; se non spariscono a malgrado della regolarità del genere di vita, ma aumentano al contrario di intensità; ciò dimostra che sono sintomi di una malattia naturale, cioè miasmatica (nel più lato senso della parola).

3.° In un gran numero di casi (se non sono di origine venerea), si troveranno tanto simili ai sintomi della psora, che si dovranno considerare come sintomi psorici, eziandio qnando l' infermo non si rammenta di essere stato attaccato di questa malattia, e non si potrà guarirli se non con rimedii che corrispondano alla natura della psora.

4.° Se il principio di questi accidenti non è la psora, ma qualche altra cosa, la maggior parte però sembrano appartenere ad un solo e medesimo principio morbifico, alla natura del quale i rimedii detti antipsorici corrispondono nel miglior modo, e di cui gli accidenti isolati sono radicalmente guariti da questi rimedii, come l'esperienza ci fa vedere. Di modo che, nel maggior numero dei casi di malattie croniche particolari non veneree, la guarigione si opera il più sicuramente col loro mezzo.

5.° Ma con qualunque rimedio si guarisca finalmente l'accidente, sia con un antipsorico o con altro, non si deve credere di aver guarito nel tempo stesso la malattia primitiva, prima di aver distrutto qualunque segno della tendenza primitiva cui apparteneva, con una cura continuata.

Tali soli i principii, essenziali della teoria della psora di Hahnemann. Sono i soli cui Hahnemann si attiene, senza inquietarsi se un altro omiopatista chiama o no *psora* la tendenza morbosa che serve di base alle malattie croniche particolari. Si dice, è vero, che è stato molto corrucciato con Hartmann di Lipsia, perchè questi pretende che le malattie croniche non veneree, hanno certamente altre cause oltre la psora. Ma i malintesi in questo mondo provengono, per lo più, del non comprendersi reciprocamente, e questo è il caso. Il dott. Hartmann al quale forse ora sfuggita la divisione fatta da Hahnemann delle malattie in malattie artificiali ed in malattie naturali propriamente dette, e che, nel tempo stesso, colla parola *malattia* comprendeva molte cose che Hahnemann non considera se non come accidenti (o sintomi), aveva perfettamente ragione nel punto di vista nel quale si era situato; poichè una lunga cacochimia, per esempio, conseguenza di abuso di medicamenti, è tanto una malattia cronica quanto le altre, ed un'Ipocondria basata sopra vizii organici del basso ventre, è per certo altrettanto lunga,

sebbene la prima non abbia per principio la psora, e la seconda non l' abbia direttamente. Ma Hahnemann che, dalla sua parte, non si accorgeva che Hartmann prendeva l'espressione *malattia cronica* in un cattivo significato, e che, per *malattie croniche particolari* intendeva sempre ed unicamente le tendenze morbose manifestatesi con malattia spontanea, non aveva certamente torto se dimandava che il Dottor Hartmann indicasse le cause da lui supposte, e frattanto si astenesse dall' opporgli contraddizioni che non partivano se non da semplici supposti.

Del rimanente i rimproveri fatti ad Hahnemann relativamente alla sua teoria della psora, nascono da simili mal intesi; questi rimproveri sarebbero stati meno numerosi (ed acerbi forse) se si fosse fatta distinzione fra le espressioni ed il senso annessovi. Il Dott. Griesselich medesimo che dimandò ad Hahnemann la prova che una malattia cronica, (per esempio, un'idropisia), non proviene mai da altro che dalla rogna, non avrebbe mai fatto tale domanda, se avesse pensato alla differenza stabilita da Hahnemann fra le malattie croniche artificiali e le malattie croniche naturali (ossia propriamente dette). Hahneman non ha mai preteso che non vi sia un'Idrope cagionata, per esempio, dalla China, dall'Arsenico dal Mercurio o da cause meccaniche, (come è spesso il caso in una gravidanza), ovvero altre malattie croniche prodotte nello stesso modo; ma bensì sostiene che, nella maggior parte dei casi di malattie spontanee non veneree, vale a dire quando queste malattie non provengono da cause artificiali (dietetiche ec. o psichiche), se ne deve cercare il principio nella psora. Rammentiamoci d'altronde che Hahnemann comprende sotto il nome di Psora tutte le discrasie non veneree e troveremo certamente poche altre cause che si possano considerare come principio di queste malattie, in luogo della *psora*. Dobbiamo poscia ricercare:

1.° Se queste discrasie sono malattie indipendenti, o solo accidenti di una disarmonia generale;

2.ª Se sono indipendenti, quante specie ve ne ha, quale ne è la causa occasionale, quale è il complesso dei segni di ciascuna specie;

3.° Se non sono indipendenti, a qual malattia fondamentale, diversa dalla Psora, possano appartenere.

Se questa ricerca ci dimostra che non hanno altre cause, e che la rogna può produrre accidenti consimili, noi non possiamo, almeno a prima vista, contestare ad Hahnemann la sua teoria della *Psora*. Supposto eziandio che si trovassero altre cause probabili dell'origine di queste discrasie, ciò non cangerebbe per nulla l'essenziale della dottrina di Hahnemann che abbiamo sviluppata di sopra.

L'obbiezione che alcune malattie croniche possono eziandio essere causa di vizii organici, come, per esempio, un Idrotorace, merita appena che se ne parli, poichè Hahnemann non lo ha mai negato. Ma egli riguarda l'Idrope in se stesso tanto come una malattia artificiale (mantenuta da cause meccaniche continuamente agenti) quanto semplicemente come conseguenza d'uno stato morboso anteriore, il quale, come l'idrope di petto cui ha dato origine, debbe avere il suo principio, come qualsivoglia altro stato, in una malattia artificiale e naturale.

Ciò basterà per far bene intendere il senso completo della *psora* di Hahnemann. Aggiungeremo solo una parola sulla pratica omiopatica pura ed impura nel senso Hahnemanniano.

La prima condizione cui Hahnemann si attiene è l'amministrazione costante di rimedii omiopatici per la guarigione delle malattie. In ciò ha ragione; poichè è affatto impossibile il guarire interamente le malattie col loro germe interno, con altro mezzo che cogli specifici; vale a dire co' rimedii omiopatici. L'antica scuola può riescire talvolta a guarire alcuni accidenti morbosi al momento in cui si manifestano, ma non può guarire radicalmente nè malattie, nè tendenze morbose dell'organismo colle loro conseguenze; ovvero le guarisce senza saperlo, seguendo il principio *similia similibus curantur*. E' dunque assolutamente necessario essere, sotto questo aspetto, omiopatista, come l'intende Hahnemann? = Si = Senza condizioni? = Si = Sempre? = Si. = Ma se si presentano casi nei quali sia impossibile pensare ad una guarigione propriamente detta, ed in cui l'imminente pericolo esige che si faccia sul momento cessare qualche accidente, al quale scopo non si possa giungere se non co' rimedii allopatici, cosa farà il vero discepolo di Hahnemann? = Esaminerà prima di tutto se il caso è veramente tanto pericoloso quanto sembra, se è impossibile

togliere coi mezzi omiopatici i sintomi più gravi, e finalmente, se non gli rimane altro espediente, amministrerà quelli, fra i rimedii dell' antica scuola, da' quali può sperare il risultamento più certo, più pronto e più dolce = Così facendo sarà un vero discepolo di Hahnemann? = Sì, e così facendo, rimarrà un vero omiopatista, purchè però non si allontani dai precetti dell' omiapatia se non in caso di necessità, e quando trovisi mancante dello specifico appropriato, e quando si affretti di rientrare nella buona strada, tosto che avrà fatto sparire il pressante pericolo. Altro sarebbe se si propinassero i rimedii allopatici quando non sono necessarii, mentre gli omiopatici potrebbero operare una guarigione più certa, più durevole; se, per ignoranza, per comodità personale, per ciarlatanismo si trattassero gli ammalati, un giorno omiopaticamente, l' indimani allopaticamente, se, col nome di omiopatista non si stesse attaccato se non a de' palliativi, si prescrivessero i salassi, gli emetici ed i purganti ec. assicurando gl' Infermi che in questo modo sarebbero guariti. Ecco la vera *semi-omiopatia*! Ecco l'omiopatia contro cui Hahnemann inveisce con ragione, e tutti i veri omiopatisti dovrebbero a lui unirsi!

Lo stesso è a dirsi di tutte le altre cose sulle quali Hahnemann insiste, come, per esempio, l' amministrazione degli antipsorici nelle malattie croniche, e la grandezza delle dosi. In questo eziandio conviene attenersi allo spirito e non strettamente alla lettera. Poco importa però che, contro una malattia cronica non artificiale, si amministri un antipsorico conosciuto, o qualche altro rimedio; l' essenziale è che se ne amministri uno che corrisponda alla natura della malattia, cui appartiene la data affezione, ovvero che, mediante l' esperienza, sia dimostrato atto a guarire radicalmente simili accidenti; che non creda completa la guarigione prima di avere distrutto non solo l' accidente medesimo, ma eziandio tutti gl' indizii della malattia, e soprattutto che vi abbia applicata una cura radicale. Del rimanente, è affare interamente secondario che siasi dato il rimedio alla trentesima diluzione od a qualunque altra: Hahnemann vuole che la dose sia forte abbastanza per guarire e debole abbastanza per non nuocere. Se io lasciassi morire un infermo amministrandogli soltanto ogni due mesi una dose

alla trentesima diluzione, mi conformerei forse in apparenza alle prescrizioni di Hahnemann; ma agirei contro lo spirito della sua dottrina, applicando male a proposito una regola che ha data per sola precauzione. *Vice-versa* la mia cura sarebbe conforme allo spirito dell' omiopatia, se amministrassi, quando non avessi a temerne alcuna conseguenza funesta, un' intera goccia ed anche piu, della tintura-madre di Arsenico con successo, per una guarigione radicale. Tutti gli omiopatisti che non si attengono alla lettera, ma si conformano allo spirito della dottrina di Hahnemann, sono da lui considerati come veri e puri omiopatisti. Ma colui che amministra i suoi rimedii soltanto dietro le superficiali indicazioni dei repertorii, senza cercare di conoscere a fondo la malattia, senza prendersi pensiero di riflettere sulla scelta del rimedio; colui che, quando una piccola dose di un rimedio (che non è appropriato) non opera, ne amministra delle più grandi dello stesso rimedio; colui che riguarda le esacerbazioni, che ne risultano necessariamente, come i soli segni della malattia e come un indizio che bisogna amministrare ancora più forti dosi del rimedio (non conveniente); colui finalmente che, non contento di far tutto ciò, insegna pubblicamente questi metodi di cura come altrettanti progressi dell' Omiopatia, Hahnemann lo chiama *Omiopatista impuro*, straniero al vero spirito della sua dottrina. Nè v'è da stupirsene. Si vorebbe forse ricusargli il diritto, che pure si accorda a qualunque, di decidere se un tale scrittore si accordi o no colle sue proprie opinioni? (1)

---

(1) *Pare che generalmente siasi troppo poco considerato che nelle opere di* Hahnemann *tutto è regola, tutto è dottrina; che pochissime cose sono pratiche. In* pratica (Hahnemann *istesso ne conviene*) *il medico può fare ciò che vuole sotto la propria responsabilità; ma la* dottrina *deve esser pura, la regola severa, ed andare più lungi nelle sue esigenze che non la pratica giornaliera, affinchè la debolezza non venga fuorviata, e la pigrizia non vi trovi un comodo origliere. In certi casi si possono amministrare rimedii allopatici ed usare dosi forti;*

Tutto ciò è sì chiaro, che non si può comprendere in qual modo Uomini, i quali d'altronde riconoscono in generale la bontà dell' omiopatia, siansi compiaciuti a biasimare in ogni occasione il suo fondatore sopra cose affatto secondarie, e l'abbiano oppresso di obbiezioni d'ogni specie, invece di cercare d'impadronirsi dello spirito della sua dottrina, e di farlo risaltare nelle sue più essenziali conseguenze, di modo che gli amici ed i nemici di essa non possano ingannarvisi. Non potevano essi o non volevano penetrare il vero senso dalle sue parole? Sono afflitto, afflittissimo d'esser costretto a rinunciare all' alta opinione che avevo del loro merito, di dubitare dell' esattezza del loro giudizio. Sono afflitto di dover credere con tanti altri che, fra gli omiopatisti che si oppongono ad Hahnemann, la maggior parte è mossa da motivi non buoni. « Viva l'omiopatia, » gridano essi, « Viva » l' omiopatia! ma nulla del sistema di Hahnemann, nulla « di ciò che insegna il nostro maestro! L'ammetterlo sa» rebbe al di sotto della nostra dignità; lasciamolo agli » entusiasti, ai servili imitatori, agl' Idioti! « E colui che resta con Hahnemann, che difende il vero senso della sua dottrina, colui che non può risolversi a rimproverare alcune imperfezioni ad un uomo che ha renduti tanti ser-

---

Hahnemann *conviene che si può farlo quando non v'hanno a temere conseguenze funeste, e come eccezioni alla regola. Questo è tutto quanto gli era permesso di dire, come fondatore di un'altra scuola. Ma molti suoi allievi, dell' eccezione hanno voluto fare la regola, ed hanno insegnato essere impossibile riescire nella cura, per esempio di un'infiammazione, senza salassi ec. e senza dosi forti. Ma siccome l' esperienza prova ogni giorno che si può benissimo guarire senza di ciò, ed anzi che si guarisce meglio, ed* Hahnemann *doveva necessariamente opporsi a queste asserzioni, e farlo con tanto maggior forza, in quanto il* gregge degl' imitatori, *giurando sulla parola di coloro che avevano stabilite queste nuove regole, avrebbe subito cessato, senz'altro esame di lavorare al perfezionamento della nostra dottrina.* (Autore).

vigi, questi è in gran pericolo d' essar perseguitato come nemico della verità, come amico dell' *oscurantismo*. *Vice-versa* colui che pubblica, non fosse che un quattro linee, per abbassare Hahnemann, colui che emette le proposizioni le più contraddittorie, le più incoerenti, ma che non usa nessun riguardo verso Hahnemann, questi, purchè si spacci per omiopatista, può essere pressappoco certo d' essere lodato dai capi di questo partito, e di trovare, (cosa meravigliosa!) fra i loro partigiani, molti ciechi ammiratori e copisti servili. Potrei citare de' fatti in appoggio di quanto ho detto, e rimproverare nominalmente allo scettico scrittore d' una *Rivista critica* di sorrider sempre alle idee più indigeste degli uomini del suo partito, comechè alcuni, in ciò che lor piace chiamare *i loro esperimenti*, non meritino nemmeno la decima parte della confidenza che Hahnemann si è meritata.

Amici e fautori della nostra bella dottrina! Non diamo ai nostri avversarii l' occasione di burlarsi di noi! Non ministriam loro noi stessi le armi per combatterci, e prima di tutto non siamo ingiusti verso il Grand' uomo che ha fondato l' omiopatia! Alcuni scrittori probi, i quali, comechè criticando seriamente alcune proposizioni di Hahnemann sonosi però sempre condotti lealmente, hanno detto, è vero, che non possiamo altro che guadagnare agli occhi de' nostri Avversarii, non mostrandoci servili a suo riguardo e non ammettendo senza esame tutto ciò che il Maestro ha detto, come verità incontestabile. Ció è vero, verissimo; ma fra l' ammettere senza esame ed il rigettare senza condizione, v' ha un terzo partito da prendere: esaminar tutto e conservare ciò che è buono; ma conservare ciò che è buono in modo di lasciare a ciascuno quello che gli appartiene, cioè di riconoscere tutto il valore dei servigi renduti da ciascuno. Così facendo saremo stimati dai nostri avversarii. Ma che dovranno dir questi vedendoci dubitare delle verità che finora avevamo sostenute con tanto zelo siccome conformi all'esperienza, e questo perchè si trovano dei sedicenti omiopatisti che le contestano senza maturo esame? Non avrebbero ragione di pensare che noi abbiamo dapprincipio adottato tutto come ciechi? Ed il silenzio (1) di coloro che hanno finor com-

(1) *Tutto ciò che non è buono, non è mai nocivo per*

battuto, non è una specie di consenso tacito accordato alle obbiezioni che s'innalzano, tanto contro ai difensori di queste verità, quanto contro le verità stesse? Cosa debbono pensare i nostri avversarii vedendo sorgere in mezzo a noi certe professioni di fede nelle quali il sistema di Hahnemann viene spogliato de' suoi beni più preziosi, ove si dà al pubblico il rimanente come cosa perfettamente inutile « *all' eccezione di alcune poche verità*, » ed ove finalmente tutto il sistema è rigettato per dar luogo a ciò che si chiama la *nuova omiopatia*, *l'omiopatia non hahnemanniana*, per ciò solo che contiene alcune verità, e che pure è costrutto colle proposizioni e colle idee le più preziose di Hahnemann? Potremo lagnarci se i nostri avversarii traggono da ciò la conseguenza che noi non siamo mai stati animati dal puro zelo per la scienza, e dall'amore della verità, ma che l'egoismo, lo spirito di partito e di contraddizione soli hanno diretto la nostra condotta? È da stupire se, invece di far causa comune con noi contro Hahnemann (come molti sembrano bramare), ci trattino come trattano lui stesso, alterino le nostre parole, s'impadroniscano delle nostre idee e dei nostri principii, per costruirne un sistema *sotto il loro nome?* Così procedono tutti coloro i quali, in grazia di alcuni miglioramenti che forse hanno introdotti nel sistema, contestano questo sistema intero ad Hahnemann e vogliono appropriarselo. L'Omiopatia non è e non sarà sempre l'opera di Hahnemann? non è lo spirito del suo sistema che ha dissipato le tenebre dell'errore? non è a lui che siamo debitori di tutte le idee di cui incalziamo la realizzazione con tanto zelo ed alacrità? I principii stessi, dietro i quali desideriamo operare alcuni cangiamenti nelle sue dottrine, non appartengono al suo sistema e, per conseguenza, a lui che ne è l'autore?

---

se stesso, ma soltanto quando non viene discusso, quando non si combatte; la sua apparizione è di grande utilità, anzi è desiderabile, perchè la compiuta vittoria guadagnata sopra un nemico è una guarentigia di pace più sicura che non il riposo accidentale di uno sconosciuto avversario. — (Autore) —

E' vero che non bisogna essere un cieco ammiratore di Hahnemann; basta solo avere un poco di sentimento del giusto e dell' ingiusto per accorgersi dell' ingiustizia di tutti i partiti contro di lui. Non vogliono altro che innalzarsi a spese sue. Non nego che molti omiopatisti possono essere stati da alcuni mediatori incompetenti condotti a credere che Hahnemann fosse animato da sentimenti ostili verso di loro; ma, fosse pur vero, ciò non darebbe ad un uomo onesto il diritto di vendicarsi in modo tanto odioso, e non credo che gli attacchi personali che hanno avuto luogo fra lui ed i suoi discepoli possano essergli imputati. Se mi si oppone che egli non soffre alcuna obbiezione e che considera come suoi nemici tutti quelli fra i suoi discepoli che non si attengono *alla lettera* della sua dottrina, risponderò che bisogna determinare il senso che si vuol dare all' obbiezione. Giammai Hahnemann (ne fui testimonio) non ha preso a male quelle che gli venivano fatte da chi conosceva bene la sua dottrina, e dividevano le sue opinioni per convincimento; egli ha sempre ascoltate le osservazioni fattegli sopra i principii secondarii della sua dottrina, quando gli parevano conformi all' esperienza ed alla verità. Ma, per altra parte, si è lagnato con ragione che i suoi proprii allievi, senza comunicargli come amici le osservazioni che avevano da fare, siansi dichiarati apertamente suoi avversarii, non abbiamo ricercato le parti deboli del suo sistema se non per biasimarlo, e sieno stati troppo superbi per ammettere le verità che non potevano negare. E perchè si è preso quest' ultimo partito? Perchè si preferisce ancora? Perchè rigettare la strada delle controversie amichevoli fra allievi e maestro? Perchè farsi un vanto di scendere in chiuso steccato contro Hahnemann, contro un venerabile vecchio di oltre gli ottant' anni? È cosa onorevole non cercare altro che i difetti in un capo-lavoro rimasto imperfetto, e non giudicarlo se non dietro le sue imperfezioni? È cosa onorevole il criticare alcune deduzioni isolate che il maestro ha tratte da' suoi principii, ma riserbandosi la facoltà di apportarvi i necessarii cangiamenti, in vece di ricercare sopra qual piano il tutto è stato costruito e le idee fondamentali dell' autore affine di contribuire al compimento dell' edificio d' accordo con esso e sopra lo stesso disegno? Con-

vengo che il criticare è più facile, come pure è più facile il biasimare ed il variare che non il migliorare veracemente e lo scoprire le bellezze nascoste; ma dobbiamo pur confessare che sarebbe assai più nobile, il contribuire al compimento dell' edificio, ed anzi che sarebbe un dovere. Non ci lamentiamo ulteriormente che il destino abbia preferito Hahnemann a noi per fondare una nuova scienza. Sottomettiamo quanto c' insegna ad un attento esame, non per disputar seco sopra parole vuote di senso e sopra cose affatto secondarie, ma per estrarne la verità. Facciamo tesoro di quanto vi ha di meglio in ciò che avremo trovato, per renderlo chiaro ed intelligibile agli amici ed ai nemici dell' omiopatia, affine di poterlo presentare loro come la cosa principale, e sopratutto lasciamo al maestro quello che gli appartiene, tutte le idee che gli sono proprie, tutto l' onore che gli hanno fruttato i suoi eminenti servigi, e tutta la riconoscenza che si merita, ed adoperiamoci insieme con lui al perfezionamento della sua magnifica impresa! *Concordia res parvae crescunt.*

PATOLOGIA

LETTERE

DEL DOTTORE

M. SADAGNI

AL DOTTORE

A. ZAMBIANCHI

Vedi Fasc. X. Pagina 215.

LETTERA III.

Eccellentissimo Sig. Dott. Zambianchi.

> *Tout croire est d'un sot; mais tout rejeter est d'un téméraire qui ignore les ressources de la Nature, et combien elle a des voies encore inconnues.* Virey *Dict. des Sciences médicales.* = *Magnet. anim.* =

La parte più interessante delle vostre considerazioni e della vostra lettera, e da Voi, se esser può, più delle altre trascurata, è l' ultima che segue, ove radunate e raffrontate diversi risultamenti clinici. Quivi io vi confortava, se in alcun luogo mai, a far uso della maggiore severità critica e della più istancabile e scrupolosa diligenza e

ponderazione, onde fare che la verità non andasse sotto, e non venissero traditi gl' interessi più cari della Società. Ma da quello che sono per soggiungere si parrà bene che Voi, non pure non avete dato ascolto al mio consiglio, ma, seguendo un cieco fanatismo, messi da un lato ogni precetto di logica, ogni retta tendenza dell' animo, ogni avviso di coscienza, avete rapito dai più volte nominati contraddittori dell' Omiopatia alcuni meschini concetti, alcuni storti giudizii ed alcune menzogne aperte, e vi dichiarate, con danno di chi non sa, in possesso della verità; ed ostentando un' illibata coscienza ed una compassionevole sicurezza di ciò che sapete, (e i savii confessano di non sapere quasi nulla di sicuro in medicina) vi dichiarate pago del vostro giudizio.

Alla Pag. 22, dite di voler *considerare sotto due rispetti i risultamenti clinici in se o comparativamente nelle grandi sperimentazioni di terapia omiopatica:* e voi non fate nulla affatto l' una cosa e poco l' altra, limitandovi a riportare i pensieri d' altri senza alcuna buona scelta e gettandoli là alla rinfusa come vi sono venuti letti. Quindi lasciate di considerare in se gli sperimenti delle cliniche che nominate non solo, ma pur quelli delle cliniche di *Napoli*, di *Vienna*, di *Monaco*, di *Podolia*, di *Berlino*, di *Russia*, di *Londra*, di *Bordeaux*, di *Marsiglia*, in una parola di tutti quelli che si fanno tutto dì in molti spedali che ora si governano omiopaticamente, e invece date peso agli sperimenti di Andral, di Emery e di Trousseau i quali o si sono occupati in loro vita di omiopatia come Voi, od hanno voluto inganuare: quindi, accanto ai risultamenti clinici del Ferrario, accanto a quelli dell' esimio Dottor Codde di Mantova, accanto al buon successo delle cure omiopatiche del Tifo e del Cholèra, accanto ai risultamenti di alcune Cliniche esperimentali, pei quali pure ammettete alcun risultamento sebben falsamente, come vedrete, vi sembri inferiore ai risultamenti allopatici, pure immensamente maggiore del niente, ponete i risultamenti nulli di Emery di Andral e di Trousseau, quelli che vi pajono nulli di Guerrard, di Curie, di L. Simon, di Marit, ec. Dunque voi mettete innanzi ai vostri lettori due cose che insieme ripugnano, il *niente* ed il *qualche cosa*. Come non vi accorgete che ciascuno de' vostri lettori è in caso di giudicarvi o misera-

bilmente illuso, o trascinato dallo spirito di parte inteso a denigrare l'omiopatia colle menzogne? Tanto più che io vi aveva avvertito sì in iscritto che a voce che gli Autori nei quali voi vi fidavate, o erano perfettamente ignoranti dell' omiopatia, o mentitori e fraudolenti, e sono stati tutti confutati, confutazioni che avreste dovuto prendervi carico almeno di leggere.

Che se non aveste voluto perdere il preziosissimo vostro tempo, siccome da taluni orgogliosamente si ostenta, a leggere le opere di omiopatia, e si converrebbe leggerle a chiunque la voglia assennatamente censurare; se aveste avuto fra le mani anche solo il Giornale omiopatico, compilato quasi tra noi dal Dottor Placci, avreste trovato le più sensate critiche delle tavole statistiche riportate dall' Illustre Ferrario. Fra gli altri la Signora Nina Savignodi, superiore certamente per rettitudine di giudizio e per cognizione di scienza al proprio sesso, e non inferiore a non pochi del nostro, e mossa solo dall' amore del vero, e dall' indignazione contro la trionfante menzogna, scopre agli occhi di ognuno gli errori di un Ferrario che pretende giudicata l'omiopatia dai dati statistici che riporta, e di un Cav. Adriano Balbi, che riproduce e corrobora col suo nome così fatti errori. (Vedi Giornale di Medicina Omiopatica compilati dal Dott. Placci) . . . . .

Già è vero, com'è da tutti sentito, che le osservazioni mediche vogliono essere piuttosto ponderate che numerate; ma pure, se taluno crede potersi trovare nella dottrina dei numeri alcun utile per la medicina, farà i più giusti rimproveri al suddetto Sig. Ferrario di somministrare ai nemici della statistica medica, che sono molti, molto dotti e forti di valide ragioni, argomenti inespugnabili, del danno che può fare, rilevando pei semplici dati numerici poter venire dimostrato vero ciò che è falso, siccome è avvenuto indubitabilmente all' Omiopatia. Se di fatto Voi foste di buona fede, il Ferrario colle sue tavole statistiche non vi avrebbe certamente tratto nell' errore, del quale non è al mondo cosa più luttuosa.

Per poter fare in medicina confronti statistici, conviene eleggere dati il più che si possa comparabili, altrimenti, coll'addizionare cose differenti, si otterranno somme di nessuna possibile applicazione. Per giudicare i due metodi colle cifre, conviene metterli alla prova nelle mede-

sime località, colla medesima libertà, coi migliori requisiti ne' Medici curanti, in malattie della medesima indole. Senza di ciò, i calcoli daranno sempre risultamenti falsi. E lo stesso Farrario propone, alla pag. 626. Vol. I. della sua statistica medica di Milano, analoghi esperimenti, che gli Omiopatisti sospirano il momento propizio per poter tranquillamente eseguire.

Frattanto intorno al Ferrario e sue statistiche comparative, fate meco le seguenti riflessioni che avete ommesso di fare nelle vostre solitarie lucubrazioni: 1.ª Nel corso della sua opera di statistica, il Ferrario, ammettendo un' omiopatia vera ed una falsa, distinzione esistente solo nel suo cervello, dimostra di non conoscerla affatto, giacchè le piccole dosi della vera omiopatia glie la fanno credere affatto inefficace, ed i fatti innegabili allegati dagli omiopatisti gli fanno supporre un' Omiopatia falsa, ossia un'omiopatia che usi alte dosi di rimedii. Altra prova di non conoscerla, la dà col paragonarla all'idropatia ed al Mesmerismo, che hanno con lei i rapporti stessi che coll' Allopatia.

2.ª Le mortalità medie delle tavole statistiche allopatiche che riporta pel confronto, sono tratte da più di 70 cliniche scelte, come le migliori per risultamento, tra un maggior numero. Di fatto, nel prospetto comparativo de' primarii Spedali ed ospizii del mondo, alla Pag. 578. Vol. I. dell' Opera citata, la mortalità media totale è di 14,61. In particolare poi lo Spedale Maggiore di *Milano* negli anni differenti ha dato il 13,25, il 13,26, il 14,49 ed il 14,50.

Le case di ricovero della stessa città hanno dato il 28,30. — Nel 1836 lo spedale civico di *Pavia* dette il 14,00. — Nel 1837 lo Spedale maggiore di *Lodi*, il 14,53. — Lo Spedale civico di *Mantova* il 16,30. — Quello provinciale di *Venezia* il 17,25. — Quello civile di *Piacenza* nel 1836-37-38, dette il 20,99, il 19,75, ed il 19,29 di morti per 100 infermi. — Così pure lo Spedale di *Parma*, secondo il medesimo prospetto ferrariano, nel 1837-38, dette il 21,38 ed il 20,99. — Quello di *Modena* 1837-38 dette il 27,96 ed il 21,32. — Quello di *Torino* nel 1821 dette il 14,28. — Quello di *Genova* nel 1833 dette il 13,46. Il medesimo dal 1828 al 1838, in 10 anni, dette il 15,50. Quello di *Pisa* nel 1834-35-36-37-38, dette il 13,06,

l'11,94, il 15,28, il 12,70, ed il 12,15. — L'Arcispedale di S. Maria nuova di *Firenze* nel 1836-37-38, dette il 19,47, il 18,36 ed il 19,60. — Quello civile di Vienna 1832-33-34-35 dette il 14,50 il 13,73, il 14,26 ed il 16,00.

E, per non andare troppo in lungo, tralascio altre enormi mortalità. Le medie omiopatiche d'altronde sono dedotte da tre sole cliniche degli apparentemente peggiori risultamenti, cioè la clinica omiopatica di *Lipsia* (di Hartmann) che dette il 13,92; quella di Seidel che dette il 10,90, e la Policlinica, ossia visite a residenza, del medesimo, che dette l'8,88; e furono tralasciate altre cliniche di esiti più fortunati, quali sono: lo Spedale omiopatico di *Vienna* che dette il 7,63; quello di *Lintz* che dette il 5,87, i saggi di Marenzeller nello Spedale militare di Vienna che, di 43 malati, dettero 32 guariti, 5 incurabili. 1 morto, 5 rimasti e, detratti i 5 incurabili, il resto dà il 2,63; ed i saggi allo spedale militare di Napoli che dettero di 60 infermi, 52 guariti, 6 rimasti e molto migliorati e 2 morti, ma ricevuti moribondi, e quindi il 3,33 di morti per 100 infermi ricevuti.

E tralasciando i marcatissimi rilievi che fanno intorno alle statistiche comparative del Ferrario che voi riguardate, non so se bonariamente o maliziosamente, come articoli di fede, la sullodata Signora Savignodi, e un Principiante d' Aritmetica (V. Gior. cit. T. VI. Pag. 120.) ed il Dott. Placci (V. ibid T. VI. Pag. 125.), perchè il Dottor Ferrario sceglie fra le allopatiche le minori mortalità, e tra le omiopatiche le maggiori? O non teme la vergogna, o per *fas et nefas* vorrebbe oppressa l'omiopatia. Che ne dirà il Chiarissimo Professore Giacomini il quale, fidandosi di lui, parla sinistramente dell'omiopatia colle parole riportate dal Ferrario stesso nella nota alla Pag. 624 V. 1. opera citata? Che diranno i vostri lodatori ed ammiratori, quando leggeranno in detto Giornale essere stata sospetta al Ferrario istesso la piccola mortalità di alcune cliniche allopatiche che contrappone alle omiopatiche; errati i calcoli delle cifre allopatiche in vantaggio, quelli delle omiopatiche in danno; comparate cliniche ove sono scelti gli ammalati, colle omiopatiche ove vengono accolti infermi d' ogni condizione ed anche cronici; e cliniche ove regna la tranquillità, con altre ove si semina

il sospetto e la diffidenza, per cui molti infermi se ne partono a mezza cura ed ingrossano la cifra dei dimessi; e messi in confronto Spedali ove si registrano in una sola colonna i guariti ed i dimessi, con Ospedali ove si distinguono esattamente i guariti dai non guariti, e questi dai migliorati? È certamente da dolere che e prima e poi vi siate limitato alle sole statistiche del Ferrario ed a ciò che dicono intorno agli esperimenti omiopatici il Fleury ed il Rajberti.

Lasciate questa limitata cerchia e venite meco ad osservare altri più numerosi esperimenti dell'omiopatia, altri più grandi suoi avvanzamenti.

Molto rilevanti sono le cure fatte coi due metodi, allopatico del Cholèra, della Pneumonite, del Tifo. Il Cholèra presso gli Allopatisti, come è noto a tutti, dà di morti dal 50 al 60 e fino al disopra del 70 per 100 infermi: presso agli Omiopatisti come si ha da documenti giustificativi, a *Berlino* dette il 20, a *Vienna* il 6, a *Lemberg* il 4, in *Russia* il 22, in *Ungheria* il 4, in *Austria* il 10, in *Germania* il 5, a *Parigi* il 10, a *Marsiglia* il 20, a *Palermo* il 15; nello spedale dei Cholerosi di *Monaco* si ebbero 5 morti e 14 migliorati sopra 249 infermi.

La Pneumonite medicata allopaticamente, dalla tavola istessa del Ferrario dà il quarto, il terzo ed anche i due quinti di morti; ed i risultamenti felicissimi di Sir Blane e di Rasori furono di 22 e di 20,79 per 100; ma curata a *Gumpendorff* (*Vienna*) omiopaticamente, in 390 casi dette 19 morti, che vuol dire il 6,33 per cento; a *Lintz*, in 14 pneumonici non vi fu nemmeno un morto, sebbene in qualche caso vi fossero gravi complicazioni. A *Lipsia*, ove abbondano i dimessi, secondo il Ferrario stesso, dette il 20 per 100, risultamento più felice del FELICISSIMO, come egli lo chiama, del Rasori.

Il Tifo, giusta la tavola del Peschier, curato omiopaticamente nel medesimo tempo dà il 6 per 100 ed allopaticamente il 20 per 100 di morti. Le mortalità medie date dal Ferrario della Febbre petecchiale dominante in *Lombardia* nel 1817-18, sono di 19,13, di 13,21, e di 17,95 (V. Op. cit. Vol. 1. Pag. 252) sebbene il Professore Zecchinello le dimostrasse dal 26,15 al 31,48. Le cure felicissime del Tifo ottenute nel 1813 sono innegabili, per-

chè appoggiate a prove irrefragabili, e furono dei primi trionfi che sollevarono l'omiopatia dall' oppressione sotto cui giaceva. Le Puerperali nello Spedale di Rennes nel 1844 dettero, medicate allopaticamente, 40 morte in 46 inferme, che equivale ad 86,95 morte in 100 inferme; mentre il Professore Lamprecht nella clinica ostetrica di *Padova* nell' anno medesimo, sopra 102 gravide, fra le quali furono molti morbi, non solo nella gravidanza e parto, ma anche nel puerperio, non ebbe alcuna morta, risultamento eguale a quello che aveva avuto nei 4 anni antecedenti.

Seguitando in altri confronti, la pratica di Sir Blane allopatista dal 1795 al 1806 offre il 10,02 di morti in 100 ammalati, e quella del Dottor Coddè omiopatista in *Mantova* dal 1839 al 1843 offrì il 3,53 e nel 1844 il 5,50. Il Dottor Romani ed il Dottor Gentile di Napoli curarono in una casa sei ammalati di Scarlattina, tre coll' Aconito al modo omiopatico, e tre col metodo di Sydenham. Il Dottor Romani curò omiopaticamente, il Dottor Gentile allopaticamente. Quelli curati nel primo modo, ebbero picciolissima e brevissima malattia, quelli curati nell' altro, ebbero più lunga malattia e più rabbiosa, ed uno fu per qualche giorno in pericolo di vita (V. Romani, *traduzione della Dottrina pura delle medicine*). — Il Governo Austriaco ha notificato al pubblico che in alcune epidemie negli Ospedali omiopatici sopra 100 ammalati si ebbe la perdita di 14, e negli ospedali allopatici si ebbe la perdita di 50 (V. Romani, *Elogio storico di* Hahnemann). Nel 1841 l' allopatia nello stato di *Brunswich*, dette più del 10 per 100 di morti, e l' omiopatia all' incontro dette meno del 3, come risulta da documenti officiali.

Aggiungasi che nello Spedale militare di *Tultschin* si ebbero, sopra 165 malati, 6 morti e però il 3,63 per 100; nello Spedale di *Gunz*, fra 738 curati, detratti 5 incurabili, si ebbero 29 morti, dei quali 11 furono portati moribondi, e però il 3,95 di morti per 100. Nello Spedale di *Gyongios*, fra 271 malati, detratti 7 incurabili, si ebbero 11 morti, dunque il 4,16 per 100. — Nello Spedale di *Leipzig*, fra 4665 curati, detratti 127 incurabili e dimessi, si ebbero 157 morti, dunque il 3,40 di morti, ed anche qui furono portati 31 moribondi.

Lo Spedale d'Infanteria a *Pietroburgo* ebbe, sopra 409

infermi, 16 morti, e detrattine 4 incurabili, diede il 3,95 di morti per 100 infermi. Tutte queste sono statistiche di Spedali ove si è usata esclusivamente la cura omiopatica; ben altre ne troverete colla lettura delle opere omiopatiche, se non siete pago abbastanza degli autori che avete presi a testo, i quali, di alcune hanno taciuto a bello studio, e di altre non potevano avere idea, essendo posteriori ai loro scritti.

Ora lasciamoci addietro le statistiche che troppo parlano in favore dell' omiopatia e vediamo in se stesse le cure omiopatiche, ciò che Voi non fate, sebbene ve lo siate in alcuna maniera proposto. Gettate innanzi tratto lo sguardo osservatore sulle città nelle quali abbiamo vissuto, facendo uso di quella statistica che è nata con noi, che ha servito di guida ai più grandi pensatori, la statistica mentale, e vedete quanti meschini, per lievi malattie, caduti sotto a medici imperiti o sanguinarii, o a Chirurghi, o a Flebotomi (che tutti colla più scellerata sicurezza la fanno da medici) lasciano la vita, che altrimenti avrebbero avuta ben più lunga; quanti altri precipitano in malattie croniche Etisia, Idropisia, Cachessia, Marasmo, ec.; quanti ammalati cronici, sottoposti a cure allopatiche periscono prontamente; considerate le lunghe convalescenze di pubblici Ufficiali, di Artigiani, di Coloni ec. che avrebbero da campare la loro e la vita dei figli col lavoro delle loro braccia; la carnificina che si fa degl' infermi, aggiungendo alle loro malattie naturali i dolori, i disgusti delle cure allopatiche; la devastazione che si fa dai medici allopatisti nelle finanze delle famiglie e dei Luoghi - pii: mettete dall' altro lato della bilancia la mitezza delle cure omiopatiche unita ai migliori esiti; la sicurezza dai pericoli di cadere in mali peggiori per le cure omiopatiche; il risparmio del sangue, delle spese, dei dolori; le più pronte guarigioni; le più brevi convalescenze e la guarigione di morbi cronici che indarno si chiede all' allopatia, guarigioni che si hanno quasi in conto di miracoli: e mi dite qual è da preferirsi fra l'*omiopatia vera e l' allopatia*. Di fatto, il medico omiopatico elegge il suo rimedio adattato al male; lo riduce alla più innocente e soave forma e va con esso ad affrontare il male direttamente nella sua cagione; dico *direttamente* perchè il rimedio, colla sua facoltà elettiva e modale ot-

immanente conosciuta, va ove il male risiede a fare la necessaria impressione. E gli allopatisti, agendo indirettamente, impoveriscono la massa sanguigna, intendendo col togliere l' alimento della vita di toglierlo altresì alla malattia, vuotano e sforzano lo stomaco, gl' intestini, i reni e la cute a smodate evacuazioni, scorticano cogli epispastici per destare la forza vitale nelle parti esterne e addormentarla nel luogo malato. Così, in un caso di angina tonsillare, il medico allopatista ordinerà al suo infermo tre o quattro *sanguigne*, *i purganti*, la polpa di *cassia* e di *tamarindi*, le *sanguisughe*, gli *empiastri* e, se il male darà segno di minacciare la soffocazione, non si trascureranno i *vescicanti*; la malattia farà il suo corso, dicono i Flogosisti, inabbreviabile, e l' ammalato, abbattuto dal male, si estenuerà sotto alla medicatura ed, oltre ad una lunga convalescenza, acquisterà l' attitudine a ricadere nel medesimo male. L' Omiopatista, all' incontro, darà una, due o più dosi di *Aconito* che abbatterà l' eccessiva reazione vitale, poi darà un decilionesimo di *Belladonna* e la ripeterà o l' alternerà col *Mercurio solubile* se i sintomi lo esigeranno, segnatamente una molesta salivazione con bisogno continuo di sputare o d' inghiottire. Il male in pochi giorni si risolve, e l' ammalato, senza molto sconcerto nella sua macchina, risorgerà dalla sua malattia, con poca convalescenza e meno suscettibilità alle ricadute. Di più: dall' omiopatia si prestano i più pronti ajuti nelle ferite, nelle contusioni; gli scirri si vincono, i cancri si mitigano, le piaghe, gli erpeti, la Psora, le ulceri veneree, la sicosi, internamente cogli specifici si guariscono. È quindi indubitato che, fatta astrazione dai migliori risultamenti clinici ottenuti dall' omiopatia, ed ammettendo anche in essi una parità, la preferenza è dovuta all' omiopatia riguardata in se stessa, e per la dolcezza e prestezza delle cure e pel risparmio delle forze, del patire e della robustezza della costituzione, senza poi contare l' economia delle spese.

Dopo tutto ciò, è facil cosa raccogliere la risposta alle vostre false proposizioni della II. Colonna pag. 22, e seguenti; qui ne ribatterò soltanto alcune, e per non tediare con tali frivolezze, e per non dar loro peso col ripeterle ed esaminarle. Sta in fatto che in alcuni spedali allopatici non si ricevono cronici, e che negli Spedali di *Li-*

psia furono ricevuti, e quelli che non vi guarirono furono notati fra i dimessi, giacchè per le cure omiopatiche non furono fatti morire, siccome accade per le cure allopatiche: rilevasi di fatto dalle tavole del Ferrario che le infermerie de' Cronici di Milano dettero il 71 per cento di morti, senza sapersi se i 29 superstiti guarirono o furono dimessi non-guariti, siccome è probabile. Le cure del Tifo e del Cholèra furono fatte nel colmo delle epidemie ed accanto agli altri medici; anzi alcuni medici in *Germania* hanno curato prima allopaticamente il Cholèra, ma spaventati dall'enorme mortalità, sono poi ricorsi all'omiopatia e ne hanno ottenuti meravigliosi successi, autenticati dai rispettivi Governi. Poco discernimento poi basta a comprendere che la credulità del Popolo non ha mai avuto luogo nelle cure omiopatiche, giacchè ovunque è una delle maggiori fatiche per gli omiopatisti il combattere coll'incredulità fomentata appositamente dagli Allopatisti e loro cointeressati; e poco ne avete adoperata a dar peso, dopo le sensate critiche che vi ho accennate, alle Tavole statistiche comparative del Dottor Ferrario per appoggiarvi le vostre *conchiusioni scientifiche!*

I rendiconti delle cliniche che nominate, li ho riportati più sopra. Se il Consiglio medico di *Pietroburgo*, secondo la Gazzetta medica che citate, dichiara inutile, pericolosa e da proscriversi la cura omiopatica, ha data una sentenza pari a quella che altri Consigli medici hanno data altrove con propria vergogna e scorno, perchè i lumi del presente secolo non lasciano ad alcuno giurare sulla loro parola, essendo piena la storia de' storti loro giudizii, ed in questa controversia li hanno presi giustamente in sospetto, perchè nè alcuna Accademia, nè medico alcuno ha combattuto filosoficamente l' omiopatia, non avendola nè colle ragioni nè col fatto dimostrata falsa, ed avendola d'altronde mille felicissime cure e mille ottime testimonianze renduta raccomandabile e certa. Infatti S. M. L'Imperatore delle Russie nominò suo medico di Camera e suo Consigliere il Dottore Stegemann omiopatista, affidò al Dottore Hermann l' incarico d' istruire in Omiopatia i medici di un suo esercito, fece aprire una farmacia omiopatica centrale in Pietroburgo e crebbero assai di numero in quella Capitale i seguaci dell'omiopatia. L'Imperatore d'Austria ha eretto cattedre in Vienna per l'istru-

zione in omiopatia degli allievi di medicina i quali negli esami ne debbono dar saggio. Le medesime disposizioni le prese già il Re di Prussia, e tanto in *Vienna* quanto in *Berlino*, i medici omiopatisti eguagliano in numero gli allopatisti. Analoghi provvedimenti hanno presi il Re di Svezia, il Re di Hannover, il Re di Baviera, il Re di Sassonia, il Granduca di Baden, il Duca di Nassau ec. ec.

So che Guhe, che Gueyrard, che Leon Simon sono medici, oltrechè dottissimi, anche fortunati nella loro pratica omiopatica; alle fole od alle cabale che dite, non è alcuno che possa prestar fede. Nè credo vi abbia chi creda che gl' infermi che vanno allo Spedale omiopatico di *Bordeaux* si facciano *quasi tutti* salassare e medicare prima alle loro case, siccome il Signor Gui ha dimostrato alla vostra credulità, che gettino via le polveri omiopatiche e prendano altre medicine di nascosto; mentre so e tutti sanno che alcuni infermi ammessi anche negli Spedali allopatici hanno subito qualche cura alle loro case, che buttano nell' orinale i grossi bocconi o le schifose bibite, e prendono di nascosto qualche popolare panacea. Il fatto è che le sale di Mabit a *Bordeaux* danno risultamenti superiori a quelli delle altre sale. Ma che direte degli Spedali omiopatici di *Marsiglia*, di *Vienna*, di *Lintz*, di *Lipsia*, di *Berlino*, di *Gunz*, di *Gyongyos*, di *Bremer*, di *Thoissey*, di *Nizza*, di *Palermo* ec.? che direte dei Dispensarii gratuiti, ove infiniti infermi ricevono utilissime cure? Uno ne ha *Vienna*, uno *Lipsia*, uno *Linz*, sei *Parigi*, uno *Nantes*, uno *Nizza*, sette *Londra*, uno *Liverpool*, uno *Ginevra*, uno *Palermo*, uno *Genova*, quattro *Rio de Janeiro*, nè ha l'*Ollanda*, ne ha la *Scozia* e l' *Irlanda*. Della clinica napolitana non dico altro, perchè, se volete vere le notizie date dal Panvini, buon pro vi faccia. Non si è riaperta però: 1.° perchè si aprì solo per farvi un esperimento onde vedere se l' omiopatia era nulla veramente come sostenevano i suoi oppositori; 2.° Perchè senza medici non si conduce, essendole avversi il maggior numero e così sfrenati a volte da dar di piglio a' più nefandi mezzi, per iscreditare l' omiopatia, siccome accadde nei primi esperimenti; e 3.° finalmente perchè ora basta a quell' illuminato Governo, sinceratosi della verità, promoverne lo studio e disporre gli animi, siccome fece raccomandando al tempo del Cholèra l' *Av-*

viso al Popolo del Dottore D. Antonino de Blasi, approvando l' Accademia Omiopatica siciliana contro il voto dell' Allopatica ed appoggiando presso il Congresso degli Scienziati del 1845 le domande degli Omiopatisti. Dunque non fu la clinica napolitana *che dissuase dall' aprirne una in Lucca* siccome sostenete, sebbene m' incolpiate di mendacio in questa notizia e ne vogliate inferire falsità anche nelle altre, non specificando le quali manifestate in Voi o un biasimevole pirronismo, od un bisogno, in mancanza di migliori ragioni, di appigliarvi a quelle qualsiansi vi vengono avanti. Ecco però come sta l' affare di Lucca: = » *Nel 1830 recatomi a Lucca,* « è il Chiarissimo Signor Dott. Romani che parla « *fui riguardato con* « *infinita clemenza da quel Monarca e vidi co' miei pro-* « *prii occhi gli utili stabilimenti che Egli aveva fatto* « *per l' omiopatia; vidi apparecchiato di tutto punto uno* « *Spedale omiopatico coi suoi letti, colle sue medicine,* « *con tutto che poteva esser necessario all' uso cui l' edi-* « *fizio era destinato. Mancavano solo gli ammalati nè* « *mai vi vennero. Ne ignoro la causa, ma fo voti ar-* « *dentissimi perchè quello stabilimento venga a vita per* « *utile della languente umanità ec.* » =

Dite a Pag. 26 che *i seguaci dell' Omiopatia ne confessano l' impotenza* ec. Ma se leggerete le opere che citate, farete diverso giudizio di Rummel e di Bigel. Se Rummel non rifiuta alcun sussidio allopatico dove il tempo stringe e dove non ha pronto uno specifico, o per mancanza di memoria, o per imperfezione dell' arte (chè l' omiopatia è veramente arte perfettibile, sebbene assai più perfetta dell' allopatia), mostra che Egli non già diffidi dell' arte sua, ma che non vuole sagrificare alcuno per troppo amore al suo sistema, e che non abbia altro scopo, mescendo l' una e l' altra medicina, che soccorrere i suoi simili nel miglior modo che pel momento gli è possibile, di che si gloriano tutti gli Omiopatisti trovandosi in simili casi (*V. Gior. di Med. Omiop.* T. VII Pag. 65). Oltre a ciò, l' omiopatia è ora più ricca assai che nol fosse quando Rummel e Bigel scrivevano le cose da Voi notate, ed ogni giorno le sue ricchezze incorruttibili, aumentano. La confessione che voi dite di Bigel non so come vi sembri utile al vostro assunto, perchè anche un idiota sa che il sottrarre gli ammalati alle cagioni che gli

nocquero è cosa naturale ed istintiva, siccome è istintivo ad ogni animale fuggire da ciò che dà noja; nè questa è cura omiopatica o allopatica, e Bigel, ammettendola, non ammette certo una cura allopatica. Così l'espellere col vomito, o neutralizzare con reagenti chimici il veleno che è nello stomaco, prima di medicarne gli effetti cogl' indonei specifici, il trar fuori dell' acqua prima di tentare di richiamare a vita un asfittico, il ritirare dalle viscere il coltello prima di medicarne la ferita, e simili, sono tutt' altro che cure omiopatiche od allopatiche.

Adunque tutte le ragioni che vi parevano fortissime *ad oppugnare l' omiopatia e farla ributtare da ciò che ha valore di scienza fra gli uomini*, sono affatto insussistenti, e tanto la teoria quanto la pratica ne provano la verità non solo, ma la preminenza. Quindi è male applicato ciò che dite con Raiberti, il quale anzi ridendo di cose serie e parendogli rider bene, per la più lagrimevole illusione, sembra uno di quelli che hanno bisogno di esser curati omiopaticamente coll'*Anacardio*. Se leggerete il citato elogio storico del Dottor Romani, vedrete dimostrato con prove irrefragabili quanto l' omiopatia siasi estesamente propagata e stabilmente ovunque radicata. Che se in *Milano* fu perseguitata (ciò è vero e fa torto a quei medici), dessa non ci vive? Attesta il Ferrario che nel 1835 nessun medico lombardo aveva abbracciata l' omiopatia, ma può ora più questo asserire? La sola guarigione del Feld-Maresciallo Radetzky di malattia dichiarata incurabile per gli Allopatisti, avrebbe dovuto convertire all' omiopatia tutta *Milano*, se la massa dei medici non vi si fosse opposta. Se essi credono veramente falsa l' omiopatia, ecco, io dico loro come abbiano a fare per ismascherarla: la lascino venire avanti come fassi per le ciarlatenerie, come si fece col Le-Roy, come si fa ora per l' *Elixir antacido britannico* del Sig. Palliano, e, fattole largo, la lascino cimentarsi liberamente colle più tremende malattie al cospetto di tutto il mondo, e presto ella rimarrà svergognata. Ma essi temono scorno dal venir ella riconosciuta, e fanno con menzogne, con calunnie e con spauracchi ogni loro forza per tenerla lontana dalla Società.

Alla Pag. 27, ammettete come vero che la casa di Hahnemann affollata di ammalati il 1836, restò deserta l'an-

no appresso; che, secondo la Gazzetta medica, l' omiopatia non abbia saputo conciliare a se alcun ingegno superiore, ricevendo ogni giorno pubbliche mentite, ed avendo per base l'ignoto, per fine l' impossibile e per risultamento la nullità; che, secondo il Dott. Donnè, l' omiopatia nel 1838 moriva, dopo avere sconcertato un gran numero di teste; che a *Bordeaux* nel 1840 non parlavasi più di omiopatia; che a *Milano* muore d'inanizione ec. e che il Dott. Longhi, il quale viaggiò per istudiare l' omiopatia, nè ritornò convinto, ora professa la più genuina Allopatia, e che qualche medico ha voluto farne in segreto qualche studio senza trarne alcun convincimento.

E queste sono le prove che trovate sufficienti a dimostrarvi che l' omiopatia guadagna in superficie ciò che perde in profondità. Se la casa di Hahnemann nei primi momenti del suo arrivo a *Parigi* fu inondata oltre modo di ammalati, si ravvisa in ciò la pretensione di voler portare oltre al vero la forza della medicina, per cui recavansi alla sua porta curabili ed incurabili. Vedutosi che miracoli non se nè operavano, nè si guarivano le malattie inguaribili, si raffreddarono gli animi ed il concorso non fu più tanto calcato; ma la casa di Hahnemann fu sempre assai frequentata, onde in pochi anni arricchì grandemente e quegli ammalati che potevano ancora ricevere vantaggio dalla medicina l' ottennero, e la riputazione dell' omiopatia rimase inalterata e salda.

L' articolo della Gazzetta medica, come testo, disconviene assai al vostro scritto. Se con esso volete dire che io sono d' ingegno inferiore a voi, l' accordo volentieri, ma non al vostro Tamberlicchi; a voi sì, perchè siete in caso di stimarmi, a quell'altro no, e se ne volete una prova, l'avete nel suo insipido avviso a Voi ben noto, ove mi dichiara un giovinotto, mentre mi trovo per mia sventura al di là del mezzo del cammin di nostra vita, ed ho 13 anni di esercizio medico. Sebbene chi sa confessi che molti medici dottissimi tanto Alemanni che Francesi, Inglesi, Spagnuoli, Italiani e di altre nazioni hanno abbracciato e professato l'omiopatia, pure io, per provarvi che sono d' ingegno superiore a quello di altri medici assai, v' invito a contemplare le loro opere. Guardate: l' edificio omiopatico, sebbene di recente cominciato, è colossale,

l' allopatico sebbene da tanti secoli vi si lavori, è ancora sul principiare dei fondamenti; in quello tutti i lavoranti aggiungono qualche cosa colle loro fatiche, in questo, ognuno distrugge tutto quello intorno cui gli altri faticarono. La medicina omiopatica ha principii fondamentali, inconcussi ed ha regole dietro le quali agire, e l'allopatia non ha veruno stabile principio fondamentale, e il libito d'ognuno è la sua regola. Quindi l'*ignoto*, l'*impossibile* e la *nullità* del vostro Gazzettiere stanno nell'ignoranza solo di colui che li proclama, e ciò che ogni dì ricava l'omiopatia, consiste in confermazioni, ed ovunque si sono fatti e si fanno esperimenti ben diretti, è riescita e riesce sempre trionfante. Una giusta riflessione è sfuggita al suddetto Gazzettiere che Voi potete fare, ed è questa: che veramente *nessun ingegno superiore* si è posto a confutare l'omiopatia; che, se vi si pone, sono certo che userà miglior logica e finirà col diventare omiopatista; e ciò potrà intervenire anche a Voi, se vovrete accingervi a più forti studii, nè vorrete restar pago della meschinità allopatica, nè di quell' aura che ora vi porta e vi può lasciar precipitare. Il Donné che citate, scrisse un suo desiderio, e sono passati parecchi anni senza che abbia avuto effetto, e se voi foste alcun poco versato nella letteratura omiopatica, non avreste bisogno che io vi dicessi che ne sono prova lo stato florido delle accademie omiopatiche francesi, inglese, spagnuola, siciliana, americane, lemaniana, Tedesche ec.; i pubblici Dispensarii omiopatici apertisi in grandissimo numero; gli Spedali omiopaticamente governati in *Inghilterra*, in *Francia*, in *Germania* ed altrove, ed infiniti medici allopatisti e Professori nelle Università Francesi, Spagnuole, Tedesche ec. convertitisi all'Omiopatia.

Io poi non so se sia vero quanto asserite del Dottor A. Longhi; ma se è vero, so che stima doverne fare; giacchè per abbandonare l' omiopatia della quale dite che era *convinto*, si deve essere lasciato condurre o dall' interesse o da altro simile motivo: e Voi sareste in obbligo di giustificarlo, imperocchè, se a convincersi della verità dell' omiopatia ebbe bisogno di prove, e viaggiò per procacciarsele, non in minor numero ne dovette abbisognare per lasciare questo suo convincimento, e sarebbe necessario vederle; tanto più che nessun Allopatista è intima-

mente persuaso dell' Allopatia, mentre ogni Omiopatista della verità dell'Omiopatia è sicuro. Quanto agli altri che hanno studiato ed esperimentato in segreto, bisogna che abbiano sperimentato e studiato meno di Voi, che non vi siete vergognato di farlo in pubblico; e quale stima si abbia a fare di tutte queste sperienze nascoste e di questi studii segreti, se tali sono gli aperti, lo rimetto al giudizio di chi ha il senso comune. È un fatto però noto a tutti, che coloro i quali hanno conosciuta ed abbracciata l'omiopatia, sono stati prima allopatisti; hanno dichiarati i motivi della loro conversione fondati sopra una piena cognizione dell'una e dell'altra medicina, e quindi ne sono stati competenti giudici; che nessun omiopatista coscienzioso ha abbandonata l'Omiopatia; e che gli allopatisti, pel maggior numero, hanno avversione, nelle loro malattie, alla propria medicina, mentre gli Omiopatisti all'incontro e per sè e per le loro famiglie vi prestano intera fiducia.

Se ora riassumiamo insieme, meglio che non avete fatto da Voi solo *quanto avete discorso della Teorica e della Pratica dell'omiopatia*, vi avvedrete che, se nelle vostre *Considerazioni* provaste poco studio, sì intorno alla parte teorica che alla pratica sua, per cui poco comprendeste de' suoi dettami e meno sapeste della sua applicazione pratica e de' suoi risultamenti clinici, in questo nuovo scritto avete fatto anche meno, non avendola studiata affatto; avendo solo copiato alcuni brani dal Raiberti e dal Fleury senza curarvi della loro esattezza e verità; nè avete pensato che essi non oltrepassano nei loro scritti il 1840 e che l'omiopatia in questi ultimi anni ha fatto meravigliosi progressi, o con nuovi ospedali stabiliti, o con Accademie istituite, o con Cattedre erette, o con pubblici Dispensarii aperti. Lo scandaglio dunque che proponete de' suoi pregi è affatto erroneo; e l'opinione che Hahnemann abbia copiato l'omiopatia in Paracelso od in Van-Helmont, nasce dal non conoscer bene nè l'omiopatia, nè le opere di questi Autori.

Voi sapete che quasi nulla è nuovo al mondo, e nessuna scoperta si può dire nuova in quanto che, aggirandosi intorno a fatti che dal principio del mondo costantemente si riproducono, non è mancato in ogni tempo qualche spirito osservatore che li abbia avvertiti. Certa-

mente la scoperta è stata fatta solo allorchè qualche sommo ingegno, si direbbe quasi ispirato, li ha osservati in tutti i loro rapporti ad un principio unico, ad un unico fine, e messane in chiaro la legge regolatrice, li ha potuti dietro ad essa riprodurre a sua volontà. Non ne cito esempii perchè è noto a tutti che dopo qualsiasi scoperta si è potuto trovare presso gli Antichi chi l'abbia preconizzata, coll'averne notato alcuni fatti relativi. Solo in questo senso non è nuova la scoperta dell' omiopatia.

A chiarirvi di ciò meglio, vi aiuti un rapido sguardo alla storia della medicina. Raccoltesi a grandissimo numero presso gli antichissimi popoli le osservazioni empiriche per le quali veniva comprovato essere sparsa nei tre regni naturali la medicina per le umane infermità, per gli uomini d' ingegno che si accinsero a raccoglierle, in un corpo per formarne una scienza (tra i quali primo a noi noto fu Ippocrate) erano due gli oggetti unici di studio, siccome sono tuttavia: le malattie da un lato, e la medicina dall' altro. Ottimi studii ci lasciò Ippocrate sul corso delle malattie, sulle crisi e sui segni che le annunziano, ma restò cotale studio, sebbene interessantissimo pel pronostico, quasi interrotto. Esso inoltrossi a ricercare le cagioni delle malattie, e Galeno e tutti coloro che sino ad oggi si sono succeduti, sonosi ostinati a rintracciare coteste cause le quali, essendo impenetrabili, hanno dato origine alle infinite ipotesi che sapete. I rimedii, lungi dall'essere studiati in sè stessi, sono stati riguardati solo in quella parte che il caso ne ha scoperto, e se ne è definita l' azione analogamente alle cagioni ideate delle malattie che empiricamente hanno guarite. E siccome un rimedio solo ha talora giovato in più malattie, così, stabilito che una fosse di un certo carattere, le altre tutte dovevano esserlo del pari. Quindi ne sono venute mille erronee induzioni, quindi si è trascurata l'osservazione spregiudicata, quindi persino dimenticati dai Medici molti utili medicamenti che, o sono andati perduti o sono rimasti in possesso di qualche Empirico-spargirico, quindi, in una parola, ne è venuta tutta la confusione che regna nella medicina. Ippocrate stesso e Galeno e moltissimi altri osservarono che pei simili si hanno curazioni; ma trascinati dalla forza delle preconcette opinioni sulla natura dei morbi e sull' azione dei rimedii

da quelle riflessa, senza pensare allo studio necessario da farsi intorno a questi, proclamarono la legge dei contrarii, la quale ripugna colla Natura ed ha dato origine ed alimento a tutte le ipotesi che hanno sinora dominato i Medici e la medicina. Quindi è che, intenti solo alla ricerca della cagione dei morbi, i primi che incominciarono lo studio della medicina, essendosi volti a mala parte, dovettero tutti gli altri che vennero appresso riescire fuori di strada. Di fatto non sono pochi a' di nostri che di ciò accortisi, gridano che si debba ritornare sulle tracce d'Ippocrate, senza che il sappian fare, dimenticando 21 secoli d'inutile cammino.

Paracelso e Van-Helmont si accorsero della falsa via battuta dai Medici seguendo la dottrina de' contrarii, videro alcuni fatti che annunziavano la legge naturale dei simili, e videro in alcuni casi l'efficacia delle minime dosi; ma non valsero a discoprire cotal legge che la Natura segue pur sempre nell'operare le guarigioni per mezzo di rimedii appropriati e secondo la quale l'Arte può vincere direttamente, nè a ridurre a sottigliezza impalpabile i medicamenti; dicendo Van Helmont nel trattato = *Natura contrariorum nescia* =: » *Discant enim* « *prius herbarum succos itemque jura carnina, absque* « *sale, aceto, melle, saccharo et igne condire, atque a* « *putredine per annos vindicare; tum demum spernant* « *facile stillatitias aquas herbarum non minus quam* « *syrupos.* » E tutto ciò per non aver essi pensato ad uno studio filosofico-sperimentale dei rimedii, al quale se si fossero accinti, indubitatamente sin d'allora sarebbe sorta l'omiopatia. Ma eglino limitaronsi a combattere gli errori delle scuole ed, avendo osservato attentamente i suddetti fatti dell' omiopatia, Van-Helmont col suo fortissimo ingegno potè pronosticare la venuta di uno che avrebbe messa in chiaro la virtù dei rimedii, ciò che ha fatto Hahnemann, e che avrebbe proposto la scienza intuitiva della malattie, la quale è realmente stata dal medesimo messa alla portata quasi di tutti, essendosi limitato, nel ricercare l'indole particolare di ciascun morbo, de' loro caratteri o sintomi visibili e razionali. A maggior convincimento, leggete nell' opera citata le conclusioni di Van-Helmont =: » *Quapropter censeo medicamen proprie im-* « *mediate atque efficienter consistere in competenti, sive*

« *appropriato* » = E più sotto: = » *Semper enim ma-*
« *gni sui destinationem Creatoris in dote sinplicium :*
« *nam revera ex mente ejus plurimi morbi cadunt per*
« *simplicia tam quam antiquissimo cuneo pulsi . . Quod*
« *non pauca sint simplicia, quae formae proprietatem*
« *explicant specificam sospite subiecto, cui inhaerent .*
» *Qualia ad limen occurrunt Periopta et Amuleta quam*
» *plurima.* » = E qui la semplicità e sottigliezza di tali rimedii contrapponsi alle ricette del medesimo autore, ed alle combinazione dei tre principii ammessa da Paracelso, ed ai suoi arcani.

Or dunque vedete che HAHNEMANN non ha tratto da Paracelso o da VAN-HELMONT, ma dalla Natura i principii dell' Omiopatia, della quale i suddetti avevano osservato solo alcuna partieella isolata. HAHNEMANN, lasciato da un lato, siccome era da fare, lo studio delle malattie fatto nel modo che si soleva, si volse con ogni forza a quello delle medicine, ciò che nessuno aveva mai fatto prima di lui, ed era stato solo traveduto necessario da HALLER. Questo è il gran passo che si doveva fare verso una nuova, stabile e vera Medicina: isolate, le superficiali osservazioni non potevano aprire un viaggio giammai tentato. HAHNEMANN solo potè pensare a compierlo ed in ciò non posso vedere altro che un ingegno straordinario ed un'ispirazione quasi divina. Sdegnato egli dalle contraddizioni esistenti intorno alle virtù della *China*, si risolvette generosamente di esplorarle sul proprio corpo, ed accortosi che gli cagionava mali simili a quelli che specificamente guariva, si mise intorno al lavoro immenso, quasi incredibile, che fece intorno allo studio delle medicine, cui credo un delitto imperdonabile anche il solo non ammirare. Studiate le opere di questo GRANDE e ne converrete. La conformità che dite regnare nelle convinzioni e nel linguaggio suo e dei citati Autori, nasce dall'avere tutti conosciuto gli errori dei loro contemporanei e de' di nostri che, ad onta dei vantati progressi non sono minori degli antichi; HAHNEMANN di più ha ritrovate le desiderabili e necessarie verità che ne dovevano prendere il posto.

Concludiamo finalmente che *le vostre*, così da Voi dette, *convinzioni rispetto all' omiopatia* non sono fondate che sull'errore; primo, perchè, siccome avete veduto, non

ne avete intera cognizione, poi perchè, avendo cercato soltanto ciò che, vero o falso, si è contro di lui scritto, ed avendo lasciato tutto quello che sta in favor suo, non avete avuto in animo di scriverne una sensata critica, ma una diatriba come giustamente già ne rimproverai e Voi ed il Tamberlicchi per averla messa in un dizionario. Quindi, se non volete, obbedendo all'orgoglio punto, scriverne più al modo usato finora, ottimamente vi consigliate e vi sarebbe riescito anche molto più lodevole il non averne mai scritto, di quello che averlo fatto senza piena cognizione di causa, sendo vero che è meglio tacere che parlar male. Ma se vi sentirete ispirato a studiare davvero l'omiopatia, per vostro bene e per quello de' vostri infermi, ne scriverete, sono certo, in favore, ed allora, non contraddirvi ma grandemente encomiarvi sarà debito mio, e la lode che ne raccoglierete presso tutti gli amici della verità, non sarà ad alcun' altra comparabile. E poi, quando fu mai vero che non abbiate sulla Terra alcuna missione, come scrivete, da compiere non che da incominciare? Essendo medico, non avete quella, da Voi medesimo assunta, di curare i vostri simili nel miglior modo che vi sia possibile? E per decidere quale dei metodi sia il migliore, vi abbisogna maggiore studio sull'omiopatia, e migliore volonià a compierlo. E certamente poi non avreste dovuto aver quella mai di disturbare con false proposizioni, con falsi giudizii, e con ingiuriose dubitazioni, il tutto giustificato soltanto dal consenso di alcuni uomini, d'altronde dottissimi, sostenitori delle odierne scuole, ma che anche meno di Voi conoscono l'omiopatia ed il meraviglioso che le è inerente, come è inerente, per chi contempla attentamente questo Universo e tutte le cose create, di disturbare, io diceva, coloro che coscienziosamente ritenendo di averla, vi si adoperano con tutte le forze; avendo dato per avventura colle vostre parole un ulteriore incitamento alle derisioni degli stupidi che sono i più, alla maldicenza de' frodolenti che non sono pochi, all'indifferenza di chi potrebbe farne suo pro nelle malattie, ed al disprezzo di coloro che, avendo avuti gratuitamente dalla Providenza le ricchezze della Terra, le debbono usare non ad avvilimento ed oppressione, ma ad incoraggiamento e sollievo di quelli che faticando si logorano il cervello a beneficio

del Genere umano. Mi rallegro però che nè timore dell' invidia, nè speranza dei favori muovano gli omiopatisti, ma sibbene virtù incolpabile ed amore del vero che li rendono superiori ad ogni prova.

Non è però che per tal sorte di giudizii antifilosofici, emessi da chi è dottorato in Filosofia e perciò autorevoli presso al volgo ignorante, non si mettano talora in costernazione le famiglie che si affidano all' omiopatia (1) e non si ponga a grave tortura la costanza degli Omiopatisti i quali, se da maschia virtù non fossero tenuti, darebbero forse di volta e rinuncierebbero all' omiopatia mandandone perduto un si gran bene per la società tanto ingrata verso di loro.

---

(1) *Di fatto io medicava omiopaticamente, aggiunto all' eccellentissimo Dott.* L. Preti, *il Signor* L. Zaccarini *di Forlimpopoli nel settembre* 1845. *Era questo ammalato di forte sinoca nervosa con fierissimo dolore di capo, con polso frequente, diseguale, ondeggiante, e con sudori non ricreanti alternanti con secchezza di pelle. Arrivato all' XI giornata, il dolore di capo era quasi dileguato, la febbre era mite, il polso era tornato eguale, largo, resistente, solo aveva una cotale sopraeccitazione nervosa ed un malessere insolito ed oppressione al basso-ventre che era annunzio di crisi per secesso; era però pieno di forza e senza alcun sintomo che denotasse pericolo. La timida sua famiglia fu circuita da una turba di Parabolani dai quali fu messa in ispavento della malattia ed in diffidenza della cura. Il timore ispiratole fu tale che dimenticò le assidue cure da noi felicemente prestate, non ascoltò le nostre assicurazioni intorno al buon esito della cura, dimise quei riguardi che per civiltà n' erano dovuti, e licenziandoci, nemmeno pensò all' obbligo della dovuta gratificazione, e persino si lasciò inebbriare a segno di esprimere con un sonetto i suoi terrori ed i suoi inganni, sonetto che per le riferite circostanze disconveniva al buon senso ed alla buona educazione di chi lo dedicava. Ecco il frutto de' suddetti giudizii!* (*Nota dell' A.*)

Avventurate alla fine una notizia tratta dall'*Eco Francese* senza attendere che sia o no ufficiale. Sorpreso della vostra buona fede, compiango la vostra credulità che per altro riscontro soltanto in ciò che si oppone all'omiopatia della distruzione della quale sembra che vorreste andare glorioso (lagrimevole trionfo!). Sappiate però che in Germania è libero l'esercizio dell'omiopatia; che in alcune sue Città gli Omiopatisti sono poco minori in numero degli Allopatisti, che vi sono Cattedre, che vi sono Spedali, che vi sono società numerose di omiopatisti, che vi si tengono annui Congressi da più di 17 anni a questa parte, e che nessun Medico non vi è stato mai condannato. Che se alcuna medicina è degna di condanna e di proscrizione, questa si è l'Allopatia come quella i cui seguaci col maggior sangue freddo uccidono a migliaja gli uomini, o li maltrattano, ciò che potrei provarvi se occorresse adducendovi le testimonianze de' più famosi Medici Allopatisti. Vi ricorda che un medico allopatista, il Chiarissimo Signor Dottor Benedetto Monti, ha provato convincentemente essere da proscriversi nelle scuole mediche l'insegnamento eccitabilistico, insegnamento che da alcuni si riguarda come più dannoso all' umanità che l'invenzione della polvere da Cannone, insegnamento seguito da quasi tutti i medici moderni e forse da Voi medesimo colla massima tranquillità di coscienza, e che ho motivo di lusingarmi che fra non molto (quando cioè sarà ben ravvisato al confronto del suo rivale, l' insegnamento omiopatico), verrà ai giorni nostri o de' nostri figli più di noi fortunati, interamente abolito. E l'omiopatia, comechè meravigliosa e quasi incredibile, rimarrà salda a certificare agli uomini la gloria di Colui che seppe trovarla ed ebbe il coraggio di manifestarla e sostenerla contro le opposizioni di quasi tutti i suoi contemporanei. Ma, per finirla, abbiate la compiacenza di leggere le seguenti osservazioni.

OSSERVAZIONE I.

N. N. Donna d' anni 30, robusta, era afflitta da una durezza scirrosa alla mammella destra, incominciatale da molto tempo per ammaccatura; le trafitture che le dava

erano continue e la melanconia grande, cosicchè, consigliata da alcuno all' asportazione, cominciava a piegarvi l'animo: allora io le proposi l' omiopatica medicina. Alcuni globuli di *Conio* (30.ª dil.) agirono di soverchio, inducendo dolore di capo con vertigini, vomito acido, e dolore reumatico al braccio sinistro. Dopo due giorni, dileguatisi questi incomodi avvertì una diminuzione nella durezza scirrosa e cessarono in breve le trafitture. Poscia per l'uso successivo della *Camomilla* e della *Scilla* alternate col *Conio*, sparì quasi interamente la durezza scirrosa con non piccola meraviglia e mia e dell' Inferma. La chirurgia può trarre infiniti vantaggi dall' omiopatia, tanto col risparmiare dolorose operazioni quanto col rendere esenti da pericolo quelle che per loro natura o per particolari circostanze ne sono accompagnate.

OSSERVAZIONE II.

La così detta Tambura di Forlimpopoli, di età avanzata, ma sana e data al traffico, sopportava da 27 giorni i più crudi dolori nella coscia destra che lungo il nervo sciatico si estendevano fino al ginocchio, laceranti e continui notte e giorno, ma più insopportabili la notte, che l' obbligavano a disperato gridare ed a mutar positura ad ogni istante per cercare alcuna calma, ma inutilmente. Due sanguigne e varie medicine interne ed esterne, non solo non lenirono, ma parvero esasperare i suoi mali, onde, presa da disperazione, mandò per me il dì 11 Giugno 1843. Datale la *Cammomilla* (12.ª dil.) potè dormire quasi tutta la notte, se non che la venivano svegliando alcune trafitture. Visitatala il dì appresso, e lasciatale per l'indomani l' *Ignazia* e quindi ridata la *Camomilla*, non si ottenne verun sollievo alle trafitture che l' affligevano. La *Belladonna* ed il *Carbone vegetabile* alternati le tolsero di mezzo. Ai 24 di detto mese era contenta, ma aveva torpore nella coscia e nel ginocchio ove prima risiedeva il dolore; provava qualche crampo, e riscentiva una certa smania nelle parti posteriori della coscia, più di giorno che di notte, tale da obbligarla a muoverla spesso mentre stava seduta. Le porsi alcuni glo-

buli di *Noce-Vomica* (30.ª dil.) ed in pochi giorni fu libera affatto da ogni molestia.

OSSERVAZIONE III.

Giacomo Ghirlandi colono Bagioni reso curvo da alcuni giorni da un reuma alla spalla destra ed al collo, con formicolamento ed un tirare all'ingiù, come se un gran peso glie la premesse, fatte inutilmente per alcuni giorni delle frizioni con olio canforato, gli diedi, alli 16 Febbraio 1844, tre piccole dosi di *Ferro* acetico (2.ª dil.) e tosto migliorò e guarì prontamente.

OSSERVAZIONE IV.

Alli 15 Marzo 1844, Pietro Rubolo, contadino presso di Forlimpopoli, d'anni 50, per collera presa e freddo sofferto, fu assalito da dolori colici violentissimi intorno all' ombellico, lancinanti ed insofferenti del più lieve contatto, che l'obbligavano ad altissime grida; aveva inoltre forte dolore di capo, maggiore alla fronte, rossore di volto, stitichezza e polso febbrile. Apprestai alcuni globuli di *Belladonna* (30.ª dil.) in tre once d' acqua da prenderne un cucchiajo ogni quarto d' ora. Al quarto cucchiajo ebbe calma e prese sonno. Dopo due ore, svegliossi, e svegliaronsi insieme i dolori colici col vomito. Data una cucchiajata di acqua in tre once della quale erano sciolti alcuni globuli di *Mercurio solubile* (12.ª dil.), dopo un quarto d' ora, me presente, cessarono i dolori e poco stante ebbe beneficio di ventre. Il giorno 16 dello stesso mese gli restava solo alcun indolimento al luogo dei dolori, e riprese una cucchiajata di detta soluzione; ma nella sera, esacerbatasi la febbre, previa una dose di *Aconito*, diedi la *Noce-vomica*, ed ogni sintomo morboso il dì appresso era tolta. Dopo breve convalescenza, l' ammalato tornò alle sue facende.

OSSERVAZIONE V.

Aveva tre mesi che la moglie di *Biagino*, colono Schiedi di Forlimpopoli, penava per una diarrea acquosa con molestissimi dolori di ventre, e le erano tornate inutili le allopatiche medicine. Alli 12 ottobre 1843, le diedi due dosi di *Aconito* (12.ª dil.) da prendersi epicraticamente, e fu libera subitamente da siffatto incomodo.

OSSERVAZIONE VI.

Contemporaneamente una giovane sposa, contadina del Parroco di S. Andrea di Forlimpopoli, mi consultò per dolori acerbissimi nella regione ombellicale, che per freddo sofferto a corpo caldo, da più che cinque mesi la tormentavano quasi continui. Presa dagli accessi del dolore, era obbligata a rannicchiarsi, poscia aveva scariche di feci gialle e verdi liquide. Dall' *Arsenico*, ripetuto più volte, e dal *Rhus* e *Zolfo*, in 12 giorni venne interamente guarita.

OSSERVAZIONE VII.

La Sposa di Cagnani, giovane di temperamento sanguigno, era da un anno amenorroica per avere avuto un dispiacere sendo fresca di parto; aveva un intollerabile debolezza con pallore del volto e pulsazione angioitica delle arterie, cefalea estendentesi fino al naso, odontalgia rispondente nell' orecchio, e dolore d' utero discendente dai reni. La vidi con questi sintomi alli 3 Marzo 1844 e dopo due mesi fu guarita mercè di *Pulsatilla*, di *Acido Fosforico*, di *Belladonna* e di *Noce-Vomica*.

OSSERVAZIONE VIII.

Marco Bevilacqua della Coccolia, d' anni presso ai 40, venne da me alli 14 Luglio 1845 afflittissimo per una

quasi totale cecità diurna che da sette mesi lo rendeva inutile a quel lavoro con cui soleva campar la vita. *Aconito* e *Conio*, indi *Noce-Vomica* e *Zolfo* alternati, gli restituirono in meno di un mese il bene della vista.

OSSERVAZIONE IX.

Gondoni della Coccolia, di 48 anni, era da molto tempo in grande pena per una specie di vertigine che lo faceva cadere nel voltarsi in dietro, e nel chinarsi, se nol faceva appoggiato ed assai lentamente, un dolore di testa e peso nel muoverla e nel camminare. Alli 3 Luglio 1845 gli detti alcuni globuli di *Aconito* e poscia di *Spigelia* (30.ª dil.). Ai 9 andava assai meglio, e data la *Belladonna*, atteso un certo stupore di capo ed un certo tremito alle estremità, e poscia lo Zolfo (3.ª dil.), nel giro di pochi giorni fu libero di si affligente incomodo.

OSSERVAZIONE X.

Michele Varano di questa Città, d'anni 60, per freddo preso a corpo caldo, si ammalò il 1.° Settembre 1845 di febbre con brividi, dolor di capo e di reni, sete ardente, smania, nausea e lingua patinosa. Prese per ordinazione di un Allopatista *l'Olio di ricino*; ed essendogli ancora ordinato un salasso, prima di farselo, mi consultò. Io ne lo dissuasi e ne intrapresi la cura il giorno 4, con dargli *Aconito* e poscia *Brionia*. Apparì nella notte poco ricreante sudore senza interruzione della febbre che, essendo quarta giornata, mi fu nunzio di crisi per sudore alla settima, il che annunciai alla famiglia. Il quinto e sesto giorno, avendo nausee, tosse, cefalea con dolore alla radice dei capelli, dolor pungente nell'ipocondrio sinistro, detti *Ipecacuanha* e *Noce-Vomica*, strepitando alcuni perchè non gli si estraeva sangue, e non gli si dava *Tamarindi* ed altri controstimolanti. Si calmarono tosto i suddetti incomodi. Il settimo giorno si ebbe mite febbre, e miti dolori agli accennati luoghi, ma profusis-

simo sudore. Restò quasi estinto il male, ma bisognarono altri 6 giorni per distruggerne ogni reliquia, mercè di *Brionia*, *Carbone vegetabile* e *Zolfo*.

OSSERVAZIONE XI.

Il Reverendissimo Sig. Canonico Hercolani d' anni 40, di atletica robustezza, ma lottante continuo colla cattiva ventura, erasi, per forti patemi d' animo ed altri disordini, ammalato di certe febbri lente nervose con brividi, indi calore, poi sudori assai debilitanti, inappetenza, tosse secca, diarrea, e debolezza estrema con molto dimagramento. Per un mese e mezzo prese indarno svariate medicine allopatiche e già si sentiva prossimo a dover lasciare la vita. Consultatomi il giorno 25 settembre 1845, gli consegnai una cartina di *Aconito* da prendere epicraticamente, e ne ebbe qualche sollievo. Poscia l' *Ipecacuanha* e la *Noce-Vomica*, l' *Arsenico* e la *China* indussero alcune utili modificazioni nei sintomi concomitanti la febbre, la quale era ridotta ad un quasi impercettibile movimento, e solo molesta in quanto che portava un insoffribile ed estenuante sudore. Il giorno 8 Ottobre, essendo le feci abbondanti, liquide, gialle, con pezzi di cibo indigerito, il sudore profuso, l' aridità della bocca continua, e, considerato alle frequenti collere che pel suo temperamento bilioso prendeva, detti alcuni globuli di Camomilla (12.ª dil.), la quale venne ripetuta altre volte con costante e progressivo miglioramento. Il giorno 20 di detto mese era interamente guarito del male e quasi affatto ristorato delle forze perdute.

OSSERVAZIONE XII.

Mia Moglie d' anni 22, sanissima, allattante e convalescente di alcuni incomoducci cagionatile dal latte, ammalò nell' Ottobre 1845. senza avvertita cagione, di febbre coi sintomi di sinoco con grave dolore di testa, onde le diedi diverse dosi di *Aconito* e di *Belladonna* alterna-

te. Il quarto giorno ebbe sudore, e le apparvero due macchie rosse, larghe e dolenti alle ginocchia che annunziavano la futura crisi eruttiva pel settimo giorno. Fu dato il *Mercurio solubile*, poi l'*Arsenico*. Il settimo giorno fu mite la febbre, ma uscirono per tutto il corpo simili macchie di un rosso cupreo e dolenti, onde diedi di nuovo la *Belladonna*. Il nono giorno non vi era più febbre, l'appetito era buono, le macchie erano smorte; ma esisteva fortissimo dolore alle Ginocchia, ai Popliti alle Anche, alle Spalle, ed ai gomiti; il dolore pareva immediatamente sotto alla pelle e simile all'indolitura che si prova dopo un lungo cammino. Diedi la *Brionia* ma inutilmente, quando, svegliatasi l'indimani mattina con paura e gridando = ai ladri, = sintomo proprio della *Valeriana*, le propinai di questa sostanza, ridotta al billionesimo, alcuni globuli, e tosto, tra quel giorno e l'altro, si partì ogni dolore.

L'efficacia degli atomi omiopatici, scelti dietro la legge dei simili, in alcuni incontri è tanto evidente, che io non dubito punto che non sia per iscuotere l'animo vostro e non vi obblighi a studiare quell'omiopatia che falsamente vi sembra di avere atterrata, della qual cosa vi ho convinto, e, spero, che confesserete esserne persuaso, ciò che vi auguro di cuore. Addio.

Il vostro Affezionatissimo Amico e Collega
NAPOLEONE SALAGHI.

VARIETÀ

Alcuni fra gli Associati sonosi meco lagnati perchè non ho dato anche in questo anno la solita relazione di quanto è accaduto al Congresso Scientifico-Italiano specialmente nella sezione medica di esso, massime per ciò che direttamente spetta o spettar puote all'Omiopatia. A' queste lagnanze risponderò: 1.° Che alcune circostanze particolari mi hanno impedito d' intervenire personalmente al Congresso medesimo. 2.° Che i Chiarissimi Segretarii delle varie Sezioni, e massimamente quelli della Medica, hanno adottato questo anno uno stile talmente laconico che leggendo il Diario riesce difficilissimo, a coloro che non furono presenti alle sedute, il comprendere quali sieno state le opinioni emesse, e da chi lo furono. 3.° Che gli Omiopatisti che colà si trovarono, poco vi parlarono e nulla me ne scrissero, se non che avevano risoluto di pubblicare fra non molto un libretto contenente gli scritti da Essi preparati pel Congresso, ma che, per circostanze a me ignote, non furono pronunciati. (1)

---

(1) *E' assai probabile che ciò sia avvenuto in grazia della somma premura de' Medici allopatisti (secondata forse da qualcuno de' segretarii della Presidenza della Sezione) nell' occupare gli* Ordini del giorno *della successiva tornata , per leggervi le loro memorie. Sembra poi certo che la Presidenza generale di Napoli non abbia trasmesso a quella di Genova la dimanda fatta dagli Omiopatisti di formare una* SOTTO-SEZIONE *particolare, giacchè nel Diario di Genova non se ne fa alcuna menzione, ed il* CHIARISSIMO SIGNOR CAVALIERE PROFESSORE SPERANZA *non avrebbe mancato di far loro ragione, prima perchè*

Tuttavia, per compiacere a quei Signori che mi onorano della loro benevolenza, ho preso il partito d'indirizzarmi

---

come Capo degli Eclettisti deve sapere che ogni Eclettico, volendo scegliere il buono da TUTTI i sistemi, *è necessario che* TUTTI *li conosca, non fosse che per poter rigettare quelli che gli* sembrano *affatto fallaci, chè* È COSA DA UOMO LEGGERO (*dice il celebre* F. M. ZANOTTI) IL RIGETTARE QUELLO CHE NON SI CONOSCE. *Poi perchè lo stesso Chiarissimo Professore ha lunga pezza professato una gran tolleranza verso l'omiopatia, come si prova da una lettera da lui scritta ad un omiopatista nel* 1831., *di cui possiedo l'originale autografo, ed è del seguente tenore*

Al Chiarissimo Signore

Il Sig. Dott. Giovanni Palmierj

Medico condotto in FABRIANO

» *Pregiatissimo Sig. Collega.*

« *Ricevo la grata sua ed il manifesto dell'associazione*
« *al Manuale dell'omiopatia. Ella mi onora di troppo*
« *nel ricercare il mio debole parere intorno a quest'ar-*
« *gomento. Allorquando il Professore* TOMMASINI *volle an-*
« *noverarmi seguace della N. D. I. io feci pubblicamen-*
« *te conoscere all'appoggio de' miei lavori, di non esse-*
« *re io mai stato addetto ad alcun sistema, e molto me-*
« *no alla dottrina italiana. Allievo di due grandi uomi-*
« *ni,* G. P. FRANK, e LOCATELLI *appresi per tempo a cono-*
« *scere che la scuola dei sistemi è la scuola degli erro-*
« *ri. In mezzo però ad un ragionato ecletismo, in mez-*
« *zo anche ad un analitico empirismo che mi piace di*
« *abbracciare e di seguire,* dubito talvolta anche dei me-
« desimi laddove non sieno appoggiati all'induzione filo-
« sofica. *Eccole, Sig. Collega Chiarissimo, i miei pen-*
« *sieri intorno la pratica medica, pensieri esternati in*

ad un sincero amico, il quale volonterosamente si è assunto l'incarico d' istruirmi di quanto è accaduto duran-

---

« *tre annali di clinica medica. Dovendo ora giudicare*
« *del metodo Hahnemanniano, Ella pensa che io non*
« *posso dire grandi cose. La medicina Ippocratica porta*
« *la sanzione di 22 secoli: quella di* HAHNEMANN *sorge in*
« *questo secolo, o poco oltre. Abbisogna pertanto di un*
« *grande edificio perchè possa avere appoggio. Comprendo*
« *che Ella è uno di quelli che concorre a questo* neces-
« sario edificio, *per fondare il quale abbisognano osserva-*
« *zioni in quantità, le quali Ella raccoglie.* In questo
« non posso che lodare la sua premura. *D' altronde* ogni
« sistema, ogni dottrina ha il suo buono. *Così* anche la
« medicina hahnemanniana AVRA' IL SUO BUONO. *Io non*
« *sonomi giammai occupato, quand' anche vedessi il no-*
« *stro Professore* MORIGI (V. Vol. IV. pag. 199 Nota (1) *a*
« *farne uso, l' unico in questi Ducati Parmensi: in Mi-*
« *lano non ne conosco alcuno che adotti il sistema, così*
« *in Torino. Ma* il non adottarlo non è prova di difetto
« del sistema. IL DIFETTO PUÒ ESSERE NELLA NOSTRA MENTE.
« *Non nego che nelle malattie acute possa essere utile il*
« *sistema curativo di* HAHNEMANN, *in quanto si agisce ne-*
« *gativamente, non volendo io dare tanto valore alle por-*
« *zioni infinitesimali: non credo che in alcune malattie*
« *croniche possa, unitamente ad altre cagioni, essere o*
« *sembrare utile; ma poco posso sperare in simili casi*
« *anche dai rimedii, giacchè conviene indurre la natura*
« *a particolari operazioni e rivoluzioni nella macchina*
« *per conseguire un intento, che una minimissima dose*
« *di rimedii non può sicuramente produrre. Aggiunga*
« *che i risultati ottenuti dal Professore* DE-HORATIUS di
« *Napoli, di cui ebbi in dono una copia, non mi sem-*
« *brano i più atti ad ispirare confidenza ed adesione al*
« *sistema. Con tutto ciò voglio credere che Ella avrà mi-*
« *gliori osservazioni, per appoggiare il suo assunto, e*
« *siccome queste sono quelle che persuadono, così Ella*
« *troverà maggiori partitanti, e che io stesso non rinun-*
« *cierò di abbracciare, ogni volta che siano persuasive.*
« *Del resto* apprezzo moltissimo la sua fatica nel comu-

te il congresso e che non si trova notato nel Diario. La prima delle lettere che mi ha scritto in proposito è la seguente

---

« nicare agl' Italiani i risultati di una dottrina non ancor
« bene diffusa e conosciuta, e nel convalidarla con nuovi
« fatti. L'UMANITA' LE SAPRA' SEMPRE BUON GRADO *per l'in-*
« *teresse che prende per la medesima. Ed io non posso*
« *in questo che collaudare la sua impresa.*

« *Eccole Pregiatissimo Signor Collega i miei pensieri.*
« Io le ho scritto sinceramente, perchè ciò fu sempre la
« mia principale divisa. *Sono nato per apprendere più*
« *che per insegnare. Anzi sarò ben contento, se potrò io*
« *pure dalle sue osservazioni cavare utile partito.*

« *Mi prosegua la sua corrispondenza che mi sarà in*
« *ogni tempo carissima. Aggradisca i sensi della mia*
« *stima, e mi creda quale ho il contento di prote-*
« *starmi.*

« *Obbligatissimo Servitore e Collega*

« CARLO SPERANZA. »

» *P. S. Ho fatto conoscere il suo Manifesto, ma non*
« *trovo associati finora.* TOMMASINI *si sforza di sostenere*
« *la sua dottrina in Parma, giacchè altrove o è morta,*
« *od è moribonda.* »

Da questa lettera è evidente che il Chiarissimo Signor Presidente della Sezione medica non si sarebbe opposto alla formazione di una sotto-sezione omiopatica e molto meno poi alla lettura di qualunque scritto (*per servirmi delle parole usate dalla* COMMISSIONE NAPOLITANA) destinato a comunicare e discutere sopra qualsivoglia argomento, coll'ottimo intendimento di giovare alla scienza. G. P.

Amico mio

Mantova 28 Ottobre 1846.

Non mi creder dimentico di te: tu vivrai sempre nella miglior parte del mio cuore, perchè tu non sei di quegli amici che non dicono altro che parole. Ho tacciuto teco finora per prepararmi a parlare e mantenerti la promessa che costì ti ho fatta in persona, di ragguagliarti cioè del bene e del male che la mia corta vista avrebbe potuto scorgere nell'or ora tenutosi Congresso scientifico in Genova. Per tenere un certo ordine, divido le notizie in tre categorie: quella del bene scientifico, quella del male, e di poi per ultimo intorno all' ospitalità Genovese. Non credere che ti voglia annojare con una lunga diceria; mi studierò, più che mi sarà possibile, di arrivare al *quia* per la più corta. — Secondo me, il Congresso di questo anno ha proceduto con una dignità, con un amore nazionale italiano-scientifico veramente consolanti. Caldo ed animato sentimento di desiderio di verità trapassava d'animo in animo, cosicchè ho sognato più volte la beata unità scientifico-italiana. Se fuvvi qualche inconveniente, qualche raggiro e brutta mena, fu individuale e parziale e ne toccherò nell'altra parte, perchè è bene che il giudizio sia severo e compiuto. Ben dirotti che non mancarono disapprovazioni animatissime contro coloro d' animo torpido e vile, ed alcuni petti generosi non temettero di denunciarli, svergognandoli in faccia all'Assemblea ed a tutta l' Europa, mentre nel Congresso eranvi Nomi cospicui d'ogni Nazione. Perchè possa giudicare da te stesso de' lavori di questa grande unione, te ne pongo qui una serie, tal quale mi sovvengono, e da questi pochi che ti comunico, potrai arguire al rimanente. — Sonosi preparati studii a formazione di nuove carte geologiche in preparazione ad una grande carta geologica completa italica; — studii sopra il miglior modo d'istruire il Contadino in senso agrario; — si è fatto conoscere il valore numerico delle Note musicali, ed in particolare su quello del *Die-*

sis e del *Bimolle* (1), e si è tentato di accordare la scienza *acustica* coll' *arte musicale* propriamente detta — sonosi fatte conoscere ed accuratamente furono descritte nuove specie di piante, e rettificati alcuni generi che ritenevansi diversi, e ciò solo per la diversa nomenclatura adottata da chi li aveva esaminati. — Spiccò la carità cristiana fra gli Scienziati nel pronto e largo soccorrimento ai danneggiati dal terremoto di Toscana. — L' Infermo potrà essere d' ora innanzi meglio assistito, grazie all' invenzione di un letto assai comodo ed industrioso, fatta dal Conte Morelli. — Si prepararono studii per una società intenta ad eccitare e favorire il libero Commercio in Italia; — Ricerche sui lavori de' Fanciulli; — Ottimi studii sulle nostre strade ferrate, diretti allo scopo di agevolare le vie più pronte e più vantaggiose. — Si è aperta la ricerca sopra un' opera che era generalmente sconosciuta di un Antonio Cella (*Roma* 1686) che ha per titolo: *Descrizione di un nuovo modo di trasportare qualsiasi figura disegnata in carta medianti i raggi solari*, la quale, come tu vedi, andrebbe nientemeno che a collocare la grande scoperta francese di M: Daguerre un buon secolo e mezzo posteriormente a quella dello stesso genere fatta nel nostro povero ma sempre glorioso Paese. — Hassi costituita una Società per la formazione di un grande Dizionario Tecnologico Italiano. — Si è renduta generale la verità del grande vantaggio che risulta dall' applicazione dell' elettricità in molte malattie chirurgiche ed anche mediche, per la qual cosa sperasi che questo straordinario modo di cura, vorrà essere dai Medici più diffuso e studiato. — La Chimica ci ha arricchiti con un processo economico di un' utile preparazione farmaceutica, cavando dalla Manna che per corrompimento non è più atta al commercio nè alla medicina, un cristallo bellissi-

---

(1) *Dimando perdono all' amico scrittore di questa lettera, ma i* Diesis *ed i* Bimolli *non mi sembrano argomenti degni di occupare una riunione di Scienziati che hanno percorso di molte miglia per trovarsi insieme a parlare per sòle 12 ore sopra soggetti di maggiore importanza.* G. P.

mo di gradevole sapore ed aspetto, denominato *Mannite* dal suo inventore il Chiarissimo *Ruspini*. — Si è creata una commissione di rendiconto sugli annui progressi fatti in ciascuna scienza. — Sonosi ideate nuove norme pel migliore andamento delle riunioni scientifiche. — Si è tuonato contro il barbaro abuso del gittare come acqua lorda il più prezioso de' liquori animali, il sangue vivificatore, ed il celebre vegliardo Dottore Guani lo ha detronizzato compiendo la sua luminosa carriera medico-coscienziosa con un suo lavoro intitolato = *sulla diatesi irritativa* = diretto ad infrenare l' abuso del salasso, e delle sanguisughe. — Si è formata una Commissione di Dotti per togliere dai libri di fisica tutti gli errori dei tempi passati e così dare agli studiosi un nuovo corso di fisica recata al livello delle attuali cognizioni. — Si è aperto un nuovo campo di studii medici sull' antagonismo che si sospetta esistere fra le febbri intermittenti, le scrofole, e la Tisi tubercolare. — Sonosi meglio ravvicinati i due partiti *contagionisti* ed *anti-contagionisti*, venendo nel comune parere della necessità di studiare con fredda ragione la *Peste di Levante*, ponendo ad esame gli studii passati che probabilmente erano troppo suggeriti ed inceppati dalle antiche abitudini o dalla oscurante volgare paura, ed intanto riducendo le quarantene alla durata di soli 14 giorni, si è dato un considerabile vantaggio al libero commercio senza ledere la pubblica sicurezza. — Ben vedi da te stesso quali moli scientifiche si vanno edificando, nè credere che io tutto ti dica, mentre sai che un individuo non può assistere alle sedute di tutte le sezioni; ma vedrai la somma dei vantaggi ottenuti in tutte ed in ciascuna di esse, dagli *Atti del Congresso* che si pubblicheranno: sebbene, dirò colle parole dell' onorevole Presidente della Sezione di tecnologia Lambruschini, anche da questi Atti non li caverai tutti, sendo i migliori risultamenti invisibili, germogliando essi e nelle menti e nel cuore di tutti i buoni Scienziati i quali, lasciando le antiche inimicizie ed invidie, si unificheranno pel bene e per l' onore d' Italia nostra in un' anima sola tutt' affatto Italiana. Persino la Sezione di Medicina ha trattato le sue questioni con molto maggiore dignità del solito (1), a tal

(1) *Di che debbesi tutta la lode all' esimio Presidente,*

segno che, sebbene siasi pronunciata in seduta la grande, la terribile parola: OMIOPATIA!, non mai si udirono gli obbrobriosi urli coi quali venne accolta ne' Congressi passati (1).— L'amore della libertà scientifica comparve grande; gli eccitamenti all'armonia furono molti e vivi, perlocchè giova sperare che finalmente anche i Medici allopatisti si dimostreranno da un giorno all' altro tanto tolleranti da prestarsi con pazienza a discorrere amichevolmente anche coi loro fratelli Medici omiopatisti. — E così sia pel bene di tutti, altrimenti a che servirebbero i suoni ripetuti di armonia, di amore al vero? La voce di Colombo si unisce alla nostra, mentre l'ombra sua onorata vide, dopo 4 secoli, dalla generazione presente corretta l' ingiustizia della generazione rimota, coll' onorarlo in simile occasione di un pubblico monumento di gloria. Non so tacerti due bellissimi episodii che dimostrano ad evidenza quanta utilità vada nascendo da queste italiane Congreghe. I Genovesi avevano sottratto alla vista degli Scienziati la parte gangrenosa della Società, i Mendici, gli Oziosi, gli Ammalati questuanti; ebbene! nel fare il Rapporto della visita ai pubblici stabilimenti, si ebbe l' energia di pubblicamente disapprovare cotale determinazione, come contraria alla carità cristiana, giacchè a quei miserabili disgraziati si faceva sofferire una specie di prigionia pel solo motivo di non essere provveduti nè di pane nè di lavoro e, mentre noi eravamo commossi da amichevoli pubbliche e private gioje, essi dovevano lamentare la più preziosa prerogativa dell' uomo, la libertà personale. — L' altro fu un vero trionfo della libera scienza sull' abitudine dell' aristocrazia cattedratica. Mentre la Commissione sulle quarantene voleva terminare la questione pel solo motivo di una determinazione data a maggioranza

---

Signor Cavaliere Professore Speranza *che presiedette la stessa Sezione nel Congresso di* Lucca *il quale anch' esso fu de' meno burrascosi per la Sezione medesima. G. P.*

(1) *Fu per un cominciamento di tolleranza, ovvero per disprezzo? Amerei avesse avuto luogo il primo motivo, e proverei compassione pei Medici allopatisti se la loro condotta fosse stata cagionata dal secondo.* G. P.

di voti, si vide la Minorità sorgere vigorosa e protestare contro questa tirannia numerica e gridare con buone ragioni che i lumi presenti non lasciavano luogo a simile scandalo, giacchè la verità non si vota, ma si persuade, si studia e si dimostra, nè v'ha numero di voti, per grande che sia, che possa infermare il vero, veduto anche da una mente sola in mezzo a tutti gli uomini. Le lezioni delle generazioni passate sulle ingiuste sentenze emanate dai Corpi scientifici dover finalmente bastare. Il tuono fu si forte, che la voce della minorità si fece udire ed espresse la liberissima sua opinione, che arrecò alle Notabilità meraviglia grande, non che alta gioja negli animi buoni, liberi e studiosi. — Tutto questo ti ho detto per darti prova di fatto che sono da prendersi in grande sospetto quelli fra i nostri confratelli che vanno gettando sopra queste rispettabili Assemblee di Dotti il ridicolo e lo sprezzo. Sono miserabili *uccelli del mal-augurio* che hanno sì il capo nell'aria, ma i cui piedi si sprofondano in paludoso pantano. Noi non parleremo di loro, ma getteremo sulle loro impudenti nudità il caritatevole mantello di Sem e Japhet, augurando che loro non tocchi la maledizione di Cham.

Nel chiudere questa mia qualunque siasi relazione; non posso tacerti un fatto luminoso che farà epoca negli annali delle scienze moderne. Dalla prima prolusione fino all'ultima Assemblea, il nome augusto della Cristiana Religione suonò con trionfo in mezzo agli scienziati; e grandi furono le commozioni, grandi gli applausi di tutti al ripetere il venerabil nome di PIO IX che venne salutato come = Il gran Padre de' redenti, il padre di tutti gli uomini, = e fu a lui dal vivo del cuore implorato da DIO lunga e gagliarda l'operosa sua vita, e si ricevettero con entusiasmo di giubilo universale le benignissime parole a noi inviate in benedizione e certa caparra di protezione.

Addio, amico diletto; al più presto ti manderò la mia seconda lettera, e frattanto abbimi sempre siccome

Il tuo Affezionatissimo Amico e Collega

Luigi Coddè.

PATOLOGIA

La prima qualità che deve esser posseduta dal Compilatore di un Giornale scientifico, sembrami essere L' IMPARZIALITA' *; di modo che, se in alcuno degli articoli da lui pubblicati trovansi avanzate proposizioni troppo azzardate o paradossali, non deve negar posto nelle sue pagine ad altri articoli che ragionevolmente combattano tali proposizioni , qualunque sieno d' altronde i nomi degli Autori di tali articoli. — Io ho riferito nel T. VIII. Pag.* 135 *di questo giornale la memoria dell' Illustre Signor Professore* RESSUENO D' AMADOR = sull' azione degl' imponderabili sul corpo vivente =, *rimettendo ad altra occasione il comunicare a' miei Leggitori alcune mie povere considerazioni sopra varii punti della medesima che interamente non mi quadravano. Le stesse cause che hanno forzato il rallentamento della pubblicazione de' miei fascicoli , mi hanno anche impedito di eseguire questo mio pensiero. Fortunatamente però i miei lettori invece di perdervi vi guadagneranno mirabilmente, giacchè un simile pensiero ha germogliato nella feracissima mente del Chiarissimo Signor Dottor* CROSERIO, *una delle stelle che più splendidamente brillano nell' omiopatico Cielo di Parigi, il quale, nel meritamente applauditissimo = Giornale della Società hahnemanniana di Parigi =, ha inserito l' articolo del quale ora credo mio preciso dovere di dare la traduzione fatta per cura del mio solertissimo collaboratore , il Signor Dottore A. C.*

G. P.

CONSIDERAZIONI

SULLA MEMORIA

DEL SIGNOR PROFESSORE

RESSUENO D' AMADOR

SULL' AZIONE DEGLI AGENTI IMPONDERABILI

SUL CORPO VIVENTE

DEL DOTTOR

G. GROSERIO

Per provare l' azione degli agenti impercettibili sul corpo umano vivente, il Professore Amador comincia dallo stabilire che la potenza che presiede alla vita, e che ne costituisce per così dire l' essenza, è la forza vitale, la quale non è percettibile che medianti i suoi effetti; di poi, con esempi numerosi tratti dall' igiene, dalla fisiologia, dalla tossicologia e dalla patologia, cerca di far vedere che gli agenti esterni non agiscono che sopra questa forza vitale, e con mezzi essi pure soltanto percettibili medianti i loro effetti, vale a dire medianti potenze dinamiche. L' elegante scrittore ci sembra abbia oltrepassato lo scopo prefissosi, e si potrebbe con ragione applicargli il proverbio = » Chi troppo vuol provare, niente prova = « perchè, il supporre che gli alimenti non agiscano che colla loro potenza dinamica, non è egli un prestare facilissimi argomenti agli avversarj della potenza degli agenti impercettibili sul corpo vivente? L' esempio dello sviluppo del pulcino nell' uovo è scelto male a proposito, poichè se il pulcino si sviluppa, ciò accade a detrimento delle sostanze liquide contenute nell' uovo; quello delle assolute astinenze sostenute impunemente per

mesi ed anni, è negato da tutti i sagaci osservatori e considerato come effetto di ciarlatanismo. Le esperienze del Signor Braconot sul nutrimento e sviluppo de' vegetabili per mezzo di sola acqua distillata, e quelle di altri sperimentatori, non sono pur esse prove meglio fondate; giacchè l' acqua distillata, che è un composto d' idrogene e di ossigene, fornisce la maggior parte degli elementi costitutivi dei vegetabili, ai quali l'aria atmosferica somministra il carbonio e l'azoto; come pure è dimostrato dall' esperienza che la terra, che dà la vegetazione più ricca, nulla perde del suo peso. Per certo nessun fisiologo de' nostri tempi, sia pur anche il più deciso *chimicista*, sosterrà che l' azione dinamica degli alimenti (che le scuole chiamano stimolante) e la forza vitale non tengano luogo principalissimo nella nutrizione; ma fra questa proposizione e quella di dar loro una potenza esclusiva, vi è un abisso. Se la materia nutritiva ed il suo assorbimento nel torrente della circolazione non fossero indispensabili, e perchè mai le fistole intestinali produrebbero esse costantemente la consunzione e la morte tanto più pronta, quanto l' apertura morbosa trovasi più vicina al cardia, vale a dire quanto la massa alimentare percorre un tragitto intestinale meno lungo, e per conseguenza viene sottommessa ad un numero minore di vasi assorbenti? Ciò che ha luogo negli animali per le fistole intestinali, accade negli alberi per lesione della scorza loro. La piaga trasuda gomma, e l'albero perisce d' inanizione. A vero dire, bisogna che la parola del professore esercitasse molta potenza sul suo uditorio perchè una tale proposizione fosse tanto unanimemente applaudita!

Le prove dedotte dalle esperienze di Spalanzani e dal concepimento sono più concludenti, perciocchè fin qui niun fisiologo ha dimostrato l' assorbimento dello sperma, e molte osservazioni sembra che provino il contrario.

Gli esempi tratti dalla tossicologia non corrispondono pur essi all' idea d' impercettibilità degli agenti sul corpo umano. Una goccia d' acido idrocianico, o acido cianidrico è abbastanza percettibile a tutti i sensi ed a tutti i mezzi fisici; l' acqua tofana è considerata dai filosofi e dai medici odierni come un sogno d' infermi. Il vapore del Rhus toxicodendron non è pur esso impercettibile ai

sensi più di quello che non lo è il vapore dell'albero che l'autore cita colle parole di Lucrezio

Est etiam in magnis Heliconis montibus arbos
Floris odore hominem tetro consueto necare.

Non è felice l'idea di cercare nella tossicologia esempi di agenti impercettibili, da che per uccidere un uomo, per annichilare istantaneamente la sua forza vitale, è necessario una quantità di veleno sempre in qualsiasi modo percettibile ai sensi, perchè questa forza è destinata dal Creatore ad opporre una grande resistenza agli agenti distruttori che esternamente si presentano; ma ciò non prova che l'agente il più impercettibile, il più innocente ai nostri sensi, non possa impressionarla e vivamente attaccarla, allorquando questa forza si trova favorevolmente disposta. Altrove ho pubblicato l'esempio di una dama benissimo costituita e di buona salute, che sempre provava accessi violentissimi di cholèra, quando ne' suoi alimenti vi fosse stata la più piccola quantità di fagiuoli o del loro decotto. Un' altra signora di una costituzione atletica e della più robusta salute, era attaccata da violenti crampi di stomaco con lipotimia completa, tosto che gustasse una vivanda nella quale fossevi la più piccola quantità di anguilla: in questi casi ed in altri ancora senza numero della stessa natura riferiti dagli autori, la più piccola forza è stata sufficiente per mettere in moto la forza vitale, particolarmente disposta a ricevere questa impressione e determinare una grave perturbazione nell'organismo, per allontanare la causa morbosa, come noi lo vedremo quando tratteremo della terapeutica. Vi sono però degli agenti impercettibili che possono cagionare e cagionano qualche volta una morte subitanea, tali sarebbero le affezioni morali, e certi *virus*; ma l'autore li ha compresi negli esempi dedotti dalla patologia. Egli è in questa sezione del suo discorso che il professore ha riuniti con arte i principali argomenti incontrastabili in favore degli agenti impercettibili sul corpo vivente, pubblicati dal venerabile nostro maestro e dal grande numero de' suoi discepoli che scrissero su tale materia. Così, i miasmi, i *virus*, i contagi, i veleni, le affezioni morali ec. gli somministrano esempii del dinamismo negli agenti

morbosi: le eruzioni, le ulceri. e le altre alterazioni organiche, che si producono in queste malattie, non sono che l' effetto di queste potenze dinamiche sparse nell' organismo; ed in tale occasione l' autore esclama con ragione: « Che diremmo noi di quell' agricoltore che, per « modificare la vita dell' albero, cominciasse dai fiori o « dai frutti, e trascurasse le radici? La terapeutica d'oggidì, non agisce altrimenti. »

Dopo l' esposizione di questi fenomeni l' autore conclude: » In ogni scienza vi sono adunque, e particolarmente « in medicina, fatti sensibili che si vedono, e fatti insensibili che si comprendono, fatti che si dimostrano e « fatti che si deducono, fatti che compaiono, e fatti più « nascosti che, senza comparire, reggono gli altri fatti e « li governano. Ora, sono appunto questi fatti insensibili « che, essendo i soli essenziali, sono i soli importanti, « perchè sono generatori degli altri fatti; e, in tutte le « cose, ciò che non si vede governa nascostamente ciò « che lasciasi vedere all' aperto. Questi fatti, sono le forze di diverse nature . . . . perchè le molle della nostra « organizzazione, come lo ha detto Buffon, non sono questi muscoli, queste vene, queste arterie, che si descrivono con tanta esattezza, con tanta cura. Risiedono forze interne ne' corpi organizzati, le quali non seguono « affatto le leggi della grossolana meccanica che noi abbiamo immaginata, ed alla quale tutto vorremmo ridurre. » — » Ai limiti di questa anatomia visibile « (dice Laplace) comincia un' altra anatomia, i fenomeni della quale ci sfuggono; ai limiti di questa fisiologia esteriore e tutta di forme, di azione e di movimento, si trova un' altra fisiologia invisibile, i principii, « i procedimenti e le leggi della quale sono bene assai « più importanti a conoscere. » E noi, potremmo eziandio aggiungere, che oltre ai limiti della nostra terapeutica materiale e voluminosa di sostanze, ne esiste un' altra ben più importante a conoscersi, ed assai più utile da praticare.

Passando in seguito alla terapeutica, l' autore si appuntella sulle esperienze endermiche del Dottor Lafforge sull' oppio, e sopra un rapporto del Signor Souberian sulle pillole di Valet, presentato all' Accademia reale di Medicina, per provare l' efficacia delle piccole dosi. Combat-

te di poi la potenza del pregiudizio, il quale mai non resiste ai fatti della scienza, all'esempio del vaccino e del controstimolo italiano, e consiglia, per ottenere guarigioni più pronte, più sicure e più piacevoli, di opporre, alle forze vive vitali inferme, le forze delle sostanze naturali, ma liberate da qualsiasi inviluppo: perchè a quel modo che la causa della morte che dirigesi direttamente alla vita senza intermediario, la distrugge più presto e più sicuramente che ogni altra (l'acido prussico e tutti i veleni animali che uccidono subitaneamente), nello stesso modo la causa curativa, o, in altri termini, il rimedio, che, senza intermediario materiale, dirigerassi il più direttamente possibile alla vita inferma, distruggerà più presto e meglio la malattia. Questo corollario è giusto; ma non può essere applicabile, se vuolsi agire in senso contrario alla direzione della forza vitale, perciocchè, siccome abbiamo veduto, per la sua forza di reazione, essa tende a distruggere gli agenti che a lei fanno contrasto. Per vincerla, vi vorranno adunque, necessariamente, dosi massicce, per conseguenza percettibili, ed anzi percettibilissime. Non è che per la legge dei simili che il corollario del Signor Professore è applicabile. E perchè l'oratore non ha egli detta una sola parola di questa legge, che sola può applicare alla guarigione delle malattie gli agenti impercettibili, e che doveva a quanto sembra essere lo scopo principale del suo discorso. Se egli ha citato una sola volta il nome del suo immortale inventore, fu per metterlo ben al di sotto d'Ippocrate, e farlo derivare dalla scuola di Montpellier! perchè egli termina dicendo che » il Vecchio di Coo aveva dunque « lasciato come il codice della medicina, ove le grandi « leggi erano poste, svolti i grandi principii, i dogmi « fondamentali stabiliti, che la posterità ha sviluppati e « svilupperà nell'avvenire, ec. » Questo silenzio può essere una felice precauzione oratoria per riscuotere gli applausi di una Assemblea mal disposta; ma non è per tal guisa che si operano le conversioni a nuove dottrine. Per convertire, bisogna essere ed apparire convinti. Ora da un passo del rapporto del Segretario della Sezione di medicina, pubblicato dall'autore della Memoria in un preliminare, vi è ragione di sospettare il contrario; perchè il relatore, dopo aver presentato l'elogio di questo discor-

so, dice: » Allorchè HAHNEMANN pubblicò il principio »
» *Similia similibus curantur* « egli provò il suo detto
« coll' appoggio di fatti tolti dalla pratica de' medici i
« più illuminati. Egli è certo che le flemassie locali gua-
« riscono spesso coll' applicazione diretta degli irritanti
« che cagionano una analoga infiammazione, infiammazio-
« ne terapeutica, e che si sostituisce all' irritazione pri-
« mitiva. Ma HAHNEMANN, allucinato da questa verità che
« egli aveva formulata, esagerò ben tosto la sua impor-
« tanza, ciò che accade a tutti i novatori. » Questa cita-
zione, senza confutazione per parte sua, non proverebbe
essa pure che l' illustre professore di Montpellier non am-
mette in tutto la dottrina omiopatica, e che s' egli l' am-
mette, la considera soltanto siccome un ramo della te-
rapeutica? Ed ecco la ragione per la quale egli mostrasi
tanto umile adoratore d' IPPOCRATE, nome che la gelosia
pone sempre innanzi, allorchè trattasi di negare o di di-
minuire l' omaggio dovuto al merito di un contempora-
neo. Perchè, a dir vero, qual cosa può esservi di comu-
ne fra la dottrina puramente dinamica, tanto semplice,
tanto completa nel suo insieme, nella sua applicazione
alla teoria della formazione delle malattie e a quella de'
mezzi della loro guarigione, pubblicata da HAHNEMANN,
colla dottrina d' IPPOCRATE sulla formazione delle malattie,
tale come egli la espone nel suo libro *De Natura hominis*,
sect. III. pag. 173 dell' edizione di Francfort? Hominis
« corpus in se sanguinem, et pituitam et bilem dupli-
« cem, flavam nempe et nigram, continet; ex quibus
« corporis ipsius natura constat; et per haec dolet et sa-
« num est. Sanum quidem vel maxime, cum haec mode-
« ratam inter se, tum facultate, tum copia, temperatio-
« nem habuerint, idque praesertim, si permixta fuerint.
« Dolet autem, ubi horum quiquam vel minus, vel copio-
« sius fuerit, aut in corpore separatum, nec reliquis o-
« mnibus contemperatum. Cum enim horum aliquod suc-
« cesserit, et per se constiterit, necesse est non solum
« locum ex quo excessit morbo tentari, sed eum etiam
« in quem nimia copia influxerit dolore et labore vexari.
« Nam si quid horum amplius quam redundantia requi-
« rat, extra corpus effluat, evacuatio ipsa dolorem exhi-
« bet. Sin contra intra vacuationem et transitionem, ac
« ab aliis secretionem fecerit, duplicem sane dolorem

« (velut dictum est) ut concilicat necesse est, et unde
« excessit; et ubi redundat. » (1)

Forse si preferirà la spiegazione della sua terapeutica, V. ibidem p. 175. » Si alicui medicamentum exhibueris « quod pituitam educat, primum tibi vomitione reddet; « et si medicamentum quod bilem ducat exhibens, bilem « tibi evomet. Eadem quoque ratione atram bilem pur- « gat medicamentum quod dederis atram bilem ducens. « Quod si aliqua corporis parte sauciata vulnus accipias « sanguis, inde efficiet. (2) » E più lungi, p. 175: » « Hepato medicamento quod bilem ducat, primum sane « quis bilem vomitione refundet, mox etiam pituitam, » deinde quoque praeter bilem, atram bilem, idque per « vim, sub mortem vero sanguinem etiam purum evomit. « Idque quod contigit ex medicamentis pituitam ducenti- « bus. Primum enim pituitam evomunt, mox bilem fla- « vam, deinde atram, sub exitum vere purum sangui- « nem, sub eoque vomuntur. (3)

---

(1) Il corpo dell' uomo contiene in se sangue, pituita e bile di due specie, gialla cioè e nera: di queste cose si compone la natura del corpo stesso: per queste ammala, per queste è sano. In fatto egli è perfettamente sano quando tutte queste cose sono ben unite fra loro, con moderato temperamento, e che niuna ecceda nè per qualità nè per quantità. Al contrario è infermo, quando una di esse sia più o meno forte, o ritratta in qualche parte separata del corpo, nè alle altre tutte sia contemperata: perchè quando qualcuna si separa e riman sola, è forza non solo che il luogo di dove si ritrae ammali, ma eziandio senta lo stesso dolore, la stessa malattia quello dove essa si getta ed affluisce in maggior copia; imperocchè anche allorquando qualcuno di questi umori è evocato dal corpo in maggior quantità di quella per cui eccede, questa evacuazione cagiona dolore, e se all' incontro la stessa evacuazione si opera dal corpo mediante la separazione di uno di questi umori che passi da un luogo ad un altro, bisogna di necessità, come l' abbiamo detto, che esso cagioni un doppio dolore, uno nel luogo abbandonato, l' altro in quello ove sovrabbonda.

(2) Se voi date a qualcuno un medicamento per purgare la pituita, egli non vomiterà altro che pituita: se glie ne date uno per purgare la bile, egli vomiterà la bile, e per la stessa ragione la bile nera se il rimedio dato, non è che per purgare l' atra-bile. E se voi lo ferite in qualche parte del corpo, sortirà del sangue.

(3) . . . . una medicina per purgare la bile, caccierà da prima la bile, di poi la pituita; dopo la pituita egli emetterà con grandi sforzi l' atra bile e in fine morendo vomiterà puro sangue. La stessa cosa avverrà a colui che avrà preso un medicamento per purgare la pituita; egli vomiterà da principio la pituita, indi la bile gialla, poscia la nera, e in fine morendo egli recerà puro sangue.

E nella stessa pagina: « Cum medicamentum corpus « subierit, primum quidem, quodcumque sibi ex omnibus « quae in corpore insunt, secundum naturam maxime fa- « miliare fuerit, educit; deinde vero reliqua etiam tra- « hit et purgat. Non aliter quam quae ex terra oriuntur, « et in eam conservantur, ubi terram subierint, eorum « quodque trahit quod suae naturae accommodatum in ter- « ra inest. Est autem et acidum, et amarum, et dulce, « et salsum, et cujuscumque modi. In primis igitur ex eo « plurimum quod suae naturae accomodatum fuerit ad « se allici tum etiam reliqua attrahit. Tale quidem etiam « medicamento in corpore faciunt. Quae enim bilem edu- « cunt primum meracissimam quidem bilem purgant, « deinde mixtam. Itemque quae pituitam respiciunt me- « dicamenta primum quidem eam meracissimam educunt, « post etiam mixtam. Et in jugulatis, primum quidem « sanquis calidissimus; tum maxime ruber, mox vero « magis pituitosus, magisque biliosus prodierit. (1) » Forse che il signor d'Amador trova più conforme al dinamismo vitale il famoso aforismo ripetuto con fede sì cieca da tutte le scuole, prima del riformatore di Meyssen. « Quae medicamenta non sanant, ea ferrum sanat. Quae « ferrum non sanat, ea ignis sanat. Quae vero ignis « non sanat, ea incurabilia reputare oportet ! ! ! (2) » Per certo la mente più preoccupata in favore d'Ippocrate non può trovar qui il germe della dottrina tutta dinamica di Hahnemann. Era d' uopo pertanto annunziare fran-

---

(1) Quando il corpo riceve un medicamento, si purga da prima di tutti gli umori, ciò che è secondo la sua natura, e in seguito esso purga ed attrae gli altri. Non altrimenti che le cose che nascono dalla terra, ed in essa si conservano, tosto che siano nel seno di essa, ognuna attrae ciò che in essa ritrovano di conforme alla loro natura. Nella terra vi è dell' acido, dell' amaro, del dolce, del salato, ed ogni specie di altre qualità: esse attraggono da principio abbondantemente quella che è conforme alla loro natura e in seguito le altre; lo stesso fanno le medicine nel corpo; quelle che sono adatte a purgare la bile, purgano da prima la bile purissima, in seguito poi la bile mista. Allo stesso modo le medicine per la pituita cominciano dal purgare la pituita purissima, poscia la mista. I scannati emettono da prima sangue caldissimo, poi assai rosso ed in seguito mescolato di pituita e di bile.

(2) Quelle cose che non sono sanate da' medicamenti, sono sanate dal ferro. Quelle che il ferro non sana, sono sanate dal fuoco. Quello poi che il fuoco non sana, sono da ritenersi incurabili.

camente la strada al tutto nuova di osservazione e di esperienza diretta che questo genio ha aperto alla medicina. Non è stato col dissimulare il nome de' capi scuola che i loro discepoli hanno operate tante conversioni. Se qualche volta è utile l'aspergere « *di soave licor gli orli del vaso* « bisogna sempre che al fondo si trovi la verità tutta intera. L'illustre oratore ha forse temuto di attirarsi le folgori del Consiglio reale; ma il nostro venerando maestro ci ha dato un miglior esempio, egli non ha temuto il furore delle università, nè le spaventose angoscie della miseria per proclamare la verità. L'omiopatia è un insieme ben coordinato, abbastanza completo, perchè si possa presentare senza velo a' suoi amici come a' suoi inimici. Speriamo che quest'uomo, sì eminente pei lumi e per l'impiego che occupa, confesserà francamente la dottrina alla quale egli può rendere sì segnalati servigi.

C. Croserio.

BIBLIOGRAFIA

CENNI

SULLA

FALLACIA DELL' OMIOPATIA

DI G. . M. .

DI BOLOGNA

DOTTORE IN FILOSOFIA, MEDICINA ED ALTA CHIRURGIA

. . . . . .

E MEDICO CONDOTTO DI F. . . .

ROMA 1846

Presso Giuseppe Brancadoro Via della Gatta N.° 9.

Per quanto riguarda l'Omiopatia, questo libro nulla contiene di nuovo, altro non essendo che una servile, ma poco ordinata, ripetizione delle cose ripetute le mille ed una volte dagli avversarii all'Omiopatia, alle quali le centomila volte si è trionfalmente non meno che inutilmente risposto.

Ciò che in questo libercolo trovasi di singolare è la GRAMMATICA la quale parmi, se non erro, Ottentotta e la LOGICA la quale certamente, prima dell' apparire di esso, non era conosciuta in nessuna parte del mondo.

Esortiamo quindi tutti gli Omiopatisti a provvedersi di questo aureo librattolo; nè incresca loro la spesa, la quale oltre all'esser piccola, non sarà loro inutile, poichè, come dice uno spiritosissimo Poeta moderno, anzi vivente, bolognese :

« La carta è sempre buona a qualche cosa. »

C. Masini.
G. P.